

Beato Alano della Rupe

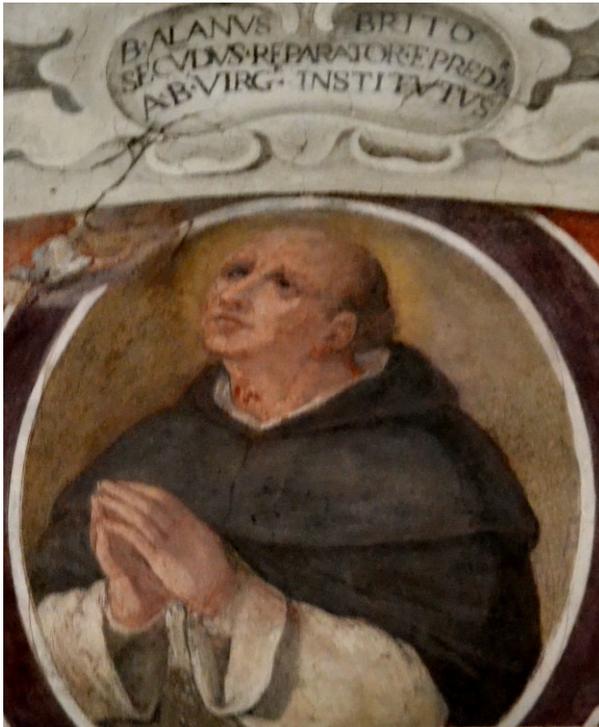
**IL SANTISSIMO ROSARIO:
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA**

Volume III:

***Opere complete del
Beato Alano della Rupe o.p.:***

Libro III:

**I SERMONI DI SAN DOMENICO
RIVELATI AL BEATO ALANO**



**Beato Alano della Rupe O.P.
(Plöuer sur Rance, 1428 - + Zwolle 1475)**

**IL SANTISSIMO ROSARIO:
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA**

**Opere complete del Beato Alano della Rupe
VOLUME III:**

**Libro III:
I SERMONI DI SAN DOMENICO
RIVELATI AL BEATO ALANO**

INTRODUZIONE E TRADUZIONE

a cura di:

Don Roberto Paola

Roma, Santo Natale 2015



Collana: *Studia Rosariana*, n. 4

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, a cura di: Cristoforo Mariani, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente on line sul sito www.beatoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, sarà aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Beato Alano della Rupe, sec. XVII, Chiostro della Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Roma (copertina a cura di: Maria Grazia Comanducci).

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

STORIA DEL ROSARIO E VITA DEL BEATO ALANO DELLA RUPE O.P.:

Indice.....	p. 5
Prefazione.....	p. 17
Introduzione: Origine e Storia del Rosario o Salterio di Gesù e di Maria, e della Sua Confraternita.....	p. 19
1. Le visioni fondative del Rosario e della Sua Confraternita: le apparizioni della Madonna del Rosario a San Domenico Di Guzman (25 Marzo 1212; 25 Marzo 1214).....	p. 19
2. Il SS. Rosario e la Sua Confraternita, dalla fine del sec. XIII alla meta' del Secolo XV.....	p. 55
2.1: Esempi di scritti tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 55
2.2 Esempi di Documenti magisteriali, capitolari e statutali, tra il XIII e il XV secolo.....	p. 77
2.3. Esempi di testimonianze pittoriche tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 95
2.4. Esempi di Corone del Rosario, tra il XIII e il XIV secolo.....	p. 107
2.5. Esempi di Monumenti funebri tra il XIII e il XV secolo.....	p. 111
3. I Sec. XIV E XV: la decadenza del Rosario e della Sua Confraternita, e l'Avvento del Beato Alano della Rupe o.p.....	p. 125
4. Lo sviluppo del Rosario a partire dal Beato Alano, dalla fine del secolo XV ai nostri giorni.....	p. 517

4.1: Le Bolle Pontificie dei secoli XV e XVI, sul Rosario e la Sua Confraternita.....	p. 517
4.2: Esempi di testimonianze artistiche sul Rosario, dalla fine del sec. XV, fino al secolo XVIII.....	p. 623
4.3: I documenti magisteriali, dal secolo XIX ai nostri giorni.....	p. 677
Bibliografia.....	p. 733
APPENDICE: Antica vita del Beato Alano della Rupe, scritta nel secolo XVII.....	p. 760

VOLUME SECONDO

LIBRO I, APOLOGIA DEL SANTISSIMO ROSARIO:

Cap. I: Perché il Rosario è chiamato il Salterio di Gesù e di Maria?.....	p. 36
Cap. II: Perché nel SS. Rosario si dice prima il Pater Noster e poi l'Ave Maria?.....	p. 42
Cap. III: E' preferibile chiamare questa preghiera Salterio, oppure Corona, Catena o Rosario?.....	p. 54
Cap. IV: Perché nel Rosario vi sono 15 Pater Noster?.....	p. 64
Cap. V: Perché nel Rosario di Gesù e di Maria vi sono 150 Ave Maria?.....	p. 70
Cap. VI: Ha più maggior valore il Pater Noster o l'Ave Maria?.....	p. 94
Cap. VII: Le Scritture dell'Antico Testamento parlano del Rosario?.....	p. 104
Cap. VIII: Genesi e Storia del Rosario di Gesù e di Maria.....	p. 114

Cap. IX: Come mai quella forma di preghiera, per lungo tempo tanto prodigiosa e gloriosa, è potuta cadere nel dimenticatoio?.....	p. 146
Cap. X: Rivelazione della nuova consegna del Rosario, che Maria, Madre di Dio fece al Beato Alano.....	p. 158
Cap. XI: Quale dei due, per dignità e valore, è superiore: il Salterio di Davide o il Rosario della Madre di Dio?.....	p. 186
Cap. XII: I grandissimi vantaggi e frutti del Rosario.....	p. 202
Cap. XIII: Le indulgenze che si acquistano col Rosario.....	p. 210
Cap. XIV: Come si prega il Rosario?.....	p. 214
Cap. XV: Perché bisogna predicare ed insegnare il Rosario ad ogni uomo e in ogni dove?.....	p. 220
Cap. XVI: Il ripristino della Confraternita del SS. Rosario.....	p. 260
Cap. XVII: L'iscrizione dei nomi nel Registro della Confraternita.....	p. 290
Cap. XVIII: Gli innumerevoli benefici spirituali e materiali che si acquistano con l'iscrizione alla Confraternita.....	p. 320
Cap. XIX: Cosa è meglio: pregare il Rosario ad alta voce o in silenzio? E' Meglio predicare il Rosario o è meglio annunziarlo con gli scritti apologetici?.....	p. 352
Cap. XX: Si deve portare con sé il Rosario?.....	p. 366
Cap. XXI: Il dono delle Corone del Rosario al popolo.....	p. 394
Cap. XXII: Risposta alle obiezioni.....	p. 402

Cap. XXIII: I sostenitori, i difensori e i patrocinatori del Rosario e della Confraternita.....p. 424

Cap. XXIV: I detrattori e persecutori del Rosario e gli ostili alla Confraternita.....p. 438

LIBRO II: STORIA, RIVELAZIONI E VISIONI:

Cap. I: Prologo encomiastico sul Rosario dello Sposo e della Sposa, ovvero di Gesù Cristo e di Maria Vergine e Madre di Dio.....p. 452

Cap. II: Le Origini, le Tradizioni, le Rivelazioni e la diffusione del Rosario.....p. 470

Cap. III: Vera Storia di San Domenico, il Predicatore del Rosario.....p. 490

Cap. IV: Il Beato Alano in persona racconta come divenne Sposo della Madre di Dio e Apostolo del Rosario (cf. Apologia cap. 10).....p. 536

Cap. V: I quindici Gioielli che la Sposa Maria offrì allo Sposo, il Beato Alano.....p. 572

Cap. VI: Rivelazione di Maria SS. al Beato Alano, sulla contemplazione della Madonna nel Rosario.....p. 594

Cap. VII: Rivelazioni brevi che la Madre di Dio diede al Beato Alano.....p. 642

Cap. VIII: Il Beato Alano vede in Visione la Beata Vergine Maria Assunta in Cielo.....p. 658

Cap. IX: Seconda parte della Visione. La lotta della Regina di Misericordia contro (i Regni) della Giustizia, etc.....p. 700

Cap. X: Le pregevolezze dell’Ave Maria, che Gesù rivelò al (Novello) Sposo di Maria.....p. 728

Cap. XI: Rivelazione sui segni che precedono la dannazione.....p. 770

Cap. XII: Gesù rivela (al Beato Alano), i Misteri della Sua Passione.....	p. 772
Cap. XIII: Al (Novello) Sposo di Maria, (Gesù Crocifisso) rivela le pene dell'Inferno.....	p. 822
Cap. XIV: (Il Novello Sposo) vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo.....	p. 840
Cap. XV: Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?.....	p. 844
Cap. XVI: La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario.....	p. 846
Cap. XVII: Maria SS rivela al (Novello) Sposo la Confraternita (del Rosario): la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento.....	p. 856

VOLUME TERZO

LIBRO III: I SERMONI DI SAN DOMENICO RIVELATI AL BEATO ALANO:

Cap. I: Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria....	p. 24
Cap. II: San Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.....	p. 66
Cap. III: Maria SS. rivela al (Novello) Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe.....	p. 116
Cap. IV: Terzo Sermone di San Domenico: visione comprovata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno:	p. 162
1) Il Leone della Superbia.....	p. 168
2) Il Cerbero dell'Invidia.....	p. 172
3) Il Maiale dell'Accidia.....	p. 176
4) Il Serpente dell'Ira.....	p. 182

5) Il Rospo dell'Avarizia.....	p. 192
6) Il Lupo della Gola.....	p. 204
7) Il Capro della Lussuria.....	p. 208
8) L'Orso dell'Incredulità.....	p. 216
9) La Balena della disperazione.....	p. 222
10) Il Grifone della presunzione.....	p. 228
11) L'Unicorno dell'Odio.....	p. 242
12) Il Corvo dell'impenitenza.....	p. 254
13) La Meretrice dell'apostasia.....	p. 264
14) Il Mostro della guerra.....	p. 270
15) Il Drago dell'empietà.....	p. 294
Cap. V: Le quindici Regine delle Virtù. Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.....	p. 318
Cap. VI: Le quindici Regine delle Virtù....	p. 340
1) La Regina Umiltà.....	p. 350
2) La Regina Amicizia.....	p. 356
3) La Regina Gioia Celeste.....	p. 372
4) La Regina Pazienza.....	p. 378
5) La Regina Misericordia.....	p. 386
6) La Regina Astinenza.....	p. 396
7) La Regina Castità.....	p. 404
8) La Regina Prudenza.....	p. 414
9) La Regina Giustizia.....	p. 420
10) La Regina Fortezza.....	p. 424
11) La Regina Fede.....	p. 432
12) La Regina Speranza.....	p. 438
13) La Regina Carità.....	p. 444
14) La Regina Penitenza.....	p. 450
15) La Regina Religione.....	p. 456

VOLUME QUARTO

LIBRO IV: I SERMONI E I TRATTATI DEL BEATO ALANO

Cap. I: Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretone, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471. Tema: Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua (Salmo 113).....p.24

Gemme da offrire in dono alla Vergine Maria:

- 1) Il Diamante della Purezza.....p. 68**
- 2) Il Rubino della Sapienza.....p. 84**
- 3) La Perla della Grazia.....p. 92**
- 4) Il Diaspro della Perfezione.....p. 102**
- 5) Lo Zaffiro del Potere.....p. 112**
- 6) Il Calcedonio della Misericordia.....p. 124**
- 7) Lo Smeraldo dello Sposalizio.....p. 134**
- 8) Il Sardonico del buon Nome.....p. 140**
- 9) La Sardonice della Prosperità.....p. 150**
- 10) Il Crisolito della Salute.....p. 160**
- 11) Il Berillio della Madre di Dio.....p. 172**
- 12) Il Topazio delle Ricchezze.....p. 182**
- 13) Il Crisoprasio della Salute.....p. 194**
- 14) Il Giacinto Medicamentoso.....p. 206**
- 15) l'Ametista della Verità.....p. 218**

Cap. II: Secondo Sermone del Maestro Alano, dal Tema: Temete Dio e date a Lui Onore, perché si avvicina l'Ora del Suo Giudizio (Ap. 14).....p. 240

- a) Le Realtà che precedono il Giudizio....p. 246**
- b) Le Realtà che accadono nel Giudizio...p. 293**

c) Le Realtà che accadono dopo il Giudizio.....	p. 357
Cap. III: Trattato dottrinale del Pio Maestro Alano, sulle grandezza della Vita Sacerdotale, intorno al Tema: Ave Maria, Piena di Grazia.....	p. 421
Cap. IV: Le XV Superiorità della Potestà Sacerdotale:.....	p. 453
1) Le cinque Stelle soprannaturali dei Privilegi Sacerdotali, ovvero la loro Essenza.....	p. 453
2) Le cinque Fonti dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....	p. 529
3) Le cinque Fortezze dei Privilegi del Sacro Sacerdozio.....	p. 597
Cap. V: Piccola Appendice del Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.....	p. 667
Cap. VI: La Scala della Religione del Beato Maestro Alano, ad un Certosino, alla Scuola di Giustizia di Maria (SS.).....	p. 681
Cap. VII: Speciali Grazie ed acclamazioni sull'Ave Maria.....	p. 687
Cap. VIII: I trenta Privilegi dei Religiosi, rivelati al Beato Maestro Alano.....	p. 699
Cap. IX: Il modo di meditare il Rosario, come fu rivelato a San Domenico.....	p. 713
Cap. X: L'aridità nel pregare e le cose da tenere presente per la meditazione del Rosario.....	p. 735
Misteri da Meditare nel Rosario...cf. VOLUME V	

VOLUME QUINTO

APPENDICE AL LIBRO IV: I XV Misteri del Rosario del Beato Alano Della Rupe o.p.....	p. 21
--	--------------

LIBRO V: GLI ESEMPI:

A) ESEMPI DI UOMINI DEVOTI

Esempio I: Il Rosario risolveva l'Arcidiacono Adriano dalla sua tragica caduta.....p.442

Esempio II: Il Maestro di Scuola, straordinariamente liberato dal Carcere (grazie al Rosario della Gloriosa Vergine).....p. 460

Esempio III: L'invincibile Soldato Bretone.....p. 474

Esempio IV: Un Vescovo, che aveva aderito all'eresia (degli Albiges), si converte grazie al Rosario di Maria.....p. 494

Esempio V: Giacomo, l'usuraio.....p. 510

Esempio VI: La meravigliosa conversione del pagano Eliodato, grazie al Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p. 528

Esempio VII: Il Cardinale devoto (del Rosario).....p. 544

Esempio VIII: Alano, devoto Soldato Bretone.....p. 562

Esempio IX: Il Conte Bartolomeo d'Italia.....p. 566

Esempio X: Quanto sia utile il solo portare il Rosario della Vergine Maria.....p. 582

Esempio XI: Il Rev. Padre, Fra Pietro, Priore Certosino.....p. 588

Esempio XII: Un Certosino vide Gesù adirato col mondo, e pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.....p. 594

Esempio XIII: Come la recita del Rosario appare gradita a Dio e ai Santi.....p. 614

Esempio XIV: Mirabile apparizione al Beato Alano, Novello Sposo della Vergine Maria.....p. 622

Esempio XV: Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.....	p. 630
Esempio XVI: E' utile pregare il Rosario della Gloriosa Vergine, ricorrendo alle penitenze corporali.....	p. 634
Esempio XVII: Il Rosario fa guadagnare la Città del Cielo.....	p. 660
Brevissimi Miracoli (del Rosario) di questo tempo, (suddivisi secondo) il Pater Noster.....	p. 670
Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....	p. 688
Esempio XVIII: il Barone Pietro.....	p. 706
Esempio XIX: Un Conte scellerato di Francia, convertito dalla forza del Rosario della Vergine Maria.....	p. 712
Esempio XX: La conversione di un Nobile spendaccione.....	p. 722
Esempio XXI: Il Rosario salva un Pirata da un diavolo (sotto le spoglie di un) domestico.....	p. 734
Esempio XXII: Il Frate converso, che recitava solo l'Ave (Maria).....	p. 738
Esempio XXIII: Il Principe Alfonso.....	p. 744

B) ESEMPI DI DONNE DEVOTE

Esempio I: Il miracolo di Caterina la bella, Romana.....	p. 760
Esempio II: Lo specchio della peccatrice Benedetta, di Firenze.....	p. 796
Esempio III: Benedetta, di Spagna.....	p. 876
Esempio IV: La vergine Alessandra.....	p. 920
Esempio V: La nobilissima Lucia, di Spagna.....	p. 934
Esempio VI: Maria, Contessa di Spagna..	p. 948

Esempio VII: La Monaca di clausura, ed il Monastero Riformato, grazie al Rosario.....	p. 962
Esempio VIII: Elena, meretrice dell'Anglia, si converte, grazie al Rosario della Vergine Maria.....	p. 984
Esempio IX: Il memorabile esempio della Contessa Domenica.....	p. 996
Esempio X: E' vantaggioso per le (donne) sposate pregare il Rosario della Beata Vergine Maria.....	p. 1012
Esempio XI: La vergine sbranata da un Lupo.....	p. 1016
Esempio XII: Le tre sorelle, che morirono santamente.....	p. 1018
Esempio XIII: L'italica Maria, che non voleva (pregare) il Rosario e (far parte) della Confraternita.....	p. 1022
Esempio XIV: La Monaca devota, grazie all'Ave Maria.....	p. 1032



Alberto da Castello, Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, sec. XVI: Apparizione della Madonna del Rosario a San Domenico.

NOTE METODOLOGICHE:

Essendo molte le edizioni del Copenstein, a partire dal 1619, sono state messe a confronto, l'ultima edizione del 1847, con l'edizione del 1691.

Il testo pubblicato è quello dell'ultima edizione del 1847, integrato delle parole ivi mancanti, presenti nell'edizione del 1691 (dandone sempre avviso in nota); i termini o i nomi degli Autori che nel testo sono abbreviati, sono stati messi per esteso (mettendo tra parentesi solo le lettere mancanti, sia nell'edizione del 1847, che in quella del 1691); il corsivo è dell'edizione del 1691, con alcuni adattamenti.

Laddove entrambi i testi appaiono corrotti o incomprensibili, si è ricorsi alle edizioni del Copenstein del 1699 e del 1624, mettendo in nota il risultato.

Nel confronto delle due edizioni, è stata approssciata una prima edizione critica dei due testi, inserendo sempre in nota le differenze riscontrate, e usando per la traduzione il termine più corretto.

La numerazione segue quella originale del testo del 1847, ma la punteggiatura, i maiuscoletti e i corsivi sono integrati con

l'edizione del 1691, senza darne avviso in nota.

Sono state tolte dal testo del 1847 le “j”, e si sono sostituite con le “i” (eccetto il nome: “Jesus”); il dittongo “ae” è stato sostituito, alcune volte, col dittongo “oe”, come risultante nel testo del 1691.

Nella prima traduzione italiana del 2006, per una fedeltà al testo latino, il Santissimo Rosario è stato denominato con: “Salterio di Gesù e di Maria”.

Nella seconda edizione, il termine “Salterio di Gesù e di Maria”, più fedele al testo originale, ma meno comprensibile ai giorni d'oggi, è stato reso con: “Rosario di Gesù e di Maria”, o con: “Salterio del Rosario”; come anche il termine: “Orazione del Signore” è stato reso con: “Pater Noster”; e il termine: “Salutazione Angelica” è stato reso con: “Ave Maria”.

Rispetto all'edizione del 2006, il testo si presenta non come una ristampa, ma un approfondimento della medesima, fino a diventare un'opera a parte: il testo italiano è stato molto semplificato e chiarificato; alcuni errori di traduzione, sono stati corretti, a motivo del confronto tra le edizioni.



Prima di copertina: Beato Alano della Rupe, sec. XVI, Roma, Chiostro della Basilica di Santa Maria Sopra Minerva.



Ultima di copertina: B. Zenale, *Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano e i Rosarianti*, Oleggio, 1510.

***PARS TERTIA [Coppensteinii]*¹
B[eati] ALANI DE RUPE
REDIVIVI.**

**DE SERMONIBUS
S[ancti] P[at]ri N[ost]ri DOMI-
NICI EIDEM² B[eato] ALANO
REVELATIS**

¹ Nell'edizione del 1847 manca: "Coppenstenii".

² Nell'edizione del 1691 manca: "eidem".

**LIBRO III:
I SERMONI DI SAN
DOMENICO, CHE EGLI
RIVELO' AL BEATO ALANO.**



Alain de la Roche, *Le Psautier et le Rosaire de Notre-Dame*, 1492: il frate domenicano che prega il Rosario, è il Beato Alano della Rupe.

CAPUT I.

Sermo I. De Oratione Dominica a Christo JESU Tolosa³ revelatus S. Dominico; post et novello Sponso Mariae.

I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam iucundo Cantico.

Unde istam in sententiam S. Hieronymus.

Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina Maiestas habitavit in Virgineis latibulis.

Arctata latebat in parvulo Divinitas, cuius dein nato parvulo praedicabatur Trinitas.

Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum⁴ praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in⁵ Evangelicam.

Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis



³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Tolosae".

⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "postmodum".

⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

CAPITOLO I

Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria.

I. Il Rosario, Salterio della SS. Trinità, dona la Sapienza a coloro che lo amano, e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro Cantico di Giubilo.

Per questo, San Girolamo scrisse: “Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria).

Nel Bambino, (l’Umanità e) la Divinità erano legate indivisibilmente, e, in quel Natale, apparve la Trinità”.

(Gesù) fu concepito mediante l’Ave Maria, e nella predicazione insegnava a pregare non mediante le preghiere del Profeta (Davide), ma mediante il Pater Noster.

Per questo, tutti devono avere in santa venerazione le preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra gli oscuri

ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum.

Quippe totus mundus in maligno positus est.

Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici sermonem accepit sibi revelatum olim Tolosae praedicaret⁶ S. Dominicus, in Maiore Ecclesia.

HISTORIA

II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigensium zizanosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum



⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "praedicarat".

pericoli delle tenebre, si scorgano le vie di Dio.

Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno.

Il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette in rivelazione il Sermone che (Gesù), lo Sposo di Maria tre volte benedettissimo, un tempo rivelò a San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa⁷.

STORIA

II. San Domenico, Predicatore del Cristo e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo.

E, sebbene fosse molto abile ed esperto nella predicazione, avendo

⁷Questa predicazione di San Domenico nella Chiesa Maggiore di Tolosa, è databile agli albori della nascita dell'Ordine Domenicano, nel 1215 circa, tre anni dopo, dunque, la consegna del Rosario da parte della Madonna a San Domenico e la miracolosa conversione degli Albigesi.

copia instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe⁸ tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium.

Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humilientur, et a Deo sermonem bonum petant.

Animarum namque conversio per divinam potentiam fit, non per humanam scientiam.

Illa dat verbum bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam⁹ Asini Philisteos caedant, idest¹⁰ peccata, daemones, et appetitus inordinatos.

III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur.

Ut cum, in caeteris, aliquando Servator



⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "persepe".

⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "mandipulam".

¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

preparazione e capacità, erudizione e immensa cultura, riuscendo, con estro, ad improvvisare, anche senza libri, tuttavia, non sempre il suo cuore trovava argomenti interessanti e piacevoli, che a lui sembrassero interessanti da esporre al popolo.

Questo capita a tutti i predicatori graditi a Dio, affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio.

Infatti la conversione delle anime avviene non per le umane capacità, ma per la Forza di Dio.

E' (Dio), infatti, che dona la Parola appropriata ed efficace agli Evangelizzatori, affinché i predicatori, come un tempo Sansone con una mandibola di asino, abbattano i Filistei, ovvero i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. San Domenico era intento, con sacrifici e fatiche, a guadagnare le anime mediante una predicazione più solida che adorna, e domandò questa Grazia al Suo Amabile Salvatore delle anime: e Gesù gli ottenne la Grazia di portare conforto con la Predicazione e lo istruì.

Il Salvatore, allora, aparendo a lui di

apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat.

“Dilectissime Dominice, inquit, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus.

Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat.

Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit medicina.

Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium meum, ad quod Gabrieli meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem.

Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare.



quando in quando, gli insegnò (a predicare) più le cose utili (alla salvezza), che quelle vane, più le realtà da contemplare, che quelle da ammirare, dicendo: “Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini.

Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare, non le cose necessarie alla salvezza, ma cose sbalorditive.

Non sono esse che avvicinano a Me le anime ammalate, affinché lo possa essere per loro l’efficace rimedio.

Sono più gli uomini di cultura illustri, più che i profani, che devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico Rosario, formato dalle Ave Maria, che lo dettai al mio (Arcangelo) Gabriele, e dai Pater Noster, che lo stesso avevo formato con sette invocazioni.

E’ necessario che coloro che si sforzano di portare frutti di salvezza nelle anime, raccomandino (il Rosario) nella pubbliche adunanze.

*Quia divinae Clementiae pietas gaudet
devota audientium pietate.*

*Et haec vera est praedicationum utili-
tas.*

*Me praedica, Dominice, idest, Oratio-
nem meam.*

*Sic volo: ut humilitate, superbiam fra-
gans¹¹ haereticorum: et pietate, duritiam
peccatorum: utroque ad me laudandum indu-
cas.*

*Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in O-
ratione mea compraehensas¹².*

*Tu auditores interrogabis, ipsoque
iudices facies.*

Dico conscientias stringes.

Accipe Modum”.

*Locum et Tempus [aperiet finis
capitis]¹³”.*

SERMO I. SANCTI DOMINICI

Thema. Matth. 6.

*Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici
faciunt. Sic ergo vos orabitis: Pater noster
[qui]¹⁴, ect.*

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“1. *Quaero Charissimi: in terra deserta,*

¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “frangas” (spezzi).

¹² Nell'edizione del 1691 si ha: “comprehensas”.

¹³ Nell'edizione del 1847 manca: “aperiet finis
capitis”, e la frase si lega con la precedente: “Accipe
Modum, Locum et Tempus”.

¹⁴ Nell'edizione del 1847 manca: “qui”.

La Misericordia di Dio, infatti, sorride benigna ai fedeli che pregano devotamente.

E' questo il vero frutto delle predicazioni.

Predica me, o Domenico, ovvero, il mio Rosario: così lo voglio, che tu con l'umiltà, infranga la superbia degli eretici, che con la devozione (tu infranga) la durezza dei peccatori, e che con il Pater Noster e l'Ave Maria, tu li porti a lodare Me.

A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nel mio Rosario.

Tu interroga gli auditori, falli interrogare!

Ti chiedo di smuovere le coscienze. Intendi il modo".

A luogo e tempo si arriverà alla vetta.

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO

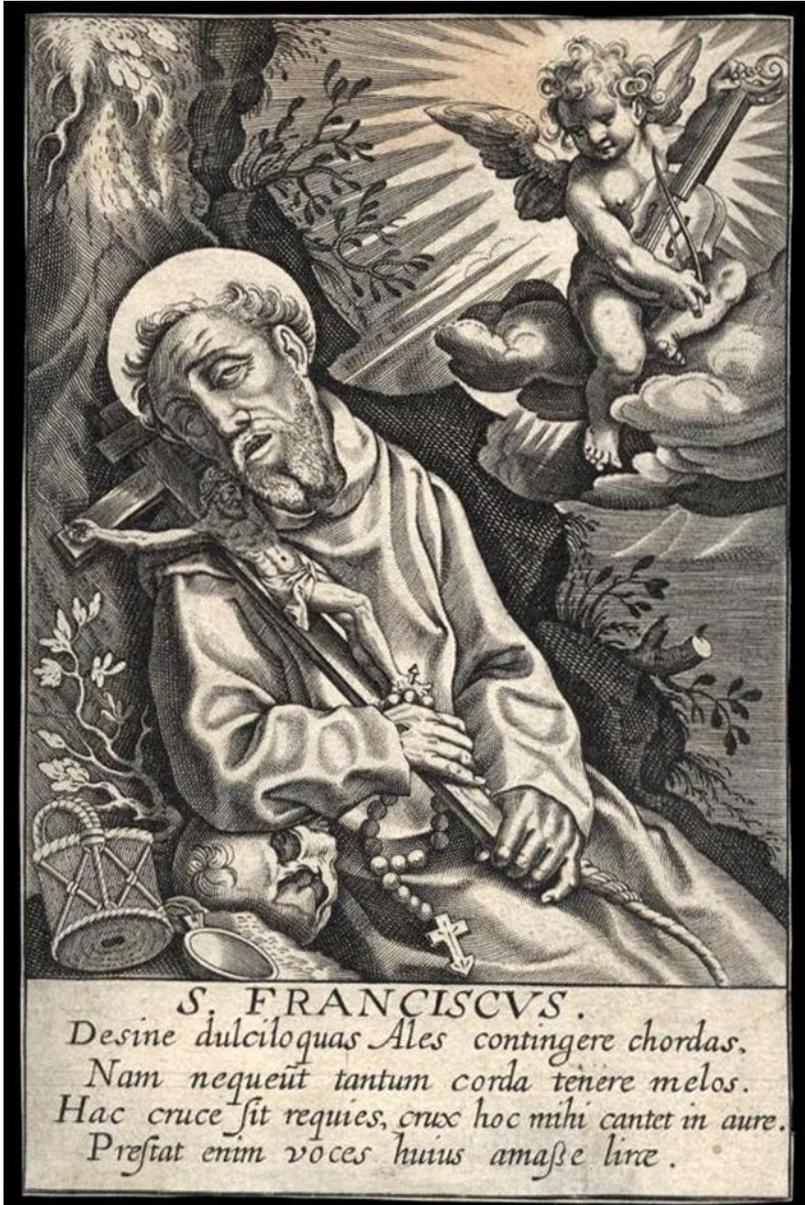
TEMA: Matteo 6. Voi che pregate non usate molte parole, come fanno i Pagani.

Voi pregherete dunque così:

Pater Noster ecc.

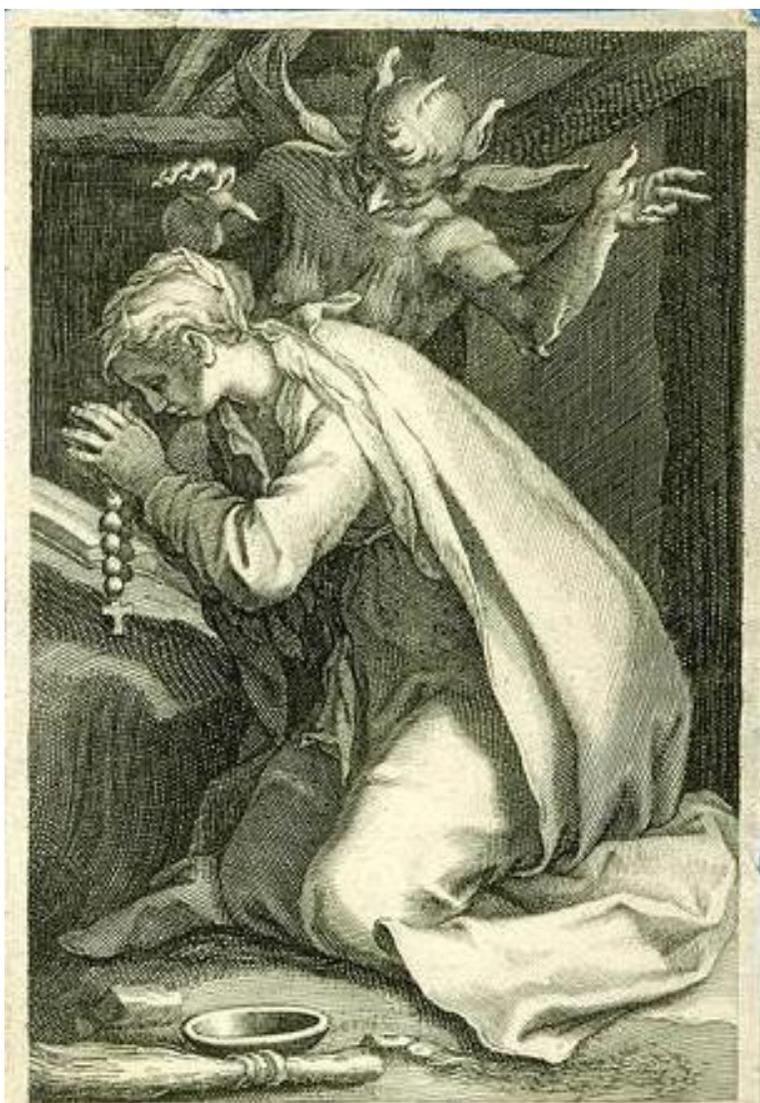
Prima Cinquantina del Rosario.

1. "Domando a voi, carissimi: in una



S. FRANCISCVS.

*Desine dulciloquas Ales contingere chordas.
Nam nequeūt tantum corda tenere melos.
Hac cruce sit requies, crux hoc mihi cantet in aure.
Prestat enim voces huius amasse lire.*



4.

Sancta Euphraxia.

ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere Patrem comitem, et eos diligentem?

Novi, affirmatis.

At nos ii sumus¹⁵ parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam¹⁶ ex nostra sufficientia: nam ex Deo haec tota est.

Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER”.

“2. Quaero. Si qui Viatores pertransierent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius Ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret?

Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret?

Nemo negat.



¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "summus".

¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquam".

terra deserta e selvaggia, per i figli piccoli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere accanto il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi?

Io dico di sì, e anche voi lo confermate.

Ma, siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio.

Per questo è necessario sapere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo: *“Pater Noster (Padre Nostro)”*.

2. “Vi domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove vi sia pericolo di morte, per gli assalti di serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere lesa dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasporti i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero?

Nessuno direbbe di no.

At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno morsus, et iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

Quare nobis eum assumamus, confiteamur ei, et dicamus: QUI ES, scilicet ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos”.

“3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum?”

Assentitis haud dubie.

Atqui nos iam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis lumine coeli est.

Quod ut spiritale mentibus nostris



Ma siamo noi (i viaggiatori) che viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.

Veramente Cristo è nostro Genitore fortissimo e nostra Guida Insuperabile.

Egli è la Morte per la morte e il Tormentatore dell'inferno, Egli che più non muore, e la morte non potrà più avere dominio su di lui.

Accogliamo, dunque, in noi, confidiamo in lui, e diciamo a Lui: *“Qui es (che sei)”*, ovvero l'Essere degli Esseri, l'Essere Immortale: *“Colui che E’*, mi ha mandato a voi” (Es. 3)”.

3. “Chiedo a voi: se dovessimo camminare tra le terre tenebrose d'Egitto, non avremmo forse un enorme bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle?

Direste di sì, senza dubbio!

Eppure, siamo noi, che ora viviamo nella terra dei peccatori, dalla fitta tenebra e in compagnia della morte, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo.

Per ricevere questa luce spirituale,

impetremus, saepius oremus istud IN COELIS.

Quia Christus coelum est coelorum, et caelorum¹⁷ omnium claritas.

Ipse Sol est iustitiae, et Stella ex Iacob oriunda”.

“4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali depraehensus¹⁸ morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte cum tutari, ac liberare valerent?

Inficiabitur nemo.

At nos tali in terra digimus.

Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur¹⁹ morti, quo ad gratiae privationem, sempiternaeque obligatur.

Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR.

Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adiuvemur²⁰”.

“5. Quaero: ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel



¹⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "et coelorum"

¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "deprehensus".

¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "debitor" (debitore).

²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "adiutemur" (siamo aiutati).

preghiamo sempre (Gesù): “*In coelis (nei Cieli)*”.

Cristo, infatti, è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli.

Egli è il Sole di giustizia e la Stella che brilla da Giacobbe”.

4. “Domando a voi: se si abitasse (in un paese) dove chi è sorpreso in peccato mortale, viene condannato subito a morte, non sarebbe necessario che lui, per non essere condannato a morte che, o viva ripieno di santità, o, se vuole dimorare nella Città dei giusti, trovare qualcuno potente per liberarlo dalla morte!

Lo ammettete anche voi.

Ma siamo noi che viviamo in tale terra.

Infatti, quando l’anima ha commesso un peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell’eternità.

Portiamo addosso, allora, e recitiamo il Rosario, e, in esso preghiamo: “*Sanctificetur (sia Santificato)*”, per essere santificati e aiutati dai Santi di Dio”.

5. “Vi domando: se uno stesse percorrendo una regione dove si parlasse una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no

condiscat oportebit, aut interprete fido utatur?

Abnuit nemo.

Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et futuram civitatem inquiremus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est.

Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arceatur patria.

Scholae vero duae huc apertae parent²¹, ubi eam est discere linguam, scilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica.

Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM.

Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet²² nomen JESUS, qui percallet linguam.

Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque piissimum”.



²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "patent" (sono disponibili).

²² Nell'edizione del 1691 si ha: "assumamus" (ci prenda con sè).

impararla, ovvero usare un interprete di fiducia?

Nessuno di voi risponde no.

Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli.

O l'esule imparerà, dunque, questa (Lingua) o egli sarà allontanato dalla patria.

Ivi, però, vi sono due scuole disponibili ad accoglierci, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero (la scuola) del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria.

Frequentiamole, dunque, per aver dimestichezza con (la Lingua) che dice: *“Nomen Tuum (Nome Tuo)”*.

Questa (Lingua), è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, altrimenti chiediamo a Gesù in persona che ci venga in aiuto, Lui che conosce bene quella Lingua.

Per questo dice San Bernardo: “O Buon Gesù, il tuo Nome è un Nome Dolce, un Nome Santo, un Nome Potente, un Nome fortissimo e amorevolissimo”.

II. QUINQUAGENA.

**“6. Per Tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad]²³ necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evade-
ret?**

Dabitur id ultro.

At qui²⁴ mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitatem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo.

Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque praestat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUM TUUM?

Regnum omnium peteris²⁵ Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium.

Unde Chrys[ostomus:] Regnum tuum,



²³ Nell'edizione del 1847 manca: "ad", presente nell'edizione del 1691.

²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Atqui",

²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "potentius" (più potente).

Seconda Cinquantina.

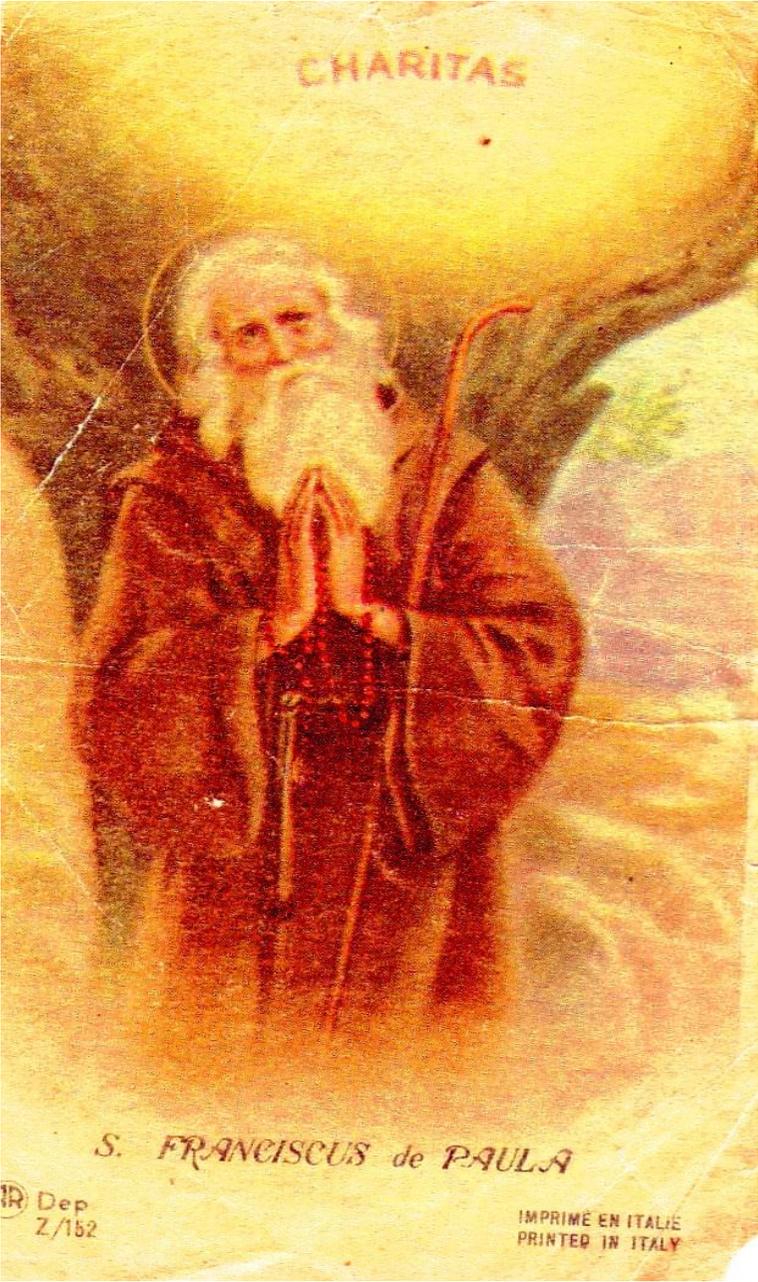
6. “Se uno dovesse attraversare in viaggio il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare il soccorso di qualche Re, per uscire salvi da quella terra di violenza?”

Direste certamente di sì.

Ma, è questo mondo il (Regno) della tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, e, dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile lenzuolo per avvolgerne il cadavere.

Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo (Regno), per arrivare in Patria: non ci rimane, per difenderci, che implorare supplichevoli il Soccorso di Dio, dicendogli: “O Signore, Veniat Regnum Tuum (Venga il tuo Regno)”!

Il Regno più potente di tutti i Regni (è) il Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale (dice) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i

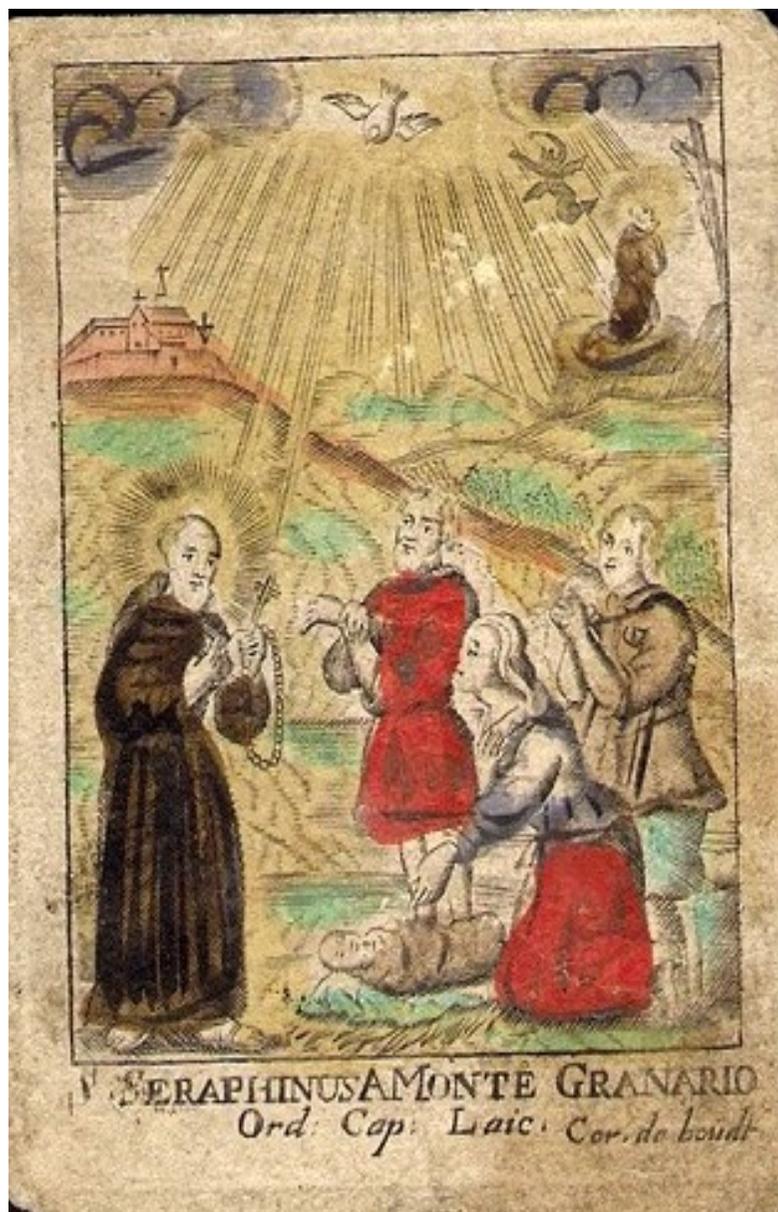


CHARITAS

S. FRANCISCUS de PAULA

Dep
Z/152

IMPRIME EN ITALIE
PRINTED IN ITALY



JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide[l]es²⁶ secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19”.

“7. Per hostilem tendenti terram, a²⁷ rapinis mancipationibus, ac latrociniis in famem²⁸, quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a²⁹ praepotenti exoratus Imperatore?”

Nihil abnitis.

At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad praedam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quae vis altior Imperii nos servarit.

Imperialem igitur salvum conductum nobis circumspectamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cuius sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas.

Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA.

Enim vero³⁰ summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem.

Servire Deo, regnare est”.



²⁶ Nell'edizione del 1847, vi è, per errore di stampa: “fide es”: il testo è stato corretto con la versione del 1691.

²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “ab”.

²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “infamem”.

²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “ab”.

³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “enimvero”.

Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (Ap.19)”.

7. “Se uno si incamminasse per una terra avversa, per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario chiedere ad un potentissimo Imperatore, un salvacondotto?”

Direste di sì certamente!

Ma, siamo noi che attraversiamo (una terra) circondata da ogni parte di ostilità, tra ingiurie e servigi, e saremmo trascinati alla morte, se la più Alta Potenza Imperiale non ci salvasse.

Cerchiamo di ottenere (dal più alto Impero) un Salvacondotto Imperiale per rimanere liberi, e soggetti solo al Signore dei Signori, la cui sola Volontà potrà essere la nostra sicurezza e libertà.

Lo preghiamo: “Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la tua volontà)”.

“Infatti, somma libertà”, dice Sant’Agostino, “è fare la volontà di Dio. Servire Dio è regnare”.

“8. Si cui peragranda foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit sobvehiculo?

Assentitis id mihi.

Atqui nos sumus ii, qui praesentis vitae miseriis circumfundimur: quippe, inquit S.³¹ Basilius, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum.

Quare in coelo sit refugium nostrum, dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo currus est astrorum, via latea³², stella maris Maria: hanc salutemus in Psalterio.

E coelo in terrena labitur influxus”.

“9. Quod si autem terra peregrinationis tuae aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via³³, seu cavernosa, aut lutosa, terraeve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima peressus pereas, aut quae via tibi sese ostendat, qua evadas?



³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “Sanctus”.

³² Nell'edizione del 1691 si ha: “lactea”.

³³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: “invia”.

8. “Se uno dovesse attraversare una regione paludosa, forse non avrebbe bisogno di una barca o di un carro o di qualche altro mezzo di trasporto?

Certo approvereste!

Ebbene, siamo noi quelli accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che il diluvio dei peccatori.

Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: “*Sicut in Coelo (Come in Cielo)*”.

In Cielo ci sono i Carri Stellati, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel Rosario, affinché dal Cielo (Ella) faccia discendere le Grazie sulle realtà terrene”.

9. “Se poi la strada del tuo peregrinare dovesse valicare i monti e attraversare foreste selvagge, tra precipizi e paludi, e scosse di terremoto, non sarebbe necessario, affinché non ti sorprenda la morte, che ti si presenti una via, attraverso la quale tu possa trovare scampo, e, procedendo in essa, tu possa giungere alla meta?

Age nunc, teque aspice.

Tali in terra tuimet corporis tua peregrinantur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores³⁴ inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia.

Invade igitur coelestem tramitem Dominicae Orationis, et dic³⁵: IN TERRA.

Ex hac in coelos via est Oratio”.

“10. Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a³⁶ victo, potuque tibi providendum est?

Quid ni inquis.

Ah, ubi vitam vivimus?

Et quam miseram?

Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat.



³⁴ Nell'edizione del 1691 la parola non si comprende mancando una lettera: "t mores".

³⁵ In entrambe le edizioni del 1691 e del 1847 si ha: "dic.": il punto può esprimere sia una abbreviazione del verbo, o un equivalente dei due punti.

³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "de".

(Direste sì, certamente!).

Ma è la tua Anima, che è pellegrina nella terra del tuo corpo, circondata da infermità e ricoperta dalle spine della tribolazione, tra interminabili preoccupazioni e vicissitudini della vita, e tra incertezze, attese e timori.

Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Rosario, e di: *“Et in terra (Così in terra)”*.

Questa Preghiera è la Via che porta in Cielo”.

10. “Fa un ipotesi: che tu conduca una misera vita in una terra arida, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e ovunque desolazione, morte e rovina; non andrai a cercare di che mangiare e di che bere?

Certamente diresti di sì!

Ah, non è forse questa la vita che viviamo?

E non è altrettanto misera?

Veramente, come dice San Gregorio, siamo in una terra deserta, un impressionante luogo di solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l’acqua per sopravvivere.

Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?”.

III. QUINQUAGENA.

“11. Si qui sese Principi adeo totos deditos³⁷ devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutrirī non possent³⁸; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare³⁹ insigne, tesseramque exhiberet⁴⁰: an non extremae foret demeritiae, hanc negligere velle?

Plane dubitatis nihil.

Nos⁴¹, sub potenti manu Domini agimus, quam is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur.

Cum ergo, iuxta S. Chrysostom[us] Oratio evangelica signum sit verum divinae bonitatis et potestatis: plane par est, dicamus sapientius in Psalterio: DA NOBIS HODIE”.



³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “dedititios”.

³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “possunt”.

³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “gestaret”.

⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “exhiberet”.

⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha l'errore di stampa: “Nos, nos”.

Perché anche voi, dunque, non prendete il Rosario, e non lo pregate, chiedendo il: *“Panem Nostrum quotidianum (Il nostro Pane quotidiano)”?*

Terza Cinquantina.

“11. Se alcuni avessero votato tutta la loro esistenza al Principe, tanto da non accettare cibo da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi non volesse dare loro nulla da mangiare, se non a coloro che avessero con sè il sigillo reale ed esibissero la tessera di riconoscimento: forse non sarebbe un'immensa follia non preoccuparsi di questa cosa?

Direste certamente di sì.

Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, la quale sfama e sazia ogni vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento, che Egli ha dato loro.

Poiché dunque, dice San Giovanni Crisostomo, la Preghiera del Vangelo è il lasciapassare autentico della Divina Bontà e Potenza: è assai opportuno, che noi chiediamo sempre nel Rosario: *“Da nobis hodie (Dacci oggi)”*.

“12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre⁴² nollet submissionis, et obsequii?

Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI⁴³ facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS.

Quis⁴⁴ est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis⁴⁵ ait Remig[ius] est rogatio filiorum ad patrem,



⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: “deferre”.

⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: “Deo”.

⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “quid”.

⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “Dominica”.

12. Se taluni fossero grandemente debitori verso un malvagio Re, che condannasse a morte gli insolventi: ma se il Re fosse accondiscendente a condonare tutto il debito ai debitori che lo implorassero, non sarebbe forse da ritenere insensato e sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di ossequio e riverenza?

Direste certamente di sì!

Eppure, siamo noi i debitori di Dio, che dovremmo essere legati da catene eterne e rinchiusi nel luogo di tortura e affidati ai torturatori: siamo noi quelli che possiamo sfuggire a questi (tormenti), con una semplice preghiera.

E' il Re stesso a dirlo: "Se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio".

Chi di noi, dunque, non lo pregherà mediante il Rosario?

O Signore, "*Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)*".

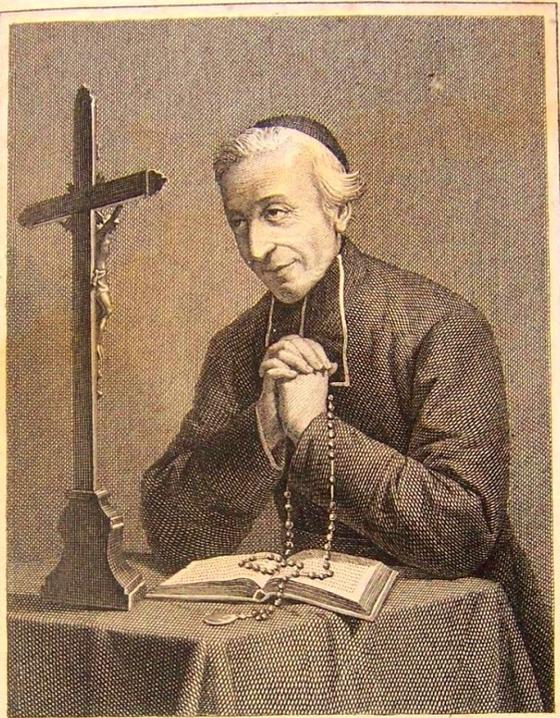
Dice infatti Remigio, che il Pater Noster è la Preghiera dei figli che chiedono a (Dio) Padre di sollevare, mediante i (Suoi)



Vera Effigie della Serva di Dio

V. ANNA MARIA TAIGI

*Nata in Siena li 30. Maggio 1769. morta in Roma li 9. Giug. 1837.
in stato conjugale Terziaria Scalza della SS^{ma} Trinità
il di cui Corpo riposa nella Basilica di S. Grisogano in Traste*



F. Gagliardi dip.

L. Proia inc.

VEN. ANDREA UBERTO FOURNET

*Fondatore della Congregazione delle figlie della Croce,
dette Suore di S. Andrea.*

ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum”.

“13. Qui detenti⁴⁶ a Principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leviusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi?

Assentimini omnes id mihi.

Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS”.

“14. Si tentationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus⁴⁷, ac miseriis agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere asperanarentur, aut optare dedignarentur,



⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “tenti” (imprigionati).

⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “moeroribus”.

Doni, l'umana miseria, e di allontanare i mali”.

13. “Se alcuni fossero imprigionati da un Principe per i loro crudeli misfatti, e fossero condannati a morte, ma sarebbero graziati, se perdonassero volentieri le offese lievissime, che altri hanno fatto a loro: se essi, tuttavia, non volessero in alcun modo (perdonare), non sarebbero da commiserare, come insensati e sciagurati?

Tutti acconsentireste con me su questa cosa.

E' questa remissione verso il prossimo, che chiediamo in preghiera: *“Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori)”*.

14. “Se alcuni fossero tribolati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle sofferenze e dalle ristrettezze, e potessero essere liberati da esse, portando addosso una semplice pietra preziosa: essi potrebbero mai rinunciare a portare una (pietra) così piccola, o rifiutarla o non volerla?

Dovrebbero essere ritenuti del tutto

penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi.

Atqui gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocumentis.

Quocirca iure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM”.

“15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus⁴⁸, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratis; starent vero in portu Rex et Regina offerentes par gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despiciatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abiiceret?

At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc.

Inde Christus suam Orationem, et Salutationem suam Maria offerunt.

Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: SED LIBERA NOS A MALO”.



⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "vorticibus".

insensati e sciagurati, e per nulla meritevoli di compassione!

Ebbene, dice Sant'Agostino, è il Pater Noster, la Pietra Preziosa, che protegge da tutti gli inganni e rovine.

Per questo, occorre pregare sempre nel Rosario: *“Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)”*.

15. “Se, infine, dovessimo navigare attraverso un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se, però, il Re e la Regina al porto ci dessero delle gemme, che avessero la capacità di liberarci da tutti questi mali, e noi, invece, le rifiutassimo, chi non ci riterrebbe completamente insensati?

Siamo noi che (navighiamo) per il mare del mondo, dei demoni, dei peccati occulti e manifesti della lussuria, della gola, ecc.

Sono Cristo (Gesù) e Maria, (il Re e la Regina), che ci danno le (Gemme) delle Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, perché le prendiamo e preghiamo nel Rosario: *“Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)”*.

HISTORIAE PROSECUTIO.

IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS:

1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemn⁴⁹ agebatur) in Urbis Tholosanae Maiori⁵⁰ Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu iussus a⁵¹ Domino praescriptum praedicat sermonem.

Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a maiore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque⁵² inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum.

2. Id quod citra moram ipso facto declaverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt.

3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos

⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "solennis".

⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Maiore".

⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "amorem honoremque" (amore e considerazione).

IL SEGUITO DELLA STORIA

IV. Il Salvatore Gesù rivelò queste cose a San Domenico:

1. Egli, rivestito, allora, come d'incanto, di pace evangelica, di gioia, di speranza, e di Spirito Santo, il giorno seguente, (si festeggiava la Solennità della Vergine Madre di Dio), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, come gli era stato ordinato, predicò il Sermone rivelatogli dal Signore.

E, fu tanta la forza e l'efficacia di quella Parola, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore e considerazione del Rosario, che una gran parte decise allora di servire sempre, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio.

2. Dopo quel (Sermone), i fedeli ne proclamarono le meraviglie, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa.

3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver

palam sunt professi, eiurata haeresi: videlicet *Magister Norbertus de Valle*, Iuris Canonici Doctor; *Magister Guelrinus de Fracmo*, in Artibus Philosophiae eximius; *Magister Bartholomaeus de Prato*, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus.

Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici.

4. Ex quo tempore mirifica haereticorum est conversio consecuta, et Religionis sacrae, devotionisque studium in coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit.

CAPUT II.

Sermo II. De Salutatione Angelica, a⁵³ Deipara S. Dominico revelatus olim: nuper ab hoc iterum Novello Sponso.

I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso



⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

pubblicamente rinnegato l'eresia, si confessarono Cattolici: essi erano il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne Filosofo, il Maestro Bartolomeo da Prato, valentissimo Medico e dottissimo Teologo.

Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare (il Rosario) in lungo e in largo, iniziando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico.

4. E, da quel momento, si ottenne mediante il Sacro Ordine (dei Domenicani), una meravigliosa conversione degli eretici e l'amore per la Corona del Rosario, la cui devozione portò frutti abbondantissimi, a vantaggio di Dio e della Chiesa.

CAPITOLO II

***San Domenico rivela al (Beato Alano),
Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la
Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.***

I. S. Domenico si compiacque di

Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur.

HISTORIA

“1. Tu frater, aiebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et solícite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles.

Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo.

Maior isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata.

In hac, pro Vocatione, praedicaturus, accurata me⁵⁴ cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam.

Non ulla stimulante ad iactantiam vanitate, sed ob Auditorum facultatem



⁵⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "me".

rivelare quanto segue, ad un Religioso Domenicano⁵⁵, Novello Sposo di Maria, che a lui si raccomandava e lo invocava.

STORIA

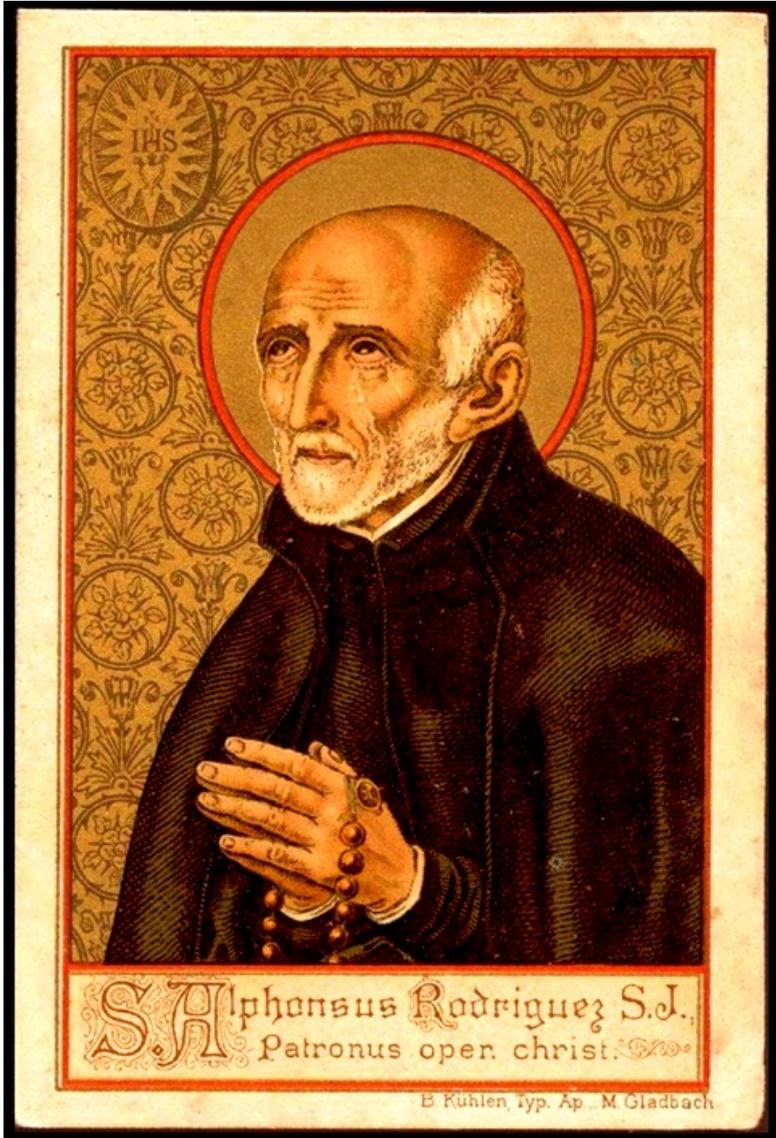
1. San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: "Fratello, nella predicazione sii giudizioso, e fai molta attenzione a non andare in cerca della lode umana e della vanagloria; segui, invece, instancabilmente la salvezza delle anime.

Voglio svelarti ciò che, una volta, mi capitò quando vivevo a Parigi: lì, la Chiesa Maggiore e Metropolitana, è dedicata e intitolata ad Onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata.

Un giorno, chiamato a predicare in questa Chiesa, mi ero preparato con accurata erudizione.

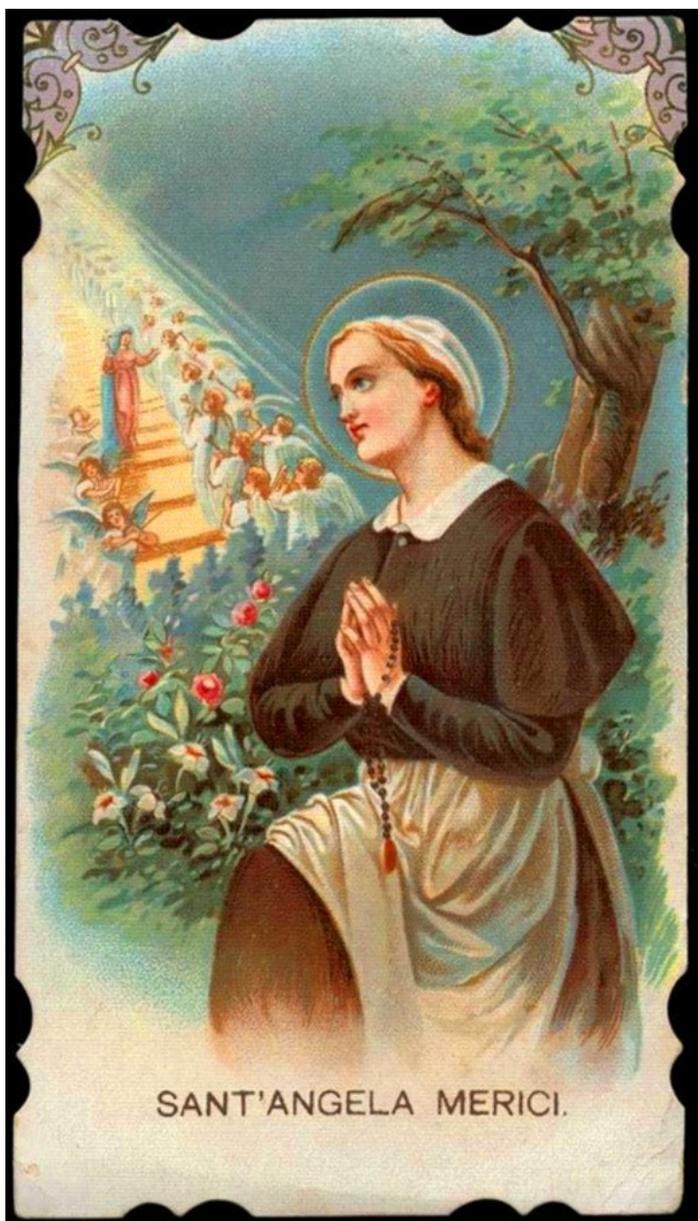
Tuttavia, esso mi lasciava insoddisfatto, e ogni argomento trattato mi sembrava vanità, e vi era un gran numero di ascoltatori assai dotti, moltissimi nobili, e

⁵⁵ Il Beato Alano si riferisce a se stesso.



S. Alphonsus Rodriguez S.J.
Patronus oper. christ.

E. Kühlen, Typ. Ap. M. Gladbach.



SANT'ANGELA MERICI.

doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret.

Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in sacello, post Altare maius, in orationem me coniecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a iuventute⁵⁶ Sponsam carissimam⁵⁷, Dei Genitricem: haec quem manu libellum praeferebat⁵⁸, mihi offerens ait: "Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihi que gratiorem ad te affero.

Aspectus me affectusque notus miro delibutum⁵⁹ gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio.

⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per abbreviazione: "iuvente".

⁵⁷ Nell'edizione del 1691 sia ha: "charissimam".

⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "perferebat" (portava).

⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "delibatium" (deliziato).

tantissimi fedeli d'ogni ordine e grado, e mi chiedevo come manifestare quelle verità, nella loro semplicità e nei rudimenti, affinché esse si imprimevano negli animi e portassero frutti a Dio graditi.

Mentre, allora, come sempre, prima della predicazione, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare Maggiore, ero raccolto in preghiera, recitando il Rosario, ecco, all'improvviso, entrai in estasi, e mi sentivo fuori dal mio corpo, e, con immensa meraviglia, io vidi davanti a me, in una luce sfolgorante, la mia Amica e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che sempre invocavo, fin dalla mia giovinezza.

Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: "O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia corretto quello che vorresti predicare, tuttavia ti porto un Sermone decisamente superiore, e a Me assai gradito.

La vista e l'amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero ricolmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi devotamente e attentamente, e venni a conoscere quello che la Regina, Maria SS., voleva (che io predicassi).

Illa iactis a me gratiis, quantisquam⁶⁰ demissime⁶¹ valebam, a me tum quidem conspicari desiit.

Iamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstitutum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consensus.

Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat.

Ea autem Lux sacra fuit S. Ioannis Evangelistae festivitate solemnis⁶².

Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; ommissa vitae historia, et eximiis Apostoli ac Evangelistae praecellentis, ex eodumtaxat⁶³ per paucis⁶⁴ eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena



⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "quantis quam".

⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "demississime".

⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "solennis".

⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "perpaucis".

Ed Ella, dopo avermi ringraziato con un'umiltà inimmaginabile, scomparve da me.

Era già vicina l'ora, stabilita per il Sermone, e l'adunanza era piena di celebrità: erano, infatti, presenti tutti i Professori dell'Università di Parigi, gli Aristocratici, i Signori, il Senato, e numerosissimo popolo.

Senza dubbio, la risonanza delle meraviglie successe, spingeva tutte le Classi sociali a osservare ed ascoltare attentamente.

Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista.

Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi trovai in alto, misi da parte la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista (San Giovanni), e, solamente all'inizio, tessei un elogio con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre di Dio, e Regina del Cielo e della terra.

Ella è Colei che possiede i 15 rimedi

habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi.

Tum deinde huic insistens et persistens⁶⁵ proposito, talia praedicabam”.

SERMO II.⁶⁶ S. DOMINICI

Thema:

Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, etc.

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“*Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii.*

Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt.

Verum iam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et Virtutis, loquor.

Audite me, oro, Christiana cum devotione”.



⁶⁵ Nell'edizione del 1691 manca: “et persistens” (e persistendo).

⁶⁶ Nell'edizione del 1691 il: “II.”, viene messo dopo “Thema”.

efficacissimi e realizzabilissimi da tutti, contro tutti i pericoli del mondo.

Insistendo e persistendo in questo argomento, dunque, predicavo queste cose”.

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA. Lc. 1.

***Entrando, l'Angelo le disse:
Ave, Piena di Grazia,
il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le
donne, ecc.***

Prima Cinquantina del Rosario.

II. “Cristianissimi auditori, esimi Maestri. In questa (Chiesa), le vostre eruditissime orecchie sono abituate (ad ascoltare) ricercati ed elaboratissimi discorsi.

Ma io vi parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della sua Potenza.

Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio”.

“1. Si hostilis esset terra vobis peragrande; numquid⁶⁷ SALVUM CONDUCTUM optaretis, et de eo numquid parum solícite circumspiceretis!

Novi, communem esse sensum, et consensum omnibus unum.

Mihi vehementer illud assentimini.

Atqui vero in mediis hostibus agimus, et Salutatio Angelica salutis est symbolum.

Quid enim AVE est, nisi absque Vae omni Evae?

Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc est bonum, felix⁶⁸, faustumque Nuncium.

Quare hunc salvum Conductum assumamus exules filii Evae illo hostilia⁶⁹ omnia evademus liberati; quippe orbis liberatus est omnis a maledictione Evae per AVE”.

“2. Si⁷⁰ eundum fuerit per cavernarum fauces, obscuraque locorum antra?

Nonne lucernam quaerimus, praeferimus?

Et vero anxia cum circumspeditione, inquitis.

Recte.

At omnes nos per humanae mortalitatis

⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “num quem”.

⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “foelix”.

⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “hostica” (stesso significato di “hostilia”, dell'edizione del 1847).

⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “si”.

1. “Se voi doveste percorrere una terra piena di pericoli, non desiderereste qualcuno che vi guidi sani e salvi?

E questo aspetto lo giudichereste di così poco conto?

Certamente, tutti voi assentirete insieme con me, su questa cosa.

Ma, siamo noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l’Ave Maria è il segno della salvezza.

Non è forse l’Ave, l’assoluzione delle colpe, per ogni Eva?

Esulta di gioia!

Rallegrati, perché è “Ave” la prima parola del Vangelo, preannuncio di bene, felicità e prosperità.

Perché, allora, noi, esuli figli di Eva, non portiamo con noi, Colei che ci guiderà sani e salvi, liberandoci e facendoci sfuggire ad ogni avversità?

Mediante l’Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva”.

2. “Se dovessimo attraversare una regione, per grotte e antri bui, non vorremmo forse avere una lanterna?

Sicuramente, anche voi acconsentirete!

Ma siamo noi, che siamo diretti verso

latebrosas tendimus umbras, atque cavernas serpentinas.

Quid ni igitur properamus dictam, MARIA, LUCERNAM comparare nobis?

Hanc in Salutatione Angelica pie repetita igne devotionis accendamus, et illuminabimur.

Ipsa est Stella maris, et Illiminatrix Maria”.

“3. Fac ita esse: Regem Franciae diris facinoribus tuis habeas, offensissimum; an non summopere gratia Reginae gauderes Regis ad offensam restringendam?

Mecum, scio, sentitis omnes.

Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum.

Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: tantum illius a nobis in Psalterio saepius recolatur GRATIA, et debite honoretur.

Vebementer saudeo, vel hodie



gli antri bui e le grotte oscure della fine della vita.

Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: “*Maria*”?

AccendiamoLa, ripetendo le Ave Maria, con il fuoco dell’amore e della devozione, e saremo illuminati!

Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l’Illuminatrice”.

3. “Immagina che il Re di Francia sia stanco delle tue disoneste scelleratezze: non saresti pieno di gioia, se trovassi grazia presso la Regina e l’avversione del Re cessasse?

Certo, pensereste tutti di sì.

Ma, siamo noi, coloro che offendiamo Dio in molte cose.

Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore Misericordioso, è in grado e desidera riconciliarci (con Dio): pratichiamo sempre e la Sua “*Grazia*” nel Rosario, e siamoLe riconoscenti.

Ve lo ripeto di cuore: già a partire da oggi stesso, prendete in mano il Rosario: è





arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis”.

EXEMPLUM.

III. “Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem.

Nam hand secus, ac dictum evenit.

Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despiciatui habentes aiebant: magna quaedam exspectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus.

Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur.

In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo internecone occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis.

Ab Vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscoenam et infelicem.”

“4. *Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes:*



capace che, domani, non tutti sopravvivrete”.

NARRAZIONE

Quando terminai quel discorso, che avrebbe svelato i pensieri dei cuori, avvenne che, quattro Retori, dalla vita assai libertina, non appena avevo terminato di parlare, con disprezzo, dissero: “Aspettavamo cose eccelse: invece, abbiamo ascoltato una lezione per bambini”.

Quella notte, gli stessi si ingozzavano e andavano a meretrici.

E, visto che il piacere fomenta l’ira, mentre erano tra gli abbracci delle meretrici, arrivarono a contesa e alle armi, fino all’assassinio: due vennero uccisi e gli altri due feriti mortalmente.

Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, dove, dopo brevissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l’anima traviata e sciagurata”.

4. (San Domenico riprese a parlare e disse): “Quelli che si apprestano ad attraversare luoghi deserti e terre desolate,

nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspiciant?

Id nemo sanus mihi inficias, iverit⁷¹.

Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua.

Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA?

Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe”.

“5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit?

At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum.



⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "iuerit".

sprovviste di qualunque nutrimento per l'uomo, non sarà del tutto necessario, che essi provvedano, da se stessi, al cibo per nutrirsi?

Altrimenti, quale uomo sensato ci andrebbe mai?

Acconsentireste anche voi su questa cosa!

Ma, è la terra di questo nostro pellegrinaggio, che è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota.

Perché allora, indugiamo, e non ci affrettiamo a ricevere dall'Abbondanza di Colei, che è la: *"Plena (Piena)"*?

Basterà solo che tu doni a Lei, questa parola nel Rosario, e riceverai i Beni".

5. "La terra va in rovina tra guerre disumane, e ladruncoli che la infestano, così che in nessun luogo c'è sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso, chi non vi si rifugerebbe, se non chi avesse in disprezzo la vita?

Ma, essa è la terra nella quale noi viviamo, ed il nostro (castello di) rifugio è il Signore.

Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardentem eum in Angelica Salutatione appellemur⁷²?

Qui⁷³ in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?"

IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM.

“Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat ⁷⁴ meo assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens⁷⁵ suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat confortatrix, et voci dabat vocem Virtutis.

Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela.

Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri⁷⁶ intus, ac gliscere flammam ad Dei timorem iuxta et amorem.



⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "appellamus".

⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quid".

⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "herebat".

⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "praelegens".

⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "igniri".

Perché, allora, lo invochiamo così poco, e senza amore, nell’Ave Maria?

Perché esitate a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, (la parola): “*Dominus (il Signore)*”?

IV. A questo punto, San Domenico, raccontò al Novello Sposo ⁷⁷, a questo proposito, un episodio, come esempio.

“Mentre predicavo queste cose, Maria Santissima, Madre di Dio, rimaneva sempre al mio fianco per assistermi: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, e me le imboccasse; era proprio come se Lei mi sostenesse nelle forze, nell’anima e nell’essere, mi confortasse, e mi suggerisse quelle audaci parole, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, a somiglianza di dardi infuocati.

Per molti, esse somigliavano a carboni ardenti, che infiammavano i peccati delle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le fiamme del Timore e dell’Amore di Dio.

⁷⁷ Si tratta del Beato Alano stesso.

Demum velut epilogicans⁷⁸ primam dictionis partem ita finiebam: *“Praeclare nobis est perspectum, decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse⁷⁹, heu, temerarii⁸⁰: id quod a nobis avertat DEUS.*

Unum quodque⁸¹ autem de periculis quinque iam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest.

Quo⁸² circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum.

Et cuius paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE”.

II. QUINQUAGENA.

“V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstribus infestum: quid illi perinde foret,



⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: “epilogizans”.

⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “consuesse”.

⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “temerari”.

⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “unumquodque”.

⁸² Nell'edizione del 1691 manca: “quo”.

Ero, infine, quasi giunto all'epilogo della prima parte del discorso, e così terminavo: "Sappiamo bene quanta rilassatezza v'è nella venerazione e nella sequela dei Dieci Comandamenti di Dio, a motivo della malvagità e dell'umana fragilità!

Oh, quanto siamo insensati!

Che Dio ci allontani da questa (rovina)!

I cinque pericoli detti sopra, sono i peccati contro il Decalogo, che portano la morte all'anima.

Allora, per scongiurare ed impedire la prima cinquantina di mali, il rimedio sicurissimo ed facilissimo per ciascuno è la prima Cinquantina del Rosario: la Corona di Maria, che è l'armatura propria per essere difesi.

Seconda Cinquantina (del Rosario).

V. 6. "(Immagina) vi sia un'improvvisa necessità, che, durante una notte profonda, spinga una persona in viaggio: se questi è minacciato da bestie spaventose, e tormentato da mostri orribili, non avrebbe

atque armati, cordatique COMITES propugnatores eius?

Negabit nemo.

Nos sumus in has⁸³ mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia.

Vae soli!

Ductoris egemus, et defensoris.

Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua⁸⁴ caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!”

“7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena⁸⁵ scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit?

Dubio procul testes, comitesque plures



⁸³ Nell'edizione del 1847 manca: "has".

⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sua cum".

⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscoena".

egli bisogno di compagni armati ed avveduti, che lo difendano?

Nessuno direbbe di no.

Ma siamo noi coloro che ci muoviamo tra le tenebre del mondo, e compiamo un viaggio disagiata tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi.

Ma, siamo sgraditi a tutti, e non abbiamo un'amicizia.

Guai a chi è solo!

Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore.

Ed ecco, viene a noi incontro, disponibile, l'Amorevole Vergine Madre: allora prega la Regina, e prendila: *"Tecum (Con te)"*, insieme alle altre Ave Maria, presenti nel Rosario".

7. "(Immagina) vi sia la necessità di andare per case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi di corruzione e di ogni scelleratezza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un piede?"

Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e



S. DIDACTUS



S. VINCENT. le 5.

VIROS SANCTOS, vitaeque famaеque integros adducet secum.

Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est omnibus: felix⁸⁶ e⁸⁷ tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam.

Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit⁸⁸, tutus honoris erit.

At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiaris BENEDICTA consalutari gaudet.

Haec vitae, famaеque testis, et fidissima custos est”.

“8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cuiuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae⁸⁹ ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae?

Quis hic?

Quaesitaretis omnes, et amabibus eum?



⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelix".

⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "a".

⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "fuerit" (sarà).

⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vestro".

compagni, degli uomini virtuosi e irrepressibili, sia per vita, che per fama.

Eppure, è proprio questo mondo, il più rinomato luogo d'infamia, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non porta addosso la macchia di alcuna infamia.

L'unica che non fu macchiata da nessuna (infamia) è, in assoluto, la *"Benedicta (la Benedetta)"*: chi andrà in compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore.

Ed inoltre, si aggrega a coloro che gioiscono nel salutare la *"Benedetta"*, con grande amore, nel Rosario.

E' Lei, la fidatissima Testimone della vita e Custode della (buona) fama".

8. "Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche disciplina, vi spingesse ad una scuola, se tuttavia, quella disciplina venisse insegnata in lingua straniera, l'ardore del vostro nobilissimo desiderio non vi spingerebbe, anzitutto, a cercarvi un maestro di lingua?

Chi sarà costui, chiederete tutti, perché possiamo ringraziarlo?

Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit?

Nos hic talem terimus ludum, cupidi celestis condiscendae artis, ignari sed linguae.

Quem magistrum quaerimus?

Ecce ipse adest, solo verbo docere potens.

Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocula TU demonstrante.

In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus.

Ipsum tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit”.

“9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre⁹⁰ liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem⁹¹ circa praecordia, barbariae⁹² rigentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus.



⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "efferre".

⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "chalybem".

⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "barbarie".

Si alzi in piedi, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo!

Ma, siamo noi che vogliamo imparare i segreti del Cielo e andiamo a scuola, ma non ne comprendiamo la lingua.

Chi sarà il nostro maestro di lingua?

Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua.

E' l'Ave Maria, il maestro dei Rosarianti, nella Lingua che dice: "Tu", e fa conoscere lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio.

Chiedi (questo maestro di Lingua), in queste preghiere (delle Ave Maria): Maria, te lo farà diventare amico".

9. "Immagina di dover entrare in una nazione, nella quale non sia consentito portare nulla, né all'interno né all'esterno, e nella quale si debba vivere chiedendo l'elemosina, e dove gli uomini siano di spietata crudeltà, dai cuori più duri dell'acciaio: se, tuttavia, la natura delle donne fosse assai più benevola nel fare il bene, non sarebbe certamente per noi auspicabile, il cercare di accattivarci la misericordia delle donne?"

Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen numquam nisi bona Mater est.

Quare eam iure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS”.

“10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a consolatione suavissimus?

Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS.

Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio?

Quapropter cum per dicta iam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dire decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo,



Ebbene, è Maria SS., la Madre di Misericordia!

Se tutti gli Angeli e i Santi fossero avversi e durissimi con noi, a motivo delle nostre offese a Dio, Ella, tuttavia, ci sarà sempre Madre di Bontà.

Per questa ragione, lodiamoLa: *“In mulieribus (tra le donne)”*.

10. “Secondo San Gregorio (e lo attesta anche la stessa esperienza!), per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie amare del mondo, ci sarebbe o no di gradevolissima compagnia, uno che sia di piacevole conversazione?

Ebbene, è (Cristo), Colui che ci domanda di accompagnarci; non pregheremo, allora: *“Benedictus (Benedetto)”*, nel Rosario, perché Egli venga con noi?

Infatti, tra questi cinque pericoli per la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi mostri dei peccati mortali: ovvero, i sette peccati capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione.

Senza dubbio, io credo, non c'è

neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si⁹³ ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus.

Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum⁹⁴ dixerit.

Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena”.

III. QUINQUAGENA.

“VI. 11. Porro: quid in itinere positus, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem ⁹⁵ ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere?

Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus”.



⁹³ "Si" è presente nell'edizione del 1691, ma manca nell'edizione del 1847.

⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "deplorandum".

⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicem".

nessuno, così nemico di se stesso che, pur conoscendo questi sicuri presidi di salvezza, li disdegni.

Sarebbe egli da considerarsi un insensato, ovvero da compiangere come chi avesse perduto ogni speranza!

Allora, a difesa dai dieci pericolosissimi mostri, presenti in ciascuno dei cinque pericoli, vi sia preziosa, la seconda Cinquantina del Rosario”.

Terza Cinquantina (del Rosario).

VI. 11. “Dico ancora: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, stremati dalla fame e dalla sete, e senza un rifugio per riposare, che cosa potrebbe capitargli di più gradito, dell’imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorgi dal sottosuolo?

Ebbene, siamo noi (i viandanti) sulla strada arida della vita, e ci viene incontro la Beata Vergine, Albero del “*Frutto*” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, sia l’Albero, che il Frutto, nel Rosario”.

“12. Fingamus: quid obstat?

Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundanti.

Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur?

Melius ille regnum amabit suum.

At in suo quisque corporis Regno Rex est.

Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare ⁹⁶ potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto.

Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?



⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "foelicitare".

12. “Immaginiamo pure (chi ce lo vieta?), che uno di noi debba essere fatto Re, in un Regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna donna, madre.

Se il Nuovo Re venisse a conoscenza di una gemma, che abbia la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse veramente il suo Regno, la rifiuterebbe?

Eppure, ognuno è Re nel Regno del suo corpo.

Ma questo (Regno) è posto in una terra di maledizione e di spine, dove spadroneggia l'infelice sterilità.

Il Regno potrà essere felice solo se (la sterilità) lascia il posto alla fecondità, e per questo, ciascuno deve adoperare prontamente, la Gemma dell'Ave Maria, detta: “*Ventris (del Seno)*”.

La fecondità proviene certamente dallo Spirito Santo, che ammantava di Sé: infatti, se la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo spirituale, quanto più se La preghiamo (nel Rosario), allontanerà ancor di più la sterilità della carne?”.



B. UGOLINUS MAGALOTTUS. A CAMERINO
3. ord. obiit an. 1373.



**“13. Dictum nobis haud ignoramus:
“Negotiamini, donec veniam”.**

**Sed dicere quisque potest: “Mendicus et
pauper sum ego, aurum et argentum non est
mihi: unde igitur negotiabor?”**

**Sit igitur REGINA potens, quae te co-
piose donare velit pecuniis; non illius omni
via ambires gratiam?**

**MARIA est, cuius proprium illud est
possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius or-
bis utriusque, superi, iacentisque medi, pos-
sessio; verum tibi illa possidet: tu tantum illi
in Psalterio famulare”.**

**“14. Si quis nexus vinculis, et tetro car-
cere clausus detineretur; oblatamque nollet
CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque,
et carceris fores omnes reserante, evadere li-
cite, glorioseque valeret, cum is demens, tum
in sese foret iniquus.**

**Et nos vincti sedemus in mendicitate et
ferro!**



13. “Ricordiamo che (Gesù) ci ha detto: “Mercanteggiate, finché lo venga”.

Ma ognuno potrebbe dire: “Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò?”.

Se esistesse, tuttavia, una ricca Regina, che voglia elargirti grandi sostanze, non cercheresti di compiacerla in ogni modo?

Ebbene, è Maria (la Regina), che elargisce a te, le proprie (“Tui”) ricchezze.

Tu, infatti, o Vergine, hai il possesso dei due mondi, del Cielo e (della terra), che giace nel compromesso; è Lei che ne ha il possesso reale a tuo vantaggio: tu solo devi servirLa nel Rosario”.

14. “Se uno fosse incatenato e recluso in un tetro carcere, e gli venisse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo sensazionale, se egli però la disdegnasse, non sarebbe egli un insensato, nemico di se stesso?

Ebbene, siamo noi, che giaciamo incatenati nella miseria!

Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus?

Hic vero per quam fuit conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur.

Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, salutationis Palatium, omittemus?”.

“15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem⁹⁷ praestare valeret?

Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest⁹⁸.

Quin amuleti?

Quod balsamum superest?

UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: huius



⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "luem" (pestilenza).

⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "potens est" (è in grado).

Perché, allora, non prendiamo la Chiave di David, che è: “*Jesus (Gesù)*”?

Egli si riceve con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu concepito.

E trascureremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare manifestamente il Rosario, (che è) la Reggia delle Ave Maria?”.

15. “A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe forse necessario, un sicuro rimedio medicamentoso, capace di assicurare la salute?

Ebbene, siamo noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il corpo e l’anima lungo questo mondo pestilenziale, e questo per tutto il tempo che viviamo, fin quando moriamo, e siamo sepolti nella speranza dell’immortalità, dal momento che quest’aria pestifera può renderci infelici anche per l’eternità.

Dov’è il rimedio?

Dove trovare il medicamento?

L’unguento che necessita ai Cristiani è: “*Christus (Cristo)*”, che significa: Unto, perché Egli, per ciascuno, si è versato come Unguento; e la venditrice dell’Unguento è

pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debet dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare”.

“Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus remedium?

Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus.

Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam periculosum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas”.

HISTORIAE CONTINUATIO.

“VII. Ista mi filii (ad Sponsam Novellam inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva iusserat MARIA nostra: eoque sermone, velut iniecto reti Retiarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam⁹⁹, tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae

⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: “comprehendebam”.

***Maria*, che diede Cristo al mondo pestilenziale: darà anche a te (l'Unguento), se la venererai con l'Ave Maria nel Rosario”.**

“Perché, allora, fra tante rovine e la morte imminente, tardiamo ancora a procurarci il Rimedio, che salva la vita?

Infatti, sono cinque i veleni tossici, che si diffondono pestilenzialmente, e noi li assorbiamo con il respiro.

Poiché, dunque, mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interiori), è assai facile contagiarsi della nocivissima peste, compiamo la cosa più efficace e procuriamoci il Rimedio, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel Rosario”.

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. “Era questo che predicavo, figlio mio (*S. Domenico diceva al Novello Sposo (di Maria, il Beato Alano)*), proprio come mi aveva raccomandato la Nostra Santissima Maria, e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la città di Parigi, e così grande fu il frutto, che avvennero tantissime

mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere¹⁰⁰ coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari.

Imprimis autem lectissimam¹⁰¹ studiosae iuventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolaret.

Itaque abdicato saeculo iuventus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum.

Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta iaci prius coepita; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, imprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adiuvante”.



¹⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "crebescere".

¹⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "lectissimum".

conversioni in città e nei dintorni, e iniziò ad attecchire e a diffondersi la preghiera, la devozione e l'ossequio verso il Rosario, in ogni parte del Regno, e quasi in ogni famiglia e casa del popolo.

Quel Sermone così appassionato, poi, fece sbocciare sublimi vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, per la potenza dello Spirito di Dio, costituirono le vette del nuovo Istituto dei Predicatori.

Infatti, avendo abbandonato la vita del mondo, numerosissima gioventù entrò nel Sacro Ordine, scegliendo (me), Domenico, come Maestro di vita.

E fu appunto allora, che a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, e quella costruzione si estese enormemente fino a diventare un'Università, come anche oggi si può ammirare, e questo grazie all'aiuto del Vescovo, del Re e della Città, a gloria di Dio e della Madre di Dio".

CAPUT III.
Psalterium servat a Succubis, ut revelat
Sponso MARIA.

I. Exemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo MARIA cuidam devoto sibi Novello Sponso mirifice revelare dignata est.

“1. Carissimus¹⁰² Sponsus meus (inquietabat Sponsa DEI MARIA).

S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratribus sex aliis, eiusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque¹⁰³ divertebat, praesentim in Monasteriis et Collegiis, praesepe¹⁰⁴ vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit.

Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exteras nationes praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice loquens, huiusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur.



¹⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "Charissimus".

¹⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ubicunque".

¹⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "pers[a]epe"
(spessissimo).

CAPITOLO III

Maria SS. rivela al (Novello) Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe.

I. Viene tramandata una storia, che la Beatissima Vergine Maria si è degnata, incredibilmente, di rivelare al Suo Devoto Novello Sposo¹⁰⁵.

1. Maria, la Sposa di Dio, parlò così: “Mio caro (Novello) Sposo, San Domenico, dopo essere stato a Roma¹⁰⁶, partì in viaggio alla volta di Parigi, attraversando la Germania, e, al suo seguito aveva altri sei Fratelli dell’Ordine; e, percorrendo ogni dove, soleva fare raduni ed adunanze di popolo, in particolare, nei monasteri e nei conventi.

E, sebbene nella predicazione nei territori stranieri, si servisse per lo più di un interprete, tuttavia, anche quando parlava spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale.

¹⁰⁵ Si tratta del Beato Alano stesso.

¹⁰⁶ Si può datare questo viaggio nel 1215.

**LE QUINDICI BELVE DELL'INFERNO, RAPPRESENTATE
DA HIERONYMUS BOSCH (1450-1512), CHE SI ISPIRÒ
AGLI SCRITTI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE.**



**Hieronymus Bosch, Trittico del carro di fieno, 1516,
Madrid, Museo del Prado.**

**In tale opera, come anche in altre, il Bosch per raccontare
l'Inferno e i demoni, usa le visioni del Beato Alano della
Rupe. Non è sempre facile riconoscere gli animali dalle
pitture del Bosch, anche perché su molti degli animali
descritti, il Bosch aveva solo un'idea concettuale, ma non li
aveva mai visti.**



2. Demum illud peculiare ipsi Donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cuiuscumque nationis.

Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; *tum quod* viri virtus, spiritusque divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari.

Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus.

3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset.

Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemannis bene multos per dies Alemannica¹⁰⁷



¹⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "Alemannicos".

2. Aveva infatti ricevuto uno speciale dono di grazia di Dio, quello di farsi comprendere in qualunque lingua, pur non conoscendole.

Il dono eccezionale delle lingue, egli lo utilizzava a loro vantaggio: infatti, la forza dello spirito divino infusa nella sua umanità per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza delle lingue; per questo gli era stato concesso questo dono (delle lingue), per l'opera (di Dio).

Egli, poi, era il primo condottiero, dal quale Dio volle diffondere i (frati) Predicatori in tutte le Regioni e Nazioni del mondo.

3. E non era per puro e semplice dono di Dio, che egli parlava le varie lingue, ma anche per suo merito: dal momento che, in special modo, sotto l'impulso dello spirito, egli chiedeva ardentemente a Dio, quella grazia.

Come quando, in Francia (chiese la grazia di predicare) ad alcuni Alemanni, e,

sermone miscebat.

4. Ego tamen Sponso meo, mea apud Filium gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat.

Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, eiusdem continuo gentis lingua callebat.

Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat.

Missus enim¹⁰⁸ fuerat, velut ad mundum iam refrigescente caritate¹⁰⁹ moribundum, ut ipsum resuscitaret”.

“11. Nunc vero audi HISTORIAM facti, ipsa sui singularitate memorabilem.

Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manuque munitissimum, quod Miles quidam habitabat bello, et armis potens;



¹⁰⁸ “Enim”, manca nell’edizione del 1847.

¹⁰⁹ Nell’edizione del 1691 si ha: “Charitate”.

per molti giorni, fece dei bei Sermoni in alemanno.

4. Ero io¹¹⁰ che avevo ottenuto, per la salvezza delle anime, dal mio Figlio la grazia, che il mio Sposo (Domenico) potesse farsi comprendere senza problemi dalle folle.

Allora, in qualunque Nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo.

E per questo, andava, come Apostolo del Signore, ove lo Spirito lo conduceva.

Era stato inviato al mondo agonizzante, dove l'Amore di Dio era languido, per riportarlo in vita".

"II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per sempre, a motivo della sua eccezionalità.

Vi era, nella Terra di Alemannia, un Castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la manifattura e la robustezza; lo abitava un Soldato, valoroso

¹¹⁰Sta parlando la Madonna.

cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis.

Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem efferarat; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam iusto Marte quaesitis.

Nec raro per latrocinia mixtas¹¹¹ sanguine praedas cruentare, floci pendebant.

Impia virorum erat immanitas.

Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto Sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa cuniuratos.

Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini (Rhenus id fuerit, aut Danubius), demergentes.

1. Cum igitur ad¹¹² infame¹¹³ illud¹¹⁴ a



¹¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "mistas".

¹¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

¹¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "infami".

¹¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "illo".

combattente di guerra, e, insieme a lui, i suoi quattordici ufficiali, uomini valorosi e possenti, addestrati e preparati ad ogni combattimento, sino alla conquista.

I loro animi erano, per questo, assai brutali e di indole efferata e violenta, a tal punto che, a fine giornata, si rallegravano più del bottino ottenuto con azioni scellerate, che di quello conquistato dopo una vera e propria battaglia.

Non importava loro nulla di patrocinare, razziare, e spargere sangue. Era veramente incosciente la disumanità di quegli uomini!

Questi quattordici (Ufficiali), che stavano alla dipendenza del medesimo Principe, avevano molti altri sotto le loro insegne, non solo gli arruolati nell'esercito, ma anche quelli che si erano alleati con l'infame banda criminale.

Essi, facendo irruzioni in lungo e in largo, e per tutte le regioni all'intorno, le assaltavano con rapine, latrocini e stragi, gettando nelle acque dei fiumi (il Reno e il Danubio) gli innumerevoli uccisi.

I. San Domenico era giunto, così, nei

praedonibus castrum¹¹⁵ non procul adesset¹¹⁶
S. Dominicus, et mane primo ante Divinis o-
peraretur ad aram, quam pergerat iter; ecce
sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatis-
sima Deipara me spectabilem soli dabam, tali-
busque Monitis informabam.

*“1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc
inoffenso, iter tenuisti secundum: non tamen
hodie, ut hesterno eveniet.*

Sed sortes tuae in manu Dei.

*Saevis a praedonibus incursusabere,
nec, me sine, vitae securus.*

2. Age disce: quid facto opus.

*Ubi captus a¹¹⁷ feris traheris; ultro
sequitor: sed¹¹⁸ eorum Principi te sisti
postulabis: habere te, quae nosse ipsum:
cuiusque¹¹⁹ Primipilos, saluta omnium
intersit: dictaque factis continuo probatum
iri; adeoque ipsorum tibi manus iniicientium
capita in praesenti futura discrimine: ni tuis
fuerit monitis consultum.*

Addes: visuros, auditurosque ipsemet¹²⁰:

¹¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “castro”.

¹¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “abesset” (era
lontano).

¹¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “ab”.

¹¹⁸ “Ultrò sequitor: sed” manca nell'edizione del
1847.

¹¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “eiusque”.

¹²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “ipsosmet”.

pressi di quell'infame Castello di predoni, e, prima di proseguire il viaggio, di buon mattino officiava all'Altare del Signore: ed ecco, nel momento del Sacrificio della Messa, lo, la Beatissima Madre di Dio, Sua Amica, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con queste parole:

“1. O Mio Domenico, amico di Dio, finora il tuo viaggio è stato favorevole e senza ostacoli: oggi, però, non sarà così, perché sarai attaccato in questo paese straniero!

La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio.

Cadrai nelle mani di crudeli briganti, ma lo ti salverò la vita.

2. Ora ti dirò che cosa dovrai fare!

Quando sarai fatto prigioniero da quei sanguinari, seguili spontaneamente: solo chiedi loro che ti portino dal loro Principe: egli e i suoi ufficiali non sanno chi sei, nè che sei lì per la loro salvezza!

Quello che dirai sarà subito confermato dai fatti; le loro vite sono nelle tue mani, mettili allora in guardia sul pericolo incombente che li minaccia.

E mai si sono viste nel mondo cose

quae in vivis nunquam vel fando cognovissent.

Dabunt it barbari tibi.

3. Istud autem habeo¹²¹ certum in dicto castro quindecim incolunt mulieres eximis corporis forma; habitu, cultuque spectabiles, et vero elegantia vultus ad miraculum visendae carnalibus.

Hae Principem, Tribunosque eius militares praestigiis suis fascinosos ita demerunt: ut earum instinctu nullum non patrare nefas exhorrescant.

Nimum quantum viris eae dominantur armatis!

Neque enim homines sunt mortales, nisi ementiti: sed ex Orco ipso cacodaemones veri: et quidem, vah!, succubi.

Ita autem quindecim viris iis persuasissimum est: ipsas esse Deas, quas Fatales vulgo placet vocitari.

Earum familiaritas, creditur in rebus gerendis¹²² certa esse prosperitas: consilia, putantur oracula.

Pro! Quantis hisce refertus est orbis?



¹²¹ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "habeto" (farai attenzione).

¹²² Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "gerundis".

**come quelle che questi uomini feroci
contempleranno e udiranno.**

**3. Dovrai però fare attenzione: in
questo Castello abitano quindici donne di
eccezionale bellezza fisica,
meravigliosamente nel decoro e
nell'eleganza, da essere considerate, da
quegli uomini passionali, un'autentico
incanto di bellezza e di grazia.**

**Esse hanno fatto perdere il senno al
Principe e ai suoi Ufficiali, ammaliandoli coi
loro artifici, e molte delle loro scelleratezze
le hanno commesse su loro consiglio.**

**Sono proprio esse, le dominatrici di
quei soldati, e solo in apparenza sono
creature umane: sono infatti veri Demoni
dell'Inferno, e, precisamente, ahimè! delle
Streghe.**

**Quei quindici uomini, invece, sono
convintissimi che esse siano delle dee (o
fate, come si suol chiamarle tra il popolo).**

**La loro amicizia è ritenuta di buon
auspicio, i loro consigli sono creduti oracoli.
Di quante di queste qui, purtroppo, è pieno il
mondo?**



La prima belva dell'Inferno è il Leone della Superbia.



*Dulces sunt Furiae: inescant melle: vi-
pereo saepius¹²³ felle necant.*

Prorsus versant, miscentque orbem.

4. Quare istud age.

*Hinc in viam tecum adsumet¹²⁴ sacro-
sanctam Dominici Corporis particulam: sic
usum posciturum: nec absque Stola, quam
Sacerdotali ritu propalam gestabis.*

*Tuis eventus respondebit casum Fratri-
bus.*

*Nam praeda factus prius ipse praedoni-
bus: hosce dein omnes in piam es Deo prae-
dam habiturus: captivos quoque triumphatu-
rus daemones; qui infelices modo praemia-
tores captivos ducunt.*

**5. Tu porro captus ubi ad
latruncolorum Principem admissus steteris:
accerseri posce cunctam domus familiam:
sua iis scelera nefanda cordateingere:
intenta pericula, ipso illo die per quas¹²⁵
cunctos ad interitum pertrahendos, eis
denuncia: malignos prodito Spiritus;**



¹²³ Nell'edizione del 1691 si ha, più correttamente:
"saevius" (con più impeto).

¹²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"adsumes" (porta con te).

¹²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "quos".

Le furie sono dolci e adescano col miele: poi, uccidono con più impeto del veleno di vipera.

Esse travolgono e sconvolgono tutto il mondo.

4. Allora fa così: porta addosso a te, una Santissima Particola del Corpo del Signore, e, riprendi il cammino senza la stola, che indossi pubblicamente nel Rito della Messa.

Il Cielo ti istruirà in tutto fino alla piena riuscita: sarai, infatti, catturato dai briganti; invece, sei tu che li hai tra le mani, come bottino di guerra, che porterai a Dio, e sei sul punto di catturare e trionfare sui Demoni, che soggiogano gli sventurati predoni.

5. Tu, allora, una volta catturato, quando sarai arrivato presso il Principe dei briganti, chiedi che siano convocati tutti quelli della casa: istruiscili con prudenza sulle loro orrende scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio lo stesso giorno, esse li vogliono trascinare tutti alla morte: fai uscire allo scoperto gli

evadendi ab hisce viam aperi, praedicato viris Psalterio.

Animarum auferes lucrum.

Pretium hoc, praemiumque periculi est”.

Dixit, et abscessit.

III. “Ex ordine, ut praedicta, iussaque, se et dant omnia, et geruntur a S. Dominico.

1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter.

Ad castrum, ut propius ventum (locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur), iam in eo erat, ut eruptione facta prenderentur.

Ecce rursus adest Deipara soli manifesta¹²⁶ suo Dominico, dicens¹²⁷: “Ecce mitto te ad gentem peccatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera



¹²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: “manifesto”.

¹²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: “dicit”,

Spiriti infernali; per sfuggire alle loro (arti magiche), recita il Rosario insieme a quegli uomini.

Fai bottino delle anime!

Riceverai il premio e la ricompensa per tali prove!”.

Così disse, e disparve.

III. “Proprio come le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico gli eventi.

1. Egli intraprese il viaggio insieme ai confratelli, quand’ecco, appena giunto nei pressi del Castello (non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale marchio infamante; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze), mentre stavano nei pressi (del Castello), essi, fatta una sortita, li presero.

Ed ecco, la Madre di Dio, per la seconda volta apparve a San Domenico (egli era l’unico che la vedeva), dicendo: “Ecco, lo ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent’anni che essi non confessano ed espiano i loro peccati,

*confessi expiarunt, aut ulla audire divina vo-
luerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti.*

*Insta, Psalterium praedica; Dona quin-
decim, seu medicinas adversus peccata toti-
dem ex diametro commonstra.*

Vinces cum Deo”.

2. Illi dum carpunt iter, ecce advolat fu-
riata manus; prensos, nexosque raptant, ver-
sant, plagisque mulctant; et Sanctum Domini-
cum caeteris immanius daemonis in sanctum
eis¹²⁸ furor erat iam diu perosum.

Ad castrum ducunt captos, certi, dira
caede mactandos; ni Deus prohibuisset.

Vir sanctus, secretos petit affatus Prin-
cipis.

Admissus vix pauca futur; iam animo
Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat.

Itaque interiora ipsi ad aurem soli sua



¹²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "is" (quello).

né vanno mai alla Santa Messa.

Essi sono tutti succubi delle Streghe Infernali!

Insisti, predica il Rosario; presenta e manifesta i quindici rimedi, che si oppongono ai quindici peccati.

Insieme a Dio, vincerai”.

2. Si precipitarono, allora, furiosamente su di essi, e, dopo averli presi, li legarono, li portarono con loro, deridendoli e percuotendoli; i Demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l’odio che essi covavano (verso di lui) già da lungo tempo.

Condussero i prigionieri al Castello, ed certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non fosse intervenuto.

L’uomo di Dio chiese di parlare da solo al Principe.

Incontratolo, già alle prime parole riuscì a conquistare l’animo del Dinasta, rendendolo assai indulgente.

Così (San Domenico) a lui solo rivelò i

revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut **BESTIAS** tartareas oculis contueatur.

3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit, quibus coram ex Sancto percunetur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur?

Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam?

Cui Sanctus: *“Agite, factis Inquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, iube accersivi¹²⁹ huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo¹³⁰ contines”*.

Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingeant.

Vocantur: renuunt.



¹²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "acciri".

¹³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "tuto" (senza discutere).

segreti, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise che gli avrebbe fatto vedere, con i propri occhi, le Belve infernali.

3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: ed ecco, chiamò gli Ufficiali, davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava!

E cosa bisognasse fare, perché essi, quello stesso giorno, non morissero nella catastrofe ordita!

E, il Santo gli rispose: “Preferisco parlarvi più con i fatti che con le parole: vi farò immediatamente toccare con le vostre mani, vedere con i vostri occhi e udire con le vostre orecchie, le cose che vi ho detto: solo, o Principe, ordina che tutti coloro che abitano il Castello si radunino tutti insieme qui, senza discutere.

(Il Principe) ordinò come egli aveva detto: erano presenti tutti, tranne le Damigelle, che, fingendo, portarono la scusante delle loro tante occupazioni.

Vennero chiamate, ma esse rifiutarono.

Tunc¹³¹: *“Ite - dicit*¹³² *Dominicus - in Nomine Sanctissimae*¹³³ *Trinitatis; perque ipsius virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut*¹³⁴ *huc se protinus sistant”*.

Interim coronae circumstantium inquit: *“Sed vos statim viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: credite, horrida Orci monstra spectabitis”*.

4. Et iam excussus fertur ad aures clamor eiulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam¹³⁵: vi occulta trahebantur.

Adsunt: DEUM JESUM, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae.

Imperato larvis silentio; rursus ad caeteros ait: *“Signo se quisque Crucis obarmet”*.

Parent cuncti; at illae nequaquam: quin



¹³¹ Nell'edizione del 1691 dopo: “Tunc”, vi è: “S. Dominicus”: è però più corretta l'edizione del 1687, che ha “Dominicus” dopo.

¹³² Nell'edizione del 1691 si ha: “dicite”.

¹³³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: “SS.”.

¹³⁴ Nell'edizione del 1691 manca: “ut”.

¹³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “nequicquam”.

Allora S. Domenico disse: “Venite (qui) nel Nome della Santissima Trinità, e per la Forza del Rosario che io propago: ordino a tutti, che esse siano fatte subito venire qua”.

E, rivolgendosi a coloro che gli stavano attorno, disse: “O uomini, perché voi rimanete indolenti?

Protegetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell’Inferno.

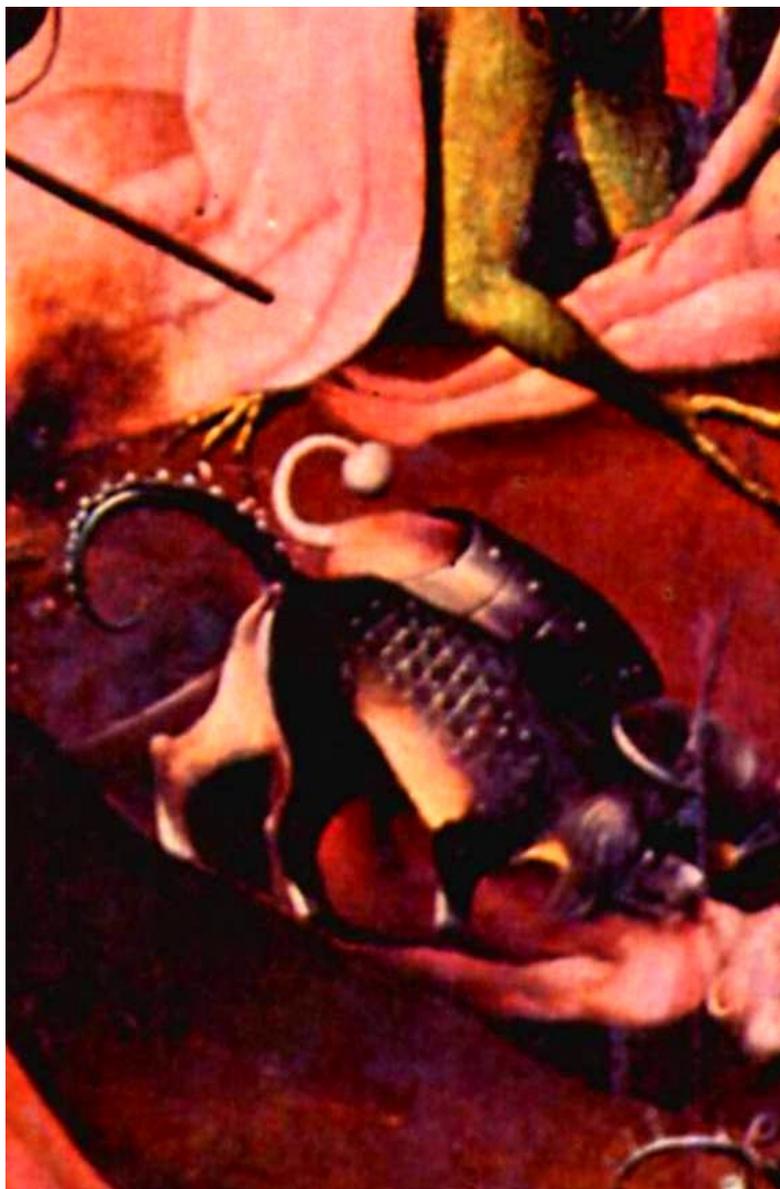
4. E facendole venire a forza, si udivano esse che erano sconvolte, e urlavano e scappavano per ogni dove, ma invano: era come se fossero trascinate da una forza occulta, fin quando comparvero, bestemmiando e maledicendo Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate.

(San Domenico) intimò alle Streghe di tacere, e, disse (agli uomini) per la seconda volta: “Ognuno si armi del Segno della Croce”.

Obbedirono tutti, ma esse in alcun



La seconda Belva dell'Inferno è il Cerbero dell'Invidia.



averse magis saeviebant.

IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit¹³⁶:

“1. Adiuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere”.

Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distortet, dirumque infrendens vociferatur:

“Maledicta dies, quae huc te stetit.

Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit¹³⁷.

Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet?

Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor



¹³⁶ Nell'edizione del 1691 non è chiara la parola: si intravedono solo le lettere: "innt": da qui "inquit" sembrerebbe la parola più corretta.

¹³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha l'errore di stampa: "temisit".

modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente.

IV. L'uomo di Dio estrasse fuori dal petto l'Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse:

1. Giuro per la Sua Persona, che vedete tra queste mani, che voi, qui, avete Streghe furiose dell'Inferno: ora voi dite davanti a tutti:

Chi siete?

Da dove venite?

E perché siete qui?

Parla apertamente, per prima tu, o Bestia della Superbia.

Essa, furiosa ed deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorcendo i cupi occhi in direzioni diverse, furibonda, urlò con grande ferocia: "Maledetto il giorno che ti fece venire qui. Maledetta sia Lei, insieme al Figlio, che ti ha lasciato venire qui.

Ahimè, com'è possibile che un'ora soltanto, ha distrutto le nostre fatiche di tanti anni?

Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o

vestrum, o mundi Principes; Nos [, nos]¹³⁸ infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis iam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu¹³⁹!, hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fueramus, in Orco nobiscum coenatu-ros.

Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam.

At hodie nostri erant, deditique¹⁴⁰ nobis, mediis in undis submergendi”.

2. *“Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis?”.*

Et illa: “Facultas, heu, non voluntas deficiebat¹⁴¹”.

Sciscitanti: “Ecquid ita?”.

Subiecit: “Sat audisti: quid nos torques amplius?”.

Cui: “Volo, inquit, et iubeo per Virtutem Christi: edicito”.



¹³⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "nos".

¹³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "eheu".

¹⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "dedit que".

¹⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha per errore di stampa: "defiebat".

mondane Principesse: noi, noi siamo orribili demoni!

Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a costoro qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo, mediante essi, rovine e stragi, e, ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, e portarli con noi nella pece dell'inferno.

Essi sapevano solo che erano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una regione dalla parte opposta del mare!

Invece, oggi sarebbero stati nostri per sempre, perché sarebbero affogati tra le onde”.

2. L'uomo di Dio domandò: “Perché non avete compiuto questa cosa, prima?”.

Ed essa: “Ahimè, ci mancava l'occasione, non la volontà!”.

Ma egli volle ancora sapere: “E come mai è avvenuto così?”.

Ed essa rispose: “Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?”.

Egli disse ad essa: “Lo voglio, e te lo ordino per la Potenza di Cristo: parla!”.

Furia: *“Heu, heu, eiulabat, falsa illa Cantilena MARIAE Mulieris Iudaicae semper hoc impedivit: Hi enim omnes, iustu Principis omni die salutabant illam”.*

Et Sanctus: *“Quantum orabant?”.*

Illa: *“Quantum tu praedicas Psalterium Inimicae nostrae”.*

3. Instanti S. Dominico: *“Unde istud didicerant?”.*

Responsat: *“Nosti.*

Quid¹⁴² quaeritas?

Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum.

Tu nunc in pernicem id nostram instauras.

Portant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant.

Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrire id¹⁴³ coegit: unde illi



¹⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: “Qui” (perchè).

¹⁴³ Nell'edizione del 1691 manca: “id”.

E la Strega, urlando: “Ahimè, Ahimè, è stata quella falsa Cantilena di quella donna giudea, Maria, che lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno la salutavano”.

E il Santo: “Quante volte la pregavano?”

Ed essa: “Quante tu dici di recitare il Rosario della nostra nemica”.

3. A San Domenico che insisteva: “Dove lo avevano imparato?”, essa rispose: “Non lo so. Perché domandi con insistenza?

Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma oggi quasi estinta per i nostri artifici.

Ora, tu l’hai nuovamente riportata per la nostra rovina.

Sono tanti che portano addosso (la Corona del Rosario), e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce.

Che cosa in realtà facciano, non lo sanno.

Fu un nostro nemico, il padre del Principe, che, specialmente quando era fanciullo, lo costringeva a recitarlo, per cui

insuevit; quantisvis¹⁴⁴ sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret.

Hodie vero, ob apparatus in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt.

Sic nobis patebat inermes: haustu uno, hic undae, flammae isthic, perissent”.

Ad quae S. Dominicus: “*Exorta haec veritas est.*

Securi credite viri: ego affirmo.

Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud iustos pollere Psalterium existimandum est?”.

4. Illae multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae.

Neque tamen adhuc muliebris formae larvas, adusque miraculum formosissimas,



¹⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, per probabile errore di stampa: “*quanti suis*”.

gli rimase l'abitudine; per quanto fosse correo di scelleratezze grandi a dismisura, egli volle che ogni soldato portasse con sé (la Corona del Rosario) e lo pregasse.

Oggi invece, stavano preparando il necessario per la guerra, e non avevano ancora potuto pregare.

Così, mostrandosi inermi davanti a noi: sarebbero morti tra le onde, e (finiti) tra le fiamme (dell'inferno).

Dopo queste parole, San Domenico (disse): "La verità è uscita allo scoperto.

O uomini, io lo confermo: le cose che ha detto sono la pura verità.

Ora ascoltate: se il Rosario ha avuto tanta Forza presso degli scellerati, quanta più Forza non penserete che esso abbia presso i giusti?"

4. Esse chiedevano con insistenza, tra pianti e lamenti, che, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegate le ginocchia a terra, lo pregavano di lasciarle andare.

Tuttavia, ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per

posuerant: nisi quod cedere compulsae tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gesto, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem ac fletum quoque emollirent.

Hi enim ipsi ad terram supplices S. Dominico facti, deprecantur: eas sacra Numinis praesentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas.

“Sunt tamen, aiebant, res bonae, et valdo amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiosae, et obsequiosae”.

V. Hisce vero S. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: *“O vos insensatos et stultos corde ad credendum, parumne adhuc pericula agnoscitis vestra?”*

Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum et discriminum tantorum machinatrices paessimas¹⁴⁵ nondum Diris dirus¹⁴⁶ execremini?

Ego faxim cum Deo, ut continuo vester



¹⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: “pessimas”.

¹⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: “dirius” (più feroce).

convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così compassionevole, che quei volti supplichevoli, bagnati di lacrime, erano capaci di intenerire, fino alla commozione e alle lacrime, i ferrei cuori di quegli uomini.

Essi, infatti, buttandosi supplichevoli a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così orribilmente tormentate dalla Potenza Divina della Sacra Presenza (Eucaristica), egli le liberasse da quelle afflizioni, e permettesse loro di ritirarsi.

Essi dicevano: “Sono comunque affabili e tanto care, e sempre disponibili e riverenti verso i loro uomini, e stimabili all’inverosimile”.

V. Allora, San Domenico, di gran lunga infiammato dallo zelo di Dio, disse loro:

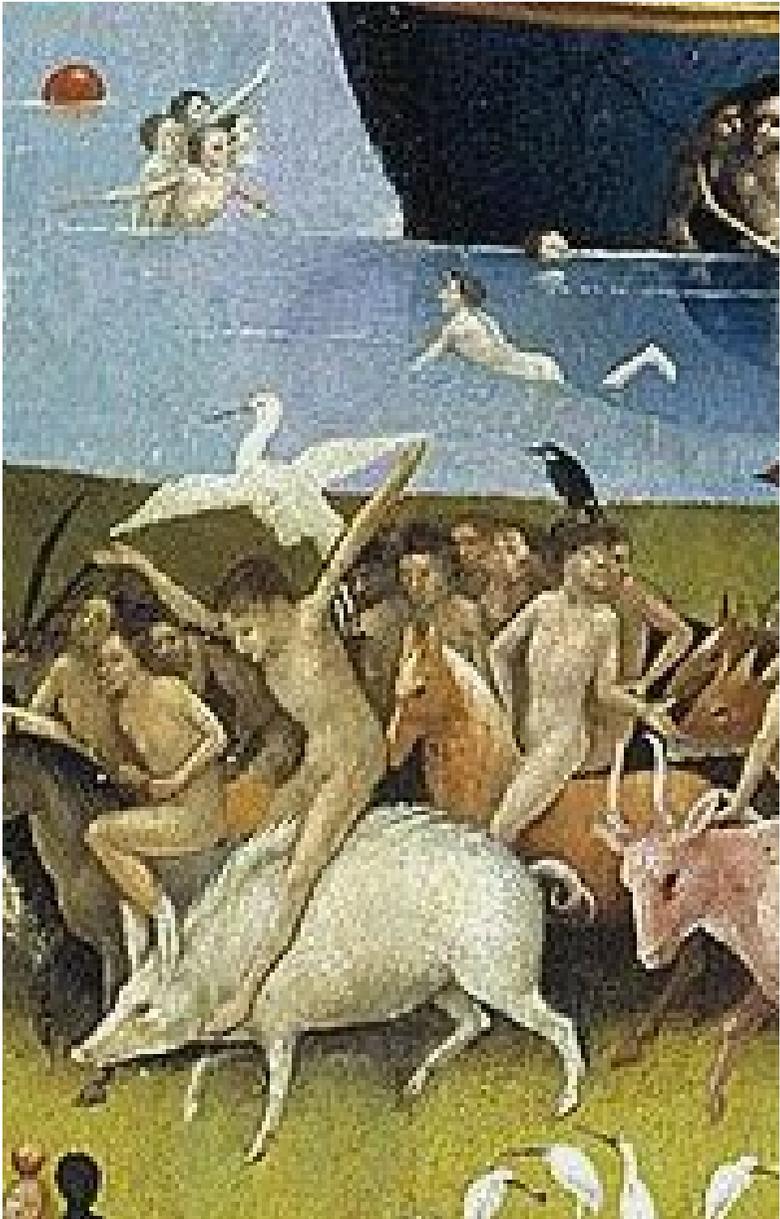
1. “O insensati e stolti nel cuore, perché ancora non credete e non vi rendete conto degli immani pericoli?

Pentitevi delle vostre scelleratezze, e non abbiate timore a smascherare le Streghe, macchinatrici di così terribili scelleratezze e pericoli mortali?

Io ho tentato, con l’aiuto di Dio, di



La terza Belva dell'Inferno è il Maiale dell'Accidia.



ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitus elidatur.

Quapropter vobis in Nomine JESU, eiusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate¹⁴⁷, sortem ipsi vestram miseremini.

Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exhibete¹⁴⁸.

Ita, inquam, vobis in virtute Domini nostri JESU CHRISTI praesentis et Psalterii sui, praecipio”.

2. Et ecce; dicto citius adstant bestiarum monstra, orco ipso tetrora.

Ac nisi divina virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent.

“Nunc, urgebat vir divinus, dicite, iubeo, ecurr, et quatenam estis quindenae?”



¹⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "obscenitate".

¹⁴⁸ Nell'edizione del 1691 la parola non è leggibile nell'ultima lettera, e si ha: "exhibet".

togliere, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse.

Perciò, vi ordino nel Nome di Gesù e del Rosario della sua Madre: siate forti e non vi allontanate da qua, fino a quando non vedrete l'immensa oscenità di quei Mostri, e voi stessi avrete pietà della vostra sorte.

E voi, Mostri Infernali, terribili Belve, deponete ora le maschere, e fatevi vedere da loro nel vostro vero volto, in tutta la vostra malignità.

Così, dico, ordino a voi, per la forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo Rosario.

2. Ed ecco: in meno che che non si dica, esse si tramutarono nei Mostri Bestiali più tetri dell'Inferno.

E se una particolare Grazia di Dio non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Streghe.

E non dava ancora loro tregua l'uomo di Dio: "Vi ordino, parlate: chi siete voi quindici?"

Tuque princeps superbissima bestiarum, edic prima”.

Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: “Nos, erugit, heu!, sumus quindecim inferni Reginae, orbis seductrices: et huius inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae.

Neque infeliciter: sed hactenus.

Ipsis tamen magis, eorumque similibus praestigiatoribus imperitamus.

Neque Astrologi nos ignorant vel aspernantur.

Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt: ea nostris ab illusionibus comminiscuntur”.

Multaque effutiebat alia, quibus fascinent Principes, bella serant¹⁴⁹, malaque sexcenta machinentur.

3. Stabant interim caeterae tales forma



¹⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: “ferant”.

Parla tu che sei la Prima, o superbissima principessa delle Bestie.

Essa, sollevato un immane ruggito, così grande da quasi divellere le anime dai corpi, urlò: “Noi, ahimè; siamo le quindici Regine dell’Inferno, le seduttrici del Mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinché egli, che è di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento favorevole per i nostri scopi, per trascinare molti popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana.

E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento.

Noi, inoltre, insegniamo le nostre arti ai maghi e ai prestigiatori, e siamo note e tenute in considerazione dagli Astrologi, i cui presagi, che essi fanno credere di predire veramente dagli astri, sono invenzioni dei nostri inganni”.

E raccontava a profusione molte altre cose, come esse incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali.

3. Stavano intanto ferme le altre Belve

quales malitia, scelerum magistrae.

Ad quas S. Dominicus: *“Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara”*.

Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato.

VI. 1. Dux autem¹⁵⁰ ipse, ommissa excursionis faciendae¹⁵¹ cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) Sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia.

2. Verum ille hoc tantum: *“Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, et¹⁵² assuescite bonis.*



¹⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: aut”.

¹⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: “faciundae”.

¹⁵² “Et” manca nell'edizione del 1847.

maestre di scelleratezze, simili nell'aspetto, ma uguali nella malvagità.

Ad esse San Domenico disse: "Allontanatevi subito di qui e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno".

Esse allora svanirono improvvisamente nel fumo e in un tetro fetore; allora essi, portarono le navi in mare aperto, le misero vicine, e buttarono in acqua le armi, e poi bruciarono le navi, alla presenza di tutto l'esercito delle milizie, che guardava attonito lo spettacolo.

VI. 1. Ancora terrorizzati, il Comandante e la sua schiera di malfattori (ve ne erano più di cinquecento), abbandonato ogni piano di incursione, si inginocchiarono supplichevoli ai piedi del Santo, e lo pregarono di comandare loro ciò che desiderava e di dare loro consigli di salvezza, e lo assicuravano di portare a compimento tutte le cose prescritte.

2. Ma egli diede solo questo (comando): "O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, praticate il bene.

Caeterum laudate Dominum JESUM, et Matrem eius Virginem, ipsorum in Psalterio”.

Sique conversos reliquo diei respirare permisit.

Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes.

Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregissee Deum¹⁵³.

3. Die poster¹⁵⁴ rursus convocati adsunt frequentissimi ad S.¹⁵⁵ Dominicum, qui sermone longo, spectatorum inferni monstrorum species, partes ac proprietates exponit: ut subiecta docent.

Quorum sub finem fit attestata visio.

CAPUT IV.

De XV Lacunis, seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum attestatione Visionis.

SERMO III S. DOMINICI¹⁵⁶

THEMA Psalm. CL

Laudate Deum in Psalterio, etc.

¹⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha: “diem” (il giorno).

¹⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: “postero” (seguito).

¹⁵⁵ Nell'edizione del 1691 manca: “S.”.

¹⁵⁶ Nell'edizione del 1691 la frase è: “SERMO III S. DOMINICI XV LACUNIS seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum attestatione Visionis”.

E, per tutta la vita, lodate il Signore Gesù e la sua Madre Vergine, nel loro Rosario”.

Poi, mandò i convertiti a riposare per tutto il giorno.

Erano, infatti, attoniti e impressionati, perché non erano abbastanza forti nell'anima e nel corpo.

Veramente era stato tanto anche per Domenico aver visto in un solo giorno una realtà così inimmaginabile, aver smascherato i colpevoli, e aver portato a compimento il disegno di Dio.

3. Il giorno dopo, ritornarono nuovamente tutti da San Domenico, il quale descrisse, nel lungo Sermone che segue, le figure, le varie specie e la natura propria dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto nella visione riportata.

CAPITOLO IV

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO: *Visione comprovata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno.*

Il Salmo 150 afferma: Lodate Dio nel

Filii Dei bellatores mundi: heu!, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis.

Sed vestra ¹⁵⁷ ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen et Creatione, Redemprione et Conservatione, filii Dei.

Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis.

Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis¹⁵⁸.

Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos eieci- stis; de caetero, si volueritis, immunes futuri.

Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur.

Ter quinas ordine terno proponam, et exequar cum Deo.



¹⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "vestrapte".

¹⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "serviistis".

Salterio, ecc.: O Figli di Dio, proprio voi, che per lungo tempo eravate, ahimè, figli del diavolo, come ipnotizzati dalla sua falsa luce, ora siete Soldati (di Dio).

Se pur volontariamente siete caduti nei tranelli del demonio, rimanete Figli di Dio, da Lui creati e redenti.

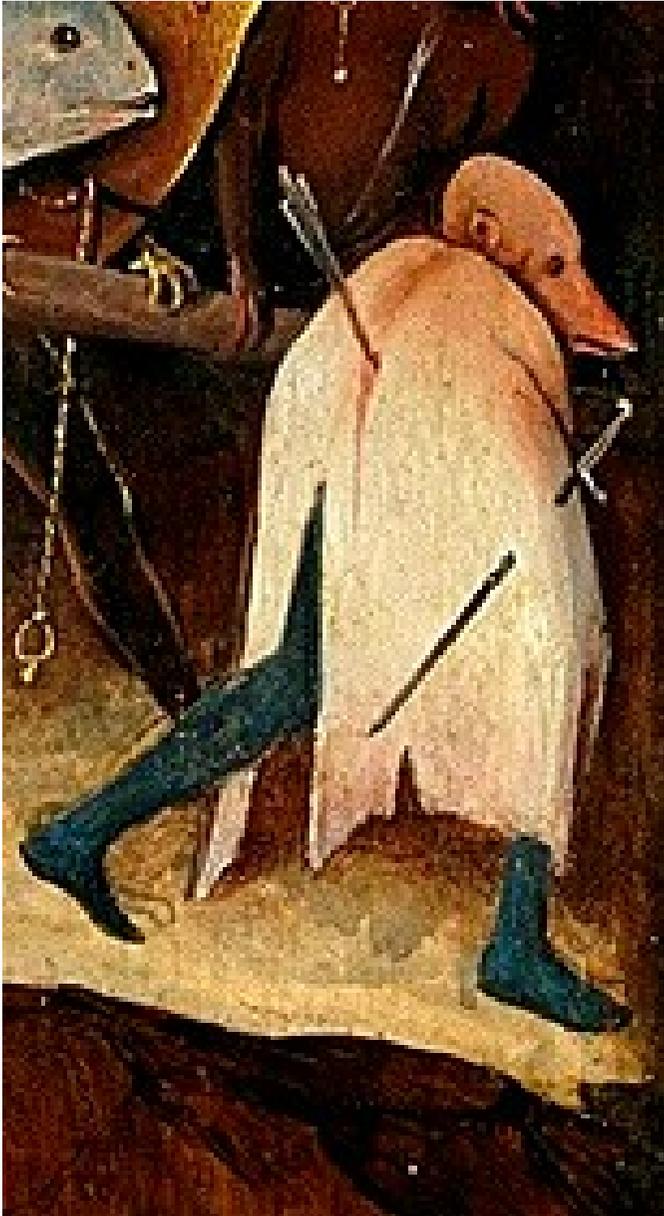
Ascoltatevi ora, per favore: voi, per obbedienza al vostro Principe, recitavate già ogni giorno il Rosario della Vergine Madre di Dio; io sono stato inviato a voi dalla Santissima Trinità e da Maria SS, per insegnarvi a recitare il Rosario, per essere liberati da ogni male.

Sappiate anzitutto questo: sono 15 i più grandi mali, ai quali, finora, siete stati asserviti.

Ma ora, per misericordia di Dio, mediante il Rosario di Maria, vi siete staccati da essi, e se lo vorrete, per il resto della vita, li sfuggirete.

Essi sono 15, perché si oppongono alle 15 principali Grazie, che derivano dall'Ave Maria.

Con l'aiuto di Dio, cercherò di esporvi le 15 malvagità (risanate) dalle 15 decine (del Rosario).



La quarta Belva dell'Inferno è il Basilisco dell'Ira.



I. QUINQUAGENA IN PSALTERIO

1. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST.

In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam¹⁵⁹ et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione.

Contrarius illi Fons gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: AVE.

Superbi enim sunt maximo cum VAE Maledictionis.

Quae si in Coelium quenuquam, cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum.

Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam, quin praesentem mortem cuius, orbique toti inferre valeret.

BESTIA Lacunae huius, daemon est SUPERBIAE.

Quam LEONIS igniti specie estis



¹⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Vanam gloriam".

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO
LA PRIMA BELVA DELL'INFERNO: IL LEONE
DELLA SUPERBIA.

Essa si aggira per il mondo, con la presunzione, la vanagloria, e il desiderio di primeggiare, in pensieri, parole e opere.

Si oppone ad essa, la Prima Sorgente di Grazia del Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: "Ave".

La Superbia è il più grande dei Guai della Maledizione.

E se potesse mai accadere che qualcuno dei Santi (potesse diventare superbo), dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno.

Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità (di tale Belva), chi potrebbe mai descriverla?

Il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo!

La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che voi avete visto sotto forma di Leone infuocato, che emanava

conspicati: flammis oculis spirantem sulphureas.

**Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter
armatam.**

**Alas ea¹⁶⁰ vibrat¹⁶¹ serpentinas, ut cuius
pennae singulae singuli serpentes essent
virulenti, et igniti.**

**Pennarum autem flocci quilibet lacertae
essent totidem, tam acris veneni, ut in¹⁶² solo
visu, quamvis procul videntem enecarent.**

**Halitus eius scintillas cum sulphure
proflabat: quarum singulae tales ac tantae:
ut quaevis correptam provinciam totam mis-
cere flammis, et haurire posset.**

**Nemo videt eam, et vivit: nisi¹⁶³ quae
Dei ipsum virtus tueatur.**

**Experti nostis: neque tamen sat, vel
pervidistis [, aut pernovistis]¹⁶⁴ monstrum
hoc.**

Et vero quis potens¹⁶⁵ est?

**Nam, Augustino teste, mortale crimen
minimum, quodumque¹⁶⁶ supplicium tempo-
rale excedit in immensum.**

**Nimirum quanto corporea spiritalibus
superantur universa.**

Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab

¹⁶⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "ea".

¹⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "vibrabat" (agitava).

¹⁶² Nell'edizione del 1691 manca: "in".

¹⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ni".

¹⁶⁴ Nell'edizione del 1847 manca: "aut pernovistis",
presente nell'edizione del 1691.

¹⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "potis".

¹⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodcunque".

fiamme sulfuree dagli occhi, e aveva terribili denti ed unghie di ferro.

Essa agitava ali serpentine, dal momento che tutte le sue penne erano serpenti fiammeggianti velenosi.

Le piume delle ali erano composte di basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi lo avesse visto da lontano.

Il suo alito spirava zolfo e fiamme, ognuna delle quali era così grande, che una sola bastava a investire e a coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla.

Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio.

Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista (nelle sue vere sembianze).

E, d'altronde, chi ne sarebbe capace?

Dice (Sant')Agostino che il peccato mortale più piccolo, supera all'infinito qualsiasi sofferenza di questo mondo, quanto, senza dubbio, le realtà spirituali superano infinitamente le realtà terrene.

Allora, *Iodate Dio nel Rosario*, affinché

ista superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes.

II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST.

Haec per Odia, sussurrationses, detractiones, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono, etc., mundum inficit universum.

Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus MARIA.

Haec enim, teste S. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: fons et ignis amoris, illuminans pariter et accedens¹⁶⁷.

Ipsa est Seraphin maximus.

At Invidis tenebrae insunt quantae item maximae.

Quarum si vel pars minima in orbe hoc¹⁶⁸ corporaliter existere posset: solem, et



¹⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "accendens".

¹⁶⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "hoc".

Dio vi liberi dalla Superbia, e viviate concordi nell'umiltà.

LA SECONDA BELVA DELL'INFERNO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA.

Questa (Belva), avvelena tutto il mondo con l'odio, la mormorazione, la diffamazione, la gioia per il male degli altri, la tristezza per il bene degli altri, ecc.

Si oppone ad essa, la Seconda Sorgente di Grazia (del Rosario), che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: *"Maria"*.

Scrive San Massimo che (Maria) "è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente ed il Fuoco dell'Amore, che ci illumina e ci riscalda".

E' Lei la più bella tra le Creature Celesti!

Quanto buio invece portano gli invidiosi!

Se la minima parte (di queste tenebre) potesse materializzarsi in questo mondo, esse nasconderebbero completamente la

astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiae tenebrae, seu Cymmeriae.

Illa est, quae Tartaro noctem affert, sempiternam.

BESTIA Lacunae huius, Daemon est INVIDIAE, quae speciosissima¹⁶⁹ diu prius mentita puella¹⁷⁰, postea vobis apparuit instar montis CANIS atterrimus.

Cuius Aures tetrum vomebat fumum, ob auditum detractationum; Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes; Dentes vero praeacuti, ob improbam mordacitatem.

Posteriora a¹⁷¹ foetore et obscoenitate abominabilia: hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia.

His lacerat, foedatque famam inson-tem¹⁷².

Crines eius setosos spectastis: singulos ad instar gladii.

His o quot, quamque acerbis mortes clam palamque vulgatq¹⁷³; omniaque funestat?

¹⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciosissimam".

¹⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "puellam".

¹⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

¹⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "insonsum".

¹⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha: "vulgat".

vista del sole e delle stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d'Egitto o i Cimmeri ¹⁷⁴ ; e sono esse che causano l'Eterna Notte dell'Inferno.

L'Invidia è la demoniaca Belva dell'Inferno, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di fanciulla, e poi (vi apparve) nelle sembianze di un Cerbero nerissimo di immensa grandezza, dalle cui orecchie fuoriusciva un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate, la cui lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva, i cui denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante.

Il posteriore era nudo, riprovevole sia per il fetore che per l'oscenità, da un lato era senza peli, dall'altro era ricoperto da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente.

Il pelo poi era acuminato, a somiglianza di spade, che orribilmente spargono cadaveri e disonore ovunque!

¹⁷⁴ I Cimmeri erano un popolo leggendario, che viveva agli estremi confini del mondo, ove non vi era la luce del sole.

Cauda rursus arenata intorquebatur: et eius pili singuli sagittae visebantur: sc[ilicet] ad sagittandum in obscuro rectos corde.

Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti¹⁷⁵ paratam.

Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum.

Quare ut ab hac belua¹⁷⁶ liberemini, Laudate Deum in Psalterio.

III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST.

Haec, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei iussa tardus, in orando moestus, sese detestatur ipsum, fugitans mysteria¹⁷⁷ salutis.

1. *Hanc contra Fons gratiae tertius est, GRATIA, dictus.*



¹⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "excuti" (colpiti).

¹⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "bellua"

¹⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "mysteriorum".

La coda era arcuata, e i suoi peli sembravano saette, pronte a colpire all'insaputa i puri di cuore.

I piedi erano di una mostruosità terrificante, ed avevano unghie spaventose, a forma di balestre, pronte a colpire chi gli venisse incontro.

Dice bene Sant'Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere mente e corpo, per maledire Dio e i Santi.

Così, per liberarvi da questa Belva, *lodate Dio nel Rosario.*

LA TERZA BELVA DELL'INFERNO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.

(L'Accidia) è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è flemmatico nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non desidera il proprio bene, dal momento che rifugge i Misteri della salvezza.

1. Si oppone ad essa, la Terza Sorgente, che corrisponde alla terza parola (dell'Ave Maria): *"Gratia"*.



La quinta Belva dell'Inferno è il Rospo dell'Avarizia.



Gratia enim, S. Fulgentio teste, homines in Divinis laetos reddit, ac promptos.

Servire namque Deo, regnare est; ait S. Greg[orius].

2. Quae vero quantorumcumque servitia Regum nobis prae uno Dei esse deberent obsequio?

Ad¹⁷⁸ hunc¹⁷⁹ obsistit Acedia: cuius tabe corruptus iacet, torpetque mundus totus ad usque mortem.

Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiae, et gravedinis acediosae in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret.

Nec mirum: quippe aeterna, infinitaque debetur, Acediae tristitia poenae.

3. BESTIA itaque Lacunae huius visa fuit ut SUS immanis, in abyssali coeno consistens.

Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad Vana quaeque captanda.

Setae videbantur¹⁸⁰ ardentes laureae:



¹⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "at".

¹⁷⁹ Nell'edizione del 1691 manca: "hunc".

¹⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vibrabantur" (vibravano), da preferirsi all'edizione del 1847.

Secondo San Fulgenzio, la Grazia (di Dio), rende gli uomini gioiosi e disponibili nel servire Dio.

Servire Dio, infatti è regnare, secondo San Gregorio.

2. Il Servizio a Dio, infatti, non varrà infinitamente più dei servigi ai Re di questo mondo?

E' l'Accidia che immobilizza (il Servizio di Dio), sotto il suo contagio il mondo intero giace ammalato, proprio come un corpo privo di vita.

Nessuno potrebbe rimanere in vita nel mondo se una minima parte della tristezza e della pesantezza dell'Accidia venisse in contatto con la natura corporea.

E non ci deve sorprendere, giacchè la tristezza dell'Accidia, è una pena senza limiti.

3. Per questo la Belva di questo Abisso si vide come un enorme Maiale, adagiato nella melma dell'Inferno.

Esso aveva orecchi ritti, ampie e larghissime, per captare qualsiasi cosa vana.

Le setole vibravano come lance

queis pigri Deum, Caelitesque lacerant.

Rostrum praelongum et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum: quod acediam bona triplicia, Gratiae, Naturae, et Fortunae devorare doceat S. Crysost[omus].

Caeterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos Aethiopes, foede monstruosos¹⁸¹, referebant: nimirum quod, S. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger daemonum locus ac receptus proprius.

Caudae denique obscoenae, Pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriae.

Quare ut ab hac belua vivatis immunes, Laudate Deum in Psalterio.

IV. LACUNAE DRACO EST IRAE.

Hac innumeri tumores gerunt, rixas,



¹⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosos".

infuocate: mediante esse gli indolenti oltraggiano Dio e i Santi, il grugno era assai lungo ed era spalancato, con una triplice fila di denti di ferro, dal momento che, (secondo il Crisostomo) l'Accidia distrugge i tre Beni della tranquillità, della soddisfazione, e della felicità.

Il Maiale era poi ricoperto di peli di un nero accesissimo, che lo rendevano terribilmente mostruoso, certamente dal momento che, scrive San Basilio, l'ozio è il letto del demonio, e il pigro è luogo di rifugio sicuro per i demoni.

Infine, i peli dell'orribile coda erano come tizzoni ardenti, e dal posteriore si vedeva fuoriuscire una vampa nauseabonda: l'Accidia, infatti, è madre della Lussuria. Così, per vivere liberi da questa Belva, *Iodate Dio nel Rosario.*

LA QUARTA BELVA DELL'INFERNO E' IL SERPENTE DELL'IRA.

Per essa, molti nutrono innumerevoli

blasphemias, et vindictas exercent.

1. Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, PLENA.

Nam, ut bene S. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio.

Hanc S. MARIA tenuit clam in omni vitam in Filii Passione vel maxime.

2. Huius vero lacunae tantus flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret; maius foret miraculum, quam si in orbe deflagrante solus remansisset intactus et superstes Quia, S. Hieronymo teste, incendium culpaē citra comparisonem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scilicet] quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque¹⁸² detrimento.



¹⁸² Nell'edizione del 1691 si ha: "quocumque".

rancori, si affannano in risse, ingiurie e vendette.

1. Si oppone ad essa, la (quarta) Sorgente della Pazienza, che corrisponde alla quarta parola dell'Ave Maria: "Plena".

Infatti, scrive a ragione San Gregorio, il completamento delle virtù è la Pazienza, che porta a perfezione ogni opera: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio.

Maria SS. l'ha praticata nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, in maniera esemplare, durante la Passione del Figlio.

2. Il Fuoco di questa Belva infernale è così ardente, che se uno su questa terra sopravvivesse, dopo aver veduto una minima fiamma dell'ira, sarebbe un miracolo maggiore, che, se tutto il mondo va in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite.

E questo perché, scrive San Girolamo, l'incendio del peccato è infinitamente più grave di qualunque incendio di questo mondo: dal momento che, certamente, è più grave l'offesa a Dio di qualunque danno terreno.

3. BESTIA idcirco visa hic quarta fuit DRACO, et is flammeus tantus quantus.

Huius vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se complecti videretur.

Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare.

VISIO ea non erat pure naturalis; sed me rogante, divinae adfuit potentiae moderatio.

Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et¹⁸³ inficiendum et interficiendum.

Ita Draco is loco, molesque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae¹⁸⁴ belua¹⁸⁵ cernebatur.

Et quidem Flaminomus¹⁸⁶ qui¹⁸⁷ ira, testante S. Basilio, merus sit ignis inferni.

Dentes eius¹⁸⁸ plurimi et praeacuti: quod, ut Augustinus inquit, ira gladius est furiosus.

Ore foetorum¹⁸⁹, vah, quanta

¹⁸³ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

¹⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "immensa".

¹⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "bellua".

¹⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Flamivomus".

¹⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quod".

¹⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "enim".

¹⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "foetorem".

3. Il Serpente lo vedevate di un acceso color rosso fiamma, e di una dimensione così immane, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti.

Invece, sappiate che quella Belva era racchiusa in una minima dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che fosse di dimensioni spropositate.

Quello che vedevate non era reale: ma io per la divina potenza ottenni dalla preghiera (di vederlo nelle dimensioni reali).

Come, però, il Basilisco è piccolo nel corpo, ma pronto ad assalire e dal veleno potente, capace di avvelenare ed uccidere, così questo Serpente è piccolo nello spazio e nella mole.

Però la Madre di Dio ha voluto che lo vedeste come una Belva di un'immensa grandezza, e di color rosso fiamma, dal momento che, scrive S. Basilio, l'ira è il vero fuoco dell'Inferno.

I suoi denti erano numerosissimi e assai aguzzi, perché, scrive Agostino, l'ira è una spada impetuosa.

Dalla bocca, oh, quante esalazioni

*memphitis*¹⁹⁰ *exhalata procul omnia
corrumpebat.*

*Ita quippe, sit S. Ambros[us] venenatas
fert secum contumelias in proximum, et in
DEUM blasphemias.*

*Caudam trahat qua longissimam, qua
horribilissimam.*

*Adeo, sit Chrysost[omus] iracundorum
longus et terribilis ardet appetitus vindictae,
cuncta vel secum in ruinam involvere eandem
concupiscens.*

*Alas sine modo vibrabit, sic enim ira vo-
latque, furitque vaga per orbem.*

*Principibus, terrarumque, rerumque
Dominis, vel maxime dominata, vocat in ar-
ma viros, et flammis furiarum omnia miscet.*

*Alas horrificabant inspicati Unci igniti,
tridentesque praelongi, quia haec talia furor
arma ministrat.*

*At Sibilo suo fumicrepto tantis vos terro-
ribus ac caliginis*¹⁹¹ *involvit; ut, velut in ip-
sum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis.*

Et vero animas reddidissetis, nisi vis



¹⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "mephtis".

¹⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "caligini".

pestilenziali di fetori, corrompevano ogni cosa anche lontana.

Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, effonde ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio.

Trascinava una coda lunghissima e veramente orrenda.

Giacchè, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde da molto tempo, tremendamente desiderosa di trascinare con sé tutte le cose nella medesima rovina.

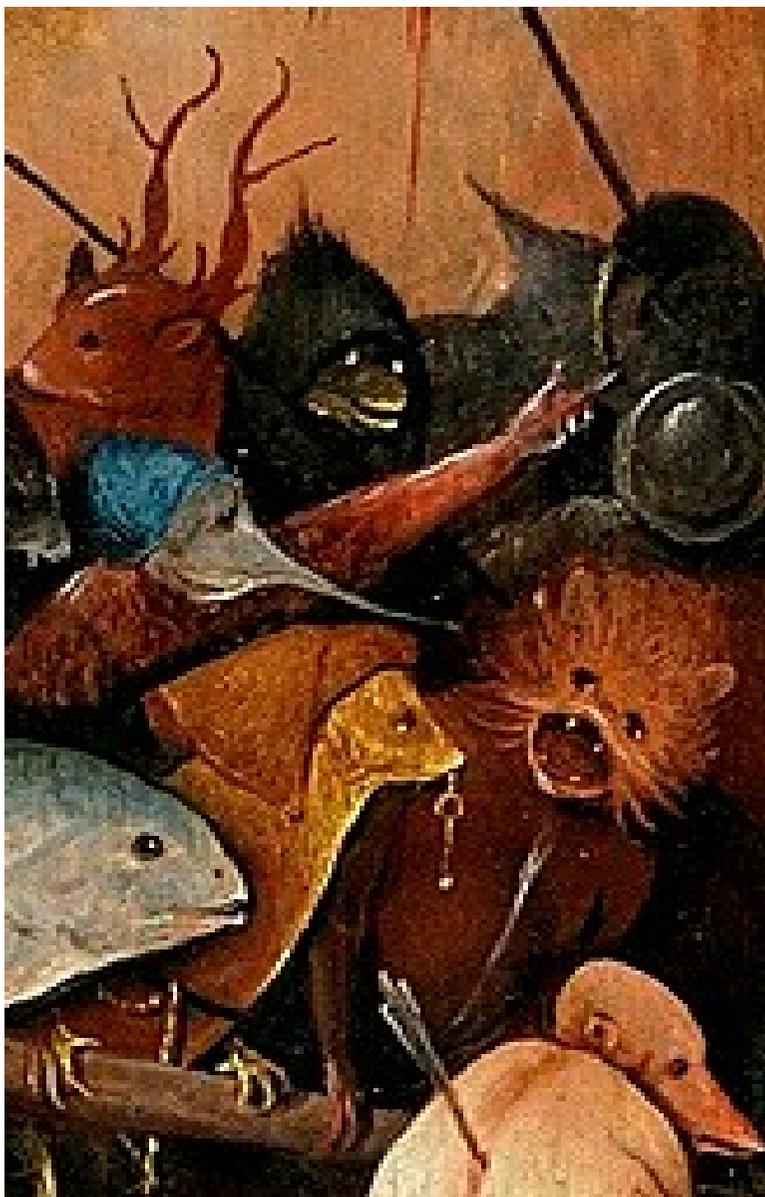
Vibrava ali smisurate, con le quali l'ira vaga raminga e rabbiosa per il mondo.

Impera soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme delle ire.

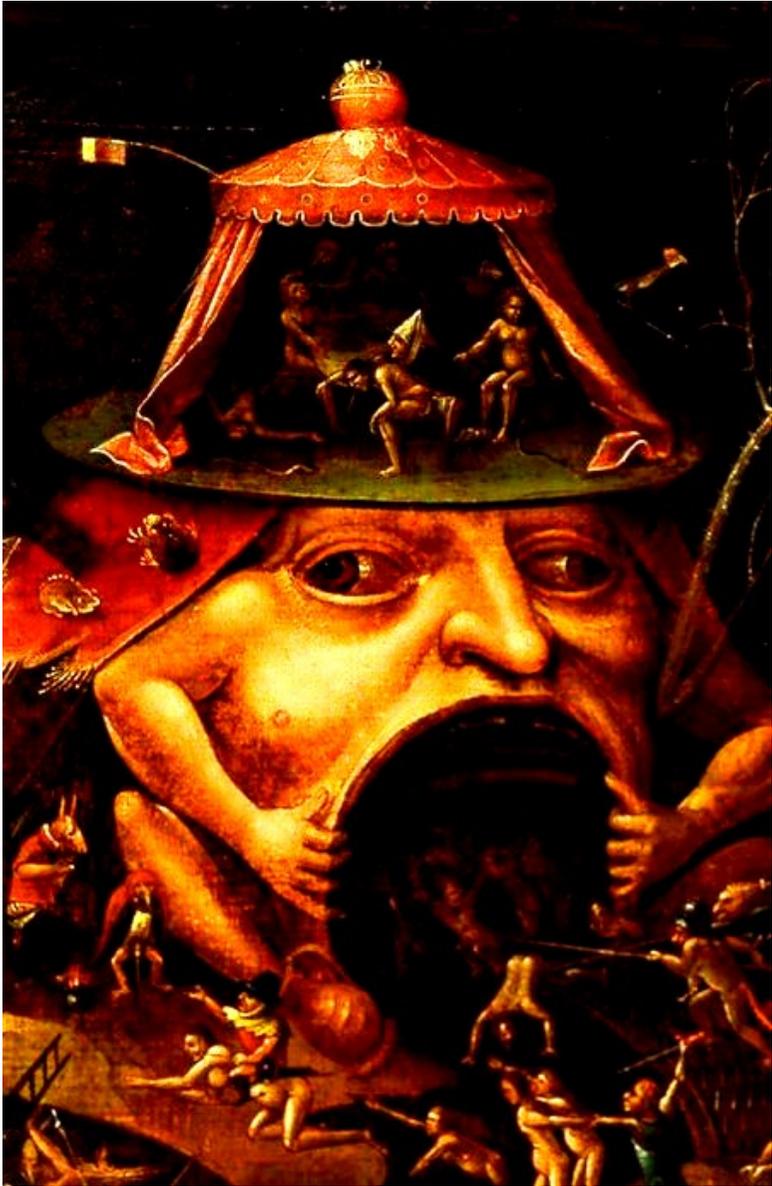
Le ali erano spaventevoli: possedevano uncini incandescenti e tridenti lunghissimi: erano quelle le armi di cui si serviva l'ira.

Il suo sibilo, poi, che esalava fumo nero, avvolgeva di terrificanti tenebre, tanto che voi eravate inorriditi, come se foste stati precipitati nell'Inferno.

E veramente voi avreste reso le anime



La sesta Belva dell'Inferno è il Lupo della Gola.



Dei vos tutos praestitisset.

*Oculi beluae¹⁹², proh, succens¹⁹³ instar
fornacis globos flammaram voluebant¹⁹⁴, cui
ab horrore simile vix aliud extat.*

*Eo inquit S. Ambrosius quod in oculis
ira sedens efflagret, omnium appetens exitii.*

Pedes ipsi innumerabiles.

*Tot vias ira capit, ut vincictam
consciscat.*

*Ungues pedales lanceis militaribus sim-
iles visebantur cruorem sitientes, tabeque
manantes.*

*Heu, qualis homo est, ab tali invasus
belua¹⁹⁵?*

*Aqua ut sitis immunes: Laudate Deum in
Psalterio.*

V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST.

**Haec furtis, rapinis, usuris, simoniis,
sacrilegiis haurit universa.**

1. *Fons gratiae contrarius illi Angelica*



¹⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

¹⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "succensae".

¹⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "volvebant".

¹⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "bellua".

(a Dio), se la Potenza di Dio non vi avesse mantenuto in vita.

I globi degli occhi iracondi della Belva roteavano con le fiamme di una fornace.

Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'ira divampa negli occhi, desiderando la rovina di tutte le cose.

I suoi passi erano incalcolabili, giacchè sono tante le vie che l'ira solca per giungere alla vendetta.

Le unghie dei piedi sembravano lance di guerra, sanguinarie e purulente.

Ahimè, quale uomo sopporterebbe mai l'assalto di tale Belva?

L'Acqua che vi renderà immuni (dall'ira), è: *Lodate Dio nel Rosario.*

LA QUINTA BESTIA DELL'INFERNO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.

Questa (Belva) divora tutto mediante furti, saccheggi, usure, simonie e sacrilegi.

1. Si oppone ad essa, la (quarta) Sorgente di Grazia, che corrisponde alla

in Salutatione dictus est DOMINUS.

Nam ut S. Hieron[imus] inquit, Avarus est divitiarum servus: at qui¹⁹⁶ liberalissime misericors DOMINUS est; qualis et MARIA Misericordiae Regina est.

2. Haec lacuna vere abissus¹⁹⁷ est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro.

Quoniam, ait S. Gregor[ius] Nyss[enus] avarus non impletur, nec satiatur pecunia.

Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet¹⁹⁸, numquam dicit: sufficit.

3. BESTIA ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur.

Oppleto licet ventre: appetitu tamen, ut inani, metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra defficiat¹⁹⁹.

Coronam is gerebat, maledictionis sc[ilicet] ambitiosae.



¹⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Atqui".

¹⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "abyssus".

¹⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "absorbere".

¹⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "defficiat".

(quinta) parola dell'Ave Maria: “*Dominus (Il Signore)*”.

Infatti, scrive San Gerolamo, l'avarò è schiavo delle ricchezze, invece il misericordioso è Padrone delle ricchezze; come anche Maria è la Regina di Misericordia.

2. Questo Abisso dell'Inferno è senza fondo, e ingoia e sommerge nel proprio baratro ogni cosa.

Giacchè, scrive San Gregorio di Nissa, l'avarò non si riempie, né è mai sazio di denaro.

Questa Voragine sarebbe capace di ingoiare non solo tutti i Regni, ma anche più mondi, se mai potessero esistere, dal momento che essa non dice mai: Basta!

3. Questa Belva, ivi appariva come come un Rospo, perché esso mai si sazia di cibo.

Sebbene sia col ventre ripieno, tuttavia si sente sempre affamato, e ha paura solo di una cosa: che qualche volta possa mancargli il cibo.

Esso portava la Corona della maledetta vanagloria.

Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus.

Amplitudo coronae montium, praeferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, iustisque inibi poenis addicti.

Quae quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi et videri: infernum quippe secum quoquo versus fert daemon; itemque avarus, quilibetque damnatus, S. Greg[orio] teste.

Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: ita, ait S. Ambr[osius]: Quod habet avarus, non habet²⁰⁰, et semper eget.

Solam semper cupiditatem habet: et hanc avidam.

Os bufonis tam lato faucium rictu hiebat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset.

Quo rectius S. Aug[ustinus]: Avaritiam ori gehennae comparat, quod numquam dicit: sufficit.



²⁰⁰ Le parole: "avarus, non habet" mancano nell'edizione del 1691.

L'avarò, infatti, cerca sempre di raggiungere le vette della vanagloria.

L'apogeo della Corona oltrepassava la cima dei monti, ma gli avari stavano rinchiusi in gole profonde, condannati a pene equivalenti.

Il loro aspetto era indicibile, ma era possibile vederli nelle loro sembianze.

Scrive San Gregorio che, come l'inferno raccoglie ogni demonio, così pure ogni avaro dannato.

Appariva loro con orribili zampe uncinata ed unghie di ferro, per afferrare le cose che desideravano, senza però riuscirci.

Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'avarò non possiede mai ciò che ha, ma sempre ne è privo.

Possiede solo la cupidigia, e sempre avida.

La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, Templi, terreni ed interi Regni.

A ragione, Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta!

Alae ei, ad modum vesperilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones ac fraudes: quibus in avaritiae nocte vario pervagantur volatu.

Talis omnis avarus est.

EPILOGUS I. Quinquagenae.

Ecce vobis iam monstra quina: tototidemque Lacunas, in quibus mancipali²⁰¹ belluis²⁰² infelicissimo sordescebatis servitio.

Ecce, quae coluistis: qualis²⁰³ vestras in animas intromissa circumferebatis ignari.

Iam nunc vero sic habetote.

In lacunis istis quinque volutati: cum belluis²⁰⁴ hisce quinque conversati, Decalogum Dei mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perisietisque nisi fuisset misericordia Dei praestabilis super omnia.



²⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "mancipati" (assoggettati).

²⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "belluis".

²⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "qualia".

²⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluis".

Le sue ali erano sottili, come quelle dei pipistrelli, a motivo delle circospezioni e degli raggiri assai sottili degli avidi: e mediante esse volava nella notte dell'avarizia.

Così è ogni avaro!

Epilogo della Prima Cinquantina.

Sono essi i cinque Mostri dell'Inferno, ecco di quali Belve peccaminose eravate infelicissimi schiavi!

Ecco chi avete venerato, ecco chi, senza saperlo, avete lusingato e guardato con ammirazione.

Avete ora conosciuto che, immergendovi in questi cinque Abissi, convivendo con queste cinque Belve, avete miseramente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; il castigo di Dio pendeva su di voi; sareste morti se la sconfinata Misericordia di Dio non vi avesse pienamente soccorso.

Per questa ragione andate alle cinque Sorgenti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto non solo per i giusti, ma anche per i peccatori.

Quapropter ad quinque FONTES Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac iustis festini adpropere.

Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere²⁰⁵, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare.

Atque²⁰⁶ ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis.

Laudate ergo omnes MARIAM in Psalterio suo.

Nec dubitate; quod si vos in tanta positus²⁰⁷ malitia, Psalterii usus saluti reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam prevehet certam ac sempiternam?

Hic cursum orationis incidebat audientium eruptos, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, eiulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculorum, malorumque tantorum evasione, Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adiuvante, efficaciter procurata.

Feliciter.

²⁰⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "eluere".

²⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "atqui" (ebbene).

²⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "positos".

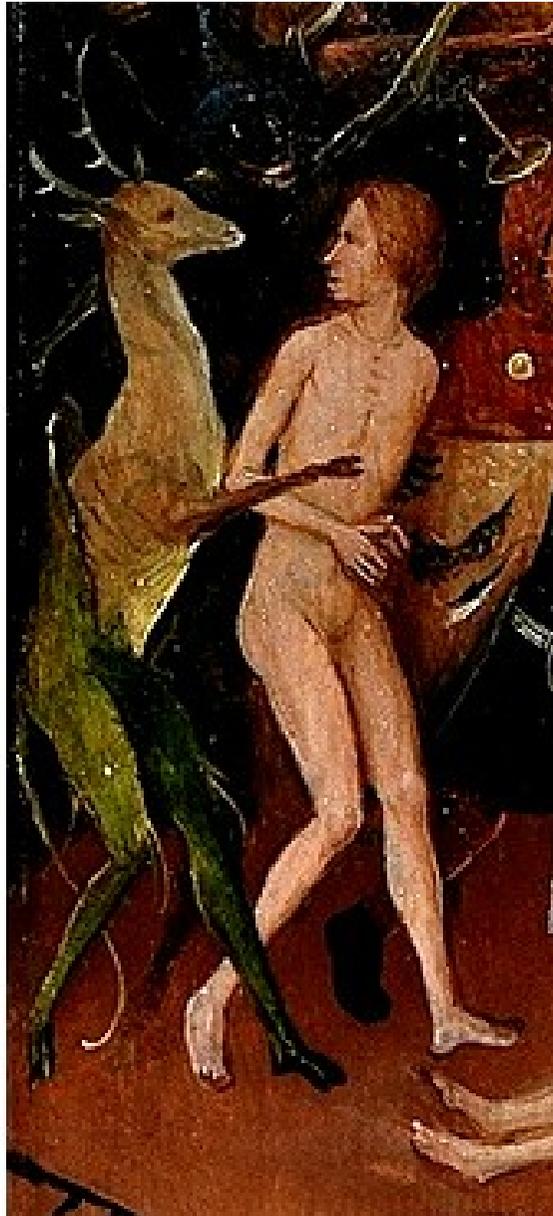
Da ciascuna decina sgorga la Sorgente del pentimento per i peccati contro i Dieci Comandamenti, per lavare le colpe nella confessione e risanare così le ferite, perchè l'anima, una volta ristabilita, sia capace di giungere, mediante la preghiera, alla santità.

Offrite a Dio e alla Madre di Dio queste intenzioni, pregando così la prima cinquantina del Rosario di Maria.

Lodate Maria nel suo Rosario.

E siate sicuri: se la recita del Rosario vi ha salvati dal fango delle vostre immense scelleratezze, quanto più ora, che vi siete ristabiliti in grazia, vi conserverà in questo stato, e vi condurrà certamente alla Gloria Eterna!

A queste parole, quegli uomini, interruppero la preghiera (del Rosario), perchè proruppero in alti gemiti, e piangevano a gran voce e si battevano il petto, per il dolore dei peccati, e per la gioia di essere stati così meravigliosamente liberati da così grandi pericoli e mali, per grazia infinita di Dio e della Madre di Dio, mediante il Rosario.



La settima Belva dell'Inferno è il Capro della Lussuria.



II. QUINQUAGENA.

VI. LACUNAE LUPUS GULAE EST.

Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat.

1. *Contrarius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum.*

Quia Dominus cum sobriis est, ait S. Ambr[osius] cum gulosis diabolus.

At B. V. MARIA sua abstinentia²⁰⁸ abstinentium esse Regina promeruit.

Cuius quidem abstinentiae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas.

Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret.

In hac lacuna, heu!



²⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "substantia" (esistenza).

SECONDA CINQUANTINA

LA SESTA BELVA INFERNALE E' IL LUPO DELLA GOLA.

(Tale Belva) è famelica e vorace.

1. Si oppone ad essa, la (sesta) Sorgente di Grazia (che corrisponde alla sesta) parola dell'Ave Maria: *"Tecum (con Te)"*.

Giacchè il Signore sta con i temperanti, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi.

E' la Beata Vergine Maria che ha meritato, per la Sua integrità di essere la Regina dei temperanti.

Quanto grande è il Bene della Temperanza, altrettanto grande è la bestialità della Gola.

Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso.

In questa voragine (della Gola), ahimè!,

Quoties animas submersistis, et obruistis corpora; et eius in vos beluam²⁰⁹ receptastis?

Quam?

Qualem?

Vidistis.

LUPUS erat vorax, et ventrem abdontinosus²¹⁰: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat.

Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibeī²¹¹.

Quid enim non gula vorat?

Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret.

Quid enim clamosius gula est?

Foetor faucium plusquam²¹² ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere valuisset.

Pilis sub villosis²¹³, perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur: quae vertebant eis in

²⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluam".

²¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, l'errore probabile di stampa: "abdominosus".

²¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "calybei".

²¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "plus quam".

²¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "subvillosis".

quante volte anche voi, accogliendo in voi questa Belva, avete ingoiato le realtà create e avete annientato gli esseri viventi?

Di qual grandezza e fattezze fosse (questa Belva), l'avete visto voi stessi!

Il Lupo era famelico e aveva un ventre insaziabile; aveva la bocca spalancata dalla fame, dalle fauci sbavava sangue putrefatto e lo masticava.

In bocca aveva cinque filiere di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, ed erano lunghi come aste.

Cosa mai, infatti, non divorerà la Gola?

La voce era così mostruosa, che il mondo intero sarebbe stato scosso al suo ululato.

Cosa vi è, infatti, di più fragoroso della gola?

Il cattivo odore delle fauci superava ogni limite, ed era capace di avvelenare la Terra intera, e far morire ogni forma di vita.

Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si trovavano le dispense e le tavole imbandite dei golosi, che si tramutavano in luoghi di supplizi, ahimè!

officinas poenarum, heu, quantarum!

Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore.

Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur.

At Cauda recurva sursum medabat²¹⁴ obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo.

Vah monstrum infandum.

Cuius ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio.

VII. LACUNAE HIRCUS EST LUXURIAE.

Hic fornicationes sunt et adulteria, incestus²¹⁵, stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia.

1. Contrarius illi fons in Salutationis est vocabulo BENEDICTA.



²¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "meabat" (andava).

²¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "incoestus".

E quanti!

Dai genitali immensamente grandi sprizzavano fiamme sulfuree d'insopportabile fetore.

La Lussuria è figlia della Gola: essa viene punita con le stesse cose con le quali pecca.

Infine, la coda ricurva all'in su mostrava il posteriore, osceno e abominevole a guardarsi.

Oh, che orrendo Mostro!

Per evitare la sua furia, *lodate Dio nel Rosario.*

LA SETTIMA BESTIA INFERNALE E' IL CAPRO DELLA LUSSURIA.

(E' la Belva) delle fornicazioni e degli adulteri, degli incesti, degli stupri, delle violenze, delle sodomie e di simili nefandezze.

1. Si oppone ad essa, la (settima) Sorgente di Grazia (che corrisponde alla settima) parola dell'Ave Maria: "*Benedicta (Benedetta)*".

Quia ut *MARIA* Virginum *Virgo* est: sic et *Luxuriae foeditas scelerum parens caeterorum est; ineffabilis utraque.*

2. *Ex simili aestimate.*

Si foetorem spiritalem luxuriae in corporalem verteret DEUS, momento suffocaret omnia, et inanima corrumperet.

Neque mirum.

Quia, inquit s. Aug[ustinus] ob luxuriae foetorum omnis inferno debetur foetor, et is aeviternus.

Nec in coelis beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuriae tolerare memphitim.

3. *HIRCUS idcirco eam representabat*²¹⁶, *immaniter furvus*²¹⁷ *et vastus*²¹⁸: *qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos.*

Cornua surrecta praeferibat decem, arboreae singula magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat*²¹⁹ *orbi devastando.

Adeo nimium potens est luxuria ad

²¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentabat".

²¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "furnus" (fornace). E' da preferirsi il termine "furvus" (oscuro) dell'edizione del 1847.

²¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "fastus" (altezzoso). E' da preferirsi il termine: "vastus" (immenso), dell'edizione dell'edizione del 1847.

²¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "quiebat".

Dal momento che, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefanda lussuria genera tutte le altre indicibili perversità.

2. Pensate quanto (è nefanda), solo da questo: se Dio materializzasse il fetore della lussuria, in un attimo esso asfissierebbe e porterebbe alla distruzione ogni essere vivente.

Scrive Sant'Agostino che non bisogna meravigliarsi di questa cosa, dal momento che il fetore della lussuria è il fetore senza fine dell'Inferno.

I Beati del Cielo riuscirebbero a sopportare tutti i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni della lussuria.

3. Essa aveva le sembianze di un Capro, immensamente nero e imponente e portava nella pancia protesa in fuori, un numero sterminato di dannati.

Aveva dieci corna ritte, ramificate, come degli alberi, in infinite corna minori, ognuna delle quali era capace di distruggere il mondo.

La Lussuria è così enormemente forte,

***Decem praecepta Dei contemnenda*²²⁰.**

Lanita*²²¹ *videbatis singula.

Nam, ut ait S. Greg[orius]: Ignis origo libidinis est.

Pili eius singuli sibilantes erant angues, et saevi tactu, visuque mortiferi.

Genitalium obscenitas*²²² *erat, quanta nec debet, nec fando potest explicari.

Spectastis ipsi: et horrore perissetis in momento, absque Dei adiumento.

Bene S. Ambr[osius]: Horrore luxuriae quid foedius: quidve horribilius?

Torrens ignitus et sulphureus, de genitalibus sese prorumpens, fumo totum orbem tenebrabat.

Rictus late hians prope cunctas orci poenas gerebat, flammam, fumosque proflans: quae turpiloquia referebant.



²²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, il termine simile: "contemeranda" (violare).

²²¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Ignita".

²²² Nell'edizione del 1691 si ha: "obscoenitas".

da (riuscire) a far peccare contro tutti e dieci i Comandamenti di Dio.

Vedevate tutti straziati dalle fiamme: secondo San Gregorio, infatti, il fuoco (dell'inferno) è originato dalla libidine.

I peli (del Capro) erano serpenti sibilanti, che non lasciavano scampo a chi li toccava, solo la vista provocava la morte.

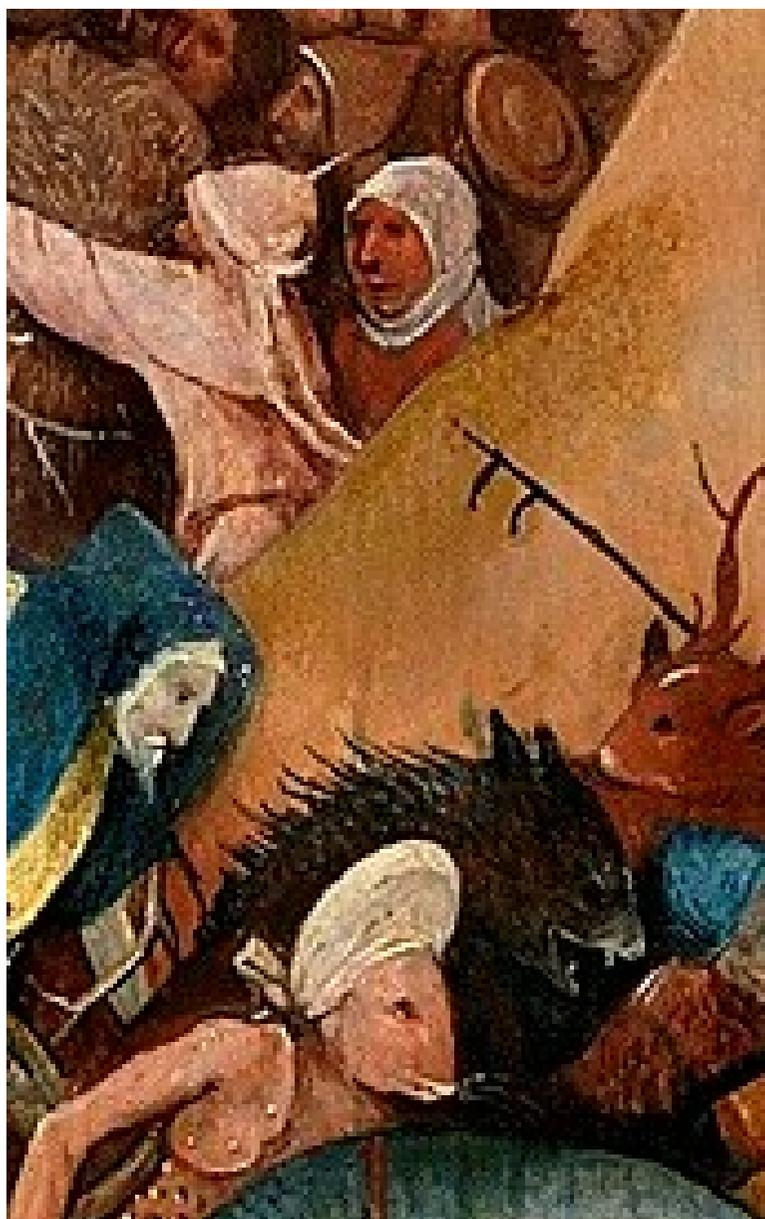
L'immane sconcezza dei suoi genitali, non è lecito, né possibile da spiegare con le parole.

L'avete vista coi vostri occhi, e sareste morti all'istante dall'orrore, se Dio non vi avesse soccorso.

Scrive a ragione Sant'Ambrogio: "Cosa esisterà mai di più ignobile ed orrendo della lussuria, o cosa v'è di più spaventoso?"

Dai genitali scorreva un fiume di fuoco e di zolfo, il cui fumo oscurava il mondo intero.

Aveva gli occhi spalancati e la bocca immensamente aperta, che faceva vedere, una accanto all'altra, tutte le pene dell'Inferno, e, spirando fiamme e fumo, pronunciava parole oscene.



L'ottava Belva dell'Inferno è l'Orso dell'Incredulità.



*Et hanc extreman infelicitatem in vos toties recepistis: quoties libidine vos contaminastis*²²³.

Ut fugiatis porro: Laudate Deum in Psalterio.

VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS.

Haec orbem infestarat per sortilegia, divinationes²²⁴, magias, haereses, et errores.

1. Contrarius ei Fons Fidei²²⁵ salit in voce: TU mire emphatica, et ad demonstrandum energica.

Non illa fidem integram in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram monstrat?²²⁶

Ab hac sola maximum, planeque singulare B. Maria extitit miraculum.

Sic Spiritus eam Elisabethae monstrarat, cum dicebat: Beata, quae credidisti.

²²³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "taminastis".

²²⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "divinationes".

²²⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Fide".

²²⁶ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram", e la frase è: "Non illa fidem integram monstrat?".

Anche voi avete avuto questa immensa infelicità, ogni qual volta vi siete contaminati con la libidine. Da ora in avanti, per sfuggirla, *lodate Dio nel Rosario.*

L'OTTAVA BELVA INFERNALE E' L'ORSO DELL'INCREDULITA'.

Questa (Belva) infesta il mondo con sortilegi, divinazioni, magie, eresie ed inganni.

1. Si oppone ad essa, (l'ottava) Sorgente, la Fede, che zampilla (nell'ottava) parola (dell'Ave Maria): “Tu”, il cui mirabile significato lo mostra con chiarezza: non è forse Lei che rende possibile la fede, facendoci conoscere il Cristo?

Non è forse la fede autentica della Vergine e Madre che ci farà conoscere (il Cristo)?

Solo per (fede), Maria SS. è la più grandiosa ed immensa delle meraviglie.

Questo, lo Spirito (Santo) lo rivelò ad Elisabetta, quando ella disse: “Beata Te, che hai creduto”.

Ubi S. Hieronym[us]: O Maria, magna est fides tua!

TU enim mundo Fidem monstrasti: TU Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in montibus sanctis fundasti per Filium.

Et sic qualem²²⁷ universi ex te fidem accipiunt; per quam Domino placens promeruisti, ut mater Dei fieres.

2. Istius infidelitatis malitia praecedentium malitia ²²⁸ omnem longe superabat.

URSUS idcirco illius imago fuit, caeteris monstris, et mole vastior, et immanitate saevior, et voracior.

Quia, ait Augustinus]: Infidelitas est maximum peccatorum.

Os eius, inferni porta est, de qua dicitur: A porta inferi erue Domine animas eorum.

Dentium in ore trabalium ordines duodecim stabant: et hi praeacuti: ob



²²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "quidem".

²²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "malitiam".

Da qui, San Gerolamo: “O Maria, grande è la tua fede!

Proprio Tu hai indicato la fede al mondo: Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa del (Tuo) Figlio sulla Roccia Santa (della Tua Fede).

Ed è per questo che, tutti coloro che confidano in Te, ottengono (la Fede)!

Mediante (la Tua Fede), infatti, hai conquistato Dio, meritando di diventare la Madre di Dio”.

2. La malvagità dell’Incredulità, superava largamente la perversità delle (Belve) precedenti.

Aveva l’aspetto di un orso, rispetto alle altre Belve, ancor più gigantesco nel fisico, ancor più feroce e sanguinario, e ancor più famelico.

Perché, scrive Sant’Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati.

La sua bocca è la Bocca dell’Inferno, della quale si dice: “Dalla Bocca degli Inferi, o Signore, sollevi le loro anime”.

Nella bocca aveva dodici file di denti simili a chiodi da trave; e si vedeva che essi

*subtiles, ut sibi videntur, rationes errantium
contra duod[ecim]²²⁹ artic[ulos] Fidei.*

*Sub ursi alvo²³⁰ innumerae furebant
belvae²³¹, animarum carnifices.*

*Est enim, S. Ambros[io] teste, infidelitas
criminum mater coeterorum.*

Clamor ore tonabat labefactans orbem.

Quid, enim blasphemia immanius?

*Et²³² clamor cum torrente flammaram
ruebat, omnia obruens improviso.*

*Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus
erant horrifici, quanti dentes: et tabo utrique
spumabant: indices infidelium saevitiae.*

*Alae vultureae plumas ex colubris
ignitis gerebant.*

*Ait enim S. Fulgentius in Serm[one]:
Infideles per scientias falsas dum voli-
tant,*



²²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "XII".

²³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"aluo".

²³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

²³² Nell'edizione del 1691 manca: "Et".

erano molto appuntiti, a motivo dei sottili ragionamenti dei perturbatori contro i dodici Articoli della Fede.

L'orso evacuava innumerevoli Belve che imperversavano sulle anime e le torturavano.

L'incredulità, infatti, scrive Sant'Ambrogio, è la madre di tutti i peccati.

Dalla bocca fuoriusciva un grido, che sconquassava il mondo.

Cosa vi è, infatti, di più immane della bestemmia?

E quell'urlo fece venir giù un fiume di fuoco, che sommerse in un istante ogni forma di vita.

I piedi erano immensi, ed avevano (dodici file) di unghie, quanti erano i denti; e da esse fuoriusciva sangue completamente marcio, che indicava la ferocia degli increduli.

Le ali di avvoltoio avevano, piume di serpenti di fuoco.

Scrive, infatti San Fulgenzio in un Sermone: "Gli increduli mentre volano qua e

orbem venenant.

*Huic vos belvae²³³ in se quisque domici-
lium posuistis.*

*Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum
in Psalterio.*

IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS

*Haec deserto Deo: praesentibus, ut po-
test, fruitur mundi solatiolis.*

*1. Contrarius ei Fons Bonae Spei in Sa-
lutatione hic statuitur: IN MULIERIBUS.*

*Nam Beata MARIA, inquit Sanctus Hier-
onymus: Mater Spei est.*

*Quae ipsa, in speciem, passa repulsam
istis: Mulier, quid mihi et tibi: nondum, etc.,*



²³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

là tra le false dottrine, avvelenano il mondo”.

Ciascuno di voi ha accolto in sé questa Belva.

Da ora in poi, per sfuggirla, *Iodate Dio nel Rosario.*

LA NONA BELVA INFERNALE E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Essa, nel mondo che ha escluso Dio, si diletta come può, tra le illusorie consolazioni del mondo.

1. Si oppone ad essa, (la nona) Sorgente, la Speranza del Bene, che zampilla (nella nona) parola dell’Ave Maria: *“In mulieribus (Tra le donne)”.*

Scrive San Girolamo che “Maria SS. è la Genitrice della Speranza”.

Ella, quando (Cristo, alle Nozze di Cana) le chiese di soprassedere²³⁴ : “O Donna, la cosa non è di nostra competenza: non ancora, ecc.”, non abbandonò la

²³⁴ Cf. Gv.2,1-12.

a spe tamen nihil excidit quin erecta certior stetit, iubens ministris: quod dixerit, facite.

2. Est autem desperationis mors tanta, ut si omnium viventium mortes in unam convenirent, hanc tamen illius pars minima universas anteiret.

Adeo ictu certo vitam aeternam praescindit: ut asserit S. Remigius.

3. BALENA idcirco eam referebat; caeteris iam dictis immanior mole, saevitia, et aspectu.

Quia desperatio est peccatorum praedictorum ultimum apex ac supremus: Draco maris, seu Leviathan dictus apud Iob[em].

In ore eius quasi innumeri Dentium ordines frendebant, caeterarum dentibus bestiarum tanto maiores, quanto ipsis Coete²³⁵ maior erat cunctis.

His Coelum, terras, creataque omnia perturbabat.

Quia desperatio dum, ut inimicum sibi, Deum fingunt, quam esse, Deum non esse mallet, id quod rerum Universo, quam maxime adversatur.

Os eius adinstar ²³⁶ Charybdis erat, absorbens omnia.

²³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "cete".

²³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ad instar".

speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, raccomandando ai servi: "Fate quello che vi dirà".

2. Uccide così tanto, invece, la mancanza di speranza, che se tutti gli uomini del mondo fossero uccisi in una sola volta, non sarebbe nulla al confronto.

Scrive San Remigio che, sicuramente, essa ci priva della Vita Eterna.

3. Aveva le sembianze di una Balena, dalla mole ancor più gigantesca delle altre (Belve), e furiosa anche d'aspetto, dal momento che la Disperazione è il livello massimo di tutti i peccati.

Essa è il Dragone del Mare e il Leviatan (nel Libro) di Giobbe.

Digrignava gli innumerevoli e giganteschi denti (proporzionati alla sua mole, che superava le altre Belve), con i quali sconquassava il Cielo, la terra e ogni realtà creata.

Poiché la disperazione si oppone a Dio, (i disperati) fanno finta che Dio non esista, la cosa più abominevole di tutte.

La sua bocca era come una voragine, che inghiottiva ogni cosa.



La nona Belva dell'Inferno è la Balena della disperazione.



In ore Carcer frenabat vinculis desperatos.

Heu! Quae hic furiae.

Oculis scintillae, quanti montes sunt, et flammae obsistebant evibratae: par flumen²³⁷ ore vomebatur cum foetore sulphureo.

Talia enim desperantium verba, sunt et voces, quibus, ait Haymo, verba salutis aversantur: ut viventes sint mortui, velut alter infernus.

Hanc igitur ut de caetero arceatis: Laudate Deum in Psalterio.

X. LACUNAE GRYPUS PRAESUMPTIONIS.

Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda.

1. *Contrarius ei Fons gratiae in*



²³⁷ Nell'edizione del 1691, al posto di "par flumen" dell'edizione del 1847, si ha: "flumen par".

E la bocca, come un carcere, teneva prigionieri i disperati.

Ah, quante Furie vi si trovavano!

Dagli occhi sprizzava fiamme e lance di fuoco, grandi quanto monti; dalla bocca rovesciava un immenso fiume dal fetore sulfureo.

Tali, infatti, dice Aimone, sono le parole e le grida dei disperati, il contrario delle parole della salvezza: queste parole di morte risuoneranno eternamente sulle (anime) che stanno in questo inferno.

Per tenere lontana (la Disperazione) per sempre, *lodate Dio nel Rosario.*

LA DECIMA BESTIA INFERNALE E' IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Essa, a differenza della Disperazione, pecca in eccesso contro lo Spirito Santo, (credendo) di aver ottenuto Misericordia di Dio, quando essa si può ottenere solamente con la penitenza.

1. Si oppone ad essa, (la decima)

Salutatione se dat ibi: ET BENEDICTUS.

Nam ait Ansel[mus]: Filius Dei Benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo²³⁸: docens, nos quoque pariter agere poenitentiam.

2. Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparisonem, venire potest.

Quod²³⁹ enim finitum cum infiniti minimo (si dari posset), contenderit?

Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae?

Cum huius unius vita omnium corporum vitis sit potior?

Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam.

Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro



²³⁸ Nell'edizione del 1691, mancano le parole: "sed cum sua ineffabili poena pro mundo", presenti nell'edizione del 1847.

²³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quid".

Sorgente di Grazia dell'Ave Maria: *"Et Benedictus"*.

Infatti, dice Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, ma (l'ha data solo) mediante la sua indicibile sofferenza per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo.

2. La gravità di tale peccato è talmente grande, che non ha confini né confronto.

Come potrebbe mai, infatti, se ciò fosse possibile, che una realtà finita contenda con una realtà minimale (che si crede) infinita?

Quante morti corporali potranno eguagliare la dannazione eterna di una sola anima?

La vita di una sola anima, non varrà molto più della vita di tutti quanti i corpi?

Se questo vale per qualsiasi anima, figuriamoci per quelle che hanno grazie soprannaturali.

Giudicate da voi stessi, quanto avete osservato con i vostri occhi, quando, anche se nel corpo eravate qui nel castello,

*hic aderatis, at mente tamen in tartaro ver-
sabamini.*

**3. GRYPS a vobis cernebatur, qui ante
Harpya, ob volutam praefidentiae, et ob su-
perbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate
corporis, et immanitate feritatis par, solique
sibi simile monstrum, nec alteri.**

**Ideo ait S. Greg[orius] Nis[senus]²⁴⁰ :
Praesumptio plus cunctis peccatis, Dei
iustitiam violat, eam, ut invisam, asper-
nando.**

**Rostrum eius aduncum, e ferro can-
denti, hiabat in praedam, halitu fulmineo
plurimos afflans.**

**Sic consuetudo, inquit S. Maximus, pec-
catum hoc pervulgavit.**

Vox eius turbabat omnes orbis oras.

Quia praesumptuosorum voces elevant,



²⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Nyss."

tuttavia con lo spirito vi trovavate all'Inferno.

3. Voi vedevate un Grifone, che sul davanti somigliava ad un'Arpia, per il volo disinvolto e spavaldo; dietro somigliava ad un leone di immensa stazza e di immane ferocia: era di una mostruosità tale che non era paragonabile a null'altro che a se stesso.

Per questo, dice San Gregorio di Nissa: “La presunzione pecca contro la Giustizia²⁴¹ di Dio più di tutti gli altri peccati, dal momento che la scaccia via come una cosa superflua”.

(Il Grifone) aveva un becco uncinato di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, spargendo su di essi micidiali esalazioni.

E' l'abitudine a far sviluppare tale peccato, dice San Massimo.

Il suo schiamazzo frastornava ovunque nel mondo.

I presuntuosi, infatti, alzano le loro

²⁴¹ **E' la Giustizia di Dio che dona la Giustificazione, da accogliere mediante la fede in Cristo Gesù (cf. CCC. n.1991).**

vilique pendunt Dei et Scripturae minas, iustitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste.

Venter beluae²⁴² vastarum plenus fornicium erat: ubi in una colliquefacti, in aliam atque aliam traiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, morsibus infinitis mortui simul et redivivi, et semper morientes.

Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam.

Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas: indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes.

Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos, atque ut ipsa²⁴³ comminuebant:



²⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

²⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "pisa".

voci e reputano un nulla le minacce di Dio nella Sacra Scrittura, ritengono superflua la Giustizia (di Dio) e non danno ascolto alla Chiesa, che mette in guardia contro i peccati: e questo ce lo attesta l'esperienza.

Il ventre della Belva era ripieno di sterminate fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti in una (fornace), venivano poi portati da una all'altra, e il castigo (della liquefazione) si ripeteva senza interruzione, così che, nel medesimo tempo, infinite volte morivano e venivano riportati in vita, e sempre si ripeteva quella morte.

E questo (era il castigo) all'illusoria sicurezza della presunzione.

Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, alcune immense, altre infinitesimali: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli arroganti volatili: (i presuntuosi), infatti, scusano i loro peccati e sono certi della misericordia di Dio, illudendo se stessi.

Queste ali con il loro movimento, agitavano i venti che infuocavano l'Inferno: per tale ragione tutti i dannati lanciavano maledizioni contro i presuntuosi.

*eo, quod se invicem confirmarint in impoentia, et reformationes aliorum quoque impeduissent*²⁴⁴.

Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium.

In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae ²⁴⁵ posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subiectum exonabantur, humanam in formam reparatae.

Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur.

Hic infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit.

Plerique hic Potentes, aut Clerici visentur a vobis, opulenti quoque, robusti, iuvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc.



²⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "impedivissent" (avevano impedito).

²⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluae".

Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le unghie uncinata li straziava e li faceva a pezzi, fino a ridurli in polvere, e questo perchè (in vita) si erano assicurati a vicenda sulla (loro) impenitenza e avevano impedito anche agli altri di migliorarsi.

Poi la Belva si fermò sopra un fiume glaciale, che pullulava di presuntuosi, le quali, come disse Giobbe, dalla Bestia erano tramutate da acque glaciali in acque bollenti: dai posteriori di questa Belva, infatti, veniva evacuata, come una cascata di un fiume di fuoco, la quale si precipitava sulle acque glaciali e li faceva disciogliere e ricoagulare, pezzo a pezzo, finchè non riacquistavano la forma umana.

E, nuovamente afferrati, spezzettati e polverizzati dalle unghie del Grifone, venivano divorate (da esso). Questo è l'Inferno, che non dice mai: Basta!

Qui vedevate moltissimi nobili, chierici, ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc.



La decima Belva dell'Inferno è il Grifone della Presunzione.



Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque et immaniora quam effari fas sit, conspexistis.

Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis et imaginationis, divina rapti et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis.

Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis.

Nam cuiusvis²⁴⁶ est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities²⁴⁷ maiorem eandem sibi fingere in imaginatione valet.

Ita vobis accidit divinitus.

Tales portentosas in sese recipiunt beluas²⁴⁸, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas²⁴⁹ formas induuntur, ut necessario dicere olim Iudex eis debeat: Nescio vos.

Quas ut evadatis securi beluas²⁵⁰, agite: Laudate Deum in Psalterio.

EPILOGUS in praedicta.

Quapropter cum divini tam²⁵¹ fontes dicti quintuplicis gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae: qui sedulo eos frequentarint, ac digne, vitam haurient sempiternam.

²⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "cuiusque".

²⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "infinities".

²⁴⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluas".

²⁴⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstruosas".

²⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "bella".

²⁵¹ Nell'edizione del 1691, si ha: "tam divini".

Voi assistevate a questa visione e desideravate che giammai ivi ci finissero i vostri figli, e avete visto cose inimmaginabili e inenarrabili.

E se nel corpo eravate in questo castello, tuttavia i vostri occhi, per virtù divina, vedevano l'Inferno.

Infatti, gli occhi naturali non sono capaci di vedere tale Belva, e solo la si potrà guardare con gli occhi dell'immaginazione, eppure voi l'avete vista per volere di Dio.

Chi accoglie in se stesso tali Belve mostruose, accoglie in sé le (loro) infamanti scelleratezze descritte innanzi, ed assumeranno sempre più la loro forma mostruosa, e nel giorno (del Giudizio) il Giudice dirà loro inevitabilmente: "Non vi conosco!".

Allora, per sfuggire con sicurezza a queste Belve, *lodate Dio nel Rosario.*

***Epilogo delle cose dette.* Così, le cinque Divine Fonti di Grazia che zampillano dalla sola Ave Maria si dischiuderanno ai fedeli che vi si disseteranno, e riceveranno le Grazie per la Vita Eterna.**

Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eisdem ab omni praedicta noxia eluunt et expiant; et sua eos beatitate perbeant.

Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libere sancte Deo, Deiparaeque studeatis.

III. QUINQUAGENA

XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODI.

Hoc detestatur DEUM, vel in seipso, vel in potentia, aut providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis.

Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei, rerum pereuntium, sui que tanto ardentiores amatores²⁵².

Tam scelus immaniter malum est, quam



²⁵² Il testo del 1691 in questa parola è corrotto: si legge: “amator” e c’è uno spazio di due lettere in bianco, prima del punto.

Queste acque, una volta bevute, penetrano e si diffondono ovunque mediante i dieci sensi (cinque esterni e cinque interni), e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti, e li rivestono del loro chiarore.

Allora, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le 50 Ave della seconda cinquantina del Rosario.

TERZA CINQUANTINA

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO.

Esso odia Dio, in Essenza, Potenza e Provvidenza; odia la Fede, e i Sacramenti e ogni opera di Dio.

Coloro che odiano Dio reputano infima ogni Opera Divina, e quasi mai ricorrono (a Dio), avendo un amore acceso solo verso le cose che passano e verso se stessi.

Questo peccato è tanto infinitamente

summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis.

1. Fons Charitatis illi contrarius in Angelica Salutationis voce: FRUCTUS, consistit²⁵³.

Inter Fructus enim Spiritus Sancti princeps est iugiter ex eo manans charitas.

Et vero eum suo cum Fructu ventris Dei para dedit.

2. Efferrata odii enormitas, et infirmitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset.

Malitiae causam infinitae accipite liquidam.

Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est, Deum ipsum occidere velle censetur.

Hinc relevavit non semel Deus; malle se



²⁵³ Nell'edizione del 1691 la parola è corrotta: si legge solo: "con stit".

perverso, quanto sommamente Buono è Dio, che Egli odia in Essenza e in Opere.

1. Si oppone ad essa, (l'undicesima) Sorgente d'Amore, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: "*Fructus (Il Frutto)*".

Infatti, tra i frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno.

2. L'immane crudeltà e smisuratezza dell'odio è talmente grande, che l'orrenda spaventosità nel vedere raccolti nello stesso luogo tutti quanti i cadaveri, non si potrebbe neanche paragonare ad una particella del più piccolo odio.

Comprendete la ragione evidente della (sua) infinita malvagità.

(L'Odio) è uno dei peccati mortali, perché, pur non uccidendo la natura umana, condanna l'anima alla morte eterna²⁵⁴, con il proposito di staccare Dio da ogni anima che Egli abita, poiché è Sua Immagine.

Molte volte Dio nelle rivelazioni ha

²⁵⁴La morte eterna è l'Inferno.

fieri, si posset, morte temporali interimi, quam letali peccato, vel tantillum favere.

3. MONOCEROS proinde scelus ODII re-
praesentabat, quod is²⁵⁵ omnium brutorum,
ac belluarum commune sit odium, oderitque
omnia immanius, ut nec suae speciei parcere
norit.

*Est ei unico in cornu vis tam valida, ut
in cursu facto vastos arborum truncos, ut
muros penetrare queat, quo facilius quicquid
beluarum²⁵⁶ attigerit, ictu levi, transadigit
astu solius et arte virginis, decipitur et capi-
tur.*

*Pariter odium, ait S. Gregor[us]
Nazian[zenus] et habet, et habetur, odio:
soloque trucidat cogitatu.*

*Sed ipsum Deiparae Virginis arte in An-
gelica Salutatione charitatis, plena vinci,
vincirique potest.*

Vidistis huius belluae vim sese longius



²⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"in".

²⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluarum".

detto che preferirebbe, se questo fosse possibile, morire di infinite morti (in croce), che acconsentire al più piccolo peccato mortale (d'Odio).

3. Il peccato di Odio aveva la forma di un unicorno, che tra tutte le bestie e le belve è il più incline all'odio: odia immensamente tutte le cose, e non ha riguardo nemmeno per quelli della sua specie.

Esso possiede nel suo corno una forza così smisurata, che, se irrompesse, potrebbe abbattere in un colpo, grossi tronchi di alberi grossi e muri; quanto più facilmente potrebbe assaltare qualunque belva, trapassandola con un lieve urto; è tratto in inganno e catturato dalla semplice astuzia di una fanciulla.

Scrive San Gregorio Nazianzeno che chi nutre Odio, è posseduto dall'odio, e annienta con il solo pensiero.

Ma mediante l'Ave Maria, ripiena della Carità della Vergine Madre di Dio, esso può essere vinto e legato.

Vedevate che la forza di questa Belva

porrigere, quam cuiusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere.

Par vis odii est mentalis.

Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et similem sui homine: necesse est eidem maxime repugnare naturae, odisse Deum et proximum.

Ita odium ipsam transfodit naturam: et ipsummet Deum petit.

Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret.

Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis²⁵⁷ immanissime confodiebant.

Eae odientium sunt furiae.

Os illi rictu deductum²⁵⁸ immenso patecebat quo urbes, et agros vorare defacili²⁵⁹ quivisset.

Quia odium, ait Orosius, omnium ianua malorum est.



²⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "mutuis" (a vicenda).

²⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "diductum" (spalancato).

²⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "de facili".

superava ogni altra (Belva), soprattutto in destrezza e prontezza.

La forza dell'Odio ha la medesima potenza delle (forze) spirituali.

Come, infatti, è si realizza massimamente la natura (umana) amare Dio e l'uomo come se stesso, così è necessario che si odiare Dio e il prossimo, per opporsi massimamente alla natura (umana).

Così l'odio (riesce a) trafiggere la natura (umana) e offendere Dio.

Il corno era tanto forte quanto grande, e a stento lo potevate racchiudere con lo sguardo, e si spandeva in così tanti rami infuocati e uncinati, da sembrare quasi una selva.

Tutte le cose che trafiggevano diventavano terrificanti, ripiene di sangue putrefatto e pestilenziale, e si trafiggevano loro stessi, a vicenda, in morti crudelissime.

Tale è la furia di coloro che odiano.

Spalancava una bocca immensa, con la quale avrebbe potuto senza sforzo ingoiare città e campi.

E questo perché, scrive Orosio, l'Odio è la porta d'ingresso di tutti i mali.



L'undicesima Belva dell'Inferno è l'Unicorno dell'Odio.



Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus.

Monstrum vero continue, magis, magisque et iuvenescebat et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere.

Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate iactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia: idcirco inferis nominatur, Mors Dei.

Pedes et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant: singulis cornibus ramosis plurimi insidebant²⁶⁰ tyranni, iustorum et Ecclesiae persecutores: sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subiectum in ferae dorsum delapsus²⁶¹, a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea²⁶² flammicantes, stabant.

In hisce alias ad poenas renovati truciores, rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro citroque traiecti, sus deque volutati, iam exenterati, mox tormentis



²⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "insidiebant".

²⁶¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "de lapsus".

²⁶² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "lanceae".

L'interno del suo ventre rigurgitava di ogni specie di male, che bruciava (nel fuoco) dell'inferno.

Il Mostro poi, diventava sempre più vigoroso e slanciato: allo stesso modo, gli odi che si rievocano di giorno in giorno, tendono a ingigantirsi.

In tutto l'Inferno non avevate finora udite tante bestemmie feroci scagliate contro Dio, come da questa Belva; per questo, all'inferno, (tale Belva) è chiamata l'Assassina di Dio.

Le zampe e il dorso avevano corna ramificate, come dei ricci, e su ogni corno stavano trafitti, a guisa di rami, innumerevoli tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; gli altri avevano il corpo infilzato, e rimanevano appesi lungo le corna, dilaniati, straziati e torturati; fino alla prova massima: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai (suoi) aculei, i quali si innalzavano come lance fiammeggianti, e riportati ad altre pene: venivano presi da corni a forma di uncino, sbattuti di qua e di là, rigirati su e giù,

ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime frendebant: nulla usquam requie data.

Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis.

Quo infeliciores estis, qui dicto immaturores in vobis fovetis bestiis²⁶³: dum odiis ardescetes clare²⁶⁴ palam vos exagitatis.

Scio, odisti nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis²⁶⁵, quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: Laudate Deum in Psalterio.

XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUECUDINIS.

Haec, iuxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod: sed conditio peccatorum, qua



²⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "bestias".

²⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "clam" (di nascosto).

²⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "malletis" (cong. Imperfetto del verbo "malo"), mentre nell'edizione del 1847 si ha il futuro semplice del verbo "malo".

venivano infine sventrati, dopo aver subito i più grandi tormenti, venivano maciullati, digrignando miseramente i denti, senza che gli fosse mai concessa requie.

Anche voi riconoscete, come io abbia espresso con le parole, appena l'ombra delle cose viste.

Siete così tanto deplorevoli, serbando in voi le indicibili Bestie, mentre infiammati dagli odi celati (o) manifesti, vi tormentate in voi stessi.

So che ora, odiate tutti gli odi e voi stessi, e vorreste non averli mai vissuti, allora, per tenere lontani questi peccati (degli odi) e detestandone il ricordo, starne attenti (per il futuro), *lodate Dio nel Rosario.*

LA DODICESIMA BELVA INFERNALE E' IL CORVO DELL'IMPENITENZA.

Essa, secondo i Teologi, non si identifica in un determinato peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la

recidive (ut corvus suum cras [cras]²⁶⁶), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impenitentia.

1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce VENTRIS continetur.

Nam suis quisque fere moribus a natura fictus formatusque, nascitur; tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam²⁶⁷ liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces [a]²⁶⁸ trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis.

Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes, etc.

Et Patrem sequitur sua proles.



²⁶⁶ Nell'edizione del 1847 manca il secondo: "cras", presente nell'edizione del 1691.

²⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "quibusdam" (dativo plurale di quidam correlato a liberis).

²⁶⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "a", presente, correttamente, nell'edizione del 1691.

condizione dei peccatori, che si ripete in modo ricorrente (come il corvo con il suo ripetere senza sosta *cras cras*²⁶⁹): essa (infatti) è la persistenza nei peccati ovvero l'impenitenza.

1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Sorgente dell'Ave Maria che corrisponde alla parola: "*Ventris (Del Seno)*".

Infatti ognuno comunemente nasce formato e plasmato dalla natura col proprio carattere: esso segue generalmente l'umore del corpo, cosicchè ad ogni indole è solito corrispondere una disposizione d'animo pressoché uguale; ma anche alcune caratteristiche i figli le acquistano dai genitori, come i violenti sono generati dai violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati.

Da qui il detto, che tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e ogni figlio segue suo padre.

²⁶⁹ Il Beato Alano usa il doppio senso di *cras*, che qui indica il verso del corvo, ma che in latino significa "domani", per affermare che la consuetudinarietà dei peccatori prende sempre tempo per la conversione.

Deipara vero pravam ventris Evae consuetudinem sua benedictione correxit, vertitque in contraria omnia.

2. Consuetudinis autem pravae ea est malitia, ut nullis, quae unquam extiterunt, linguis queat explicari.

Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, aequare dicam?

Nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit.

3. AVIS eam vobis in visione representavit²⁷⁰; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla: attamen visa, tartareis vocari assolet CORVUS INFERNI.

Molis suae vastitate caeteras bestias longe superabat: quia, inquit S. Hieron[ymus] (cuius hodie celebratur Octava): Peccandi consuetudo malum est omnium iam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantisvis sceleribus superadditum ea in suam trahat



²⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentavit".

La Madre di Dio, tuttavia, con la sua benedizione ha corretto questa cattiva inclinazione del seno di Eva, e ha fatto diventare buona ogni cattiva (inclinazione).

2. E' tale, poi, la malvagità della cattiva inclinazione, che nessuna lingua mai potrà spiegarla.

Non assomiglia a nessuna creatura caduca di questo mondo, a chi mai potrà eguagliarla?

Ancor meno la si potrà rassomigliare a una realtà incorporea, buona o cattiva che sia.

3. Ci apparve nella visione somigliante approssimativamente ad un uccello, dal momento che non ne esiste in natura uno simile, e i dannati solitamente lo chiamano il Corvo dell'Inferno.

Per l'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, secondo San Girolamo (di cui oggi si celebra l'ottava²⁷¹), l'abitudine a peccare è un male superiore a tutti i peccati già detti, dal

²⁷¹ Questo riferimento, potrebbe definire storicamente il giorno di questa visione di San Domenico.

parem magnitudinem.

*O malum, ut minus in culpa: at in se-
quela, maximum!*

*Nutrix ea malorum, et propagatrix in-
fernum complet.*

Malum Iurisperitis per quam familiare.

*In ventre corvi clamitabant corvi simi-
les, auxilium, auxilium: verum corvorum hic
corvus responsabat, cras, cras, idque peren-
niter.*

*Corvum hunc circumstabant aves aliae
carnivorae et rapaces: ibi autem animarum
voraces et eae ventricosae in immensum.*

*Rostro animas dilaniabat: rictibus vero
hiantibus plurimis multa pandebat in sese
guttura avida, etsi animabus referta.*

*Per singula cuique transeundem²⁷² erat
animae, aliis atque aliis affectae poenis:
traiectae in ventrem denique in fera bruta
vertebantur, aviumque formas omnium: mox
rursus e ventre imo eructatae reddebantur*



²⁷² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
“transeundum”.

momento che all'immensità dei peccati aggiunge una pari estensione.

Il male reiterato supera di molto il male occasionale.

(L'abitudine a peccare) nutre e propaga i peccati e riempie l'Inferno.

Quanto abituale è il male, (lo san bene) gli avvocati.

Nel ventre del Corvo, corvi simili (ad esso) andavano gridando: "Aiuto, aiuto!", ma il Corvo, rispondeva ai corvi: "Cras, cras (Domani! Domani!)", e questo senza fine.

Stavano accanto al Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci che erano famelici di anime ed avevano un ventre immenso.

Con il becco dilaniava le anime, e, spalancato grandemente il becco, faceva vedere all'interno la gola avida, ricolma di anime.

Ogni anima doveva attraversarla, sottoponendosi ad ogni genere di afflizioni: giunta, infine, nel ventre, si tramutava in bestie feroci e assumeva la forma di tutti gli uccelli; poi venivano defecati e, di nuovo, ritornava nella gola (del corvo) che gracchiava in modo spaventevole: "Cras,



La dodicesima Belva dell'Inferno è il Corvo dell'Impenitenza.



ad guttura crocitantia, cras, cras, clamoribus horrificis: mox iterum in ventrem resorbentur; sicque in orbem eadem orbita torquebantur, ad ritum consuetudinis perpetuae.

Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, corvum ex vobis excutite: Laudate Deum in Psalterio.

XIII. LACUNAE MERETRIX EST APOSTASIAE.

Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descendendo²⁷³, dum quisque quaerit, quae sua sunt.

1. *Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui, salit.*

Tuus enim tunc maxime es, ait S. Hieron[imus]: Cum Dei es, reddens Deo, quae Dei et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique; et



²⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "desciscendo" (staccandosi da).

cras (Domani! Domani!)”, e finiva nuovamente nel (suo) ventre.

E si ricominciava così il medesimo giro circolare, proprio come avviene nell’abitudine incorreggibile.

Allora, voi che mantenete ostinatamente l’abitudine a peccare, dopo averla allontanata, scacciate il corvo e *lodate Dio nel Rosario.*

LA TREDICESIMA BELVA INFERNALE E’ LA MERETRICE DELL’APOSTASIA.

Essa attenta alla Fede della Chiesa, mediante coloro che si separano o dagli Articoli (del Credo) o dall’Unione (al Papa), e andando dietro alle proprie (idee).

1. Si oppone ad essa, (la tredicesima) Sorgente dell’Ave Maria, che zampilla nella parola: *“Tui (Tuo)”*.

Tu, infatti, sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e ad ognuno, quello che è di loro;

quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua.

Qui autem, ait Petr[us] Damianus, bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et in eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes.

Enormitas Apostasiae iam dictae²⁷⁴ fere omnia superat, non apostantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis.

Vos ii estis, qui nulli non favistis impietati.

Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati.

Hoc dicebat ob eos, qui attriti erant timores²⁷⁵, sed nondum contriti amore charitatis.

MULIER idem²⁷⁶ retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea: ut capite inter nubilaurgeret.

Quia Sanct[us] Greg[orius] ait: Apostasia magnitudine sua peccata omnia transcendit: latitudine, sed ad²⁷⁷ maligna quaeque extendit.

Mulieres autem, ait Sapiens, apostatare faciunt sapientes.

Proinde sicut Mulier est omne malum,

²⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "dicta".

²⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "timore".

²⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "idaeam".

²⁷⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "ad".

proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta Sua.

Chi poi, dice Pier Damiani, è tutto suo, sono sue tutte le altre cose, ed è da annoverare tra quelli che fanno di non avere nulla, e invece posseggono tutto.

L'imponenza dell'apostasia, già detta sopra, sorpassa ogni cosa: e voi siete di quelli che siete andati dietro a questa empietà, non solo apostatando, ma anche favorendo coloro che lo erano.

E alcuni di voi non desistono ancora dall'ostinazione.

Questo diceva loro, che erano atterriti dalla paura, ma si non ancora erano convertiti all'Amore di Dio.

L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, il suo capo sveltava tra le nubi.

Scrive San Gregorio, infatti, che l'Apostasia oltrepassa in altezza tutti i suoi peccati; in ampiezza, poi, si estende ad ogni malvagità.

Le donne poi, dice il Saggio, fanno apostatare i sapienti.

Così l'Apostasia è la Donna malvagia

ait S. Hieronym[us], sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei, evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum.

Tolle, dicitur, mulieres, et Sanctae manebunt divinae Leges.

Recte igitur dicitur illa Mater inferni. Apostasia enim a Deo, fecit daemones et Infernum.

Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte maiora: oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et periuria.

Dentes plusquam baleares errant, aut trabales: ut quisque tres alios in se dentium ordines contineret.

Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum saeviore usque cruciatu.

Quia Apostasia fidei discessit²⁷⁸ a Fide,



²⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "desciscit".

che, scrive San Gerolamo, come il Vento Aquilone, disperde la grazia di Dio e divelle gli alberi.

Come, infatti, dal (Vento) Aquilone si dispiega ogni male, (così), si dice: Allontana le donne e rimarranno Sante le Leggi di Dio.

Ella è chiamata proprio: Madre dell'Inferno.

L'Apostasia da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno.

Ella aveva più di mille volti e ognuno di essi era più grande di una montagna; nella bocca aperta si vedeva un immensa voragine, e si era spalancata per bestemmiare e spergurare grandemente.

I denti erano più grossi delle (Isole) Baleari, e ciascuno di essi era circondato da altre tre fila di denti.

Essi, uno dopo l'altro, dilaniavano, tritavano, maciullavano le anime, con una crudeltà davvero straziante.

E questo perché l'Apostasia della Fede fa allontanare dalla Fede, dalla Speranza e

Spe, et Charitate: professionis, a votis tribus.

Immene quanta hic tormenta in apostatas exercentur?

Quos Dira devorarat, intus inconsumptos consumpserat: revomitos torserat, ac re-torbuerat; eos per utrumque meatum effusos, ad maiores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat, saepius regenerati renascebantur ex eadem.

A qua ut liberati servemini: Laudate Deum Psalterio.

XIV. LACUNAE MONSTRUM EST BELLI.

Bellum, ait S. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello



dalla Carità, e dai tre Voti della Consacrazione²⁷⁹.

Che spaventosi tormenti si rovesciano sugli Apostati!

La Furia (poi) li divorava e li sminuzzava senza consumarli, e rivoltandoli, li vomitava e ricominciava daccapo.

E, dopo aver passato quei tormenti, essa li trascinava di nuovo ad atrocità ancora più grandi: infine, come una madre, li riscaldava al suo seno, tra baci e abbracci, e tra grandi tormenti li portava nel suo grembo e rinascevano rigenerati da essa.

Per salvarvi e liberarvi da essa, *lodate Dio nel Rosario.*

LA QUATTORDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.

La guerra, dice San Massimo è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra,

²⁷⁹Ovvero, Povertà, Castità e Ubbidienza.

favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello.

1. Fons ei contrarius est in Salutatione Angelica: JESUS, qui Rex est pacificus, qui sese propugnaturus Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam.

Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit.

Ubi Glossa: gladio temporali, aut damnationis, aut utroque.

Istum orbi fontem reseravit Maria; quae, ut ait [S.²⁸⁰ August[inus]] nobis Pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum.

2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores²⁸¹, Achilles, Iulios Caesares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam IESUM pacificum.



²⁸⁰ Nell'edizione del 1847 manca: "S."

²⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Hectoras".

mette in serio rischio la vita: nella guerra non c'è alcun scampo.

1. Si oppone ad essa, (la quattordicesima) Sorgente dell'Ave Maria, è "*Jesus (Gesù)*", che è il Re della Pace: a Pietro che lo voleva difendere, Egli disse: "Rimetti la tua spada nel fodero.

Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada".

Dove un commento dice: (si può perire di spada) non solo in questa vita ma anche con la condanna all'inferno, e a volte entrambe le cose (capitano insieme).

Maria diede al mondo la Fonte d'Acqua (viva di Gesù).

Scrive Sant'Agostino, che (Maria) ha generato per noi la Pace: "Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto di due (un popolo) solo" (Ef. 2,14).

2. Quanto grandemente disastrosa e deplorabile sarà la loro disavventura: si prefissano più di imitare le gesta dei guerrieri Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno e loro pari, invece che il pacifico Gesù.



La tredicesima Belva dell'Inferno è la Meretrice dell'Apostasia.



Non bellum iustificat victoria: sed causa.

Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat: sed iustitiae Religionis propugnatio.

Famam quaeris?

Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus Bonae voluntatis: non bellicosae.

Ita Rex Pacificus est magnificatus super omnes Reges terrae.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.

1. *Quam igitur Pax pulchra, grata Salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio.*

2. *Fac, illius esse penicille²⁸² pictorio adumbrandam abominationem: convenerint pictores, quod ²⁸³ unquam extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere*



²⁸² Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "penicillo".

²⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "quot" (quanto).

Non è la vittoria a rendere giustizia alla guerra, ma la sua ragione.

Non cercare invano la gloria immortale del nome come guerriero, piuttosto, per le opere di giustizia della Religione.

Cerchi la gloria?

Ama la gloria degli Angeli: “Pace in terra agli uomini di buona volontà” (Lc. 2,15): non (cercare la gloria che viene) dalla guerra, a somiglianza del Re (che proprio a motivo) della Pace fu sopraesaltato sopra tutti i Re della terra: “Ecco viene a te il tuo Re mansueto” (Mt. 21,5).

1. La Pace, infatti, è tanto bella, preziosa e vantaggiosa, quanto la guerra è abominevole e massimamente non necessaria: essa è assolutamente nemica a Dio ed infelicissima rovina.

2. Immagina se si volesse rappresentare in un quadro il suo ribrezzo, e si radunessero i pittori più famosi, e uno dopo l'altro aggiungessero al quadro, una dopo l'altra, gli orrori della ripugnanza (della guerra), tuttavia non saranno mai capaci di presentare neppure l'ombra

abominationis, quae bello inest iniusto, eiusdemque sectatorum animabus.

Nam corporalium, finitorumque ad spiritualia, et infinita esse, nulla comparatio potest.

Etsi aliqua procul declaratio.

3. Unde Pithagorae²⁸⁴ tales sunt Monstra hominum: Dydimo sunt daemones, non homines.

Nam daemones non, nisi volentibus nocent; isti invitis: illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros praecipitant.

Illi suggerendo clam tentant: hi vim inferendo²⁸⁵ cogunt.

4. Ferae sui similibus parcunt; nec lupo lupum devorat, etc., at in bello homini homo plusquam lupo est.

5. Infames censentur carnifices: at iustitia administri sunt; quid de cruentis belli sequacibus iniusti censendum erit?

Quae apud Divos in coelis erit sub



²⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Pythagorae".

²⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "inferendo".

dell'esecrazione, che è dentro la scellerata guerra, e negli animi dei suoi sostenitori.

Quanto sono incomparabili le realtà materiali e finite con quelle spirituali e infinite!

E quanto distanti da qualsiasi corrispondenza!

3. Essi, per Pitagora sono esseri mostruosi; per Didimo, sono demoni, non uomini.

Essi, proprio come i demoni, infatti, fanno del male a coloro che non ne hanno l'intenzione; (come i demoni) precipitarono innumerevoli, ancora in vita, all'Inferno, così essi (vi precipiteranno) dopo la loro morte.

(I demoni) li spingono in segreto verso le tentazioni, mentre (i guerrieri) li inducono alla morte con la forza.

4. Le belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è più di un lupo contro l'altro uomo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia.

Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, fautori di una guerra truce?

Che disonore, davanti al Coro dei

extremum iudicium futura eorum infamia?

Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis: manus, pedesque vincti in tenebras exteriores proiicientur; qui per nefas gloriam mundi praeposuerunt gloriae et iustitiae divinae.

Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris obtutibus; ni virtus Dei vos sustentasset.

Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet?

MONSTRUM vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat.

Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in [uno]²⁸⁶ eo visebantur permistae.

Unde INFERNUS INFERNORUM recte dicitur nobis: inferis autem PARADISUS MUNDI appellatur; quod multi bellum esse paradisum suum putant.



²⁸⁶ Nell'edizione del 1647 manca: "uno" (unico), presente nell'edizione del 1847.

Santi, al Giudizio Universale!

Guai ai servi malvagi che saranno così diffamati, davanti al Signore: legati mani e piedi, essi saranno cacciati fuori nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l'infamia della gloria del mondo.

Prima certo sareste morti, se non vi avesse sorretto la Potenza di Dio, quando avete visto questa Belva della Guerra coi vostri occhi.

Se siete rimasti inorriditi alla sola vista, ora che ne sentite parlare cosa avverrà?

Il mostro lo vedevate di una specie sconosciuta, e non sapevate dargli un nome.

Qualsivoglia specie di peccato sembrava costituire il suo aspetto.

Da qui, (il Mostro della Guerra) lo possiamo veramente chiamare Inferno degli Inferi: invece all'Inferno esso viene chiamato Paradiso del Mondo, dal momento che molti credono che la guerra sia il loro Paradiso.

*Idem opinor: sed per antiphrasim*²⁸⁷.

*Sicut Sanctus Hieronymus ait: Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum: cum orbis nil viderit monstruosius*²⁸⁸.

Molis tantae monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo maius: nec abs re; cuncta enim mala in se mundi continet; quo caetera vincit mala, quantum prae partibus totum est; mors prae morbis.

Poenarum igitur eius quanta moles fuerit et congeries, malorumque summorum coluvies?

Quis explicet fando?

*Quis cogitatu complectetur*²⁸⁹?

Recte iis, qui divinitatem mente



²⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "antiphrasin".

²⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstrosius".

²⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "complectitur".

Io penso invece, esattamente il contrario.

Così scrisse San Girolamo: “La guerra viene chiamata beffardamente leggendaria, come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso”.

Un mostro di dimensioni così immense vi è apparso, quasi più grande di questo mondo; e non senza una ragione: racchiude, infatti, in sé tutti i mali del mondo.

Per questo esso sovrastava su tutte le altre (Belve) dei peccati, quanto lo è l'intero in riferimento alle parti e la morte rispetto alle malattie.

Quanto saranno stati grandi, allora, le dimensioni e l'ammasso dei suoi castighi, (se confrontati) al sudiciume senza fine dei peccati?

Chi potrebbe spiegarlo a parole?

Chi potrebbe racchiuderle nel pensiero?

Giustamente (la Scrittura) dice a quanti con la ragione si sforzano di

comprehendere contendebant, dictum: et mentita est iniquitas sibi; mentietur, quisquis huius monstri monstruosas²⁹⁰ poenas sese explicare posse, confidet.

Ecquid enim bellantes sunt, nisi beluantes²⁹¹, ferarum ritu furentes in genus humanum, cum DEUM attingere non queant, per Theomachiam: ut de gigantibus fingitur, coelum expugnare conantibus²⁹².

Spectastis in Monstro, quemadmodum²⁹³, et quae in arma induebantur²⁹⁴ Cain, Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius²⁹⁵, etc.

Vae, vae!

DICENT: Bellum sequimur.

- 1. Pro iusta causa.*
- 2. Ad Minorum imperium.*
- 3. Pro bono communi.*

Quid?

- 1. Nunquam est iusta belli causa: ubi*

²⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "monstruosas".

²⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "belluantes".

²⁹² Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "conatis" (coi tentativi).

²⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quem ad modum".

²⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "movebantur" (mostrare).

²⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Daecius".

comprendere Dio: “Affermano falsamente (di conoscere Dio)”²⁹⁶; chi pensasse di essere in grado di spiegare gli orribili flagelli di questo Mostro, si inganna.

Non saranno forse i guerrieri delle belve feroci, della specie delle fiere (che imperversano) sul genere umano, che, dal momento che non hanno potere di assalire Dio, come nella Teomachia dei legendari giganti che tentavano di prendere d'assalto il Cielo.

Allo stesso modo che vedevate sulla Belva le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc.

Guai! guai!

Essi diranno: Acconsentiamo la guerra:

- 1. Per una giusta causa;**
- 2. per l'Impero e gli Imperatori;**
- 3. per il bene comune.**

Cosa?

1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l'uomo, per il vantaggio di un

²⁹⁶ Salmo 26,12 Vulgata, corrispondente al Salmo 27,12 delle versioni vernacole.



La quattordicesima Belva dell'Inferno è il Mostro della Guerra.



se homo pro temporali bono, mortali exponit [vel peccato]²⁹⁷, vel peccandi periculo.

2. Obedire plus oportet Deo, quam hominibus, et excidere gratia terreni, quam coelestis Domini praestat: maxime ubi vertitur Ecclesiae vastitas.

3. Bonum commune polyticum²⁹⁸ solum raro tantum est in sese vere: ut animarum damno sit par illi, quod plerumque ad caedes proeliorum consequitur.

Dein opinione est saepe, et affectu plusquam rei ipsius veritate bonum.

Quia vero ad bellicosos mihi est oratio: audire desiderabitis; ecquod iustum sit bellum censendum?

Illud inquam:

1. Si autor belli iusta polleat autoritate²⁹⁹.

2. Si alia via nulla obtineri pax queat.



²⁹⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "vel peccato".

²⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "politicum".

²⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "authoritate".

bene temporale, si espone al peccato o al pericolo di peccare.

2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privi di considerazione in questo mondo, piuttosto che di quella del Signore in Cielo; (essa sarà) massima se si decide di servire la Chiesa nella sua vastità.

3. Il bene comune politico solo raramente è in sé il vero motivo (della guerra): al danno per l'anima si aggiunge un pari danno per moltissimi, a motivo delle stragi di guerra.

E si dice anche nella ricerca del bene si segua più il sentimento che la verità in sé.

Dal momento che questo messaggio si rivolge ai belligeranti, voi vorrete certamente sapere: Quale guerra, allora, si potrà considerare giusta?

Rispondo che (la guerra è giusta):

1. se chi la inizia ne ha sia l'autorità che la legittimità;

2. se per nessun'altra strada si possa ottenere la pace;

**3. Si fuerit ex causa iusta defensivum:
non offensivum.**

**4. Si non ob privatum bonum vis inferatur
communi.**

Maiori, ob minus.

**5. Si malum armis propulsandum liqui-
do maius fuerit sanguine Christiano profu-
dendo.**

**Cum enim homo inter naturae bona sit
nobilissimum; sane mors eiusdem violenta
maius esse malum naturae censi debet,
quam illa³⁰⁰ sint bona fortunae.**

**Cuius enim facinoris fuerit, pro ranis ac
bufonibus filios Regis parricidio sustulisse!**

**At homo Dei est filius, ut minus gratia,
certe natura.**

**6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fi-
de, pro iustitia, aut alia virtute etc.**

**Ordine charitatis observato, graduque,
Bonorum: hoc est, pro meliore bono.**



³⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"ulla" (gli altri).

3. se si compie per legittima difesa, e non per attaccare;

4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: (ovvero che non si sacrifichi) un (bene) maggiore, per un (bene) minore;

5. se il male da allontanare con le armi, sia stato senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso.

Infatti, dal momento che l'uomo supera all'infinito ogni altro bene di questo mondo, certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande del mondo, in confronto agli altri beni caduchi.

Di qual sorta di scelleratezza saranno stimati i figli del Re, che preferiranno uccidere il padre, a motivo delle rane e dei rospi?

E se non sempre l'uomo è figlio di Dio per la grazia, lo è certamente per la (sua) natura;

6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc., dopo aver valutato, nella comparazione tra (le scelte) buone, che (la guerra) sia a vantaggio di un miglior bene.

Quae quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc Sanctus quidam divina revelatione cognovit, quodam in bello: non³⁰¹ proelio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex, damnationem aeternam evasisse.

7. Cuique nomen militiae danti necesse est nosse, quod a iusta stet causa.

Quae nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi.

Nam huius potentia non attingit forum divini iudicii, et conscientiae certe³⁰².

Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet.

9. Si liquida fuerit belli causa: tum quisquis Sacramentum dixerit; Sacra Confessione animam expiare studeat; ne³⁰³ temere se periculis obiectet.

10. Omnibus recte et ordine constitutis, edicto, etc., iniustas rapinas, aliaque scelera



³⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "uno" (un solo).

³⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "certae".

³⁰³ Nell'edizione del 1691 si ha: "neu".

Rare sono le ragioni che spingono alla guerra, e pochissimi i motivi giusti che darebbero la preferenza agli eventi incerti (della guerra), piuttosto che alle anime: per questa ragione attesto che un santo conobbe per divina rivelazione, che in una guerra morirono circa quarantamila soldati, e, di essi, non più di sei avevano evitato la dannazione eterna;

7. se, chi dà inizio ad una guerra, sa di stare dalla parte della giustizia.

E se non si ha la certezza fondata, si deve certamente più obbedire a Dio che al proprio Principe.

La sua autorità, infatti, non ha accesso al Tribunale del giudizio di Dio e neanche a quello della retta coscienza;

8. se per un bene incerto, mai si dovrà intraprendere il sicuro male della guerra;

9. se fosse fondata la ragione della guerra, tutti si accostino al Sacramento della Sacra Confessione e purifichino l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli;

10. se con costituzioni, editti, ecc., si garantisce a tutti (i soldati) che saranno

prohiberi necesse est.

Et illa sic cuiusque mens ad Deum, et oratio actu saepe, semper habitu: in te Domine speravi, non confundar in aeternum; in iustitia TUA libera me, et eripe me.

Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis ac iustis capessi oportet.

Causa enim iusta belli, et pro Fide et charitate defendenda, proferendaque, hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut saecularium, quam alta scientia et divina discretione pollentium virorum.

Quare o viri bellicosi: Laudate Deo in Psalterio.

XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII.

Hoc universe, est omne, quod ad fidei sacrae designatur irreverentiam; sub triplici tamen specierum differentia, iuxta triplicem



proibite le ingiuste rapine e le altre scelleratezze, cosicchè ciascuno elevasse a Dio una preghiera conforme al proprio agire: “In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami [...] e portami via” (Sl. 30,2.16).

Allora, prima di intraprendere una guerra, bisogna che gli i Teologi e i filosofi retti e giusti diano il benestare.

La guerra, infatti ha come giusta causa, il difendere la fede e la carità: e non sono tanto Principi e secolari ad aver la capacità di far discernimento sulla (giustizia) della guerra, piuttosto di uomini valenti, di profonda cultura ed altissimo discernimento.

Perciò, o uomini belligeranti, *lodate Dio nel Rosario.*

LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DELL'EMPIETA'.

Essa racchiude insieme tutto ciò che rientra tra le irriverenze contro la Sacra Fede: sono di tre specie, come tre sono i

rationem sanctitatis: scilicet Personarum, Locorum, Rerum Sacrarum; ut sunt Sacramenta, et Sacramentalia, sive ad horum ministerium consecrata, vel applicata; huc spectant Simoniae apertae at palliatae: Ecclesiasticae libertatis violationes.

1. Fons ei in Salutatione Angelica contrarius est vox CHRISTUS, id est, Unctus: ex quo vis omnis, sanctitasque Sacramentorum dimanat: sed per Deiparam, ceu canalem.

Haec ait S. Anselm[us]: tantorum est Thesauraria Misteriorum³⁰⁴.

2. Vae!

Quos hac in re Alchimos, Iasone, Mene-laos, Antiochos esse delectat!

Hoc infandum nefas adeo in coelum



³⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Mysteriorum".

generi di realtà sacre, ovvero, le Realtà in sé, le loro parti (accessorie), le altre realtà sacre: come i Sacramenti sono (la Realtà in sé), i Sacramentali (le loro parti accessorie), le cose consacrate e dedicate al ministero (le altre realtà sacre).

Ivi stavano sotto gli occhi di tutti le Simonie di chi indossa il pallio, che vincola la libertà della Chiesa.

1. Si oppone ad essa, (la quindicesima) Sorgente dell’Ave Maria, che corrisponde alla parola “*Christus (Cristo)*”, ovvero l’Unto, dal quale proviene tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia mediante il canale della Madre di Dio, che, scrive Sant’Anselmo, “è la Tesoriera di così grandi Misteri”.

2. Guai a coloro che si crogiolano in questo stato, gli Alcimo, i Giasone, i Menelao, gli Antioco ³⁰⁵; questo immane sacrilegio grida così terribilmente verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso

³⁰⁵ Sono uomini empi ricordati nell’Antico Testamento.



La quindicesima Belva dell'Inferno è il Drago dell'Empietà.



atrociter³⁰⁶ clamat; ut si corporalem sonum Deus illi³⁰⁷ parem faceret, tantus is foret, ut per infinitos tonare mundos posset.

Deo scelus tam est amarum: ut si ex infinitis mundis (si essent), amarissima omnia naturalia in unum coissent; et³⁰⁸ ad illius minimam amaritiam longissime non aspirarent.

Deo malum tam est rabidum, ut omnium rabidorum rabies, ad istius malitiae rabiem nihili ducenda sit.

Vertantur licet a Deo creaturae omnes in Dracones Sacrilegii et blasphemiae, tamen virulentia minutula protulerunt³⁰⁹ inferiores.

3. DRACO idcirco nefastum scelus hoc representabat³¹⁰ vobis: simile³¹¹ apocalyptico; habens capita septem, contraria Septem³¹² Sacramentis; et cornua decem, contra Decalogum.

4. Trabebat autem tertiam partem stellarum coeli: tot sacrilege abutuntur Sacramentis.

³⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "atrociter".

³⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "ille".

³⁰⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

³⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "procul erunt" (saranno di gran lunga).

³¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentabat".

³¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "similis".

³¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "VII.".

sarebbe così impressionante, che rintronerebbe l'universo intero.

Il peccato (di simonia) dà così tanto dispiacere a Dio, che se mai si raccogliessero insieme tutte le sofferenze fin dall'inizio del mondo, sarebbe imparagonabile anche lontanamente al più piccolo dispiacere (dato a Dio).

Il male (della simonia) è così orrendo per Dio, che le scelleratezze di tutti i peccatori sono nulla rispetto a questo peccato.

Se Dio tramutasse tutti gli animali in Draghi del sacrilegio e della bestemmia, le loro esalazioni pestifere sarebbero di gran lunga minuscole (e) impercettibili.

3. Così dunque, questa nefasta scelleratezza aveva la forma di un Drago, simile a quello (descritto) nell'Apocalisse, avente sette teste, che si oppongono ai Sette Sacramenti, e dieci corna, che si oppongono al Decalogo.

4. Esso trascinava la terza parte delle stelle del cielo, il numero di coloro che approfittano sacrilegamente dei Sacramenti.

5. *Et Draco iste faciebat bellum contra B. V. Mariam, et Filium eius; tot se offerunt, ingeruntque Simoniaci, etc. aut vivunt scandolose.*

6. *Et mittebat Draco flumen sulphureum post Matrem et Filium; illud sunt foetulentae orationes, indignae celebrationes Clericorum et Religiosorum, aut Laicorum: velut istis Iustitiam Dei vindicem demersuri.*

7. *Verum terra flumen absordebat, idest³¹³, orcus, non coelum.*

Quia opera eorum omnia sunt terrena.

Vae, qui divina sic pessundant, ac in terrena convertunt et profana.

8. *Faciunt bellum contra Michaellem et Angelos eius: quia malignantur adversum bonos et rectos. Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium.*

Oris fames plus mille dentium ordines habebant: quia Sacrilegi maxime ore polluto



³¹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, proprio come quei simoniaci ecc., dalla vita indegna, che fanno guerra (al Cielo).

6. E il Dragone, dopo (aver fatto guerra) alla Madre e al Figlio, esalò un fiume sulfureo (Ap. 12,15), che sono le fetide orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, Religiosi e laici: così li sommergerà la Giustizia castigatrice di Dio.

7. E il fiume che la terra ha inghiottito (Ap. 12,16), è l'inferno, non il Cielo. E questo perché tutte le loro opere sono terrene.

Guai, a quelli che perturbano così le Cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe.

8. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli (Ap. 12,7), perché sono ostili verso i buoni e i giusti.

Essi uccidevano col solo sguardo degli occhi; così (uccide) il sacrilegio con lo scandalo.

Nella (sua) bocca famelica aveva più di mille file di denti, dal momento che i sacrileghi, nella loro bocca contaminata

Divina percipiunt.

Ora septem.

Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata.

Ventres quoque septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant et repetitos aeternant.

Quod a nobis avertat Deus.

Ideo laudate Deum in Psalterio.

NOTA.

**EXAMEN THEOLOGICUM.
VISIONIS EXPLICATAE.**

XVI. QUAERITIS: Ecquo modo potuerunt ista sic videri, cum nullae insint inferno bestiae?

RESPON[DEO]: Cur inquiritis, quod vidistis?



ricevono le Santissime Specie (eucaristiche).

Aveva sette bocche.

Avete udito che si sfogano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

I Dragoni portavano anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e ripetendoli, li rendono eterni.

E questo (Mostro), Dio tenga lontano da noi.

Perciò lodate Dio nel Rosario.

NOTA.

ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. *Domandate:* In che modo mai poterono essere viste queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno?

***Rispondo:* Perché investigate su ciò che avete visto?**

Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discrucian- dis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie: praesertim vero specie³¹⁴ corporeae tali daemonia per divinam potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, di- rius patiantur aeternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur³¹⁵.

2. Porro QUERITIS: Quomodo sic ligantur?

RESP[ONDEO]: Divina potentia, et infinita iustitia sua, vim et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit: quae cuncta intelligibilia semper eis praesentavit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam



³¹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "speciei".

³¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentatur".

Questi principali demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente, altre volte (con una visione) legata all'immaginazione, altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte.

I demoni, tuttavia, per Divina Potenza, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrano più crudelmente per l'eternità; infine perché le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate.

D'altra parte, poi, essi in queste sembianze, sono posti opportunamente di fronte alle anime dannate.

2. Inoltre *domandate*: In che modo vengono vincolati così?

***Rispondo*: La potenza Divina e la Sua Giustizia infinita, hanno impresso alle anime dei dannati una forza ed una forma sensibile; e tutte queste realtà sensibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma tormentata, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare**

alligati, aliter possint.

Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est maior, tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione.

Quam ut evadatis salvi: Laudate Deum in Psalterio.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. “Ad extremum nunc ego QUAERO: Aliterne vidistis, atque dicendo expo sui?”

Et omnium vox una fuit: “Domine, nil verius scivimus unquam!”

Iterum S. Dominicus: “Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti: bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis”.

Ad quod eorum multi: “O Pater: hoc videtur impossibile!”

Et ille: “O³¹⁶ tardi corde ad credendum



³¹⁶ Nell'edizione del 1691 manca: “O”.

da essi; né i demoni, legati ad essi, possano fare in altro modo.

In quanto poi la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, quasi che fosse proprio una (pena) naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale.

Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, lodate Dio nel Rosario.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. “Alla fine, ora io chiedo! Avete visto diversamente, da quello che parlando ho esposto?”.

E la voce di tutti fu una sola: “Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto”.

Di nuovo San Domenico (disse): “E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime”.

A ciò molti di essi (risposero): “O Padre, questo sembra impossibile”.

Ed egli: “O pigri di cuore a credere a



I dannati e le Bestie dell'Inferno.



in omnibus, quae vidistis, et audistis!

Iterato conspicietis³¹⁷".

Simul ad SS.³¹⁸ versus Hostiam orabat clare voce: "Bone JESU: hoc verum esse, rursum eis ostende, ut perspectam³¹⁹ suorum scelerum immanitatem agnoscant".

Et vox ad eum superne accidit: "Visum, satis, ut credant".

Ac rursum S. Dominicus: "Domine, satis quidem pro iustitia tua, at tua pro misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis".

Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV monstra tanto conspicabantur³²⁰ horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut iam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse.

Ac nisi manu Dei protecti vixissent: perissent.

Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in



³¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "conspiciatis".

³¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sanctissimam".

³¹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "perfectam" (perfetta).

³²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "conspicabatur".

tutte le cose che avete visto e udito!

Guardate di nuovo!”.

Nello stesso tempo rivolto verso la SS. Ostia implorò ad alta voce: “O buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché si rendano conto della smisuratezza dei loro peccati, che hanno sperimentato”.

E una voce gli giunse dall’alto: “Ciò che hanno visto basta, perché credano”.

E di nuovo San Domenico: “O Signore, basta certamente per la tua giustizia, ma per la tua misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta”.

Ed ecco immediatamente ciascuno in sé stesso, ed insieme agli altri, i medesimi quindici Mostri erano visti tanto più orribili, quanto più dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto.

E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti.

E’ tanto crudele, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più crudele è

tartaro?

Et³²¹ Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac³²² peccatum privat gratia et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; [et]³²³ ut instrumentum, non per se, privat bono gloriae; idcirco poena damni discruciabiliar est, quam poena sensus.

Et rursus: sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se.

Solum scit, qui accipit.

XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abiecti, inque veram diffuentes³²⁴ toto corde poenitentiam, resipuerunt.

Atque ex eo nullus eorum ridere [amplius]³²⁵ visus scitur: mundo eiurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos.

Ordines religiosos ingressi varios, coep-tam cum vita duxere poenitentiam.

Alii Praedicatorum, Minorum alii,



321 Nell'edizione del 1691 manca: "et" (e).

322 Nell'edizione del 1691 si ha: "at" (invece).

323 Nell'edizione del 1847 manca: "et" (e).

324 Nell'edizione del 1691 si ha: "diffuentes".

325 Nell'edizione del 1847 manca: "amplius" (assai più).

nell'inferno?

Anche la Ragione insegna infatti che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena poi dell'Inferno di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano.

Solo colui che le riceve, lo sa.

XVIII. Tutti quanti, viste queste cose, gettatisi a terra, in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero.

E si sa che, da allora, nessuno di loro fu mai più visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi.

Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza iniziata.

Alcuni vissero professando l'Ordine dei

complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt.

Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam Principes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sese³²⁶ receperunt.

Simile quid legi S. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

ATTESTATIO VISIONIS SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: *De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis et aliorum peccatis.*

Legi quoque S. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis haereticis



³²⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "sese".

Predicatori, altri quello dei Minori, molti quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi.

Per mezzo di essi, poiché assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi di Religiosi; parimenti i Signori, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto.

Ho letto che San Domenico ha fatto qualcosa di simile anche nella Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che poco tempo fa un Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo.

Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché continuamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri.

Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile dalle parti di Tolosa a delle damigelle eretiche: ma per

ostendisse: sed modicum, in specie capti³²⁷,
daemone appARENTE.

Et aliis similia visa legi: sed non tam di-
stincta, et grandia³²⁸.

S. Dominicus quoque illa XV monstra
sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: qua
hodieque pictura perdurat, licet abierit in o-
blivionem origo.

CAPUT V.

De XV Reginis Virtutum

*Visio Populi Britanniae: revelata per S. Do-
minicum Sponso novello MARIAE.*

PSALTERIUM SS. Trinitas per varia cha-
rismatum ac virtutum dona coornat mundum:
Ecclesiam in primis³²⁹, velut rosis, liliisque
vernantibus condecorat.

Cum autem *Gratiarum divisiones sint*:
eas trifariam ibidem S. Hieronymus distinguit:
in Morales, Theologicas, et Superexcellentes.

Harum una radix est Incarnatio Christi:

³²⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "catti" (di un gatto),
mentre nell'edizione del 1847 si ha: "capti" (di un
prigioniero): per antichità è da preferire l'edizione del 1691
che ha: "catti" (di un gatto).

³²⁸ Nell'edizione del 1691 manca l'intera frase: "Et
aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia",
presente invece nell'edizione del 1847.

³²⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "inprimis".

poco, apparendo il demonio, sotto forma di un gatto³³⁰.

Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose.

San Domenico curò anche che fossero dipinti quei quindici mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché l'origine sia caduta nella dimenticanza.

CAPITOLO V

Le quindici Regine delle Virtù.

Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.

Il Rosario, che è il Salterio della Santissima Trinità, abbellisce il mondo dei Tesori delle Grazie e dei Prodigi, e decora anzitutto la Chiesa di Rose e di Gigli di Primavera.

San Gerolamo distingue le Grazie in tre parti: Moralità, teologiche e Soprannaturali.

³³⁰ O "di un prigioniero", secondo l'edizione del 1847: cfr. nota testo latino a fronte.

Esse hanno la loro ragion d'essere nell'Incarnazione del Cristo: è a partire da per quem divisiones sunt factae.

Utque porro fieri perennem³³¹: vim idem suis indidit verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum [usus verborum] ³³² vitae, Bona precibus obtenta possideantur.

Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi, Deumque colendi formulis: scil[icet] Oratione Dominica, et Angelica Salutatione.

Unde S. Anselm[us] ea: *Hortos, appellat, universarum Dei Virtutum, et charismatum Apothecas.*

Et Chrysost[omus]: *Quid est boni, ait, quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita.*

Et S. Aug[ustinus]: *Mira Dei clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientiae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam Salutem salubri modo dipinxit.*

Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices³³³ Virtutem.

³³¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "perennent" (durino a lungo).

³³² Nell'edizione del 1847 manca: "usus verborum".

³³³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "iudices".

Lui che le distinzioni sono state concepite.

(Ed è per Lui) che esse non avranno mai fine, avendo esse (in se stesse) la medesima potenza della Sua Parola: e, coloro che pregheranno queste parole di vita, conseguiranno anche i Beni contenuti in (queste) preghiere.

Quelle parole (di vita), infatti, sono contenute in due preghiere, o formule, con le quali si prega e si adora Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, che, secondo Sant'Anselmo, sono i Giardini dove fioriscono le straordinarie Grazie Divine.

Scrivono il Crisostomo: “Quale Bene mai non si troverà nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?”.

E Sant'Agostino: “Straordinaria Dolcezza di Dio, che ha racchiuso in poche meravigliose parole le incommensurabili Altezze della Sapienza divina!

Egli che nel Pater Noster ha dipinto così bene la Salvezza del mondo”.

Ad ognuna delle 15 espressioni (del Pater Noster) corrispondono 15 illustri Giudici delle Virtù.



I dannati e le Bestie dell'Inferno.



Quae, quales, quantaque sint, subiecta declarabit.

NARRATIO FACTI.

I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater eius, cuiusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus.

Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem; quae per eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pesundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris.

Et iure id quodam, vel ordine factum: nam par est, S. Ambr[osio] teste, ut Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat.



Di esse, della loro natura e valore, si parlerà a seguire.

RACCONTO DEI FATTI

I. San Domenico, novello Apostolo nel mondo, era andato in Bretagna a predicare le meraviglie del Vangelo e del Rosario, dal momento che sua madre, figlia di un condottiero della Bretagna, era originaria del posto.

Egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché discendente di un avo così illustre, ma assai più per la rinomata fama di santità, attestata dai miracoli che Dio compiva mediante lui.

Egli avrebbe risollevato il mondo dalle acque dei peccati, fondando l'insigne Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, come poi avvenne: scrive Sant'Ambrogio che è solito "Dio concedere ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme e da (tali doni) dovranno attingere sostegno, conforto ed arricchimento".

Qui³³⁴ autem optimi cuiusque praedicatione, ut Aug[ustinus] placet, de virtutibus ac vitiis, at horum poenis, premiis³³⁵ istorum institui debet: in ea inculcanda S. Dominicus toto Spiritu, conatuque incubuit.

Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum.

Id quod evenit in caeteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio praedicatione:

Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae novello, nuper apparens revelare dignatus est.

Cuius haec veritas est.

II. 1. S. Dominicus antequam³³⁶ ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutarior, magisque necessarius accideret.

2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missae officium (quod vix unquam absque raptu, vel revelatione patrabat): iamque in dimidiatam fuerat prosecutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam³³⁷.

³³⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "quia".

³³⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "praemiis".

³³⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "ante, quam".

³³⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "faciendam".

San Domenico, seguendo le orme di Sant'Agostino, si affaticava nel corpo e nello spirito a predicare eccellentemente sulle virtù e i loro premi, e sui vizi e i loro castighi.

La Divina Bontà lo avrebbe poi illuminato, per illuminare (gli altri). Ciò avvenne più tardi, durante una meravigliosa predicazione sul Rosario.

Queste cose il medesimo Padre (San Domenico) si degnò di rivelarle ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria, a cui egli apparve non molto tempo fa.

II. 1. San Domenico soleva raccogliersi in profonda preghiera, recitando il Rosario, ogni qualvolta doveva accingersi a parlare: chiedendo vivamente al Cielo di ispirargli e porre sulle sue labbra il Sermone che doveva pronunciare, affinché fosse gradito e utile al popolo.

2. Dopo aver pregato la Corona (del Rosario) egli si accinse subito dopo alla celebrazione della Santa Messa (nella quale spessissimo aveva estasi e rivelazioni), e, all'inizio del Canone, durante il consueto e primo "memento" per i vivi, mentre era

In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horae spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu rubens toto velut igneus: adeoque etiam, ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente praesentia.

Fit stupor et admiratio apud omnes Divinae Rei adsistentes Regni Proceres: qui ipso cum Duce Magno, populoque plurimo intererant praesentes, Viri fama ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi.

3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum coniuge teneretur: visum est circumstantibus nonnullis, esse submovendum³³⁸ Sanctum.

Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius, a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari.

Hoc vero maiores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aurem cuiusque proximi mutuas.

Stupori mistus pavor multa animis



³³⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "submonendum" (parlando sottovoce).

assorto nelle realtà Divine, si bloccò e entrò in estasi più di un'ora, e rimaneva immobile in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che dal suo capo esalavano vapori, prova evidente della presenza in lui del fuoco dello Spirito Santo.

Il Re di Francia, la sua Corte, che assistevano alla Santa Messa, erano attoniti e meravigliati; e così pure moltissimi del popolo, che erano presenti per il desiderio di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità.

3. Protraendosi a lungo (quell'estasi), il Re e la Consorte si avvicinarono al Santo, dal momento che nessuno dei presenti se la sentiva di parlargli sottovoce, e tentarono più volte di tirarlo dalla veste, perché avevano timore di toccarlo.

Ciò destò negli animi del Re e della Regina meraviglia e pensieri, che si scambiavano mutuamente, parlandosi all'orecchio.

Stupore e timore agitava grandemente i (loro) animi, e si domandavano cosa stava succedendo.

movebat: incerti omnes, quid agerent, ac suspensi, quo res evasura foret.

Unum certum erat cunctis prodigium.

4. Tenebat autem universos Divinorum spectatores ac testes, insueta quaedam, ac non satis effabilis, perfusa mentium cuiusque intus delibutarum suavitas, et cum coelesti ambrosia attemperata consolatio: cuius vi praedulces, viris, foeminisque sponte sua per gennas³³⁹ ubertim ibant lacrymae silentio.

Ut nec sese nossent sat ipsi: nec dignosent plane, sua animi sensa illa magis, an visa mirarentur Viri Sacerdotes³⁴⁰ Magni.

Quid agerent?

Stat manere exitum: astareque silentes.

Inter haec redditus sibi Vir Divinus Divina coepta prosequitur.

III. Iam pronunciata ³⁴¹ rite super Hostiam transubstantiatam simul sacra



³³⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "genas".

³⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Sacerdotis".

³⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pronuntiata".

Tutti erano certi si trattasse di un fatto soprannaturale.

4. Coloro che assistevano come testimoni a quell'evento straordinario, avvertivano nei loro animi una sublime ed ineffabile dolcezza ed una calma come se si fossero nutriti di celeste Ambrosia³⁴².

A motivo di ciò, sulle goti sia degli uomini che delle donne scendevano silenziosamente dolci lacrime spontanee.

E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti dallo straordinario sacerdote.

Che altro potevano fare se non rimanere in silenzio e aspettare che (l'estasi) terminasse?

Frattanto l'Uomo di Dio, ritornato in sé, continuava la Santa Messa da dove era rimasto.

III. E quando, pronunciò distintamente le Sacre Parole istituite dal Cristo per la

³⁴²**Gli esempi del Beato Alano spaziano anche sulle antiche mitologie: l'Ambrosia era il cibo degli dei.**

solennique verborum Forma, pro Institutione Christi, Verbum accesserat ad elementum, et erat Sacramentum.

1. Id dum elevatum supra facientis verticem praebetur adorandum, et in unam ter SS. Hostiam cunctorum versi, fixique latreuticos haerent oculi Fidelium; ecce tibi: manus inter Sacerdotales ipsum Dominum³⁴³ JESUM mundi Servatorem, non iam specie velatum panis solum: sed Puellum pusillum, aetatulae, qua a ³⁴⁴ Diva ³⁴⁵ Matre lactatus fuerat uberibus de coelo plenis, manifeste conspicantur suis ipsis oculis universi.

2. Simul in eodem uno contuitu cernebant clare, distincte, et vere, in solari quasi luce, Mulierem amictam sole, et XII stellis coronatam: qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit.

Visa Dei Matre³⁴⁶ pendente³⁴⁷ ad Ubera Parvulum, et omnino speciosum forma, prae filiis hominum lactare: eademque Domina pietatis, manu Filii accepta, etiam renitentis, populum signo Crucis consignare.

3. Posthaec ter SS. Hostiam mista in

³⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicum".

³⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ab".

³⁴⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "Divina".

³⁴⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Mater".

³⁴⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "pendentem".

transustanziazione dell'Ostia, ecco che le Specie si mutarono nel Sacramento.

1. Ed ecco che al momento dell'elevazione, quando (l'Ostia) era sollevata in alto per l'adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano fissi in adorazione dell'Ostia tre volte Santissima: ed ecco, che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, il Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalle specie del pane, ma come un Bambinello di tenera età, che la Madre di Dio pudicamente allattava al Suo Seno.

2. E, allo stesso tempo, nella medesima visione contemplavano in una luce superiore allo splendore del sole, la Donna vestita di sole e coronata di dodici stelle, quale la vide nell'Apocalisse San Giovanni.

Si vedeva l'incantevole Bambinello (Gesù) succhiare il Latte al Seno della Madre di Dio: l'Amorevole Signora, prendendo con delicatezza la manina del Figlio, benediceva il popolo con il segno della Croce.

3. Il Sacerdote, dopo aver deposto



sacrum Linteolum reponente, ut fit; Calici benedicit.

In ipsa Benedicti elevatione, ecce iterato, et manifeste omnes vident Mundi Salvatorem JESUM ea prorsus specie, qua in Cruce pependerit, crucifixum ipso in Calice Benedictionis.

Vident S. Mariam adstantem, Sanguinem Filii excipientem, eumque super mundum aspergentem, in ipsius sanationem, ac salutem.

IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt.

1. In Sacra Hostia prius, dein, et³⁴⁸ in Calice sacro cernebat REGINAS XV infinitae pulchritudinis, gratiae et gloriae.

Has medio in visu praeclare intelligebant, VIRTUTES esse principes quindenae.



³⁴⁸ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, si apprestò a consacrare il Calice.

Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo Sangue, tutti, per la seconda volta, videro coi loro occhi il Salvatore del Mondo Gesù che era Crocifisso, e la Croce fuoriusciva dal Santissimo Calice.

Videro accanto a Lui, Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo spandeva sul mondo, per sanarlo e salvarlo.

IV. Tuttavia, in entrambe le meravigliose visioni, essi videro anche altro:

1. Infatti, sia nella Santissima Ostia, che nel Santissimo Calice essi videro 15 Regine d'infinita luminosità, bellezza e splendore: essi durante la visione compresero bene che si trattava delle 15 Supreme Virtù³⁴⁹.

³⁴⁹Scrisse il Beato Alano nel libro I: "In Morale, sono 15 le principali Virtù Cristiane: le tre Virtù Teologiche: la Fede, la Speranza e la Carità; le sette Virtù Capitali: l'Umiltà, il Perdono, la Castità, la Bontà, l'Equilibrio, la Pazienza e la Devozione; le quattro Virtù Cardinali: la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, accompagnata dalla Perseveranza; infine le due rimanenti: la Vita Religiosa e la Penitenza" (cap. V).

2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in Virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cuiusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspicabatur.

Moestum spectaculum, laeto permistum!

3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant.

Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi.

Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio pectus oppletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte.

Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia DEI praesentior.

4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus³⁵⁰, Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem.



³⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Solemnibus".

2. Tutto pareva loro così incantevole e amabile, ma ecco che ciascuno nelle Virtù scorgeva i propri peccati nella loro gravità, ed erano orribilmente sconvolti negli animi.

Quella visione arrecava loro gaudio e mestizia!

3. E, sinceramente pentiti, si prostrarono a terra, piangendo a dirotto e singhiozzando dall'intimo del cuore.

Gli occhi, i visi e i costati ricoperti di lacrime attestavano che sarebbero morti in quell'istante dal dolore che era capace di squarciare i loro costati e spezzare i loro cuori, se non fosse intervenuta la Grazia di Dio a frenare lo sgomento e fugare il pericolo.

4. Dopo aver concluso, dunque, i riti conclusivi della Santa Messa, San Domenico fece un breve ringraziamento, come era solito fare, e, subito dopo, salendo sull'ambone, benedisse il popolo con un crocifisso, e iniziò a parlare.

CAPUT VI.
De XV. Reginis Virtutum.

SERMO IV S. DOMINICI³⁵¹.
THEMA: Psal[mus] XCVII.
Cantate Domino Canticum Novum:
quia Mirabilia fecit.

DUCES, Principes, Populique fideles:
Auditores amantissimi.

Quod hoc in hodierna SS. CORPORIS
CHRISTI SOLEMNITATE³⁵², praedictum thema
Davidis Psaltae vobis propono: velut a prae-
senti alienum, aut in ea insolens Festivitate:
aliqua forsitan in³⁵³ nonnullorum³⁵⁴ animos su-
bit admiratio.

Enimvero probe tenetis, et perfecte sen-
titis, quae, et quanta Dominus Noster JESUS
CHRISTUS, in SS. Eucharistia: inter vos hodie
Mirabilia multa, et divina designare dignatus
est.

Hodie vos, et aspectastis his oculis
vestris, totisque animis agnovistis, ac plena
Fide credidistis.

Spectastis, inquam, Spectaculum
novum, Novi Testamenti miraculum, et
Mysterium.

Spectastis, et agnovistis mundi

³⁵¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "SERM. IV S. Dominici. De XV Reginis Virtutum".

³⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "solennitate".

³⁵³ Nell'edizione del 1691 manca: "in".

³⁵⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "non nullorum".

CAPITOLO VI

Le quindici Regine delle Virtù.

QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO

***“Cantate al Signore un Cantico Nuovo,
perché ha compiuto meraviglie”***

(dal Salmo 97).

Regnanti, Principi e fedeli del Popolo, ascoltatori amatissimi, il Sermone che vi propongo nell’odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è la spiegazione del Salmo di Davide che ho letto.

Il tema pare esulare dalla Festa odierna, e sembra perciò fuori luogo: in qualcuno forse susciterà stupore.

Avete oggi ben compreso e conosciuto attentamente le Realtà del Cielo che il Nostro Signore Gesù Cristo si è degnato di rivelarvi nella Santissima Eucaristia.

Oggi avete visto con i vostri occhi un eccelso incanto, lo stupore ineffabile del Nuovo Testamento: lo avete visto con gli occhi dell’anima, e per questo lo credete profondamente.

Avete visto nella visione il Redentore

Redemptorem JESUM CHRISTUM Filium MARIAE Virginis Dei Matris, pro nobis Natum, Crucifixum ac Redivivum.

Agite igitur, si quae sit in vobis Scintilla Spiritus JESU: si quae fibra haereat vobis Nominis, honoris ac amoris Christiani: Dicite grates, date Laudes Deo, Dei Magnalia celebrate; cantate Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.

Non istud scivit aliunde S. Dominicus, quod talia³⁵⁵ vidissent ipsi, nisi Domino Nostro JESU CHRISTO post Missam revelante.

Ille vero liquidissime perviderat cuncta.

Si quaeratis: quod illud sit Canticum Novum?

Illud, inquam, est quod ego vobis nunc praedico, geminum Testamenti Novi Oraculum: alterum, quod Angelus primum annuntiavit³⁵⁶ Mariae: AVE gratia plena; alterum, quod JESUS CHRISTUS mandavit Apostolis, ac praedicavit: PATER Noster, qui Es, etc.

In his Laudate Sponsam et Sponsam:



³⁵⁵ Nell'edizione del 1691 si ha l'avverbio: "alia" (per altra via).

³⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "annuntiavit".

del mondo Gesù Cristo, Figlio di Maria, Vergine e Madre di Dio, per noi nato, Crocifisso, e Risorto.

Se dunque è rimasta legata a voi qualche scintilla dello Spirito di Gesù, se è rimasto attaccato a voi qualche filamento del Nome, dell'Onore, e della Gloria di Cristo, ringraziate, lodate e celebrate le meraviglie di Dio: *“Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie”*.

(San Domenico sapeva che essi avevano visto queste cose, che egli stesso aveva contemplato nel loro splendore, senza che alcuno di essi glielo dicesse, avendoglielo rivelato il Signore Nostro Gesù Cristo dopo la Messa).

Vi siete chiesti cosa sia questo Cantico Nuovo di cui sto parlando?

E' la duplice preghiera del Nuovo Testamento: una è la preghiera che l'Angelo annunciò a Maria, l'*Ave Maria*; l'altra preghiera, è quella che Gesù Cristo ha affidato agli Apostoli affinché fosse divulgata, il *Pater Noster*.

Mediante esse, voi lodate lo Sposo e la

et eorum ipsos in proprio Psalterio Laudate.

Neque laudare solum iure meritissimo; sed amare tota mente: adeoque ad zonas suspensa, vobiscum quaqua versus circumgestare Psalteria vos oportebit.

Nimirum ut sitis, vosque profiteamini Signatos.

1. Signo Regali.

2. Signo Imperiali.

3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis ac Novi Testamenti.

Verum, cum in huiusce SS. Trinitatis triclinio, iuxta cum ea accumbant Reginae ter quinae principum virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut, cognitis illis, Deo per ipsas tanto servire devotius, ac placere impensius contendatis.

Eae namque vobis datae sunt: ac, si vultis, desponsatae, formosissimae omnes, gratiosissimae³⁵⁷, simul et gloriosae.

Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Beatorum XV Regnorum thronos vos introductos, hic per gratiam, ac

³⁵⁷ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "omnes gratiosissimae" (tutte così graziose), presenti nell'edizione del 1691.

Sposa, voi li lodate nel loro particolare Salterio.

E' bene portare il Rosario appeso alla cinta, per lodare con il massimo onore ed amarli con tutto il cuore.

Se appendete (il Rosario alla cintura), voi portate il Sigillo: 1. Regale (di Dio Padre); 2. Imperiale (di Cristo Gesù); 3. Celestiale e Divino (dello Spirito Santo): ovvero il Sigillo della Santissima Trinità, (il Sigillo) del Nuovo Testamento.

Accanto alla Santissima Trinità, dunque, stava assisa la Regina accompagnata dalle (Regine) delle quindici Principali Virtù: di Esse voglio parlarvi attentamente, perché quanto più si ha amicizia con Loro, tanto più si serve Dio devotamente, e si è a Lui benaccetti.

Le (Regine delle Virtù) così belle, dolci e graziose, se voi le accogliete, possono diventare vostre Amiche.

Esse, per volere di Dio e della Madre di Dio, desiderano essere le vostre Soccorritrici, le vostre Guide e Protettrici, per coronarvi qui di Grazia e, alla fine della

**LE XV REGINE CONTEMPLATE IN VISIONE
DAL BEATO ALANO DELLA RUPE,
NELL'ARTE.**



**Quadro non identificato: San Francesco e le Virtù
Teologali.**



in futuro per gloriam, constituent coronatos.

Vae illis, qui perduelles³⁵⁸ ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque³⁵⁹ nefarie violatis, in crimen lesae Maiestatis apud Deum incurrerint.

Zelotes Deus ac fortis, haud sinet impunitum.

Quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam.

Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt: cum opposita ipsis flagitia improborum studia consecantur, ac patrant.

Sed nunc singulas nos eas oratione prosequamur: sicut ipsas vobis DEUS aspectabiles³⁶⁰ est exhibere dignatus.

Quarum tres ordines conspexistis: et singulos eos quinque partitos.

Quatenus apparere virtutes possint:



³⁵⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "perduelles".

³⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "pluribusve" (il suffisso "-ve" si traduce con "o, ovvero").

³⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "spectabiles".

vita, nei quindici Regni dei Santi, coronarvi di Gloria.

Guai a coloro che vivono in vizi e bagordi, e a coloro che offendono la Maestà di Dio con i peccati.

Non rimarrà impunito chi avrà abbandonato l'Amore sconfinato di Dio.

Chi offende mortalmente (Dio), sarà condannato alla dannazione eterna.

Sono dunque le Regine delle Virtù a giudicare i peccati mortali, dal momento che Esse sono il contrario delle scelleratezze compiute deliberatamente.

Allora preghiamole, affinché Esse ci facciano comparire degni davanti a Dio.

Esse avete visto che avevano tre diverse Vesti, ed erano cinque per ogni colore di Vestito³⁶¹.

Dal momento che le Virtù si sono rivelate, siano anche pregate: è

³⁶¹ Le tre colorazioni del Vestito delle Regine, richiama la visione di San Domenico a Tolosa di Francia della Madonna del Rosario con le tre Regine (una vestita color giallo oro, l'altra di rosso porpora, l'ultima di bianco e di stelle), accompagnate ciascuna da cinquanta Vassalle, che simboleggiavano le Ave Maria del Rosario: anche le Regine delle Virtù, simboleggiano i Misteri del Rosario delle tre Cinquantine.

sintque colendae, docebitur infra post quindecimam³⁶² Reginam.

I. PSALTERII QUINQUAGENA³⁶³.

I. REGINA, HUMILITAS.

I. *VIRTUTUM haec omnium basis est ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus ardentissimo dilexit amore.*

Sic ab humo dicta, ait S. Ans[elmus] et ibid[em] quod humiles ad usque humum sese demittant, postponant cunctis: et omnes sibi, amore Dei, anteponant.

In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur.

Haec virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias; nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda.

Haec nesciri amat: odit in sublimi ambulare corda pacifica petit³⁶⁴, et mansueta.



³⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "quintam decimam".

³⁶³ Nell'edizione del 1691 si ha: "Psalterii I Quinquagena".

³⁶⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "petit".

**l'insegnamento che ci viene dalle quindici
Regine.**

PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO.

I. LA REGINA UMILTÀ.

I. (L'Umiltà) è base e fondamento di tutte le Virtù: fu essa la Virtù che fece innamorare grandemente Dio della Beata Vergine Maria.

Secondo Sant'Anselmo ed altri (Umiltà) deriva da humus, terra, dal momento che gli umili si abbassano fino a terra: essi a tutti si pospongono, e tutti antepongono a sè, per Amor di Dio.

(Gli umili) hanno gli occhi fissi su se stessi e sulle loro imperfezioni; (hanno gli occhi fissi) sugli altri per contemplare la presenza di Dio (in essi).

Questa Virtù esulta per le lodi (fatte) agli altri, fugge la propria lode, eccetto la lode che, dalle loro opere, salga a Dio.

(L'Umiltà) ama rimanere sconosciuta, detesta stare ai vertici; essa ricerca cuori pacifici e mansueti.

Si enim ait S. Hieron[imus]: Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, sua adesse virtute dignetur; quid supra humum se tollat homo pulvis et umbra vilis?

Quid immemor, suique, Deique, parum suam vilitatem³⁶⁵, et Dei in sese merita, ac Maiestatem agnosceret³⁶⁶?

Superbia ipsi inimica ad internicionem³⁶⁷ insidiatur.

II. Thalamus ei regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, PATER NOSTER.

Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater noster est cunctorum: et nos filii eius summa cum humilitate ei deservire ac parere: timere ipsum amare, ac venerari tenemur.

Quid?

Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus?

Sic Ambros[us]: Forma atque venustas Reginae huius affatu³⁶⁸ maior est.



³⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "vilitatem".

³⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "agnoscit".

³⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "internecionem".

³⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "effatu".

Scrive San Girolamo: “Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa fino ad ogni creatura, e ama dimorare in questa Virtù, perché la polvere e la tenue ombra dell'uomo vuole innalzarsi al di sopra della terra?

Come potrà (un uomo) essere così dimentico di sé e di Dio nel riconosce la sua piccolezza davanti alla Grandezza e alla Maestà di Dio?

La Superbia, nemica (dell'uomo), lo inganna fino alla morte.

II. (All'uomo) una dimora è stata preparata nel Palazzo Regale del “*Pater Noster*” (*Padre Nostro*).

Infatti, per Umiltà, la Santissima Trinità ci ha donato la grazia di essere Padre Nostro e di tutti: con intensa umiltà, anche noi, suoi figli, dobbiamo ascoltare e seguire la Sua Voce, onorandoLo, amandoLo ed adorandoLo.

Scrive Sant'Ambrogio: “Non dovremo umiliarci davanti al Dio che dalla terra ci ha elevati a figli della Creazione?”.

La Dignità e la Bellezza della Regina (Umiltà) è del tutto inesprimibile.

Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus.

Cernebat Virginem candidis indutam: corona de gemmis X coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII margaritis³⁶⁹ effulgentibus insigni.

Dextera Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium.

Palla ex stellis eam gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem³⁷⁰.

Digitos annuli signati Cruce insigneabant, testes desponsationis eius cum Christo.

III. Talem quoque Sanctus Dominicus praedicarat addens.

Ad pretii eius praestantiam cunctarum decor, valorque stellarum, nec aspirare³⁷¹ potest.

Quo circa³⁷² illius dignior est possessio ducenda: quam solis, lunae, stellarumque dominium obtinuisse.

Ea enim, ait Cyrill[us]: est de primis Dei filiabus, in beatis regnans animabus.

Ideo Deus quoque, Aug[ustinus] teste,

³⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "margaritis".

³⁷⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "coruscantem".

³⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "adspirare".

³⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "quocirca".

Al Novello Sposo di Maria, il Signore diede la Grazia di contemplarla: egli vide una fanciulla in bianche vesti; sul capo aveva una Corona con dieci gemme; ai fianchi una cinta di meravigliosa bellezza, decorata con quindici globetti d'oro; al collo portava una meravigliosa collana, con dodici lucentissime perle; nella mano destra stringeva la Croce, Segno Vittorioso dell'Umiltà del Cristo Sofferente; sulle spalle un Manto di Stelle e di Gemme che le discendeva incantevolmente, ed era avvolta dalla luce; le dita erano adorne di anelli con sopra la croce, a testimonianza del suo Fidanzamento con Cristo.

III. In questo modo anche San Domenico l'aveva descritta, e aggiunse: "Nulla può compararsi al Suo Splendore, neppure il fulgore e il bagliore di tutte le stelle del cielo.

Vale più conquistare Lei, che conquistare il Sole, la Luna e le Stelle.

Scrisse (San) Cirillo: "Ella, infatti, ha un posto ragguardevole fra le Figlie di Dio nel Regno delle Anime Beate";

Scrisse poi (Sant') Agostino: "Così

minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam.

Et vos per vanissimam superbiam, inquit D[ivus] Dominicus³⁷³: quasi interfecistis eam.

Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cuiusquam mentis oculis subiecta valeat adumbrari.

Quare: Cantate Domino Canticum Novum.

Haec in raptu suo S. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret.

In cuius publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV Virtutes tum in Aula Ducis, tum in Ecclesia Maiore, ad vivum depingi curavit.

II. REGINA, AMICITIA.

Concordia haec mutua est amicorum unio: una in voluntate; qualis, ait



³⁷³ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "inquit D[ivus] Dominicus".

anche Dio nel mondo predilige più chi gli dona un piccolo grazie, rispetto a chi (sottomette) l'universo intero.

E voi, per vana superbia, avete quasi del tutto dimenticato (di ringraziare Dio).

Eppure ora tutti voi che siete più di 300 persone, l'avete vista coi vostri occhi, meglio di quando in preghiera avreste potuto vederle con gli occhi dell'anima.

Allora, cantate al Signore un Cantico nuovo”.

San Domenico, vide molte altre cose sulle Regine delle Virtù, durante l'estasi, nella quale ricevette l'ordine di predicare, se non volesse morire.

A memoria di questa visione collettiva, l'Uomo Santo chiese che fossero dipinte le quindici (Regine) delle Virtù, così come erano state viste, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

II. LA REGINA AMICIZIA

La concordia è l'unione degli amici in un comune sentire.

Scrive (Sant') Agostino che (la



“La prima Virtù è la Regina dell’Umiltà...aveva una Croce tra le mani”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.

H V M I L T A .



ne, quella *humilità*, che è bastevole a rendere l'attioni sue piaceuoli a Dio, che da la gratia sua a gl'*humili*, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile: per questa ragione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dello Euan-gelio, & de' Profeti.

Humilità.

Donna, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, farà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'*humilità* deue essere vna volontaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispregiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'legge il sacco: il pane è inditio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicature per riputarlo indegna de i comodi di questa vita. Il sacchetto, che aggrava, è b

Aa

Virtù dell'Humilitas o Umiltà (Cesare Ripa, Iconologia, 1611).

August[inus]: membrorum uno³⁷⁴ in corpore existit.

**Hanc catenam vocat aurem S. Remigius: qua fideles coronantur³⁷⁵, et constricti red-
duntur invicti.**

**Haec invidiae, detractionum, odiorum-
que expultrix, ait Macrobius, multis ex
hominibus unum quendam efficit inextermin-
abilem.**

**Hac res parvae crescunt: discordiae³⁷⁶
maximae dilabuntur: ut Salustius inquit.**

**In natura rerum, concordia inducit
corruptionem mundi: at in Regno gratiae,
quod hominum est a Deo, constantiam et
gloriam producit Concordia.**

Illi infesta est hostis invidia.

Quibus dictis inquit S. Dominicus³⁷⁷.

**I. Thalamus in Oratione Dominica³⁷⁸
stat ea dignus in, QUI ES: scil[icet] Ens per**



³⁷⁴ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"unio".

³⁷⁵ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa:
"coornantur".

³⁷⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "discordia".

³⁷⁷ Nell'edizione del 1691 manca la frase: "Quibus
dictis inquit S. Dominicus".

³⁷⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Domini".

concordia) agisce come l'unione delle membra nel corpo.

San Remigio chiama (la concordia) Aurea Catena, che lega i fedeli per renderli invincibili.

Scrive Macrobio che (l'amicizia) non conosce le invidie, le mormorazioni e gli odi, che vi sono tra gli uomini.

(La concordia) rende (l'amicizia) incrollabile.

Scrive Sallustio che con la concordia, ogni realtà anche minima, prospera.

Per legge di natura, la concordia dona benessere all'umanità, e, (instaurandosi) il Regno di Dio, la concordia porta stabilità e felicità, perché (con la concordia) ogni uomo è legato a Dio.

Ad essa fa guerra l'invidia del Nemico”.

Dopo queste cose, San Domenico aggiunse:

“I. (La concordia) trova giusta dimora nelle parole del Pater Noster: “*Qui es*” (*Che Sei*), ovvero (Dio) che è l'Essere per eccellenza, dal momento che Egli dona

essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos amicitia promanat.

Et sic amantem, non redames?

Sic amatos ab eo, non amplexaberis?

1. Dic age: esse tuum, tuum non³⁷⁹ est?

Negat DEUS: qui suum Esse per omnia distribuit Entia.

Et haec Deus amat: tu oderis?

Homines vero suos esse voluit filios universos: et nec vel ut³⁸⁰ fratres agnoscis et amas?

Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui Esse unum uno a Patre tecum accipit³⁸¹, non ames?

2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuum sibi debent amorem, iure sanguinis: quid non iure Dei, iure Spiritus, iure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano?

Vah hominem: qui quam mente, carne ne³⁸² plus amat proximum.



³⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ne".

³⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "velut", al posto di: "vel ut" dell'edizione del 1847.

³⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "accipit".

³⁸² Nell'edizione del 1691 manca: "ne".

l'essere a tutte le cose (Boezio).

Dio ci ha donato la (Sua) Amicizia: forse non ricambierai Colui che così tanto ti ha amato? Non saresti amabile con chi Egli ama?

1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che dà il suo Essere a tutte le cose che esistono.

E le cose che Dio ama, forse tu le odierai?

Egli freme davvero per tutti gli uomini, Suoi figli: e tu non li consideri fratelli, e non li ami?

Allora chi o che cosa amerai, se non ami colui, che ha ricevuto riceve come te dall'unico Padre, il medesimo Essere?

2. Bene scrive Cassiodoro: "Se in base al diritto naturale del sangue, i fratelli dello stesso padre sono obbligati ad un vicendevole amore: allora in base al Diritto dello Spirito Santo, dei Sacramenti e dei Doni Divini, non sarai ancor più obbligato (ad un vicendevole amore) con il fratello cristiano?"

Guai all'uomo, che ama il prossimo più in base alla carne che in base allo spirito.

3. Quid, est, et unde illud, quod amas³⁸³?

S. August[inus] respondet: Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae³⁸⁴ carnis traductione, et germanum amas ob carnis cognationem; ob spiritus communionem, minus amas Christianum.

In illo, si contra feceris: te peccasse credis; in hoc, ne quidem te peccare, sentis.

O stuporem! O amorem!

Stupor palpatur: amor, nec sentitur.

4. Naturam anteferre spiritui, cuiusnam est?

Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a seipso discessit³⁸⁵, et hominem ex homine exiit: ut nec vel bestiam induat.

Hoc vero dedecus naturae est, Deique contemptus.

Hoc totius Pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est atque corruptio.

Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio.

Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo.

Quid?

Vere³⁸⁶ pro Helena sc[ilicet] formosula,

³⁸³ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "amat".

³⁸⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ulla".

³⁸⁵ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "desciscit".

³⁸⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "penna" (piuma).

3. Chi è, e dov'è uno che ama?

Sant'Agostino risponde: “L'Anima non è generata dalla carne, ma è creata direttamente da Dio: perché ami più il fratello carnale e meno il cristiano che è fratello spirituale.

Se tu contrariassi (il fratello carnale) ti sentiresti in peccato: e verso (il fratello spirituale), neppure ti sfiora il pensiero di peccare!

O meraviglia! O amore! Meraviglia tanta! Amore niente!”.

4. Chi potrebbe mai anteporre (il legame) naturale al (legame) spirituale?

Solo uno stolto potrebbe, ovvero chi manca o difetta d'umanità, e diviene irragionevole!

Il peccato originale fu il rifiuto di Dio: fu esso la rovina ed il disfacimento di tutta la bellezza di cui (Dio) aveva rivestito gli uomini: un degrado che di conseguenza (si manifestò) nelle future generazioni.

L'Amicizia dell'uomo devoto con Dio (riporterà, invece) l'Amore e la Bellezza.

Scrive (Sant') Ambrogio: “Se per il bel

orbis depugnavit fere pars tertia: pro Concordia, bonorum omnium matre, ait Ambr[osius], laborabit parum, vel cuiusque anima, vel cura publica.

II. Notate, quo eam cultu conspexeritis.

Stabat ceu filia Dei, cum corona gloriæ: vestitu aureo; vernantibus redimita liliis; decem rosarum fasciculo in manu; maiore quam solis claritate.

Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas.

Quis decor illis formæ?

Quis honor gratiæ?

Quis splendor gloriæ?

Recordari potestis: effari nequeo.

Idem de studio eiusdem, sollicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo.

Pretium eius aestimarit?

Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri: quid in anima ad rationalem hanc unam: cuius gazæ sunt spiritus, anima, ratio, vita, etc.



piumaggio di Elena combattè quasi la terza parte del mondo, perché mai per la Concordia, Madre di tutti i beni, nessun uomo e nessun stato si dà pensiero?”.

II. Ripensate in quale splendore l'avete contemplata.

Si ergeva la figlia di Dio: (intorno al capo) aveva un'Aureola Gloriosa; aveva una veste aurea adornata di gigli primaverili; in mano aveva un mazzetto di dieci rose, più luminose del sole.

Ricordate le Compagne che le stavano attorno, come Angeli di Dio: anch'esse sono dieci.

Ricordate la (Sua) Bellezza incantevole, il (Suo) Portamento leggiadro, il (Suo) Splendore di Gloria?

Io non sarei in grado di ridirlo.

Ella si adopera instancabilmente per portare la pace nel mondo.

Chi potrebbe valutare il valore (della concordia)?

(E' come) mettere a confronto tutti i tesori e le ricchezze del mondo con i tesori dell'anima, ovvero l'essere, l'esistere, il pensare, il vivere, ecc.

1. Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias³⁸⁷ clam coquunt, palamve serunt ac gerunt.

2. Perdidisse regnum, est permagnum, maius, excidisse concordia.

Haec enim regnum perditum recuperare potest: at huius sine praesidio regnum perstare non potest.

3. Dico: qui charitatem, idem, et Deum perdidit.

Quid? Regnum Mundi, mors eripit: at Amicitia³⁸⁸ Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit.

4. Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo pax moritur.

Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est.

An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior eiusdem recte censetur tyrannica contrucidatio?

Ita quidem S. Basilius disputat, et affirmat.



³⁸⁷ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "inimicitias".

³⁸⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Amicitiae".

1. Quanto tristi sono quelli che, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie.

2. E' una grande sventura perdere un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia.

(Con la concordia), infatti, si potrebbe anche recuperare un Regno perduto, ma senza (concordia) un Regno non potrebbe persistere.

3. Aggiungo che, chi perde la carità, perde insieme con essa anche Dio! Perché, se la morte porta via (l'uomo) dal Regno del Mondo, invece l'Amicizia subito riporta l'uomo nel Regno e lo corona di gioia³⁸⁹.

4. Felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno; infelice colui, nel quale muore la pace.

Lì, la morte della carne; qui, lo spegnersi dell'essere e dell'esistere.

Scrive e sostiene San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era stato potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, sì o no?".

³⁸⁹In qualche edizione seicentesca del Coppestein a volte troviamo in questa frase "mors", a volte "mox": la lettura esatta è "mox".



“La seconda Virtù è la Regina dell’Amicizia...aveva un mazzetto di rose brillanti come il sole”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.

ciò che per quello significasse la chiarezza del suo nome dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua indizio dell'ampiezza, & fama futura nel figliuolo.

A M I C I T I A.



DONNA vestita di bianco, ma rozzamente, mostri quasi la sinistra spalla, & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi sarà vn motto in lettere d'oro così, LONGE, ET PROPE: & nell'estremo della veste vi sarà scritto, MORS, ET VITA. Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella & di fiori di pomi granati intrecciati insieme, nella fronte vi sarà scritto,

H I E M S, Æ S T A S

Sarà scapigliata, & con il braccio sinistro terrà vn olmo secco, il quale sarà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotele è vna scambiabile, espressa, & reciproca bencuolenza guidata per virtù, & per ragione

L'Amicizia (Cesare Ripa, Iconologia, 1611).

Iam si illius, quod Bonum est, iactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est Summum: quale quid est Charitas, Pax, et Concordia.

Nam Dei sunt ista.

Date Deo, quae sunt Dei: ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio.

III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.

Haec divinis gaudet Officiis et Servitiis: estque fructus Spiritus Sancti.

1. *Thalamus Reginae huius est IN COELIS: hic enim pura est laetitia spiritualis et nuptialis.*

Ita Paulus: Nostra conversatio in Coelis est.

Quando, ait ibi S. Hier[onimus] mens cuiusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic iam vivat in terris, quasi esset in supernis.

Pulchritudo huius serenissima est: ad statuum conferant omnes artifices artem et



Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia.

Essi, infatti, provengono da Dio. Date a Dio, quel che è di Dio, e per questo *cantate al Signore un Canto nuovo nel Rosario.*

III. LA REGINA GIOIA CELESTE

Ella gioisce di stare al servizio di Dio quale dispensatrice dei Frutti dello Spirito Santo.

I. La Dimora di questa Regina è: “*In Coelis*” (*Nei Cieli*): la Gioia dimora nel Puro Amore Spirituale.

Infatti: “la nostra Dimora è nei Cieli!” (San Paolo), e: “quando il nostro cuore riposa felice nelle opere di Dio, già sulla terra vive come se stesse in Cielo” (San Girolamo).

La Bellezza (della Regina Gioia Celeste) era paradisiaca: se tutti gli artisti scolpissero la statua più incantevole, in

materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint.

1. *Quia, ait Aver[roés]: Ars nil potest melius, quam natura, vere, apparenter potest: at laetitiae artifex est naturae Auctor*³⁹⁰.

2. *Eam*³⁹¹ *parit Spiritus Sanctus, aeternam, Visio beatifica.*

Vere, August[inus]: Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito.

3. *Vidistis eam vultu roseo, inquit Dominicus*³⁹², *cultuque purpureo; quia, ait Auicenna: Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor.*

Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeae Crucis Christi.

Quia ait S. Anselm[us]: Sanctorum laetitia maxime in passione est Christi.

*Intexta corona*³⁹³ *lilia erant X aurea: ob*



³⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "Autor".

³⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Ea".

³⁹² Nell'edizione del 1691 manca: "inquit Dominicus".

³⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "coronae".

verità non si avvicinerebbero neppure lontanamente alla sua magnificenza.

1. Difatti: “nessuna maestria supera la natura, può solo imitarla” (Averroè). Il Creatore della Natura è pure l’Artefice della Gioia.

2. (La Gioia) è un’effusione dello Spirito Santo: è uno sguardo sul Cielo, è una primavera senza fine.

S. Agostino (scrise) con verità: Nessun artista potrebbe mai raffigurare le Virtù, dal momento che Esse sono state effigiate non con un pennello, ma col Dito dello Spirito Santo.

3. La vedevate con le guance rosacee e con un vestito rosso porpora ³⁹⁴, dal momento che: “il rosso è il colore della gioia, il tenue è il (colore) della tristezza” (Avicenna).

Ella aveva sul capo una Corona d’oro, al cui apice spiccava, color rubino, il Segno della Santità, la Croce di Cristo.

E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant’Anselmo).

La Corona era cinta da dieci Gigli

³⁹⁴ Nell’edizione del 1847 si aggiunge: “Disse San Domenico”, che nelle edizioni precedenti manca.

Decalogi observationem hilarem: Comites eius X in omni genere Musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt.

Haec, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium.

Hac³⁹⁵ Deum ipsum capit, inque se provocat: nam hilarem datorem diligit Deus.

Haec, ait Hieron[ymus], bonorum coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert ³⁹⁶ terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum.

Quocirca ea in sua, vel cuiusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea coeli Regina est prae quovis regno terrestri.

Sit, qui pestem in regno excitet, qua totum exhaustiatur: quot necibus talem dignum duxeris?

Et vilipendis³⁹⁷ cuiusquam iusti corrupisse.

³⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "haec".

³⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "confer" (porti).

³⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "vili pendis".

Aurei, (che simboleggiavano) la gioiosa osservanza dei (Dieci) Comandamenti; Dieci Fanciulle la accompagnavano musicandole così aulicamente, da farvi uscire silenziosamente, lacrime di gioia.

Anche Loro, come tutte le altre Regine, avevano il Salterio tra le mani, dal momento che con l'Ave Maria inizia la Pienezza della Gioia.

(La Gioia) possiede Dio e (nella Gioia) Egli abita: infatti Dio ama chi elargisce Gioia. (La Gioia) ha in sé tutte le ricchezze del Cielo, e tutte le ricchezze della terra, a paragone, sono un nulla, solo tenebre della notte e fango, rispetto all'oro (San Girolamo).

(La Gioia) si spegne nell'anima che sta in peccato mortale: la Regina della (Gioia) Celeste forse ha meno valore di qualunque altro regno della terra?

Se uno propagasse la peste in un Regno, e annientasse tutti: forse non lo riterresti meritevole di morte?

E giudicheresti in misura minore chi annientasse la Gioia del cuore del giusto,

corrupsisse Laetitiam spiritus?

Quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis.

Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum.

IV. REGINA, PATIENTIA.

Haec profugatur omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum: conciliaturque pacem cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: coelos triumphatrix inaudit³⁹⁸.

Inimica ipsi Ira est.

1. *Thalamo gaudet in isto: SANCTIFICATUR.*

Et merito: quia, ait Cypr[ianus]: Patientia peccatores sanctificat; perficit virtutes; victoriam obtinet; fortium est armatura corona Sanctorum.

Verbo: In Patientia vestra possidebitis animas vestras.

2. *Pulchritudo eius tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent,*



³⁹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "invadit" (irrompe).

che è la vita e luce dell'anima, il vigore e la bellezza del corpo?

Allora, per la Magnificenza (della Regina della Gioia Celeste), *“Cantate al Signore un Canto nuovo”*.

IV. LA REGINA PAZIENZA

(La pazienza) detesta il litigio, la cattiveria e l'arroganza; ama la pace di Dio; sta al di sopra degli uomini e dei loro alterchi: entra vittoriosa in Cielo.

Sua Nemica è l'Ira.

1. Esulta nella Dimora: *“Sanctificetur” (Sia Santificato)*. E a ragione, dal momento che: “la Pazienza rende santi i peccatori, porta a perfezione le Virtù, consegue la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi” (Cipriano).

In una sola parola: “Nella vostra pazienza possederete le anime vostre” (Lc.21,19).

2. La Sua Bellezza era così grande, che se tutti gli uomini provassero a sognarla,

sibi tamen nec fingere animis possent.

Ad eam, pulchritudo Sacrae³⁹⁹ Rachelis, Iudithae, etc, sunt tenebrae.

Per eam quae non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines?

Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla.

Illa passionis Dominicae extitit: divinae bonitatis, ait Beda, est speculum, et ⁴⁰⁰ permanet in aeternum.

3. Vidistis illam, cum denis comitis⁴⁰¹, purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat.

Nec enim oculis vidit, nec auris audivit, quae Deus praeparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro eo ponant.

Qua cum maiorem charitatem nemo



³⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "Sarae" (di Sara).

⁴⁰⁰ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

⁴⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha, per errore di stampa: "comitissis".

neppure minimamente potrebbero immaginarla.

A confronto, la bellezza di Sara, Rachele, Giuditta, ecc., è paragonabile all'oscurità.

Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno combattuto fino alla fine?

La furia infernale vorrebbe annientarla, ma (la Pazienza) è al di sopra di essa.

La (Pazienza) della Passione del Signore, come uno specchio, sarà l'esempio eterno della Bontà di Dio (Beda).

3. Avete vista (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava) una veste color rosso porpora, (sul suo capo) una Corona di Gemme e di Stelle, ed era di una Bellezza ineguagliabile.

Infatti, mai occhio vide, né orecchio mai udì, le cose che Dio ha preparato per coloro che Lo amano⁴⁰², ovvero per le anime che confidano in Lui.

Nessuno ha un'Amore più grande⁴⁰³

⁴⁰² Cf. 1Cor.2,9.

⁴⁰³ Il Beato Alano parafrasa Gv. 15,13.



“La terza Virtù è la Regina della Gioia...aveva lo sguardo rivolto al Cielo”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.

A L L E G R E Z Z A .



dell'huomo, & loro parimente ha virtù di confortare gli spiriti : Et questo conforto è cagione dell'allegrezza . La dispositione del corpo, & la dimostrazione del ballo è manifesto inditio dell'allegrezza .

Allegrezza.

Giouanetta con ghirlanda de fiori in capo, nelle destra mano terrà vn Tirfo, coronato tutto con molti giri di fronde, & ghirlande di diuersi fiori, nella sinistra hauerà il corno di diuitia, & si potrà vestire di verde.

Allegrezza d'Amore.

Giouane vestita con diuersità di colori piaceroli, con vna pianta di fiori di boragine sopra i capelli, in mano porterà faette d'oro, & di piombo, ouero suonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, & Giubilo.

VNa giouane appoggiata ad vn olmo ben fornito di viti, & calchi leggermente vn cauolo sodo, allarghi le mani, come se volesse donar presenti,

habeat: aliunde quoque maior non existit pulchritudo et gloria.

Ideo Aureola specialis manet Patientiae⁴⁰⁴.

4. Eam perdidisse, est summis, mediis, imis excidisse.

Quanti est praemii, tenuisse eam: tanti est damni, abiectis: Prorsus vero in sese velut iugulatam extinxisse: sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi.

Age, cuiusquam Regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies: ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque divinam, idest⁴⁰⁵, nihili: et tamen quantae in eam caedes designantur in animis hominum? Quoties foede profligatur?



⁴⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Patientiam".

⁴⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "id est".

(nella Pazienza): non v'è, infatti, Bellezza e Gloria che La eguolino.

Per questo alla Pazienza è stata elargita un'Aureola speciale.

4. Se si perde spesso (la Pazienza), alla fine si spegne.

Quale immenso guadagno (avrà) chi ha custodito (la Pazienza)!

Quale colossale rovina su chi l'ha smarrita!

E' terribile soffocare sempre più (la Pazienza) fino a farla morire: come ripagare a così grandi peccati mortali?

Ebbene, se tu avessi ucciso la figlia di un Re, e dopo di essa, mille altre (figlie di Re), l'immensità di queste scelleratezze non supererebbe l'uccisione dell'unica (Regina) Pazienza: e questo perché tutte le Regine umane sono un nulla, rispetto alla (Regina Pazienza) immortale e divina.

Eppure, quante stragi saranno perpetrate dai propri sudditi per ciascuna (Regina umana) orribilmente uccisa?

Quante volte si massacra ferocemente?

*Quam a raris colitur, et conservatur?
An quia pro ipsa Rex patientiae non oratur?
Quare: Cantate Domino Canticum No-
vum.*

V. REGINA, MISERICORDIA.

Hac, ait Venerabilis] ⁴⁰⁶ Aug[ustinus] miseris aliorum compatimur, tanquam nostris.

Et iure: quia eiusdem sumus conditionis fratres et hospites.

Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis.

Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti.

Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus deque habet profanatrix⁴⁰⁷.

Eius sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae, etc.

1. *Thalamus Misericordiae est in:*



⁴⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "S."

⁴⁰⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "prophanatrix".

Quanti pochi, invece, venerano e difendono (la Regina Pazienza)!

E perché per (avere) lei, non si prega il Re della Pazienza?

Allora, *“cantate al Signore un Cantico nuovo”*.

V. LA REGINA MISERICORDIA

“La misericordia ci fa compatire le miserie altrui, al pari delle nostre” (S. Agostino).

E giustamente, perché siamo tutti, senza distinzione, fratelli ed esuli.

Giacché, dice Seneca, “la Natura ci eguaglia, e il Destino ci accomuna”. I Re, dunque, non vivano tranquilli, perché tanti sono (i Re) che dal trono sono finiti in catene e odiati da tutti.

(La misericordia) dona senza chiedere nulla in cambio, e perdona le offese.

Sua amica è la povertà di spirito; sua nemica, invece, è l'avidità, che disonora i luoghi santi, con rapine, sacrilegi, simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è

NOMEN TUUM.

Quia Nomen Domini, ait Ambros[ius] totius naturae fons est: ut⁴⁰⁸ idcirco illi omne genu flectendum sit.

Quid enim fidelibus est usquam Boni: quod non ita, et ex eo detur Ecclesiae?

2. Unde⁴⁰⁹: quaecumque⁴¹⁰ petieritis in Nomine meo, fiet⁴¹¹ vobis: adeo, quicumque⁴¹² invocaverit Nomen Domini salvus erit.

O Nomen dives in omnes: quia Misericors!

Ideo Rex Regum est JESUS, Magnus Dominus et laudabilis nimis.

3. Deus Potentia terrificat, at Misericordia magnificat se: quia ex hac sanctificat et glorificat.

Ex illa vivimus, movemur, et sumus.

Per illam⁴¹³ redempti speramus: et non est in coelo aut in terra, qui se abscondat a calore eius.

4. Haec Dei filia Fratrem suum e coelis



⁴⁰⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "ut".

⁴⁰⁹ Nell'edizione del 1847 manca: "unde".

⁴¹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecunque".

⁴¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "fient".

⁴¹² Nell'edizione del 1691 si ha: "quicumque".

⁴¹³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "istam".

“Nomen Tuum” (il Tuo Nome). E’ il Signore ad aver creato il mondo, per questo ogni ginocchio si prostri dinanzi a Lui (S. Ambrogio).

Vi sarà mai qualcosa superiore (alla Misericordia), che (Dio) ha affidato alla Chiesa, a vantaggio dei fedeli?

2. Da qui: “Qualsiasi cosa chiederete nel mio Nome, vi sarà data” (Gv.14,13): perciò, “chiunque avrà invocato il Nome del Signore sarà salvato” (Rom. 10,13).

Oh, Nome Sublime della Misericordia! Gesù è veramente il Re dei Re, il Signore Degno di ogni lode.

3. Dio è Maestoso nella Potenza, Eccelso nella Sua Misericordia, mediante la quale Egli santifica e glorifica.

Per essa esistiamo, operiamo e viviamo. Per essa attendiamo la Redenzione, e non c’è nessuno in Cielo o in terra, che possa nascondersi davanti alla Sua Fiamma d’Amore.

4⁴¹⁴. “Questa Figlia di Dio fece

414Questo numero manca nell’edizione del 1847, da qui una diversa numerazione progressiva.

deduxit in terram: ait Bern[ardus].

5. Illa parens est operum spiritalium et corporalium: unde misericorditer docet ignorantes, dubitantibus consulit, etc., pascit esurientes, nudos convestit, etc.

6. Illa Regem coeli fecit servum, ut nos servos proveheret in Reges: ait Ambrosius.

Creet lucem corporalem ipse DEUS, quantam, quantam: ad spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debet; quantum prae corpore spiritus est.

Vidistis eam indutam bysso⁴¹⁵ nivea, per seipsa Nominibus, JESUS et MARIA, undique: quod ea totius misericordiae sint Nomina, ait Bern[ardus], Psalterium manu gerebat: quod in Incarnatione coepit misericordia eius a progenie in progenies⁴¹⁶.

Corona triplici insignem vidistis: quod Misericordia Dei sit in coelo, terra, et sub terra.

Divitant⁴¹⁷ minerae⁴¹⁸?



⁴¹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "byssa".

⁴¹⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "in progenies".

⁴¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ditant".

⁴¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "minerae".

discendere dal Cielo sulla terra il suo Fratello”, scrisse San Bernardo.

5. Essa è la Madre delle opere (di misericordia) spirituale e corporale: ovvero misericordiosamente insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi ecc., nutrire gli affamati, vestire gli ignudi, ecc.

6. Per essa il Re del Cielo si fece servo, per far diventare noi servi, Re, scrisse Sant’Ambrogio.

Dio creò la luce nel suo splendore; tuttavia, essa è minima, rispetto alla (luce) spirituale della Misericordia, perché lo Spirito è superiore alla materia.

L’avete vista rivestita di una candida veste di lino su cui erano scritti ovunque i Nomi di Gesù e di Maria, perché sono Essi i Nomi che racchiudono la Misericordia, scrisse San Bernardo.

Aveva in mano il Rosario, perché (Dio) iniziò il tempo senza fine della Sua Misericordia, a partire dall’Incarnazione.

L’avete vista insignita della triplice Corona, perché la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra.

Le miniere arricchiscono di beni

At terrenis: divinis vero bonis misericordia ditat.

Quo miseriores sunt immisericordes: eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis.

Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam: cumque in JESU, ac MARIA easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum: Cantetis Canticum Novum.



terreni, la misericordia, invece, rende ricchi dei beni di Dio.

Quanto sono miseri, coloro i quali non hanno misericordia, quanto sono inumani, coloro che scacciano via e spengono (la misericordia); essi saranno di animo crudele ed efferato.

In queste cinque Regine, accompagnate ciascuna da dieci Compagne, voi avete potuto contemplare la prima Cinquantina del Rosario; e avete visto coi vostri occhi (le Virtù) apparire (al pronunciare) i Nomi di Gesù e di Maria: esse infatti dimorano nell'Ave Maria.

Che rimane da aggiungere, se non che, insieme alle cinque incantevoli Regine e alle dieci loro Compagne, *voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro Rosario, un Cantico nuovo?*



“La quarta Virtù è la Regina della Pazienza...era di una Bellezza ineguagliabile”, sec. XVII, Basilica di San Pietro in Vaticano.



La Virtù della Patientia, o Pazienza (Cesare Ripa, Iconologia, 1625).

II. QUINQUAGENA.

VI. REGINA, ABSTINENTIA.

Haec licitis, et superfluis se abdicat in victu ac potu: necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori.

Dei liberalitate gaudet: dolet de necessitate; procul refugit a voluptate.

Carnem edomat: ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum et exercitum, media stat.

Dum hinc obarmat spiritalis; inde exarmat⁴¹⁹ carnales.

Quin, ut Seneca ait, universorum ea frenum est vitiorum.

Aug[ustinus]: Suavis, elegansque es Temperantia.

Tu enim vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es.

Cypri Regina sole pulchrior, Luna elegantior; et super dispositionem stellarum suavior.

Inimica ipsi Gula adversatur.



⁴¹⁹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "spiritalis: inde exarmat", presenti nell'edizione del 1847.

II CINQUANTINA (DEL ROSARIO)

VI: LA REGINA ASTINENZA

Ella non eccede nei cibi e nelle bevande consentite, delle cose necessarie non supera i limiti, la sua gioia più grande è la compassione.

Gode dei doni di Dio, soffre delle ristrettezze, fugge lontano dalla libidine, sottomette la carne per far regnare lo Spirito, è amabile e decisa al punto giusto, combatte per le cose spirituali, non contende le cose terrene.

Seneca scrisse che è lei che incatena tutti i peccati, e Agostino: O Temperanza, sei amabile e casta.

Tu ami la vita degli angeli e disdegni la vita insipiente: tu sei la vigile madre delle Virtù.

La Regina dell'Amore⁴²⁰ è più bella del Sole, più candida della Luna e più incantevole delle Stelle del Cielo.

La sua acerrima sua nemica è la Gola.

⁴²⁰ Letteralmente è la "Regina di Cipro", dal momento che Cipro era celebre per il culto di Venere.

***Thalamo Regis illo sedet: ADVENIAT
REGNUM TUUM.***

***Et iure, quia Abstinencia perducit ad
Regnum Dei, ait Ambr[osius], merito.***

***Nam qui per eam regnant corpori: ii-
dem, persistunt quoque in Virtutum regno:
quibus illud coeli permissum debetur.***

***Pulchritudo huius est prorsus angelica:
proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel
in parte esse potest.***

***1. Nam species suum numquam tran-
scendit genus: ita mortale omne et corporale
stat procul infra immortalia et spiritalia.***

***2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut
reddantur venusti?***

***Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt,
stringunt?***

***At abstinencia, ieiunio pinguior, et for-
mosior evadit.***



Essa abita la Casa Regale (di Dio) (in attesa che): “Adveniat Regnum Tuum” (Venga il Tuo Regno).

E a giusto merito, scrive Sant’Ambrogio, poiché l’Astinenza fa giungere al Regno di Dio.

Infatti, chi la elegge Regina del proprio corpo, in lui fioriscono tutte le virtù e giungerà certamente al Cielo.

La Sua Bellezza è Angelica: e nessuna bellezza umana o terrena potrà mai, anche minimamente uguagliarla.

1. Infatti, la bellezza non potrà mai oltrepassare la natura umana, così come le realtà caduche e corporee sono infinitamente distanti dalle realtà immortali e spirituali.

2. Cosa mai non farebbero e soffrirebbero i fatui, per apparire graziosi?

Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano!

Eppure l’Astinenza esce dal digiuno, più incantevole e bella.

*Recoletres pueros, mero pane, legumine,
et aqua, et his parce victitantes.*

*3. Cum igitur victrix sit vitiorum: et vi-
tia, quam regna vincere, sit gloriosus; glo-
riam abstinentiae quis dicendo exprimat.*

*4. Alii Heroas, Reges, Hectores,
praedicent: hanc ego Reginam istis antefero
cunctis; quos vel ipsius esse servos non
dignatus Deus, ut quorum gulae nil satis fuit.*

*5. Pascant se alii, cibusque suffarciant:
onerantur his et debilitantur: abstinentia
minimo seipsa sit robustior.*

*Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix
est, et conservatrix.*

*Vidistis hanc manu sceptrigeram hac,
illa Psalterii gerulam, caput gemmis
coronatum; vestitu suppallido, sed coronis*



Ricordatevi di quei tre fanciulli⁴²¹, che si nutrono solo di pane, di legumi e di acqua, e in modo moderato.

3. E questo perché Ella trionfa sui vizi, e dà più gloria vincere i vizi che vincere i Regni; chi può esprimere a parole la grandezza dell'Astinenza?

4. Gli altri celebrino pure gli Eroi, i Re, e gli Ettore: io antepongo tale Regina a tutti questi, che Dio non volle neppure al suo servizio, perché nulla saziava la loro gola.

5. Si dilettono pure gli altri e si rimpinzino di cibi, si ingrassino e si infiacchiscano; la più piccola Astinenza avrà più forza (della Gola).

La povertà, la nutre e la custodisce, (e la rende) vittoriosa su ogni città (dei peccati).

La vedevate in una mano portare lo Scettro e nell'altra tenere il Salterio: il Capo era coronato di gemme; il vestito un po'

⁴²¹Si tratta di Anania, Misaele e Azaria, che, alla corte di Nabucodonosor, Re di Babilonia, rifiutarono di mangiare le succulente vivande del Re, e, mangiando solo legumi, avevano i volti più floridi degli altri giovani che mangiavano le vivande del Re (Dan. 1,1ss.).

*undique pertexto, nulli gravitate secundum;
comitatu virginum denarum illustrem.*

*Etenim absque hac nullus sanctitatem
attigit, vel in Sanctorum societate ⁴²²
pervenit.*

**Abstinentiae hostes in sese eam iugulant
ebriosi et gulosi.**

**Est enim gula, Seneca teste, rationis et
virtutum suffocatio omnium.**

**Cum enim necessaria virtutum sit con-
nexio: par quoque sors est omnibus; quare ad
stragem abstinentiae, caeteras fundi, fugari-
que necesse est.**

Dices: illa sic fieri non cernuntur.

**Quia, inquam, oculos non habes, queis
fieri cernas: ergone etiam non re vera⁴²³ ge-
runtur?**

Geri sic in anima videt Deus, Angeli,



⁴²² Nell'edizione del 1691 si ha: "societatem".

⁴²³ Nell'edizione del 1691 si ha l'errore di stampa:
"revera".

usurato, ma tessuto interamente di raggi di sole, e non era seconda a nessuno nel contegno; avanzava dignitosamente in compagnia di dieci Vergini.

Infatti senza (l'Astinenza), nessuno raggiunse mai la santità, o pervenne nella compagnia dei Santi.

Sono gli ubriaconi e i golosi, i nemici che soffocano l'Astinenza, facendola morire dentro di sè.

Scrive, infatti, Seneca, che è proprio la gola a soffocare la disposizione delle Virtù.

Essendo infatti le Virtù necessariamente collegate, tutte avranno anche la medesima sorte.

Per questo, dopo l'annientamento dell'Astinenza, le altre (Virtù) necessariamente saranno abbattute o disperse.

Risponderai: non vedo in che modo queste cose possano accadere.

Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere quello che accade, forse per questo non sono cose vere?

L'anima vede in se stessa Dio,

Sanctique vident, videbis et ipse: at serius.

Quare nunc, nunc Cantate Domino Canticum Novum.

VII. REGINA, CONTINENTIA

Haec carnis est integritas; inque ipso matrimonio servari sancta non solum potest: sed debet.

Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est.

Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut S. Hieron[imus] vult: et recte.

1. *Inde S. Greg[orius] Nazianz[enus]: Pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus et Angeli prospicere gaudent.*

Haec sexum amat alterum: sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem.

Amat, ait Haymo, vigiliis, ieiunia,



contempla gli Angeli e i Santi, e vedrai un giorno anche la stessa (Regina Astinenza).

Perciò, ora e sempre, *cantate al Signore un Cantico nuovo.*

VII: LA REGINA CASTITA'

Questa (Regina) è la purezza del corpo. Anche nel Matrimonio non solo è possibile, ma è doveroso vivere la santità: anche se la Verginità si è persa, è possibile (vivere) la castità.

Essa, disse giustamente San Gregorio Nazianzeno, ha tre (espressioni): nei pensieri, nelle parole e nelle opere.

1. Continua San Gregorio Nazianzeno: Essa è la più bella, la più dolce, la più elevata tra le qualità morali, che rende graditi a Dio e agli Angeli.

Essa pur amando le persone dell'altro sesso, le sfugge, e schiva la compagnia; odia poi le contese, le lodi e le intemperanze.

Disse Aimone: Essa ama le veglie, i



“La quinta Virtù è la Regina della Misericordia...portava tra le mani un Salterio, per indicare che era iniziato il tempo senza fine della Misericordia”, sec. XVII, Basilica di San Pietro in Vaticano.

M I S E R I C O R D I A.



cia aperte, ma tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, & a canto vi farà l'vrello pola, ouero cornacchia. Misericordia è vn'affetto de l'animo compassionevole verso l'altrui male, come dice S. Gionanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, l'occhi grassi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sesto de sisonomia, significano inclinazione a la Misericordia.

La ghirlanda d'olio che tiene in capo, è il vero simbolo de la Misericordia nelle sacre lettere, à le quali si deuè l'obbligo della cognition vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Piero Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinora che la Misericordia è a guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, e souenir à le miterie nostre, & Dante nel lib. 3. del Purgatorio sopra di ciò così dice:
Horribil

orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia.

Unum quaerit: cor mundum, ut facie ad faciem Deum videat.

Beati mundo corde, etc.

Adversaria eius luxuria est.

2. *Thalamo ea regnat in isto: FIAT VOLUNTAS TUA.*

Quia, 1. Thessal. 4: Haec est voluntas Dei, Sanctificatio vestra.

Atqui castitas quaerit placere Deo, ut sit sancta corpore, et spiritu.

3. *Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibi que devincit, ac propria desponsat.*

Deus Evam formarat, et omnium formosissimam⁴²⁴; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen, sed Adae desponsabat.

Nimirum iam hanc Virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo nuptias.

Haec enim spiritualis, illa corporalis



digiuni, le orazioni, i cilici, le penitENZE e tutto ciò che è disagevole.

⁴²⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "formosissimam".

Cerca una cosa sola: la purezza del cuore, per vedere Dio faccia a faccia: Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio) (Mt. 5,8).

La sua nemica è la lussuria.

2. Essa regna in questa Dimora: *“Fiat Voluntas Tua” (Sia fatta la Tua Volontà)*, dal momento che: “Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione” (1 Tess. 4,3).

Così la (Regina di) Purezza cerca di piacere a Dio, facendosi santa nel corpo e nello spirito.

3. E' questa la bellezza che piace a Dio, a Lui accetta e gradita, che Egli vuole nei suoi consacrati.

Dio aveva creato Eva di una bellezza superiore a tutte le realtà create, ma non per fidanzarla a sé, ma per donarla in Matrimonio ad Adamo.

La Verginità è superiore alla Castità, come la Consacrazione a Dio lo è, rispetto al Matrimonio.

(La Consacrazione), infatti, è una realtà spirituale, (il Matrimonio, invece,) una

erat: atqui non est ponderatio digna continentis animae, Eccles. 26.

Beati qui concupiscunt eam.

4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma: Coronatam liliis ac rosis; floribus ornatam; candore niveo conspicuam; iure incomparabili effulgentem; denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus angelico; dignam DEO ipso Sponsam, ait Chrysost[omus].

5. Vae, qui Regis sponsam violarit: mortis reus turpissimae foret.

At illa Dei templum est: quod illa⁴²⁵, qui violarit, disperdet illum Deus.

Violare autem castitatem, trucidare est: medium non est.

Heu cavete, horrendum est incidere in manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet.

Christum genuit Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ut⁴²⁶ ea



⁴²⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "illa", presente nell'edizione del 1847.

⁴²⁶ Nell'edizione del 1847 manca: "ut", presente nell'edizione del 1691.

realtà materiale, ed è inestimabile il candore di un'anima, (Eccl. 26).

E beati coloro che la desiderano.

4. La vedevate altissima e maestosa d'aspetto, Sul suo Capo una ghirlanda di gigli e di rose; il candore della sua fulgida bellezza risplendeva, perciò, in modo incomparabile; la accompagnavano dieci damigelle di angelica grazia, al pari di lei (per presentarla come) degna Sposa per lo stesso Dio (Crisostomo).

5. Guai, a colui che avrà oltraggiato la Sposa del Re: sarà condannato ad una morte orrenda.

Ella infatti, è Tempio di Dio: chi lo profanerà, Dio annienterà lui.

Violare così la purezza, è annientarla: non v'è via di mezzo.

Oh! state attenti a voi stesse, è terribile che cadano nelle mani di Dio, proprio quelle che hanno accompagnato la Sposa alle Nozze.

La Virginea Purezza (di Maria SS.) ha generato Cristo: da Lei, Cristo genera i

plane mater sit Ecclesiae Christi appellanda.

*Unde pars Ecclesiae castior est melior,
proindeque maior dignitate, etsi non numero.*

*Pars ea sacer est Clerus, Religiosorum-
que chorus, ex professione: ex voluntate, reli-
quus Continentium numerus.*

*In istis vivit, regnatque Castitas: nec
non, et in matrimonio casto.*

*Ergo Sponsa haec Christi mater est
Christianorum: qui non ex voluntate carnis,
sed ex Deo nati sunt.*

*Nam ait S. Hieron[ymus]: Carnis genera-
tio est Castitatis mors, et corruptio.*

*Cuius autem rei praestantissimae cor-
poralis destructio par esse Virtutis destruc-
tioni potest?*

*Castitatis igitur conservationi nil terre-
num, sed coelestia omnia debentur.*

*Quare Matrem castitatis Mariam lauda-
te in Psalterio: et⁴²⁷ Cantate Dominum Canti-
cum Novum.*



⁴²⁷ Nell'edizione del 1847 manca: "et", presente nell'edizione del 1691.

Cristiani: a ragione Ella è chiamata: Madre della Chiesa di Cristo.

Per questo, nella Chiesa coloro che praticano la purezza, sono migliori e superiori in dignità (rispetto agli altri fedeli).

Essi sono il Sacro Clero, i Religiosi Professi, e tutti (i laici) che scelgono di rimanere casti.

La Castità abita e regna su di essi, come anche in un Matrimonio Casto.

Dunque, la Sposa di Cristo è la Madre dei Cristiani, i quali non da volere di carne, ma da Dio sono nati (Gv.1).

Scrive infatti San Gerolamo: la generazione della carne fa morire e annienta la Castità.

Se il bene superiore (della Castità) andasse in rovina, andrebbe in rovina la forza (della Chiesa)!

Tuttavia, nessuna realtà della terra è capace di mantenere la Castità, e si deve ricorrere ai soli Beni del Cielo.

Perciò, lodate Maria, Madre della Castità nel Rosario: *Cantate al Signore un Cantico nuovo.*

VIII. REGINA, PRUDENTIA.

Haec S. Bernardo est auriga virtutum, et moderatrix, et gloria morum.

1. *Thalamo residet isto, SICUT IN COELO.*

Quia Sol est virtutum, ait Varro, et coelum sidereum, illustrans noctem ignorantiae.

Caeterae virtutes, ait Hieron[ymus], ut rosae sunt et lilia: prudentia coelum est, super omnia micans.

2. *Arbori vitae sua vis⁴²⁸, et laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quaeque conferat spiritualia.*

3. *Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cuius decor, revelante Deo, cerni, caeteroquin nec mente sat comprehendi potest.*

Vidistis coronatam stellis, stellis



⁴²⁸ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "suavis" (incantevole).

VIII. LA REGINA PRUDENZA

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'auriga che conduce lungo la via gloriosa della perfezione.

1. Ella vi abita “*Sicut in Coelo*” (Come in Cielo), perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato che rischiara la notte dell'ignoranza.

Secondo San Girolamo, le altre Virtù sono paragonabili alle rose e ai gigli; la Prudenza è come il Cielo, che splende su tutte le cose.

2. L'Albero della Vita era incantevole e di valore per la sua straordinaria grandezza, ma esso giovava per la vita terrena; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale.

Avete visto la Regina (Prudenza) che dimorava nella sua Reggia tra le stelle; solo Dio può rivelarne lo splendore, neppure coll'immaginazione la si può fantasticare abbastanza.

L'avete vista coronata di stelle,

convestitam: sui que similibus decem stellatis Virginibus stipatam.

1. *Istius minimam habere gratiam, maius est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse: ut S. Aug[ustinus] recte sentit.*

Est enim omnis virtutis schola: qua sine tenebrae sunt omnia.

2. *Quantis impensis et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana ac naturali pollerent: divinam tamen nescierunt.*

Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis: quia Deum non glorificaverunt.

3. *Omnis enim peccator, stultus est: idque volens, quod sciens prudens veram in sese extinguat prudentiam.*

Videns, caecus est, ac vivens, mortuus.

At vere prudens media in morte immortaliter vivit.

Quare Cantate Domino Canticum Novum.



rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle.

1. Secondo Sant'Agostino, val molto di più ottenere una sua minima grazia, che possedere la scienza di tutti i Filosofi.

(La Prudenza) è infatti la scuola di ogni Virtù, e senza di essa tutte le cose sono nelle tenebre.

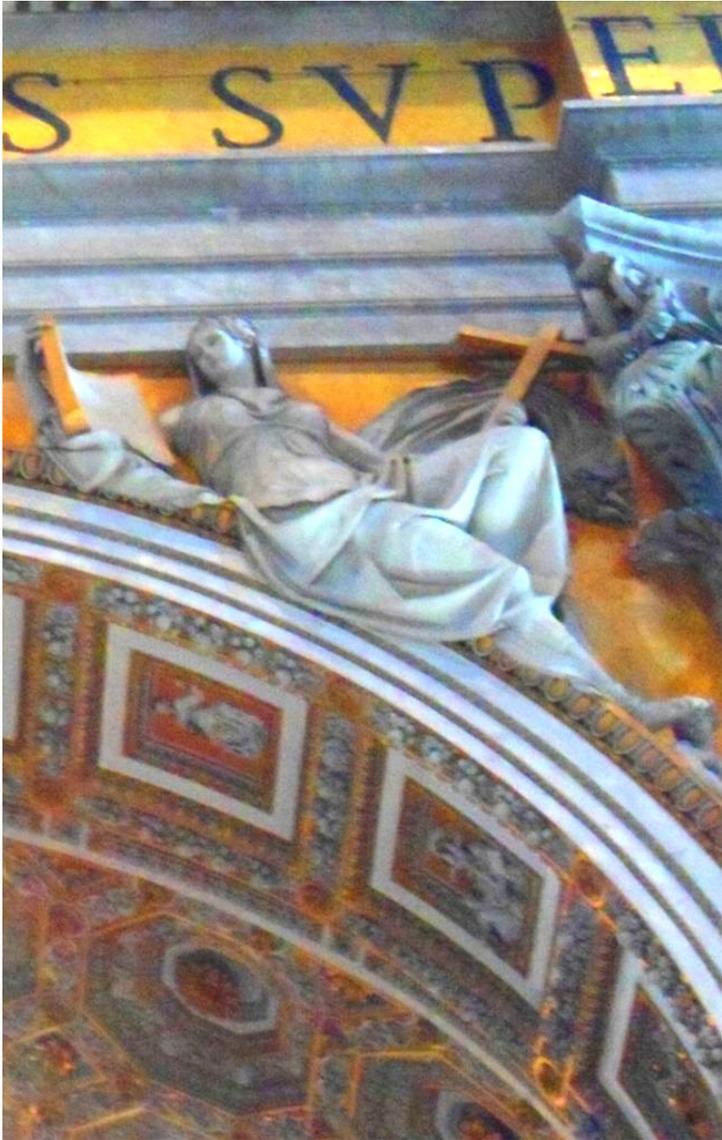
2. Con quanti sacrifici e sforzi, un tempo, tanti si affaticavano per procurarsela, sebbene si arricchissero (soltanto della prudenza) umana e terrena: non avevano conosciuto ancora (la Prudenza) divina.

Perciò si persero nei loro pensieri, perché non davano gloria a Dio.

3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e, anche se si sforza di raggiungere la scienza della prudenza, non riuscirà a far vivere in sé la vera prudenza.

Pur vedendo, è cieco, e pur vivendo, è morto. Invece il vero prudente pregusta nella condizione mortale l'immortalità.

Perciò *cantate al Signore un Cantico nuovo.*



“La sesta Virtù è la Regina dell’Astinenza...aveva in una mano uno scettro e nell’altra il Salterio”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



particolarmente si vede espressa nel diringere, & nello scolpire; ilche si mostra nel pennello, & nello scarpello, & perche in alcune altre non imita, ma supplisce à i defecti d'essa, come nell'Agricoltura particolare, però vi s'aggiunge il palo fitto in terra, quale con la sua dirittura, che per vigor dell'arte cresce il torto, & tenero arbofcello.

A S T I N E N Z A.

DONNA che con la destra mano si ferri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate, con vn motto, che dica.

NON VTOR NE ABVTAR.

Per mostrare, che il mangiare cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicefi esser l'astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo eleuatione di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria.

& ad

IX. REGINA, IUSTITIA.

Haec reddit cuique quod suum est: obedientiam maioribus; minoribus disciplinam et exemplum; aequalibus amicitiam fidam: ita Seneca.

Ideo Regina est virtutum, decus morum, lines operum, Imperatrix omnium: sine hac, omnia sunt mera tyrannis.

Beata Regna, in quibus regnat Iustitia: ita Macrobius].

1. *Thalamus est illi Vox: ET IN TERRA.*

Terra, ait S. Basil[ius], est corpus nostrum, in hoc ratio dominari debet, dictante sic iustitia.

Iniustissimum enim est, ait S. Bern[ardus], servos dominari, et dominos famulari.

O quam iniustum multi usurpant dominium in se, et alios, et res alienas.

2. *Audite nunc me, eras enim aliqui*



IX: LA REGINA GIUSTIZIA

Ella rende a ciascuno il suo. Secondo Seneca, (la giustizia è dare) il rispetto agli anziani, l'insegnamento ai piccoli con l'esempio, l'amicizia fedele e disinteressata.

Perciò Ella è la Regina delle Virtù, la Bellezza della vita morale, la Coronide delle buone opere, l'Imperatrice Universale: senza di Lei, tutte le cose sono solo tirannia.

Dice Macrobio: “Beati i Regni, nei quali domina la Giustizia”.

1. Ella dimora nelle parole (del Pater Noster): “*Et in terra*” (*Ed in terra*).

La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, dove la ragione deve obbedire agli ordini della Giustizia.

Dice San Bernardo: “Se è una grandissima ingiustizia che i servi facciano da padroni, e i padroni facciano da servi, non sarà ancor (più) ingiusto che tanti spadroneggino su se stessi, sugli altri, e sulle cose degli altri?”.

2. Ascoltatevi ora, perché domani alcuni di voi non (mi) potranno (più)

vestrum audire non poterunt: nam scio, quatuor morte extinguuntur ante, quam sol oriatur, qui nunc praesentes, sunt incolumes.

Et eventus respondit.

Quatuor enim iniusti raptores Dynastae ad crastinum non supervixerant.

3. *Obsecro, respiscite: sectamini iustitiam.*

Iustus in aeternum non commovebitur: quia iustitia eius manet in saeculum saeculi.

O vesaniam!

Oh humana pereuntia, terrea excidere divinis, aeternis, coelestibus!

Non sic iusti.

Iusti enim⁴²⁹ in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum.

4. *Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem; denis cinctam domicellis; quae dictas elegantia formae longe antestabant; omnes administratae Virtutes divinae Iustitiae.*

Quam ut propitiam habere mereamini: Cantate Domino Canticum Novum.



⁴²⁹ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "iusti enim", presenti nell'edizione del 1691.

ascoltare: so con certezza che quattro qui presenti, ed in salute, morranno prima che spunti il Sole.

E la predizione si avverò.

Infatti, quattro ingiusti razziatori del Sovrno non sopravvissero fino al giorno dopo.

3. Vi supplico, ravvedetevi e ricercate la giustizia!

Il giusto non sarà perseguitato in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre.

Che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono!

Non così però i giusti, che vivranno in eterno e hanno presso Dio la loro ricompensa.

4. Vedevate l'eccelsa Regina dalla veste di ogni colore, che aveva in una mano lo Scettro, e nell'altra la Spada, circondata da dieci damigelle ancor più aggraziate nell'aspetto delle precedenti: esse erano tutte le Virtù, Ministri della divina Giustizia.

Per acquistarci il suo favore, *cantate al Signore un Cantico nuovo.*

X. REGINA, FORTITUDO.

*Hac stat homo in adversis inconcussus:
in repentinis imperterritus.*

*Hac frenantur Timor et Audacia, man-
data Dei, Consiliaque fortiter executioni dan-
tur; dissipantur tentationes; tyrannica scep-
tra confringuntur; excutitur torpor, vitium eli-
ditur; virtus colitur, et honestum.*

1. *Thalamus est ei in hisce: PANUM⁴³⁰
NOSTRUM QUOTIDIANUM.*

*Nam ut cor hominis confirmat: sic
animam, spiritumque fortitudo.*

2. *Vidistis eam velut regali in palatio
Augustam, sceptricam⁴³¹, et denis coronatam
stellis; dextera laurum praeferentem, altera
clypeum cum lancea, cuius in vexillulo Crux
Christi radiabat.*

Mira vultus eius est gratia, formaeque



⁴³⁰ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"panem".

⁴³¹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente:
"sceptrigeram" (che porta lo scettro).

X: LA REGINA FORTEZZA

Ella lascia l'uomo stabile nelle avversità, imperturbabile nelle cose inaspettate.

Con essa si pone un freno al timore ed al coraggio, si compiono i Comandamenti di Dio e i Consigli (evangelici), si sconfiggono le tentazioni, vengono spezzati gli scettri tirannici, è scacciata l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, si praticano la virtù e la moralità.

1. La sua Dimora è nelle parole (del Pater Noster): *“Panem nostrum quotidianum” (Il nostro Pane quotidiano).*

Infatti la fortezza consola non solo il cuore e la mente, ma anche l'anima.

2. La vedevate maestosa, proprio da reggia reale, con lo scetto e una Corona di dieci stelle; sulla mano destra aveva una corona d'alloro, nell'altra mano portava uno scudo e una lancia, nel cui vessillo splendeva la Croce di Cristo.

Il suo volto era di una bellezza incantevole, e così distinta nel portamento,

decus sic, ut virtutem masculam, heroicamque spiraret.

Robore praestans: at prudentia et consilio praestantior, ferendo promptissima auxilio.

Denas eius Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas.

3. De quarum singulis ita existimetis oportet: sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subiectum; unde quoque finitum sit necesse est.

Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis fortitudinis partem.

Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit.

Ergo nolite timere pusillus grex: infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia.

4. Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extingui, extirparique potest; sed



ed era affascinante nel suo coraggio virile ed eroico.

Insigne nel coraggio, ancor più illustre nella prudenza e nel consiglio e sempre pronta a dare aiuto.

Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di pani e di cibi.

3. Provate a paragonare l'insieme di queste (forze) con l'insieme di tutte le forze animali e umane, riunite in un solo corpo: se la corporeità è caduca, e questa legge (di natura) è inconfutabile, allora ne consegue che essa è soggetta al limite.

L'immensa forza (di quel corpo), dunque, non raggiungeva neppure la più piccola parte della forza spirituale (della Regina Fortezza).

Ella, pertanto, concede ai più deboli una forza immensa, i più forti (invece), con un soffio, sfinisce e atterra.

Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le realtà più deboli del mondo per confondere le realtà più forti.

4. Comunque, anche (la fortezza) si può spegnere, o essere estirpata nell'uomo:

ipso volente per summum nefas.

Vae!

Tales quam potenter tormenta patientur?

Non iam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui divinae gratiam fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint.

Unde illud consequi necesse est, ut deserti a Deo, sus deque per omne scelus a caecodaemone volutentur.

Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum.

5. Quapropter cum omnis Virtus, Aug[ustino] teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas iam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis: et quinis hisce per illa decem ductis, alteram iuste Quinquagenam complestis?

Quo ut gratiam vobis sufficiat DEUS,



ma sempre per sua colpa, per grandissima scelleratezza.

Guai a coloro che soffriranno questi grandi tormenti!

(E soffriranno) non già come i rei di omicidio, o come quelli che hanno sprecato le loro forze umane dietro ogni realtà creata, ma perché hanno disprezzato la grazia della forza divina, e l'hanno estirpata da loro stessi.

Da qui è conseguito necessariamente che, separatisi da Dio, sono stati voltolati dal demonio in ogni genere di peccati.

Non così quelli, che nel Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano al Signore un Canto nuovo.

5. Secondo (Sant') Agostino, dunque, dal momento che ogni Virtù desidera conformarsi ai Dieci Comandamenti di Dio, anche per le cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, per raggiungerle; e queste cinque sommate alle altre, sono dieci, e avete completato così la seconda cinquantina!

Affinchè Dio vi ottenga la grazia, e la



“La settima Virtù è la Regina Castità...aveva una ghirlanda di Rose e gi Gigli”, sec. XVII, Basilica di San Pietro in Vaticano.



Virtù della Continentia, o Castità (Cesare Ripa, Iconologia, 1593).

***Deiparaque praesidium: in Psalterio Cantate
Canticum Novum.***

III. QUINQUAGENA

XI. REGINA, FIDES

*Haec est substantia sperandarum
rerum, argumentum non apparentium.*

*Haec, ait S. Hieron[ymus], Divina
terrenis iungit ⁴³², Patriarchas instruxit,
Apostolos fundavit, et Ecclesiam.*

*Haec, ait Santus Ambr[osius], credit,
quae non videt: aestimat, quae non scit.*

*Est ea Charitas regula, lucerna Spei,
Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Tri-
nitatis nuncia, et Sanctorum Sponsa.*

*Est ea ⁴³³ scala viventium, turris pu-
gnantium, et ⁴³⁴ navis periclitantium; segura
dux ad gloriae portum.*



⁴³² Nell'edizione del 1847 manca: "iungit"
(congiunge), presente nell'edizione del 1691.

⁴³³ Nell'edizione del 1691 si ha: "ea est".

⁴³⁴ Nell'edizione del 1691 manca: "et".

**Madre di Dio la protezione: nel Rosario:
“Cantate al Signore un Cantico nuovo”.**

TERZA CINQUANTINA

XI. LA REGINA FEDE

Questa (Regina) è il fondamento delle cose che si sperano, la prova delle cose che non si vedono.

Ella, disse San Girolamo, ha legato Dio agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa.

Ella, disse Sant’Ambrogio, crede le cose che non vede, contempla ciò che non comprende.

Ella è la misura della Carità, la Lucerna della Speranza, il Metro della Prudenza, il Volto della Conoscenza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi. Ella è la Scala dei Viventi, la Torre dei Combattenti, la Nave per chi sta affondando; Ella è la Guida Sicura verso il Porto della Gloria.

1. *Thalamus ei in⁴³⁵ hoc est: DA NOBIS HODIE.*

Nam Eucharistia Misterium⁴³⁶ Fidei Panem quotidianum dat⁴³⁷ nobis, vel spiritualiter semper, vel sacramentaliter quandoque.

Datur is autem fidelibus, filiis: non canibus, qui foris sunt.

2. *Fides Reginas forma et gloria antedictas superat universas: quia Theologica est, at mortales⁴³⁸ istae.*

3. *Vidistis idcirco eam cultu tricolore: ab imo, candidam, in medio, purpuream, in summo, auream: scil[icet] ob fidem de Incarnatione, Passione, et Resurrectione, ac SS. Trinitatis gloria.*

Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata: ob dictas causas.

Dextera, Calicem cum SS. Hostia; quem⁴³⁹ fidelibus porrigens, eos vitae reddebat: sinistra, Crucem Domini cum Passionis armis deferebat.



435 Nell'edizione del 1691 manca: "in".

436 Nell'edizione del 1691 si ha: "mysterium".

437 Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "da" (dai).

438 Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "morales" (morali).

439 Nell'edizione del 1691 si ha: "quam".

**1. Ella dimora (nel Pater Noster) in:
“Da nobis hodie” (Dacci oggi).**

Infatti l’Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane Quotidiano, sempre spiritualmente, talvolta sacramentalmente.

E’ (il Pane Celeste) dato ai figli fedeli, non ai cagnolini che stanno fuori.

2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e Gloria tutte le Regine precedenti, poiché Ella è Teologale, le altre (Regine, sono Virtù) Morali.

3. La vedevate, dunque, con una Veste Tricolore: in basso era bianca, al centro era rossa, in alto era gialla, certamente in base ai Misteri dell’Incarnazione, Passione e Resurrezione e Gloria della Santissima Trinità.

Aveva una maestosa triplice Corona, Argentata, di Gemme e di Stelle, per quanto già detto.

Nella mano destra aveva il Calice con l’Ostia Santissima, e stendendoli sui fedeli, dava loro vita; nella mano sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.

4. Pulchritudo eius maior est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum.

Et iure merito.

Nam divinius illa Bonum aeternae gloriae promeretur, quam tota sit angelica natura.

Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola.

5. Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile.

Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei.

Ita vero res habet; ut imum ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris.

6. Unde aestimari non potest iactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet⁴⁴⁰; praeterquam quod rea omnium constituatur.

Quod si igitur Dominus dicat: Petre, ego



⁴⁴⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "discredat".

4. La Sua Bellezza superava la Celestiale Bellezza dei nove Cori Angelici.

E questo a ragione.

Infatti, mediante Lei si merita il Bene incomparabile della Gloria Eterna, che è superiore all'intero Universo Angelico.

Per questo, è più gradita a Dio un'anima resa perfetta dalla fede, che l'intera Gerarchia (Angelica).

5. Bisogna essere certi che il più piccolo articolo di fede sia più vero della realtà sensibile più indiscutibile, poiché l'occhio umano, per quanto veda distanze immense, è nulla al confronto dell'occhio della fede.

Così realmente stanno le cose, dal momento che la cosa più minuscola delle realtà spirituali è di gran lunga più perfetta, del vertice delle realtà terrene.

6. Da qui, Per cui, non v'è danno più grande per un'anima, che il dubitare o il negare il più piccolo articolo di fede, a meno che non si ritorni indietro dell'errore.

Se dunque il Signore disse: "Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno

oravi pro te, ut non deficiat fides tua: quo impensius supplicare nos oportet?

Quare, Cantate Domino Canticum Novum.

XII. REGINA, SPES.

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus.

Nam sine his, foret praesumptio.

1. Thalamus spei est ibi: DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA.

Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio.

Sic David speravit: desperavit vero Cain.

2. Spem concipit, qui credit, minimum divinae potentiae plus posse ad salvandum: quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandum.

Quantumcumque⁴⁴¹ igitur peccaris:



⁴⁴¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "quantumcunque".

la tua fede” (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza?

Perciò: *“Cantate al Signore un Cantico nuovo”.*

XII. LA REGINA SPERANZA

Ella è l’attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti acquistati, ed è presunzione (pensare di salvarsi) senza meriti.

1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è: *“Dimitte nobis debita nostra” (Rimetti a noi i nostri debiti).*

Infatti per la Speranza in Dio, si ha la remissione dei peccati.

Così Davide ha sperato, invece disperò Caino.

2. Accoglie in sé la Speranza chi crede che, un minimo della Potenza divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare.

Per quanto finora tu abbia peccato,

nec dum⁴⁴² adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhaustisti.

Quia quidquid⁴⁴³ in Deo est, id Deus ipse est.

Blasphemasti Cain, dum aiebas: maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

O gloriam Spei vere magnam!, exclamat S. Maximus.

3. Vidistis ipsi Reginam in Rege JESU CHRISTO: denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus.

Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem.

Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par Fidei videbatur: certe quanta nulli esse effabilis queat.

Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, seque donantem nobis.

Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum.

Quocirca de facili isthic⁴⁴⁴ aestimare



⁴⁴² Nell'edizione del 1691 si ha: "necdum".

⁴⁴³ Nell'edizione del 1691 si ha: "quicquid".

⁴⁴⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "ishinc".

sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio.

Perché chiunque sta in Dio, Dio è in lui.

Bestemmiavi, o Caino, quando dicesti: “La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare” (Gen.4,13).

“Oh, che Gloria immensa (avrà) chi ha sperato!” esclamò San Massimo.

3. Voi vedevate la Regina (che procedeva) verso il Re Gesù Cristo, accompagnata da dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, mettendosi in ginocchio insieme alla Regina, pregavano Dio, che è propizio solo in chi spera (in Lui), implorandoLo per il genere umano.

Vedevate anche che la Regina (Speranza) scriveva gli eletti nel Libro della Vita.

Per la Sua Bellezza e il Suo Incanto somigliava alla (Regina) Fede, e nessuno mai potrebbe raccontarne lo Splendore.

Mediante Lei guadagniamo Dio e lo guadagneremo se lo desidereremo, ed Egli si donerà a noi e si compiacerà di stare insieme ai figli degli uomini.

Da qui è facile comprendere il baratro



**“L’ottava Virtù è la Regina della Prudenza...il prudente
pregusta in terra il frutto dell’Immortalità”, sec. XVII,
Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.**



La Regina della Prudenza, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.

est, desperationis immanitatem: quae odium Dei inducit animae desperanti.

Quod ut a vobis prohibebat Deus, Cantate Domino Canticum Novum.

XIII. REGINA, CHARITAS.

Haec omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet: non est ambitiosa, etc., omnium est anima virtutum, et forma, ait S. August[inus], absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet; cum ea haustu frigidae coelum, Deusque ipse emitur.

Ea est meritorum vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum flamma, vestis nudorum, et nuptialis.

Ipsa universa disponit: nec est, qui se abscondat a calore eius.

1. Thalamum habet in hisce: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS⁴⁴⁵: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: teste



⁴⁴⁵ Nell'edizione del 1691 mancano le parole: "Sicut, et nos dimittimus debitoribus nostris".

sconfinato della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio.

Affinchè Dio la tenga sempre lontana da voi, *“Cantate al Signore un Cantico nuovo”.*

XIII. LA REGINA CARITÀ

(La Regina Carità) “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa” (1 Cor. 13,7); Ella è l'Anima e la Forma di tutte le Virtù (Sant'Agostino), senza Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d'acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso (Mt. 10,42).

Ella è il Nutrimento spirituale ed il Giusto Prezzo per acquistare i Meriti, è la Santità dei Santi, l'Ardore delle anime, la Veste sulle nudità, per le Nozze.

Ella mette a posto tutte le cose, né c'è chi possa nascondersi davanti al suo ardore.

1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: *“Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori).*

Christo Domino⁴⁴⁶ ad peccatricem: Dimittuntur ei peccata⁴⁴⁷ multa, quoniam dilexit multum.

Et Apostolus: Multitudinem delictorum operit Charitas.

Sed qua mensura mensi fueritis in Deum et proximum: eadem et⁴⁴⁸ remetietur vobis: ergo dimitte⁴⁴⁹, et dimittetur.

Servi nequam metuatur exemplum.

Et vero quid ni?

Nunquid omnes vos fratres estis?

Et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam et praesentiam?

Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse⁴⁵⁰ Deum agnoscimus.

Quod hac in re negatis proximo, Deo negastis. Audite S. Anselm[us]: Deus, ait, omnia in omnibus est, ut Ens⁴⁵¹ entium: ideo omnibus quoque esse regula debet intima.

⁴⁴⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "Domino".

⁴⁴⁷ Nell'edizione del 1691 manca: "peccata".

⁴⁴⁸ Nell'edizione del 1847 manca: "et".

⁴⁴⁹ Nell'edizione del 1847 si ha: "dimittite".

⁴⁵⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "abesse" (essere lontano): in questo caso la frase si dovrebbe tradurre: "nel quale riconosciamo, (seppur) in maniera confusa, Dio.

⁴⁵¹ Nell'edizione del 1647 manca: "Ens", presente nell'edizione del 1691.

Come testimoniò il Cristo alla peccatrice: “Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato” (Lc. 7,47).

E (San Pietro) Apostolo: “La Carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt. 4,8).

Così, “con la misura con cui avrete misurato Dio e il prossimo, sarete misurati anche voi” (Mt. 7,2); perciò, “perdonate, e vi sarà perdonato” (Lc. 6,37).

Terrorizza l’esempio del servo malvagio (Mt. 18,32).

Ma, d’altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli? Dio non è forse presente in tutti quelli che ha creato, e che mantiene in essere?

Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente?

Quello che negate al prossimo, l’avete negato a Dio.

Ascoltate Sant’Anselmo: “Dio è presente in tutti, perché è l’Essere degli esseri; per questo certamente abiterà in tutti”.

S. Greg[orius] Nyss[enus] ait: O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia?

Si amas datum, et minus bonum?

Summum cur non ames bonum, et omnia Dantem?

Proximum quoque diliges, ut te ipsum⁴⁵²: quia ait S. Greg[orius], eiusdem est naturae tecum; eiusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur et sumus.

2. Vidistis hanc Reginam tricoronem: ob tres dilectionis modos; Dei, sui, proximi.

In vestitu deaurato quasi flammam iacente: est enim ignis, ait S. Greg[orius], divinae dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X Domicellis circumlatam⁴⁵³.

3. Pulchritudo eius, et pretium aestimari non possunt; nisi inde, quod S. Maximus ait: Amor charitatis est amor divinitatis increatae.



⁴⁵² Nell'edizione del 1691 si ha: "teipsum".

⁴⁵³ Nell'edizione del 1691 si ha il termine equivalente: "circumdatam".

Disse, poi, San Gregorio di Nissa: “o uomo, perché ami le cose più di Dio, da cui provengono tutte le cose?

Ami più il dono che il Datore di tutti i Beni? Perché non ami il Sommo Bene, che dona tutte le cose?”.

Così, dunque (egli concluse): “ama il prossimo come te stesso, perché è come te della medesima natura, partecipe (come te) della medesima gloria, e ha il tuo stesso essere da Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”.

2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, (che simboleggiavano) i tre generi d'amore: quello verso Dio, quello verso se stessi, quello verso il prossimo.

(La Regina Carità) aveva un'aurea Veste fiammeggiante: il fuoco del divino Amore⁴⁵⁴.

Soccorreva tutti e aveva intorno a sé dieci Damigelle.

3. La sua Bellezza e la Sua Grazia erano sconfinite, perché, “l'amore della Carità è l'Amore dell'Eterno Dio”⁴⁵⁵.

⁴⁵⁴ San Gregorio di Nissa

⁴⁵⁵ San Massimo.

Quo immensior est amissae charitatis iactura, laethali⁴⁵⁶ admissa⁴⁵⁷ peccato.

Dicis: ista in anima nec visu, nec sensu percipio.

Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias: vere tamen ipsam in te habes.

Atque ut vere diligatis in charitate perfecta: Cantate Domino Canticum Novum.

XIV. REGINA, POENITENTIA.

Haec est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata.

Atque ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, laetitia Angelorum, et mundi medicina.

Etsi, ait S. Greg[orius] Naz[anzienus], caeterae virtutes sint hominibus amabiles: at ista peccatoribus est amabilior.

1. Thalamus est illi in hoc: ET NE NOS



⁴⁵⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "lethali".

⁴⁵⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "admisso".

Quanto più è grave la perdita della Carità, tanto più si commette peccato mortale.

La Carità non si vede né si tocca se non con il cuore e con l'anima, e se mediante (il cuore e l'anima) la vedi e la senti, allora la Carità abita in te.

E per amare nella perfetta Carità, *cantate al Signore un Cantico nuovo.*

XIV. LA REGINA PENITENZA

(La Regina Penitenza), di sua spontanea volontà soffre per espiare i propri peccati, e per non peccare più nell'avvenire.

Ella, allora, distrugge i vizi, rinsalda le Virtù, dà dispiacere ai demoni e gioia degli Angeli, è la medicina del mondo.

Sebbene tutte le Virtù Umane siano desiderabili, è Essa, tuttavia, la più desiderabile per i peccatori⁴⁵⁸.

1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è:

⁴⁵⁸San Gregorio Nazianzeno.

INDUCAS IN TENTATIONEM.

Nam, ait S. Hieron[ymus], per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis.

2. Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres eius partes: cum veste omni colori ⁴⁵⁹; quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes.

Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavisissimi liquoris: quo poenitentibus propinato eorum deformitas omnis in admirandam formae gratiae⁴⁶⁰ vertebatur.

Sane Deo tantum inest odium peccati, ut, si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret.

Quod cum non possit per se, id in assumpta natura humana perfecit.

Hinc fidelium poenitentiae vis omnis



⁴⁵⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "omnicolori".

⁴⁶⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "gratiam".

“Et ne nos inducas in tentationem” (non ci indurre in tentazione).

Infatti, mediante la Penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne⁴⁶¹.

La vedevate mortificata con una triplice Corona, per la triplice vittoria (sul demonio, sul mondo e sulla carne); aveva una Veste di tutti i colori, dal momento che la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù.

Nella mano sinistra aveva un flagello ornato di fiori, nella mano destra una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro difetto si trasformava in meravigliosa bellezza celestiale.

2. Dio odia così tanto il peccato, che senza dubbio avrebbe subito la morte, se fosse stato possibile, per eliminare (il peccato) dall’anima dell’uomo.

Ma poiché questa cosa non era possibile, questo (Dio) lo portò a compimento nella natura umana che assunse.

(Dalla Croce di Cristo) si effonde il

⁴⁶¹San Girolamo.



”La nona Virtù è la Regina della Giustizia...Ella dà a ciascuno il suo”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



La Regina della Giustizia, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.

dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur.

Omnis vis Regum est Fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura per nihil esse potest.

3. Es tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt ieiunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum; quique cum male fecerint, exultant in rebus pessimis.

Vae bis, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium!

Quod ut a vobis⁴⁶² malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum.

XV. REGINA, RELIGIO.

Haec duplex: Communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione;



⁴⁶² Nell'edizione del 1691 si ha: "nobis" (da noi).

Balsamo della Penitenza sui fedeli, nel Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta⁴⁶³, e i peccati sono spazzati via come nubi.

I Re inseguono le fortune di questo mondo, i penitenti inseguono le grazie, superiori a tutti i beni caduchi.

3. La Penitenza, tuttavia, è detestata dai numerosissimi che odiano i digiuni, le confessioni e la fuga dei peccati abituali, e che gioiscono del male commesso.

Guai a coloro che tramutano in veleno, il rimedio della Penitenza!

E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, *cantate al Signore un Cantico nuovo.*

XV. LA REGINA RELIGIONE

(La Regina Religione) è di due specie: quella ordinaria tra i fedeli di Cristo, che si ha nell'osservanza dei Comandamenti di

⁴⁶³Letteralmente è: "un solo desiderio non nullo".

et peculiaris, in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit.

Estque pervetus: ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prochetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; denique ab JESU perfecta, confirmataque afflorescere gloriose cepit⁴⁶⁴; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus et Apostoli duxerunt in humanis.

A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo.

Quantum scilicet], afferre discrimem vitae potest, ac solet professa in rerum communicat⁴⁶⁵ Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa Communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse duntaxat⁴⁶⁶ potest; ob eminentes eiusdem Excellentias.

Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenas recensebo.

Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum



⁴⁶⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "coepit".

⁴⁶⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "communitate" (in comune).

⁴⁶⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "duntaxat".

Dio; e quella peculiare, che si ha nella professione e nell'osservanza dei Consigli Evangelici.

Mosè e i Sacerdoti la indicarono per primi al popolo di Dio, Samuele e i Profeti la seguirono; Elia ed Eliseo la resero forte; Gesù la perfezionò e la confermò, e iniziò a fiorire rigogliosamente; nessuna Religione trovò così consenso tra gli uomini quanto (la Religione) predicata da Cristo e dagli Apostoli.

Eppure Essa è così distante dalla Religiosità comune dei Cristiani.

La sequela più alta della Religione Cristiana si avrà solo nella professione e nell'osservanza comune della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell'integra Castità, che si vive in una comunità (religiosa).

(Tale osservanza), pertanto, potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative, che sono 15, quanto il numero delle Regine: la XV Regina supera e svetta sulle altre Regine perché

continet perfectiones: quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat.

Sunt autem istae.

I. Quinquagenae

1.⁴⁶⁷ Excellentia summae perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem.

2. Proficientium Continuatio.

3. Maiorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos.

4. Malorum exclusio.

5. Vitae puritas securior.

II. Quinquag[enae]

6. Vitae contemplativae commoditas, et perfectio clarior.

7. Contemptus mundi absolutior.

8. Debellatio et depulsio daemonis fortior.

9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior.

10. Fervor Ordinis devotior.



⁴⁶⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "prima".

possiede le loro perfezioni e ha prerogative uniche, che sono:

Prima Cinquantina:

- 1. La Prima Prerogativa della Somma Perfezione in Religione è la disponibilità di chi inizia a giungere alla perfezione;**
- 2. Essa permane in chi avanza (sulla via della perfezione).**
- 3. L'esempio dei più anziani e la disponibilità dei piccoli ad essere educati.**
- 4. L'uscita dei malvagi.**
- 5. La più limpida purezza di vita.**

Seconda Cinquantina:

- 6. La vantaggiosa e sublime perfezione della vita contemplativa.**
- 7. Il disprezzo più assoluto del mondo.**
- 8. La più alta vittoria e cacciata del demonio.**
- 9. La perfezione della mortificazione e del sacrificio corporale.**
- 10. Il fervore e la devozione stabili.**

III. Quinquag[enae]

11. **Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica.**

12. **Poenitentiae austeritas ordinatior et durabilior.**

13. **Hominis totius sacrificatio, quoad iudicium, et voluntatem, et facultatem plenior.**

14. **Voluntatis abnegatio pene infinita.**

Nam, et pro obiecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet.

Potest enim bona infinita nolle, aut vellet, tanquam libera: sed habere, vel persequi non potest.

15. **Habendi quodcumque⁴⁶⁸ renunciatio facta in manus Domini proprii, scil[icet] Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant, iuxta illud: Qui non renunciaverit⁴⁶⁹ omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.**

Atque ex dictis quindecim, liquido patet



⁴⁶⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "quodcumque".

⁴⁶⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "renuntiaverit".

Terza Cinquantina:

11. La santità della vita comune tra confratelli, come tra Angeli.

12. Un' austerità penitenza regolare e stabile.

13. Nel sacrificio più pieno dell'intera umanità, fino al giudizio, alla volontà e alla capacità.

14. Un'abnegazione pressochè totale della volontà.

Essa infatti insegue il Bene infinito, e per raggiungerlo occorre non solo desiderarlo, ma anche conseguirlo⁴⁷⁰.

15. Nella rinuncia, professata nelle mani del proprio Vescovo, come a Dio, di possedere qualunque cosa, affinché tutte le cose ritornino al Solo dal quale provengono: così come disse (Gesù): “Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo” (Lc. 14,33).

In queste quindici prerogative sta la

⁴⁷⁰ Letteralmente la frase è di difficile lettura: “Infatti ha per oggetto un bene infinito, che se potesse averlo, certamente lo vorrebbe. Si può infatti volere o non volere beni infiniti: così è per la libertà. Ma (chi li vuole) non li può possedere se prima non li consegue”.

discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam.

Velle affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem: manifesta est haeresis.

Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc vel illud, pro libito suo.

Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis: non tamen in maiore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper.

***1. Thalamus Religionis⁴⁷¹ est in isto:
SED LIBERA NOS A MALO. AMEN.***

Et recte.

Quia Religio, iuxta Aug[ustinus], sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo: sicut⁴⁷² unit Deo, ut solvat⁴⁷³ a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico.

Adeo etiam, ait S. Hieron[ymus], tenent homines in terris cum difficultate summa;



⁴⁷¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "Religioni".

⁴⁷² Nell'edizione del 1691 si ha: "sic".

⁴⁷³ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "dissolvat".

differenza tra la singolare religiosità apostolica, e la religiosità cristiana comune.

E' un'autentica eresia sostenere che (la religiosità comune) sia di pari perfezione, o anzi superiore (alla religiosità secondo i Consigli Evangelici).

I Religiosi, infatti, riconducono tutte le cose a Dio, i secolari, invece, solo questo o quello, a loro piacimento.

Anche i Vescovi, per quanto abbiano una Potestà superiore, non è detto che abbiano una perfezione maggiore nelle Virtù, rispetto ai Religiosi; spesso avviene, ma non sempre.

1. La Dimora della Religione sta in questo: *“Sed libera nos a malo. Amen” (Ma liberaci dal male. Amen)*”.

E giustamente.

Poiché la Religione, secondo Agostino, lega così al bene: che scioglie da ogni male; così anche unisce a Dio, come libera dal mondo; così priva del proprio sentimento, come dà all'uomo un sentimento Angelico.

Perciò anche, dice San Gerolamo, gli uomini ottengono in terra con somma



“La decima Virtù è la Regina della Fortezza...aveva uno scudo tra le mani, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



La Regina della Fortezza, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.

quod in Coelis Angeli cum facilitate.

2. Duo autem in Religione eminent eximia.

Prius, quod actus eius sit, offerre Deo Latriam: quo omnes transcendit morales Virtutes.

Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit.

3. Vidistis⁴⁷⁴ eam corona triplici extructam, ob tria Vota: vestitu discolorem, ob Ordinum varietatem; Dextera, Crucifixum: nam Christo concrucifixi⁴⁷⁵, et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra, Libellum gerebat, eo⁴⁷⁶ quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus, draconem proterebat: hoc enim Religionis est proprium, subiugare Diabolum.

Decem eius comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi.

Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit, vel in pulchritudine formae, vel gloriae amplitudine,

⁴⁷⁴ La parola nel testo del 1691 è corrotta e illegibile.

⁴⁷⁵ Nell'edizione del 1691, al posto di: "nam Christo concrucifixi", dell'edizione del 1847, si ha: "quod a Christo crucifixi" (poiché sono stati crocifissi per Cristo).

⁴⁷⁶ Nell'edizione del 1691 manca: "eo".

difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità.

2. Nella Religione poi si elevano due cose eccellenti: la prima, che è il gesto di colui che offre a Dio l'adorazione; per cui oltrepassa tutte le virtù morali.

La seconda, che professa l'osservanza dei Consigli Evangelici; che si aggiunge alla Fede ed alla Speranza.

3. L'avete vista, innalzata con una triplice corona, a causa dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini; portava nella destra il Crocifisso: infatti i Religiosi sono stati crocifissi per Cristo e sono morti al mondo; nella sinistra portava il libricino, per il fatto che la Religione è ordinata alla contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone, questa cosa infatti è propria della Religione, soggiogare il Diavolo.

Le dieci sue compagne, Regine molto simili, vigilano al compimento dell'osservanza del Decalogo.

Poiché dunque non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o Religiosa, sia per la bellezza della figura, sia per la vastità

vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis⁴⁷⁷ scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem eiecerint.

Ab istis proximo sequuntur intervallo: qui necessariam Religionis retardarint Reformationem.

Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit.

Quorum poenis neu quando consortes involvamini: Cantate Domino Canticum Novum.

EPILOGUS.

Repetite nunc animis, et memoriam colligite: simul audita cum visis comparate.

Deinde nobiscum ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam et normam Reginarum harum parum perexigite⁴⁷⁸, atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut⁴⁷⁹ Damnatam, vobiscum statuite.

⁴⁷⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "in enormitatem".

⁴⁷⁸ Nell'edizione del 1691, al posto di "parum perexigite", dell'edizione del 1691, si ha, correttamente: "parumper exigite" (valutate in poco tempo).

⁴⁷⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "ac" (e).

della gloria, sia per la grandezza dell'eccellenza, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia, per la qual cosa anche si slanciano oltre l'enormità dei peccati; non ci sarà futuro per loro, fuorché, disperati, saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale.

Seguono a vicina distanza da essi, quelli che ritarderanno la riforma necessaria della Religione.

Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erode, e con essi sarà la loro sorte.

Per non essere avvolti un giorno, compartecipi, nelle pene di costoro, *cantate al Signore un Canto nuovo.*

EPILOGO

Cercate di ricordare, ora, tutto quello che avete udito e visto, e confrontiamo le argomentazioni.

Domandatevi, per un breve istante, se desiderate imitare la vita, lo stile e l'esempio di queste Regine, e se, per l'eternità (desiderate) la vita beata o quella dannata.

Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi ac Mariae: cuius quindenae Orationes Dominicas Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis iustum completur Psalterium: in quo quia Sanctissima sunt omnia, et verba, et significata; Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse Palatium est existimandum.

Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, carumque comitatu, humanum cogitatis, inane nihil, aut confictum.

Quod facilius equidem pateret⁴⁸⁰: si eadem ex me solum auditu cognovissetis.

1. Verum iam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in divino, tremendoque Mystério conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest.

2. Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina.

3. Neque uno⁴⁸¹, aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis.

4. Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis.

⁴⁸⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "paterer" (da patior: ammettere), mentre nell'edizione del 1847 si ha: "pateret" (da pateo: essere chiaro): il contesto sembra propendere per: "paterer".

⁴⁸¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "uni".

Vi raccomando di recitate ogni giorno il Rosario di Cristo e di Maria, nel quale le Regine sono rappresentate nei quindici Pater Noster, e le loro Damigelle sono rappresentate nelle centocinquanta Ave Maria: il Rosario, infatti, è la Reggia Divina Santissima che ospita queste Regine.

Se ve l'avessi detto io, voi avreste pensato che le Regine e il loro stuolo non erano realtà, ma fantasia: ma oggi finalmente vi siete resi conto.

1. Voi stessi, infatti, coi vostri occhi, avete visto quella realtà: vi è stato concesso di contemplare quei Divini e tremendi Misteri, dove nessun inganno e frode possono accadere.

2. Avete contemplato le Sacre Realtà Eterne!

3. E la contemplazione di queste Realtà è stata concessa non ad uno, o a pochi, ma a più di trecento persone insieme!

4. Sono testimoni i vostri cuori e le loro emozioni, miste di gioia e tristezza.

5. *Ipsam testor summam Veritatem JESUM, in quo Mirabilia ea magna conspexistis. Que illa, et qualia?*

Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritus, Patientiam, et Misericordiam.

Hic primus Reginarum chorus.

Altera in corona stabant: Abstinencia, Continentia, Prudentia, Iustitia, et Fortitudo.

Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta⁴⁸².

Quibus quid altius habet Ecclesia Dei universa?

XVI. *Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam.*

Atque si vultis, me nunc audite.

Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur.

Altaria quoque vel designet, aut collocet iisdem sacra, et dicata: in quibus veluti constitutas, aut erectis in statu effigiatas menti reprehesentet.

Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate.

⁴⁸² Nell'edizione del 1691 manca: "sancta".

5. E' testimone Gesù, Somma Verità, perché nell'(Ostia Santa) avete visto così tante meraviglie, ovvero, nella prima Corona delle Regine, l'Umiltà, la Pace, la Gioia, lo Spirito, la Pazienza e la Misericordia; nella seconda Corona delle Regine: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza; infine le maggiori Virtù: la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione. In tutta la Santa Chiesa vi sarà qualcos'altro di meglio?

XVI. Perciò, imprimete indelebilmente nei vostri cuori le Regine delle Virtù, e onoratele ogni giorno nel Rosario.

Ascoltate, ora, se potete!

Questo vivamente vi raccomando: che ciascuno di voi si impegni nei giorni festivi, a venerare, una dopo l'altra, le Regine delle Virtù.

E si elevino Sacre Statue, dedicate alle Regine delle Virtù, senza Altari, per averle davanti agli occhi.

E date loro un posto dignitoso, ancor più di quello che voi date alle Sacre Reliquie dei Santi.

At⁴⁸³ ne quis error hac in re cuiusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, arisque rite coli VIRTUTES affirmo.

1. Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes.

2. Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminent Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni.

3. Accedit: gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda!

At gloriosi evolant per Virtutes.

4. Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab aeterno, a divina Providentia dimanare, velut regulas quasdam divinae praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae⁴⁸⁴ divinae placuit bonitati.

Iam vero: 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa⁴⁸⁵ distent, nisi⁴⁸⁶ ratione mera, non video.

Quare eatenus verum eis Latriae⁴⁸⁷ cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit.

2. Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, plaque Beatae; Hyperdulice⁴⁸⁸ venerationem deprecant.

483 Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "ac".

484 Nell'edizione del 1691 si ha: "salvandos".

485 Nell'edizione del 1691 si ha: "reipsa".

486 Nell'edizione del 1691 manca: "nisi".

487 Nell'edizione del 1691 si ha: "Latria".

488 Nell'edizione del 1691 si ha: "Hyperduliae".

E, per fugare ogni dubbio, io riaffermo che è lecito venerare con Feste e Altari, le Statue delle Regine delle Virtù:

1. Perché anche nei Santi veneriamo le loro Virtù.

2. Quanto più le Virtù dei Santi sono grandiose, tanto più essi sono grandi.

3. Inoltre, è ammirabile ed esemplare la Gloria dei Santi: ma essi si sono elevati alla Gloria mediante le Virtù.

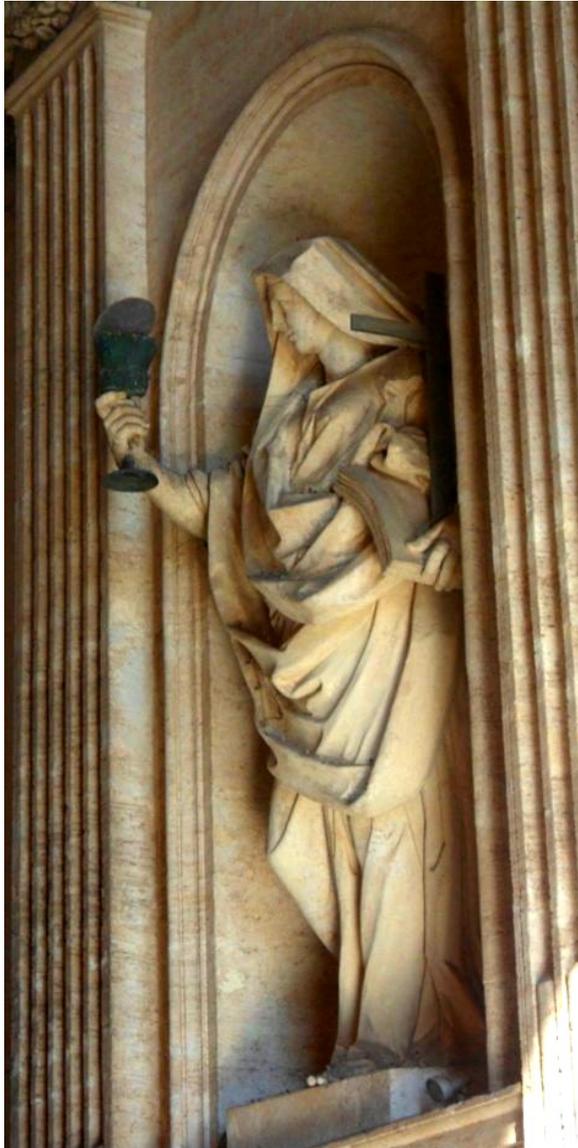
4. Ma quale è l'origine delle Virtù? Le Virtù sono state originate, fin dall'eternità, dalla Divina Provvidenza, per essere le regole con cui la Bontà di Dio ci indirizza verso la Salvezza.

1. Esse, infatti, sussistono in Dio, e non possono esistere senza di Lui: per questo Esse vanno venerate in Dio.

2. Esse eccellono in Santità e Bellezza nell'Umanità di Cristo e di Maria, Madre di Dio, e vanno venerate massimamente.



“L’undicesima Virtù è la Regina della Fede...Il mistero della Fede è l’Eucaristia. Ella aveva in una mano il Calice”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



"La Regina della Fede aveva un Calice e un'Ostia tra le mani e nell'altra mano una Croce", sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.

3. *Quae*⁴⁸⁹ *denique caeteris in Sanctis eadem resident; Duliae observantiam suo quodam iure sibi vindicant*⁴⁹⁰.

*Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat*⁴⁹¹ *Figuram tribuimus: et hanc non iuxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem.*

*Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem*⁴⁹² *unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis, totidem, etc., sicque porro per singulos*⁴⁹³ *euntes, pie et sancte Psalterium persolvetis.*

Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit.

Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae novello revelavit.

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad S. Dominici dicta confirmanda.

Ita facere solitam Sanctam quandam legi.

Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas.

⁴⁸⁹ Nell'edizione del 1691 si ha: "qua".

⁴⁹⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "vendicant".

⁴⁹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "dumtaxat".

⁴⁹² Nell'edizione del 1691 si ha: "Dominicam".

⁴⁹³ Nell'edizione del 1691 si ha: "singulas".

3. Vanno venerate, infine, le Virtù che sussistono in tutti i Santi.

Le Virtù, pur non possedendo la natura umana, hanno un aspetto corporeo, e, sebbene non possiedono la corporeità fisica, ne hanno le caratteristiche e le proprietà.

E, nel Santissimo Rosario reciterete devotamente un Pater Noster e dieci Ave Maria, a ricordo ed onore dell'Umiltà, così poi per la Pace e per le altre Regine delle Virtù.

Allora, cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Finisce qui il Sermone che San Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA AGGIUNTA

Da parte mia posso attestare quanto detto da San Domenico.

Molti Santi e Sante hanno contemplato le fattezze delle Regine delle Virtù e le hanno venerate: ad esempio, a San Giovanni

Sicut S. Ioanni Eleemosynario ⁴⁹⁴ visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei.

Et vero Sacra Scriptura, secundum DEUM, tota est in laudibus *Virtutum*, ac vituperiis *vitiorum*, ut S. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum S. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem⁴⁹⁵ eodem.

Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina.

Quod autem S. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese⁴⁹⁶ ipsi Reginas habere quindenae, pariter et CL. Dominicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem.

Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant⁴⁹⁷.

Quare die postero, convenitur a percunctantibus: ecqui fieri possit, etiam iustos tanta in sese habere dona, et suos ea latere

⁴⁹⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "Eleemosinario".

⁴⁹⁵ Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "tamen" (tuttavia).

⁴⁹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "se".

⁴⁹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "consperant".

l'Elemosiniere apparve la Misericordia di Dio, ad un altro Santo, la Grazia di Dio.

La Sacra Scrittura, poi, loda le Virtù di Dio, e condanna i vizi⁴⁹⁸.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA

XVII. San Domenico rivelò questo Sermone in tre momenti diversi dello stesso giorno: la prima parte, il mattino, subito dopo la Santa Messa; la seconda parte a mezzogiorno; la terza parte nell'Ora Vespertina.

San Domenico ripeté più volte che, solo chi è in Grazia di Dio, possiede in sé le quindici Regine e le centocinquanta Damigelle; e questo produsse in tutti stupore ed impaccio in tutti coloro che avevano visto le Regine delle Virtù nel Santissimo Sacramento.

Così, il giorno seguente, ritornarono là e chiesero a San Domenico perché mai i giusti avessero in sé tanti benefici dalle

⁴⁹⁸ Cf. San Gregorio.

possessores.

Rebantur rem impossibilem.

Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit: “Sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis.

Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis.

Quae si clare intueremini, omnes simul moriemini⁴⁹⁹.

Ita nec Virtutes videtis in iustis, nec ipsi conspiciantur praesentes.

Excedunt namque omnem visibilem imaginationem in decore, gratia, vi, et efficacia”.

Deinde secreta oratione ad Deum versus tacite et impense obsecrat⁵⁰⁰, ut duritiam populi miseratus, faceret, quod divinae suae Clementiae expedire videretur.

Eodem momento Dominus JESUS protinus ita sensibilter eum alloquitur: “Confide, noli timere.

Dic eis: si velint intra quindenam in ieiuniis, orationibus, aliisque piis exercitationibus poenitere, ac per sacram

⁴⁹⁹ Nell'edizione del 1691 si usa il congiuntivo imperfetto (morereimini), anziché il futuro semplice (moriemini) dell'edizione del 1847, come richiesto dalla consecutio temporum.

⁵⁰⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: “obsecrabat”.

Regine delle Virtù, ma essi non le conoscessero.

Consideravano ciò un controsenso!

E San Domenico, per nulla sorpreso, rispose: “Voi avete il cuore, le viscere e l’anima, eppure voi non li avete mai visti.

Molti di voi hanno anche tanti orrendi peccati, e non li vedete affatto.

Se voi li vedeste, morireste tutti nello stesso istante.

Così, pure, non vedete le Virtù nei giusti; neppure in voi stessi siete capaci di scorgere le Regine delle Virtù.

Esse superano, infatti, ogni immaginativa per Bellezza, Grazia, Forza e Valore”.

Poi, si mise in silenziosa preghiera, e domandava a Dio, intensamente, di aver pietà della durezza dei loro cuori e di usare Clemenza.

Ed ecco, egli udì la Voce del Signore Gesù, che gli disse: “Abbi fiducia, non temere.

Dì loro che, se per quindici giorni faranno penitenza, con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati dalla Sacra

*exhomologesim*⁵⁰¹ *expiati, SS. Synaxim*⁵⁰² *adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese mutuo contuerentur*".

Illi prompte respondent⁵⁰³, ac praestant.

Plurimi ipse S. Dominicus a confessionibus fuit.

Ipsa die quintadecima, utriusque sexus, omnis pene status, et ordinis, SS. Eucharistiam ex ipsius S. Dominici manibus acceperunt, EPISCOPO RODONENSI NOLENTE: cum Potestate seculari⁵⁰⁴.

Et plerique, dum SS. Corpus Domini sumerent, videbantur sibi carbonem ignitum recepisse, ut luxuriosi incontriti, lapidem avari, massam plumbeam⁵⁰⁵ **indevoti: idque ita, ut nullatenus valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per fauces transmittere.**

Quocirca protinus, mortis vicinae metu, attriti animis purius sunt confessi, et integrius, sicque confestim sacrosanctam Eucharistiam summa cum consolatione intra sese recipere valebant.

Quam plurimis quoque praedicta Visio sese oculis reddidit aspectabilem, tum cuique in seipso, tum, et in aliis sancte Communicatis.

⁵⁰¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "exhomologesin".

⁵⁰² Nell'edizione del 1691 si ha: "Synaxin".

⁵⁰³ Nell'ediz. del 1691 si ha: "spondet" (promette).

⁵⁰⁴ Nell'edizione del 1691 si ha: "saeculari".

⁵⁰⁵ Nell'edizione del 1691 si ha: "publicam" (come aggettivo di "massam", ha l'accezione di "sporczia").

Confessione, riceveranno la Santissima Comunione, vedranno le Regine delle Virtù in se stessi”.

Il popolo acconsentì, fecero penitenza e, al quindicesimo giorno, tutti, maschi e femmine, di ogni ordine e grado, si confessarono con San Domenico, e ricevettero dalle sue mani la Santissima Eucaristia, pur col parere non favorevole del Vescovo di Roanne.

E, mentre ricevevano il Santissimo Corpo del Signore, ai lussuriosi non pentiti sembrò di ricevere un carbone infuocato, agli avari, sembrò di ricevere un sasso, ai non devoti sembrò di ricevere fango.

E nessuno poteva espellerlo dalla bocca o ingoiarlo.

E subito, sentendosi morire, si confessarono con vera contrizione, ed immediatamente riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione.

E davanti ai loro occhi, ora che tutti si erano comunicati santamente, apparvero le Regine delle Virtù, e le scorgevano sia in se stessi che negli altri.

Simul tanta benedictionis divinae gratia delibuti adspirabantur, ut ex visionis vehementia extra se rapti, et a sensibus essent abstracti.

Carnebant autem Reginas inter, Virginesque alias Dominum JESUM CHRISTUM, quem susceperant, Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente.

Neque mirum: quia in Deitate Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso.

Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque⁵⁰⁶ in Deo sunt, recipiunt.

Et quod est mirabile; non in Communitatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam coelestem.

Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus per gratiam⁵⁰⁷.

Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt S. Dominicum.

Dux ipse; Clerusque⁵⁰⁸ totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae Summum, ipsis habere contigisset Sanctum Dominicum.

⁵⁰⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "quaecunque".

⁵⁰⁷ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus" (per gloria, così nei fedeli è tutto in tutti), presenti nell'edizione del 1691.

⁵⁰⁸ Nell'edizione del 1691 si ha: "Clerus".

E, estasiati, videro le Regine e le altre Vergini, che accoglievano il Signore Gesù Cristo, lo Sposo delle Virtù, e la Sempre Vergine Maria, che lo accompagnava.

Perché meravigliarsi?

Nella Divina Eucaristia, si vede il mondo, meglio che nella realtà.

Per questo, coloro che ricevono degnamente la Santissima Eucaristia, ricevono Dio, e tutto ciò che sussiste in Dio.

E, ancor più sorprendente, era che le Regine delle Virtù si manifestarono non solo in coloro che avevano fatto la Santa Comunione, ma anche negli infanti e nei bambini innocenti, e le Regine erano accompagnate anche dalla Corte Celeste.

E questo perché, come Dio nei Santi è tutto in tutti, per gloria, così nei fedeli è tutto in tutti per grazia.

Da allora, tutti i cuori si volsero a San Domenico: il Principe, il Clero e tutta la Nazione desiderava ardentemente che San Domenico fosse eletto Arcivescovo della della Britannia.



“La dodicesima Virtù è la Regina della Speranza...portava una lampada accesa”; la fenice (uccello che nella mitologia aveva il potere di rinascere dalle proprie ceneri) è il simbolo della speranza nella Vita Eterna. Sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



La Regina della Speranza, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.

Quem honorem ipso constanter recurante⁵⁰⁹, vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam Sanctum Dominicum pedem efferre, patriaque sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum.

Sed frustra iacitur rete ante oculos penatorum: nam S. Dominicus in Dei sese voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumstantium factus invisibilis, eripitur ex oculis vi diviniore⁵¹⁰; eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater eius fuerat oriundus.

Dux in alteram diem iam⁵¹¹ omnem fieri apparatus mandaratum, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat.

Antevertit autem ad Ducem rumor certus, S. Dominicum comparere in momento desiisse⁵¹², neque dum apparere usquam.

Hic Dux movere omnia, emittere quaque versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere.

⁵⁰⁹ Nell'edizione del 1691 si ha, correttamente: "recusante (negando).

⁵¹⁰ Nell'edizione del 1847 mancano le parole: "eripitur ex oculis vi diviniore" (per grazia soprannaturale, divenuto invisibile, sparve), presenti nell'edizione del 1691.

⁵¹¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "iam diem", anziché "diem iam" dell'edizione del 1847.

⁵¹² Nell'edizione del 1691 si ha correttamente: "defuisse" (essere sparito).

E, dal momento che egli rifiutava sempre questo onore, il Principe, affinché accettasse l'Episcopato, con un fine pretesto, vietò ai Custodi delle Porte della Bretagna di far uscire San Domenico dalla Patria.

Ma è inutile buttare la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico, abbandonato alla volontà di Dio, ecco che, sotto gli occhi di tutti, per grazia soprannaturale, divenuto invisibile, disparve, e, sottratto dalla Britannia, si ritrovò nello stesso istante in Spagna, il Suo Paese di origine.

Mentre il Principe stava allestendo i preparativi per la sua nomina episcopale, San Domenico spariva dalla Bretagna.

Il Principe venne avvertito che San Domenico era sparito e non si trovava più.

Iam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, cum ecce per Hispanos certum nunciatur, S. Dominicum iam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis.

Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto S. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem die ex Britannia procul in⁵¹³ Hispaniam divina potentia transportatum fuisse.

Ergo spes, animusque incolis revertit prior.

Frequentantur Legationes aliae super alias ad S. Dominicum exorandum in Praesulem.

Quibus ille: *“Evangelizare misit me Dominus, non Episcopari. Ite, dicite vestris: meminerint eorum, quae viderunt, et receperunt: inque Dei gratia, et timore persistent.*

Nam si infedele eam gratiam cognovissent, relictis erroribus in Dominum JESUM CHRISTUM credidissent”.

Simile idem S. Dominicus Compostellae fecisse proditur, ut narrat noster F. IOANNES DE MONTE, qui fuit Iuris utriusque Magister, et Sacrae⁵¹⁴ Theologiae Baccalaureus



⁵¹³ Nell'edizione del 1847 manca: "in".

⁵¹⁴ Nell'edizione del 1847 si ha: "SS.".

Il Principe, allora, fece perlustrare ovunque l'intera Bretagna, e non desisté dal suo proposito, finché dopo un mese di ricerca, egli venne a sapere che San Domenico, già da un mese, si trovava in Spagna, dove predicava e compiva miracoli.

Tutto il popolo rimase stupefatto per la volatilità di San Domenico, al sapere che, nel medesimo giorno che stava in Bretagna, la potenza di Dio lo aveva trasportato in Spagna.

E, continuando ancora a sperare, furono inviati dei legati a San Domenico pregandolo di diventare loro Vescovo.

Ma egli rispose loro: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo.

Andate e dite a chi vi ha inviato, di non dimenticare quanto hanno visto e ricevuto, e di perseverare nella Grazia e nel Timor di Dio.

Infatti se i pagani avessero ricevuto quella Grazia, abbandonati i loro errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo".

Queste e altre gesta di San Domenico, avvenute a Compostella, sono state narrate dal nostro Fra' Giovanni del Monte, Maestro

Formatus; S. Dominici Socius ante fundationem Ordinis Praedicatorum: quando praedicta contigerunt, Sancto Dominico solum tunc Canonico Regulari agente.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM

XVIII. *Quemadmodum autem fieri poterit, ut praedicta cerni oculis valuerint, an imaginatione, an simplici intelligentia, an corporali Visione, de facto dubito.*

Hoc scio: Personam viventem Novellum Mariae Sponsum, similia saepius vidisse.

***Corporali Visione* sic cerni omnia potuisse, haud opinor: de aliquibus tamen excellentissimam visionem aliquam non diffitebor.**

Neque in toto *imaginaria* esse *Visio* potuit: quando *Imaginatio* non transcedit quantitatem, ut ait Avicenna.

Quin tamen decoris apparentia ipso hoc mundo maior fieri in *Imaginatione* queat, negarit nemo.

Quare potissimum existimo, accidisse



di Diritto Civile e Canonico, e avente il Baccalaureato in Sacra Teologia.

Egli seguiva San Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori. Le gesta narrate risalgono a quando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE

XVIII. Non sono in grado di dire, in che modo siano stati capaci di vedere quelle cose, se con gli occhi corporali, o per visione, o con gli occhi dell'anima.

Solo questo so: che una persona ancora in vita, il Novello Sposo di Maria, ha visto spesso realtà simili.

E sono certo che egli non abbia visto tutte quelle Realtà con gli occhi del corpo, e tra di esse, posso attestare alcune meravigliose Visioni.

Un'apparizione è detta da Avicenna, visione, quando essa trascende la realtà!

Una visione, infatti, astraе dalla bellezza di questo mondo.

Ma anche la vista con gli occhi dell'anima è una vera visione, perché

illa Intellectuali⁵¹⁵ Visione, cum adiuncta forti imaginatione.

Quia Intelligentia ⁵¹⁶ potest quid sine comparatione maius formosius, et excellentius comprehendere, quam quod in corporea esse rerum natura putetur.

Decor enim minimus animae rationalis excellentior est, et omni exceptione maior, quam totius orbis corporei ornatus universus.

Si quaeratur: *Quomodo igitur Virtutes apparuerint humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae⁵¹⁷ sed accidentia?*

Et cur⁵¹⁸ foeminea potius, quam specie mascula?

Respondeo.

1. Animae, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant.

Unus enim omnium Sponsus est solus JESUS CHRISTUS.

1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia, secundum Dionysi[us], Hilar[ius], et August[inus]: sicut Prophetis in Visione

⁵¹⁵ Nell'edizione del 1691 manca: "Intellectuali".

⁵¹⁶ Nell'edizione del 1691 si ha: "Intellectuali".

⁵¹⁷ Nell'edizione del 1691 si ha: "substantia".

⁵¹⁸ Nell'edizione del 1691 si ha l'equivalente: "cum" (poichè).

l'anima coglie le altezze, le meraviglie e le eccellenze celesti.

Infatti, la pur minima bellezza celeste, supera per meraviglia ed incanto, l'universo intero.

Ma allora, perché le Regine delle Virtù sono apparse in forma umana e non in forma spirituale, come è la loro vera natura?

E perché sono apparse nell'aspetto femminile, e non in quello maschile?

Rispondo:

I. Le anime, sia delle femmine che dei maschi, sono Spose di Cristo.

Le Virtù, allora sono donne, perché Spose, così come le anime, con Cristo.

Così le Virtù sono apparse nell'aspetto femminile, perché il loro unico Sposo è Gesù Cristo.

1. Esse assumono l'aspetto, i colori ed i lineamenti umani, come già i Profeti nelle Visioni, che sotto il velo delle realtà sensibili, intravedevano i Raggi della Luce Divina⁵¹⁹.

Raggi di Luce, che i Profeti neppure

⁵¹⁹Così: Dionigi, Ilario e Agostino.

imaginaria, per velamina rerum sensibilibus, infinitus divinae intelligentiae, et providentiae radius manifestabatur, quem radium Imaginatio Prophetarum non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat.

Sic et istae Visiones imaginativae, erant corporeae, ut existimo, sed et intus fuit lumen divinae illuminationis; quo ista ⁵²⁰ videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines reprehesentata⁵²¹.

Sic Daniel, sic Iacob, etc.: Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur.

Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem; idque ex divina desuper irradiatione.

Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.

⁵²⁰ Nell'edizione del 1691 si ha: "istae".

⁵²¹ Nell'edizione del 1691 si ha: "repraesentata".

comprendevano, eppure vedevano Realtà Divine.

Così anche in queste Visioni, le Virtù assumevano forma corporea, ma in Esse risplende la Luce Divina, verso cui le loro anime si sono elevate, contemplando in quelle figure gli immensi Benefici Divini.

Così fu anche per Daniele, Giacobbe, ecc.

Dio elevò il loro sguardo dalle realtà terrene alle Realtà Celesti, per questo la visione meravigliosa, benché avuta con occhi terreni, riuscì a penetrare i Cieli per l'Illuminazione Divina del loro sguardo.

San Domenico rivelò queste realtà a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria.

FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO



“La tredicesima Virtù è la Regina della Carità”: viene rappresentata con un Cuore in mano, che ha ricevuto da Dio; sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



“La Regina della Carità, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.



“La quattordicesima Virtù è la Regina della Penitenza, che ottiene la triplice Vittoria sul demonio, sul mondo e sulla carne; sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



“La Regina della Penitenza portava in una mano un flagello e nell’altro una coppa di dolcissimo liquore che faceva bere ai penitenti”, sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.



“La quindicesima Virtù è la Regina della Religione, che aveva una triplice Corona sormontata da una Croce”; sec. XVII, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano.



La Regina della Religione, Roma, Basilica di San Pietro in Vaticano, facciata esterna.

**MONETE DEL VATICANO CON LE REGINE DELLE VIRTU'
VISTE IN VISIONE DAL BEATO ALANO DELLA RUPE.**













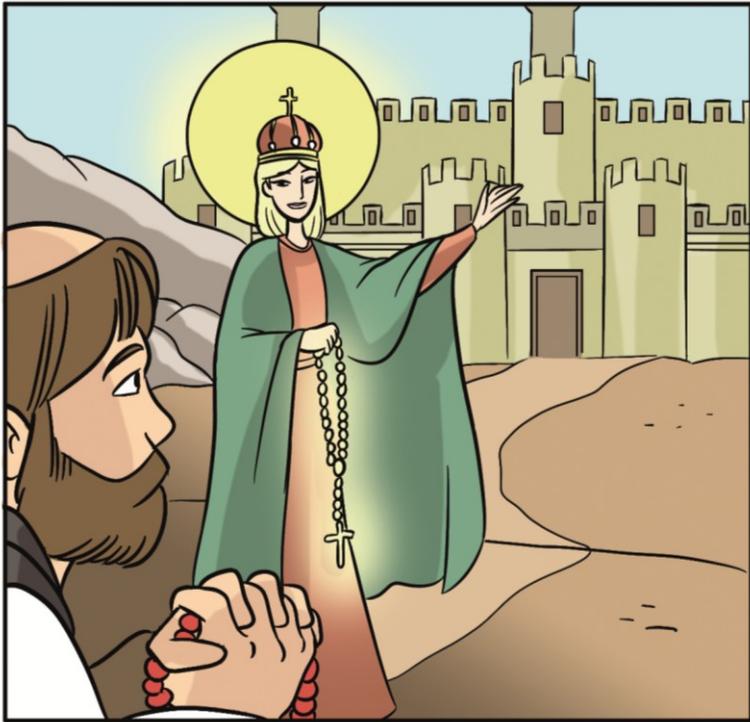
Il Beato Alano è stato altamente accolto nella Roma del 1500, e la raffigurazione delle Regine delle Virtù è stata fatta seguendo le sue opere. Le Regine delle Virtù già esistevano nelle opere teologiche medievali, ma il Beato, nelle Sue Visioni, le descriverà in maniera dettagliatissima.

I 15 MOSTRI DELL'INFERNO E LE 15 REGINE DELLE VIRTU'

(fumetti a cura di Letizia Algeri)



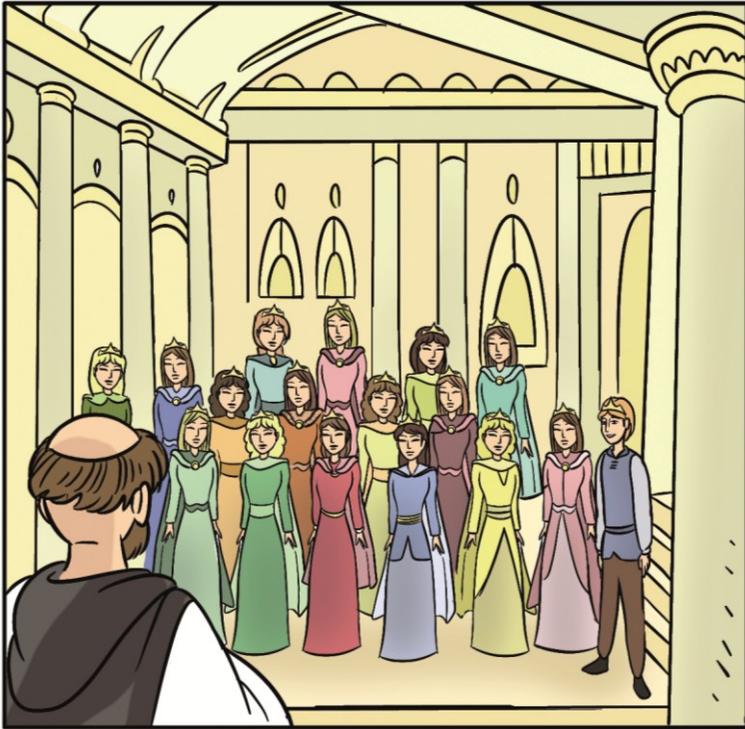
Scrisse il Beato Alano nelle Sue Visioni: “La Madonna si è degnata di manifestarmi in Visione una meravigliosa storia riguardante San Domenico: San Domenico al ritorno da Roma, era diretto a Parigi, e, attraversando l’Alemannia, ebbe durante la Santa Messa, una apparizione della Madonna.



La Madonna gli fece vedere un Castello abitato da un valoroso Soldato e da 14 suoi Ufficiali, che avevano per donne 15 terribili Demoni dell'Inferno, mascherati da bellissime fanciulle, che proprio quel giorno li avrebbero fatti morire in un naufragio per condurre le loro anime all'Inferno.



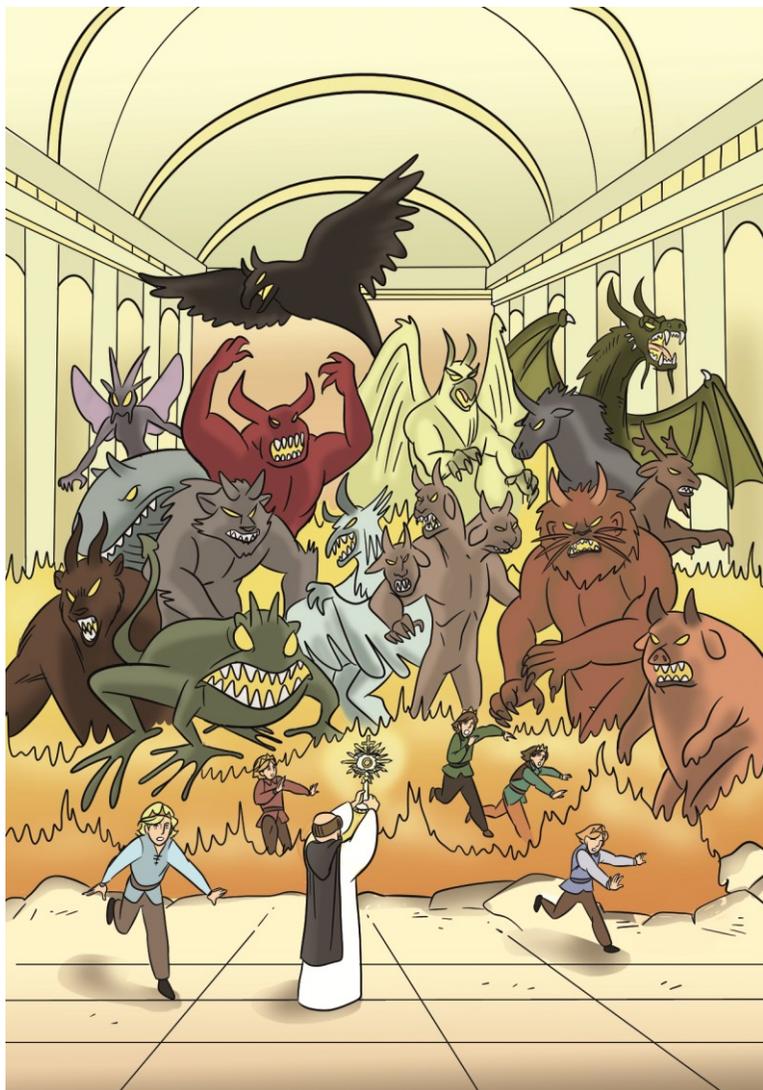
La Madonna chiese a San Domenico di portare con sé, al collo, l'Ostia consacrata e di non fare resistenza quando i predoni del Castello lo avrebbero avvicinato per derubarlo, e di chiedere loro di condurlo dal loro Principe, e così avvenne. Il Principe, dopo aver ascoltato San Domenico, non riusciva a credere che quelle meravigliose fanciulle erano Demoni dell'Inferno, e San Domenico chiese di convocarle, per dimostrare la verità di quanto asseriva, ma esse, adducendo delle scuse, non vollero venire.



Allora San Domenico tirando fuori l'Ostia Consacrata disse: "Nel Nome di Gesù Cristo e per la potenza del Rosario, vi ordino di venire qua". Ed esse per una forza misteriosa furono costrette a comparire, e al vedere la SS. Ostia cominciarono ad agitarsi e a contorcersi tutte.



Allora San Domenico interrogò la prima fanciulla e disse: “Ordino a te, Belva della Superbia di parlare”. Ed ella, distorcendo gli occhi, disse che era costretta a tradire il loro segreto e a rivelare che esse erano 15 Streghe e Demoni dell’Inferno, e che erano lì da anni per aspettare il momento giusto per far perire il Principe e i suoi Ufficiali; e che, finora, non erano riuscite nel loro proposito, perché il Principe, fin da fanciullo, aveva l’abitudine di pregare “la Cantilena di quella Donna”, ossia il Rosario della Vergine Maria da 15 Misteri, e lo faceva recitare agli Ufficiali. Ma erano giorni che non lo recitavano più per preparare i bagagli per un’incursione, ed esse li avrebbero fatti annegare miseramente e condotti all’Inferno.



E San Domenico disse: “E ora, per dimostrare a tutti chi siete, Mostri dell’Inferno, nel Nome di Gesù e per la forza del Rosario, buttate le Maschere”: e l’anima di quegli uomini stava per staccarsi dal corpo, al vedere quelle donne trasformarsi in demoni e a precipitare nell’Inferno tra il fumo e il fetore. San Domenico spiegò poi la visione:



La prima Belva dell'Inferno è il Leone della Superbia.



La seconda Belva dell'Inferno è il Cerbero dell'Invidia.



La terza Belva dell'Inferno è il Maiale dell'Accidia.



La quarta Belva dell'Inferno è il Basilisco dell'Ira.



La quinta Belva dell'Inferno è il Rospo dell'Avarizia.



La sesta Belva dell'Inferno è il Lupo della Gola.



La settima Belva dell'Inferno è il Capro della Lussuria.



L'ottava Belva dell'Inferno è l'Orso dell'incredulità.



La nona Belva dell'Inferno è la Balena della Disperazione.



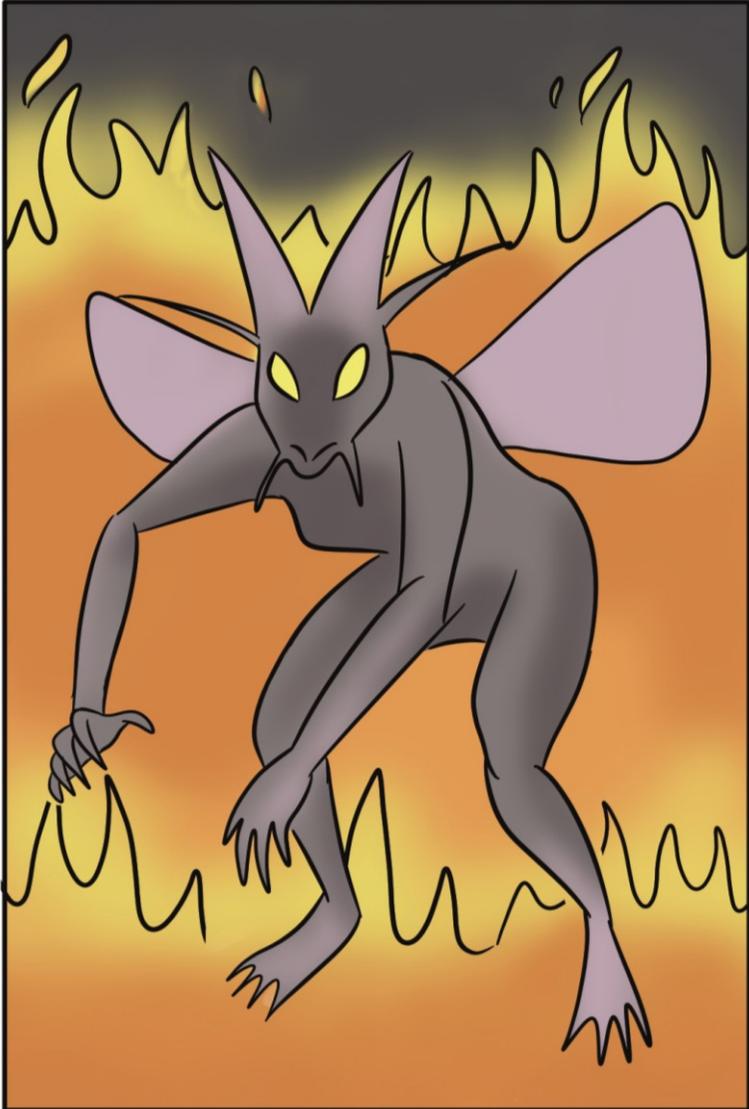
La decima Belva dell'Inferno è il Grifone della Presunzione.



L'undicesima Belva dell'Inferno è l'Unicorno dell'Odio.



La dodicesima Belva dell'Inferno è il Corvo dell'Impertinenza.



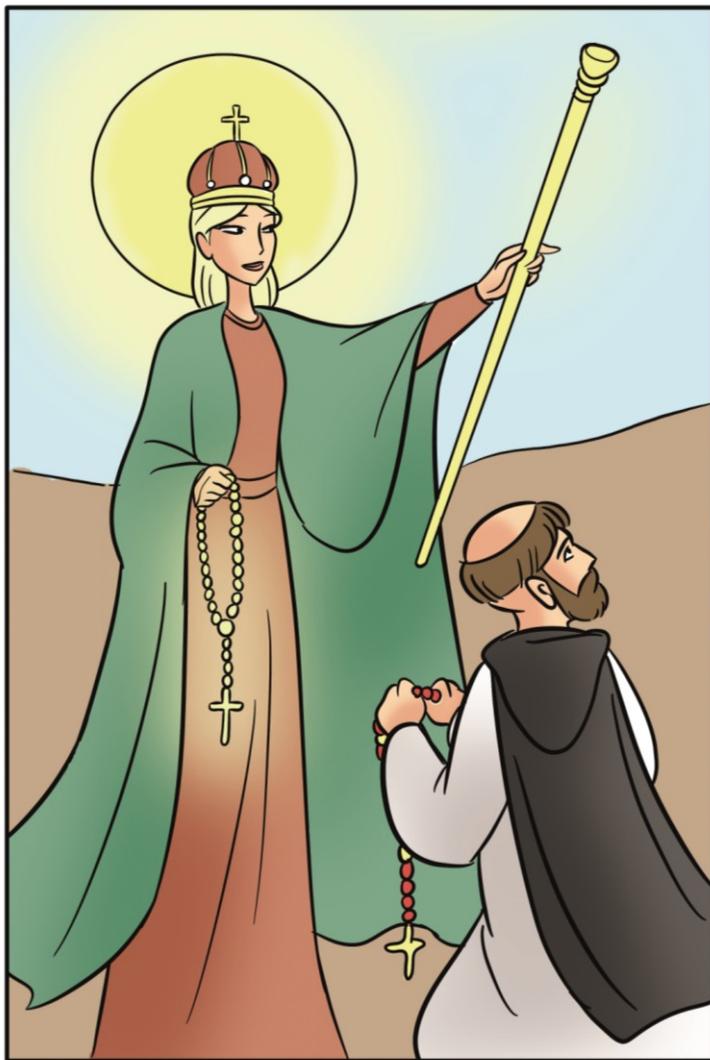
La tredicesima Belva dell'Inferno è la Meretrice dell'Apostasia.



La quattordicesima Belva dell'Inferno è il Mostro della Guerra.



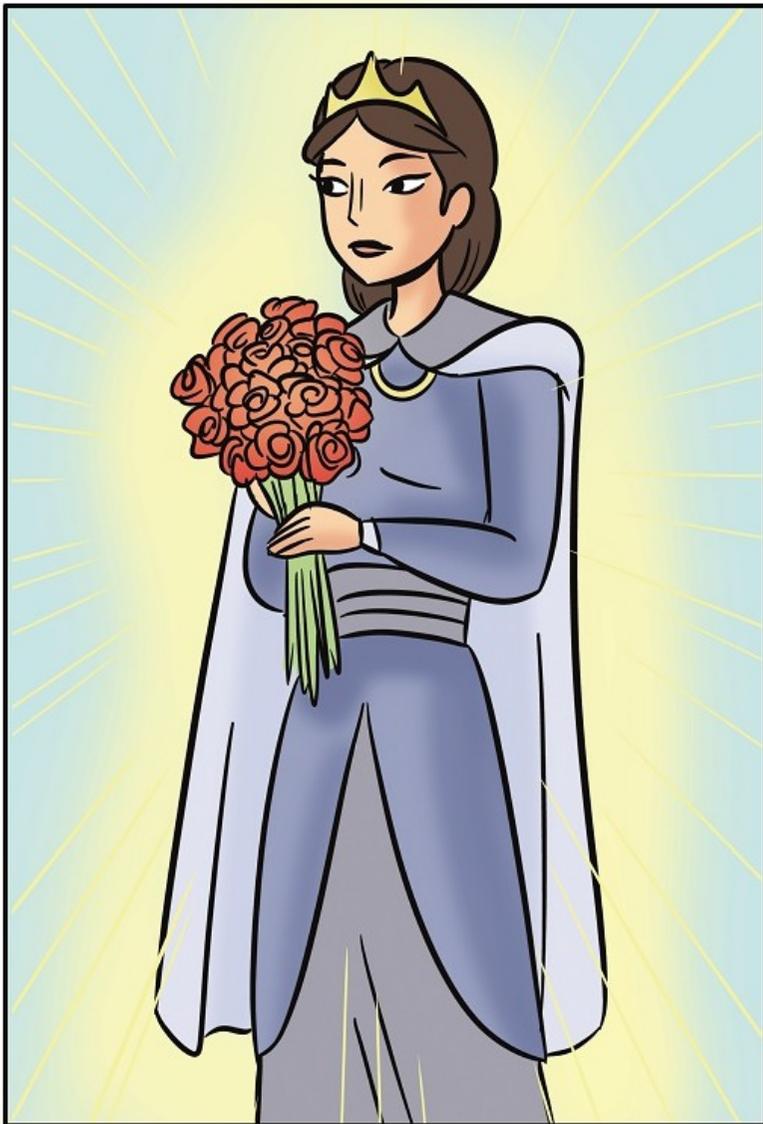
La quindicesima Belva dell'Inferno è il Drago dell'Empietà.



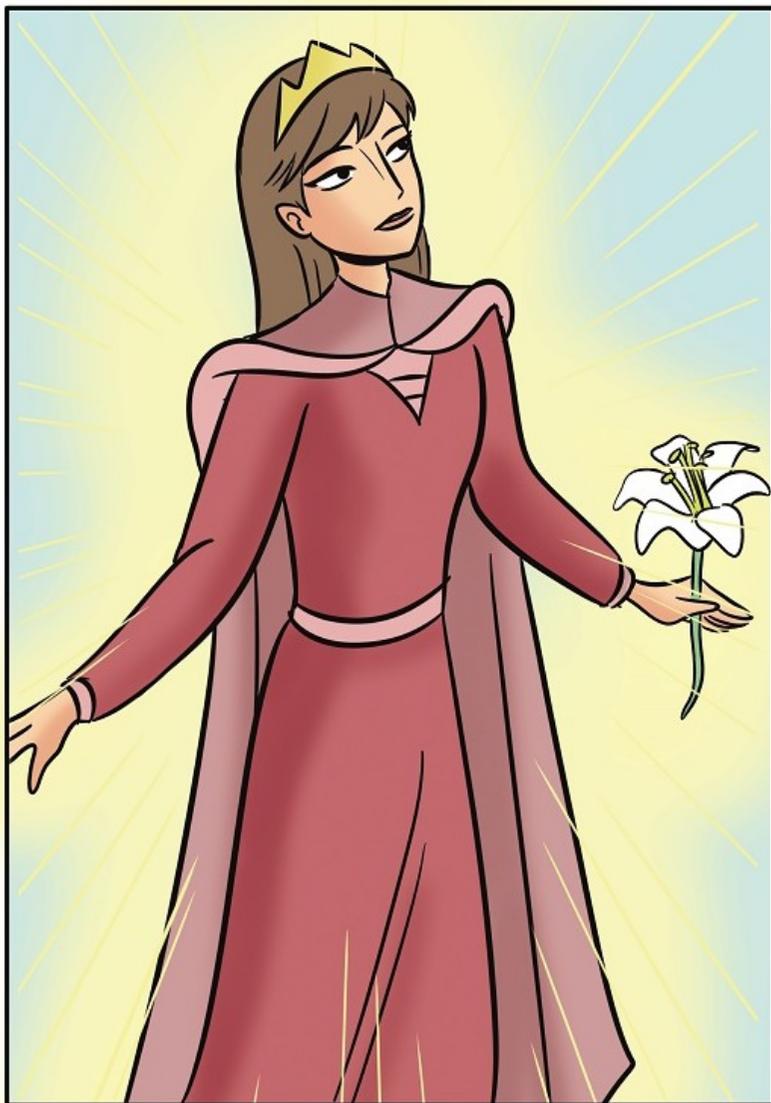
Tempo dopo, quando San Domenico stava in Bretagna a predicare il Vangelo e il Rosario, durante la Consacrazione, nella Santa Messa, entrò in estasi, e vide la Madonna del Rosario accompagnata dalle 15 Regine delle Virtù: la Madonna gli disse che Esse desiderano essere pregate per diventare nostre Amiche e Soccorritrici.



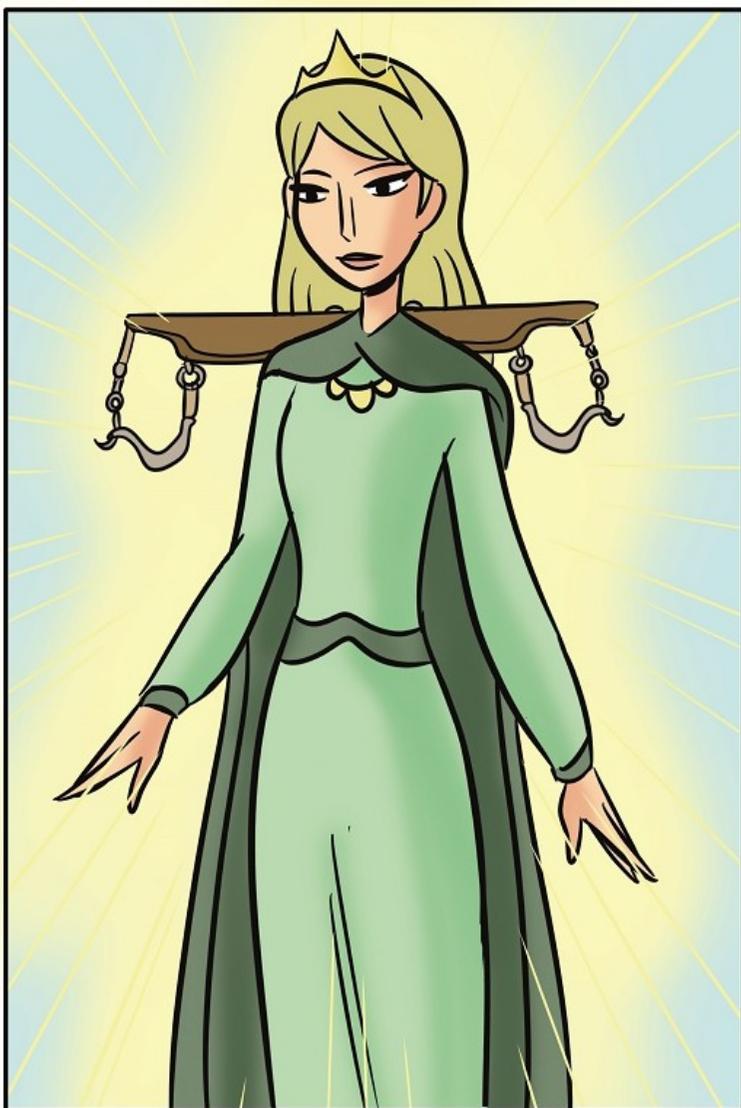
La prima è la Regina Umiltà, che ha tra le mani il mondo sormontato da una Croce.



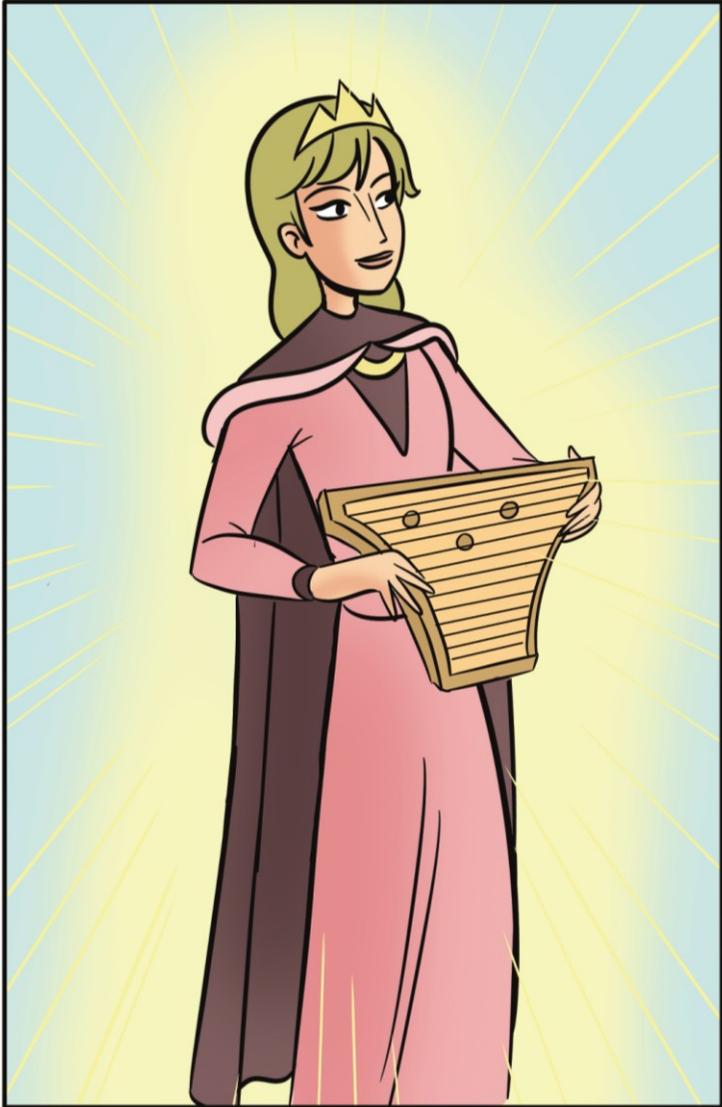
La seconda è la Regina Amicizia, che ha tra le mani un mazzo di Rose profumate (il buon profumo dell'Amicizia).



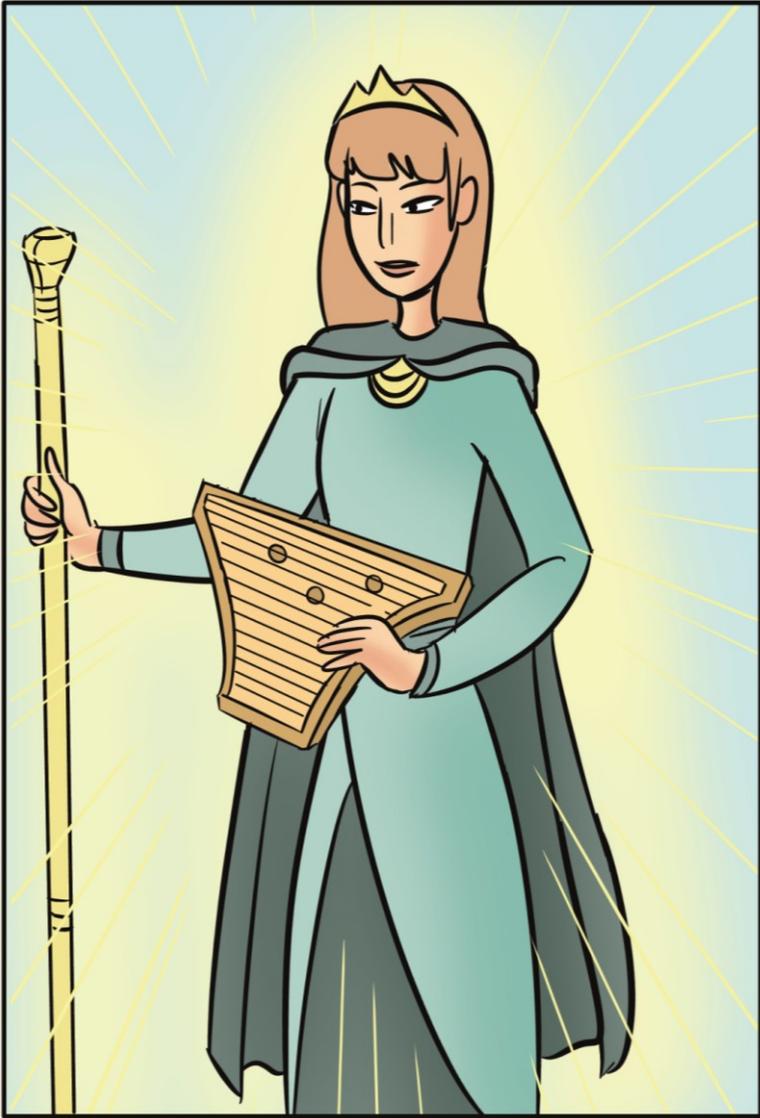
La terza è la Regina Gioia Spirituale, che ha tra le mani un Giglio e gli Occhi rivolti al Cielo.



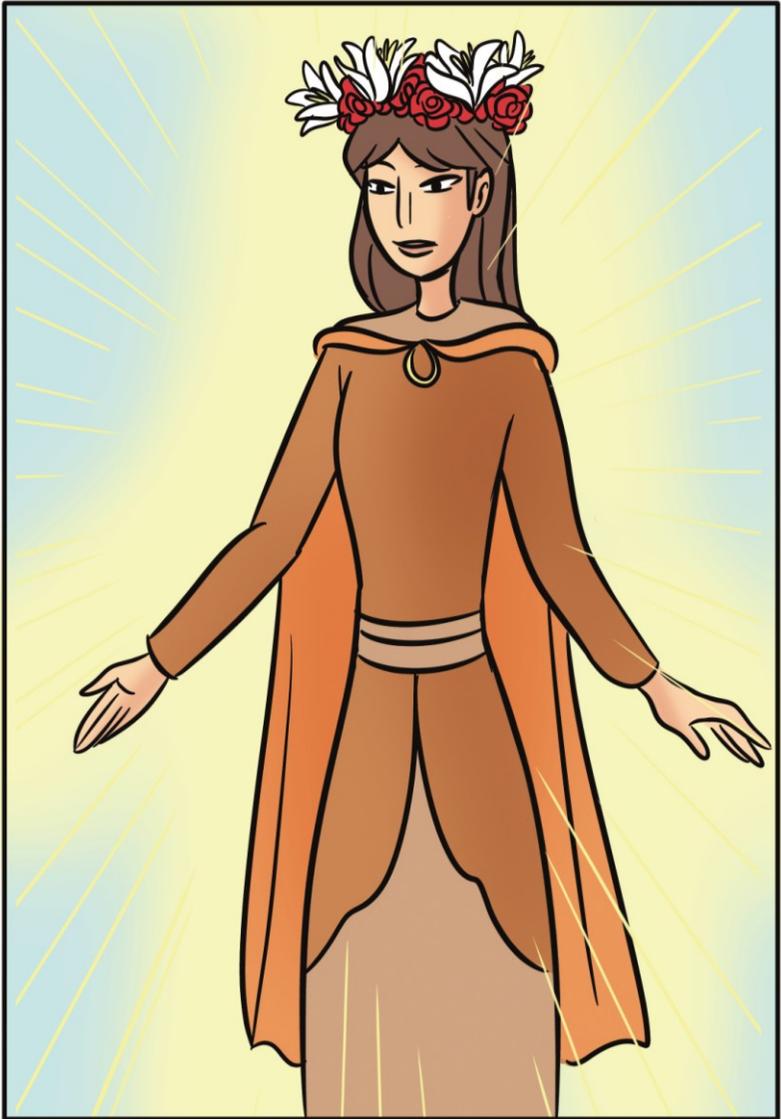
La quarta è la Regina Pazienza, che porta su di sé il Giogo dolce e soave di Cristo.



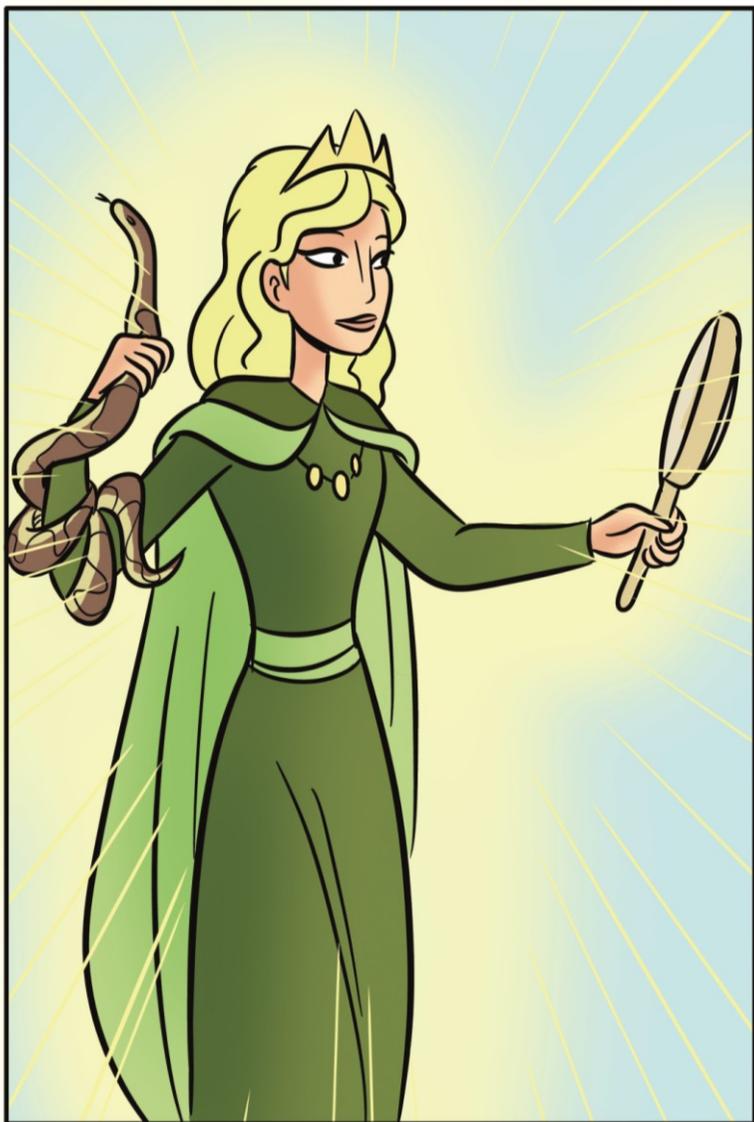
**La quinta è la Regina Misericordia, che ineggia a Dio
mediante il Salterio.**



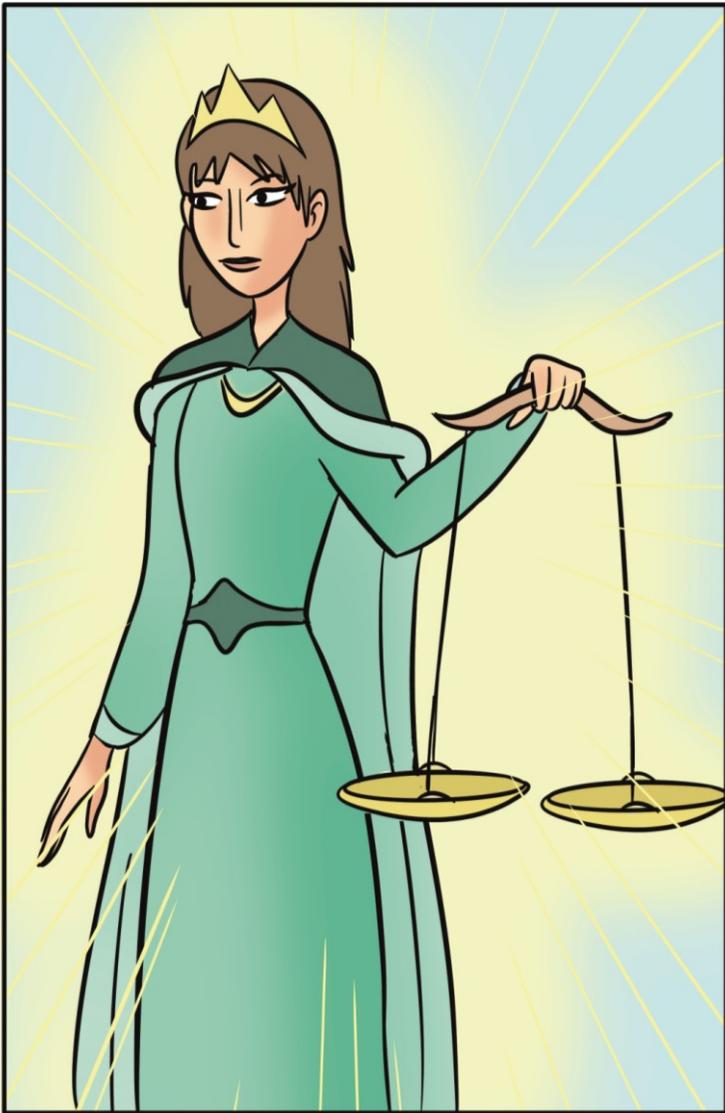
La sesta è la Regina Astinenza, che ha lo Scettro (il distacco dal mondo) e un Salterio tra le mani per cantare a Dio.



La settima è la Regina Castità, che ha sulla testa una ghirlanda di Rose e di Gigli.



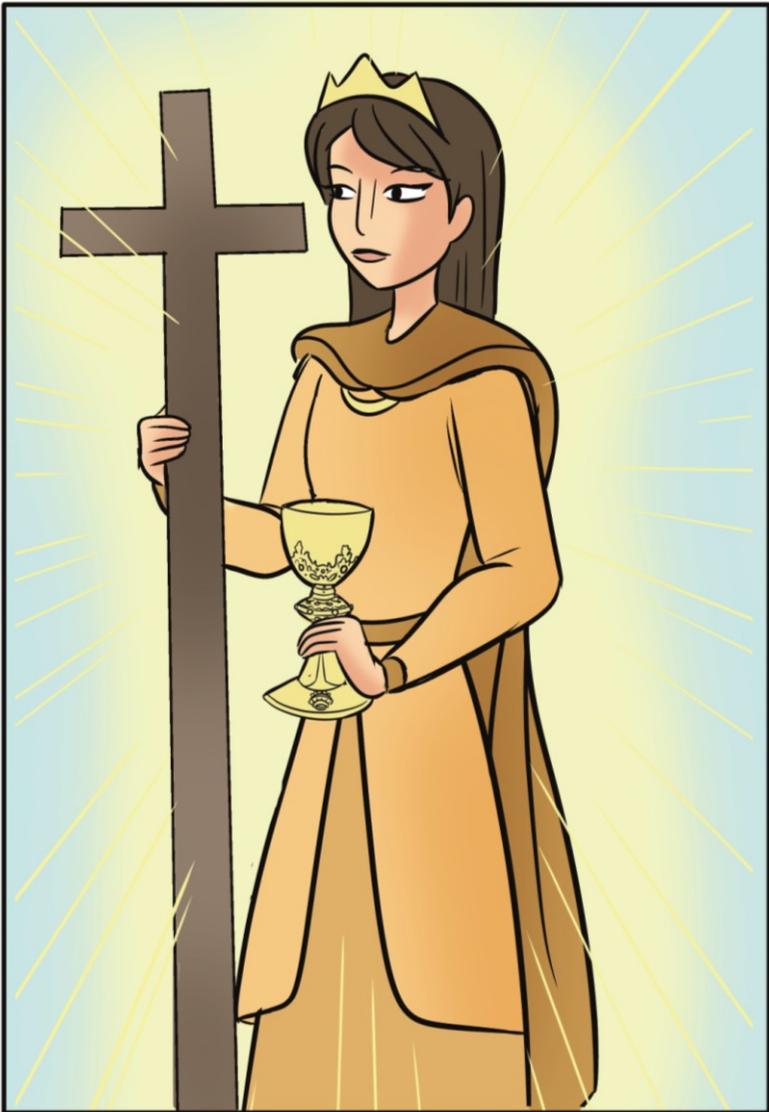
L'ottava è la Regina Prudenza, che tiene tra le mani un serpente (ne supera la proverbiale accortezza) e uno specchio (simbolo dell'introspezione interiore o esame di coscienza).



La nona è la Regina della Giustizia, che ha con sè la Bilancia dell'Equità.



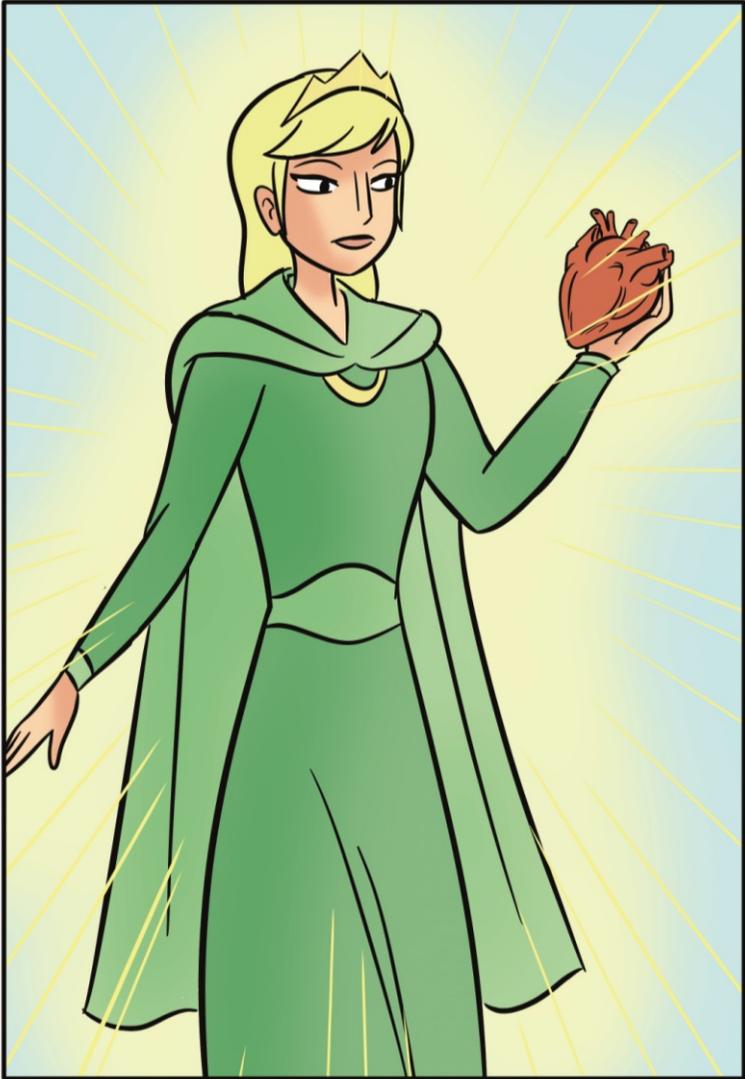
La decima è la Regina Fortezza, che impugna la Lancia e lo Scudo della Difesa spirituale.



La decima è la Regina Fede, che ha in una mano la Croce di Cristo e nell'altra il Calice della Salvezza.



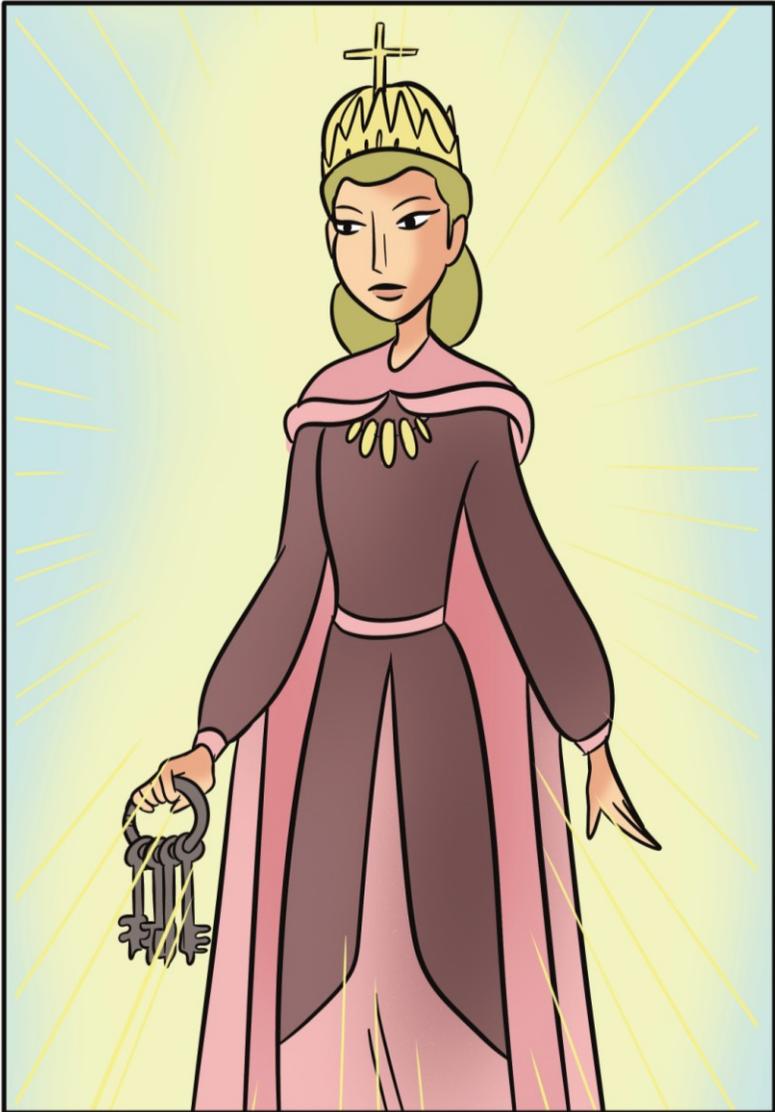
L'undicesima è la Regina Speranza, guidata dalla fenice (che si pensava risorgesse dalle proprie ceneri) e dalla luce della lampada.



La tredicesima è la Regina Carità, che porta tra le mani un cuore.



La quattordicesima è la Regina Penitenza, che porta il Balsamo delle Virtù.



La quindicesima è la Regina Religione, che porta la Tiara e le Chiavi della Sacra Conoscenza di Dio.



Queste, e tantissime altre Visioni ed esperienze mistiche furono raccontate dalla Madonna del Rosario al più grande Cantore del Rosario, il Beato Alano della Rupe.

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN
o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA
RUPE o.p. (1464 d.C.)**

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi reciterà devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi persevererà nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sarà un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggerà i vizi, libererà dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario farà fiorire le virtù e le opere buone, e otterrà alle anime, le più abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!**
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andrà in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditando i Misteri, non cadrà in disgrazia: se peccatore, si convertirà; se giusto, crescerà in grazia; e diverrà degno della Vita Eterna.**

7. I veri devoti del Mio Rosario non moriranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.





Bernardo Zenale, Madonna del Rosario tra San Domenico e il Beato Alano e i Rosarianti della Confraternita del Rosario, Oleggio, 1510.